

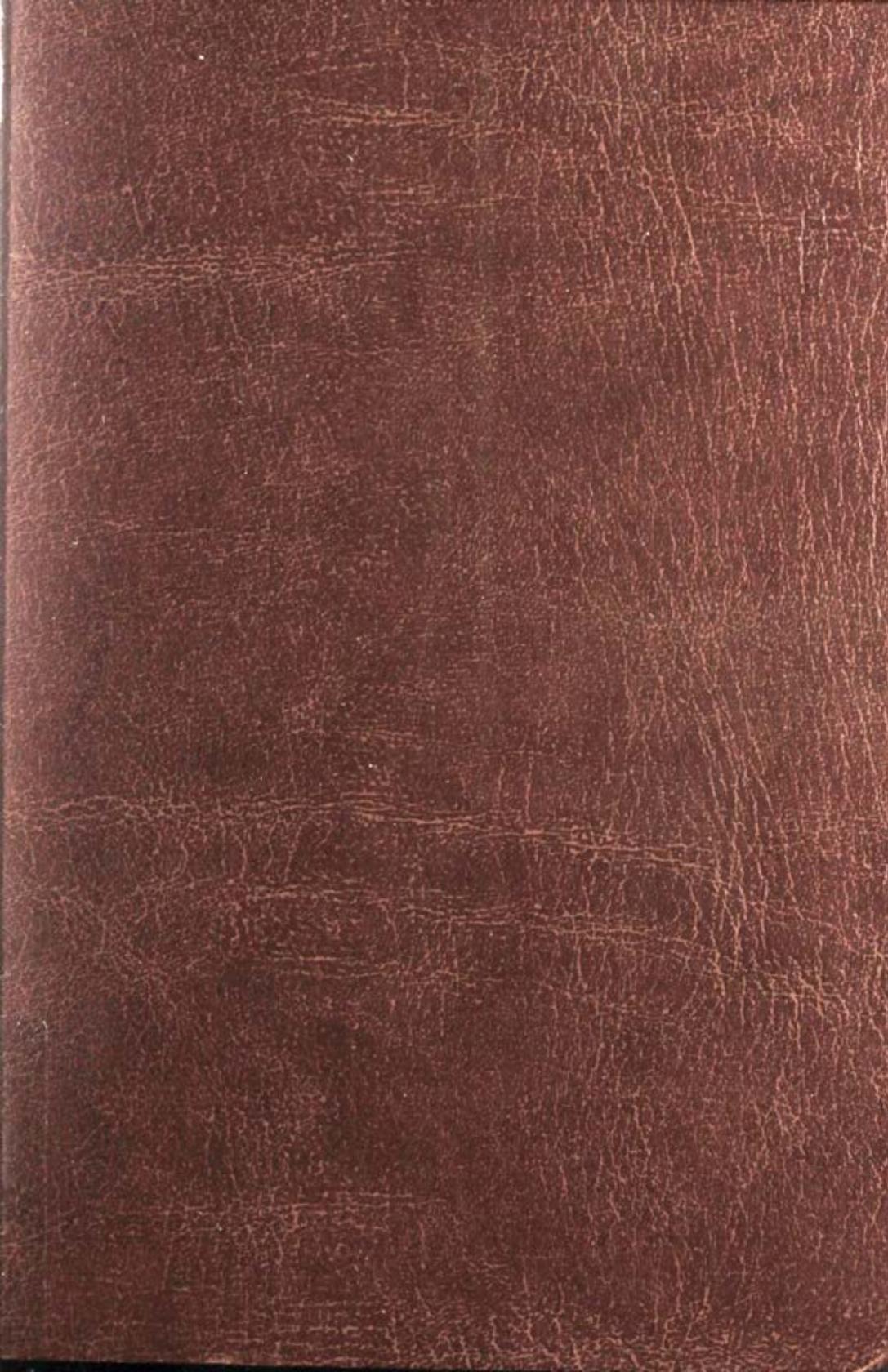


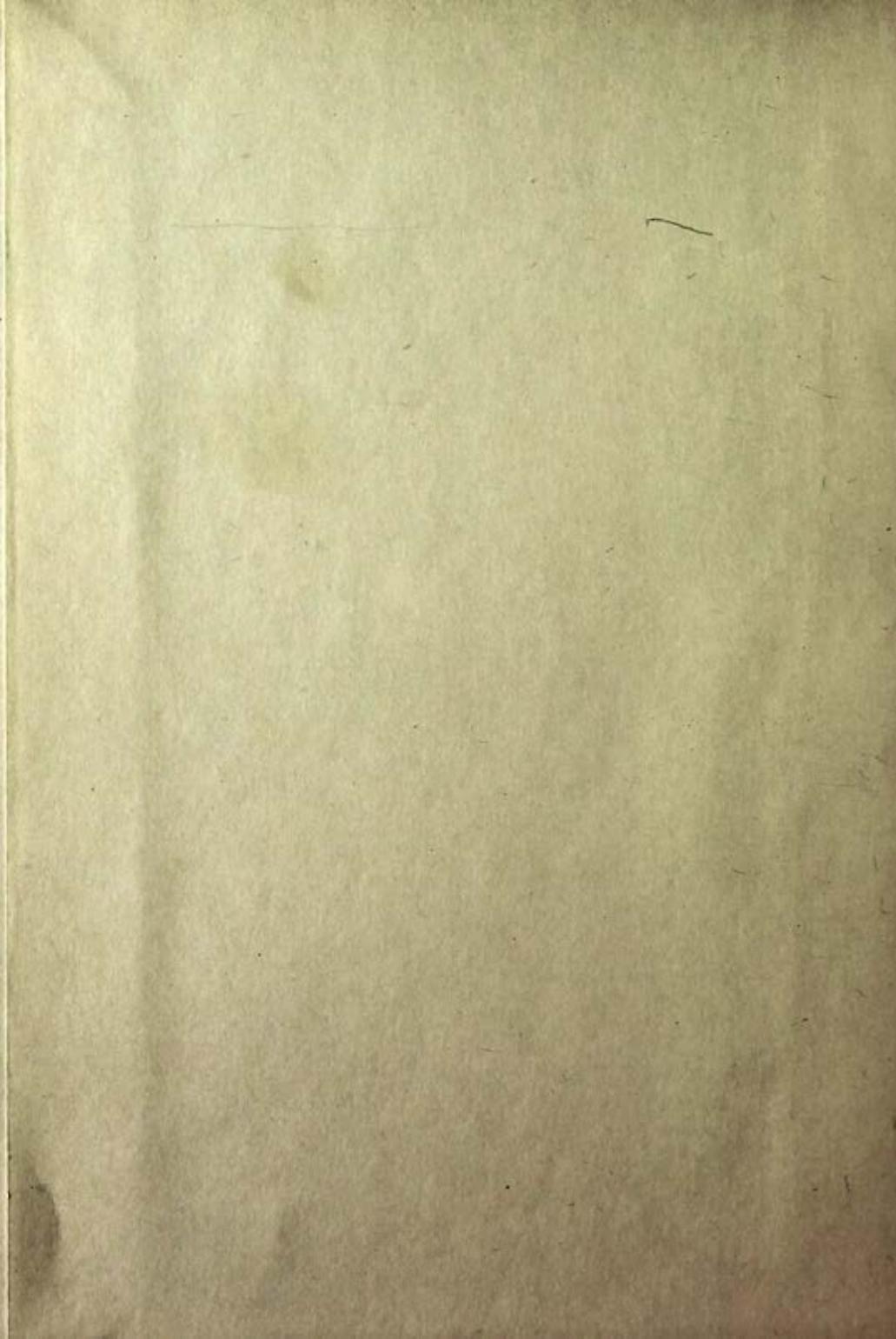
Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it





L. 10 - 3.30

TELESFORO SARTI

IL PARLAMENTO ITALIANO

NEL

CINQUANTENARIO DELLO STATUTO

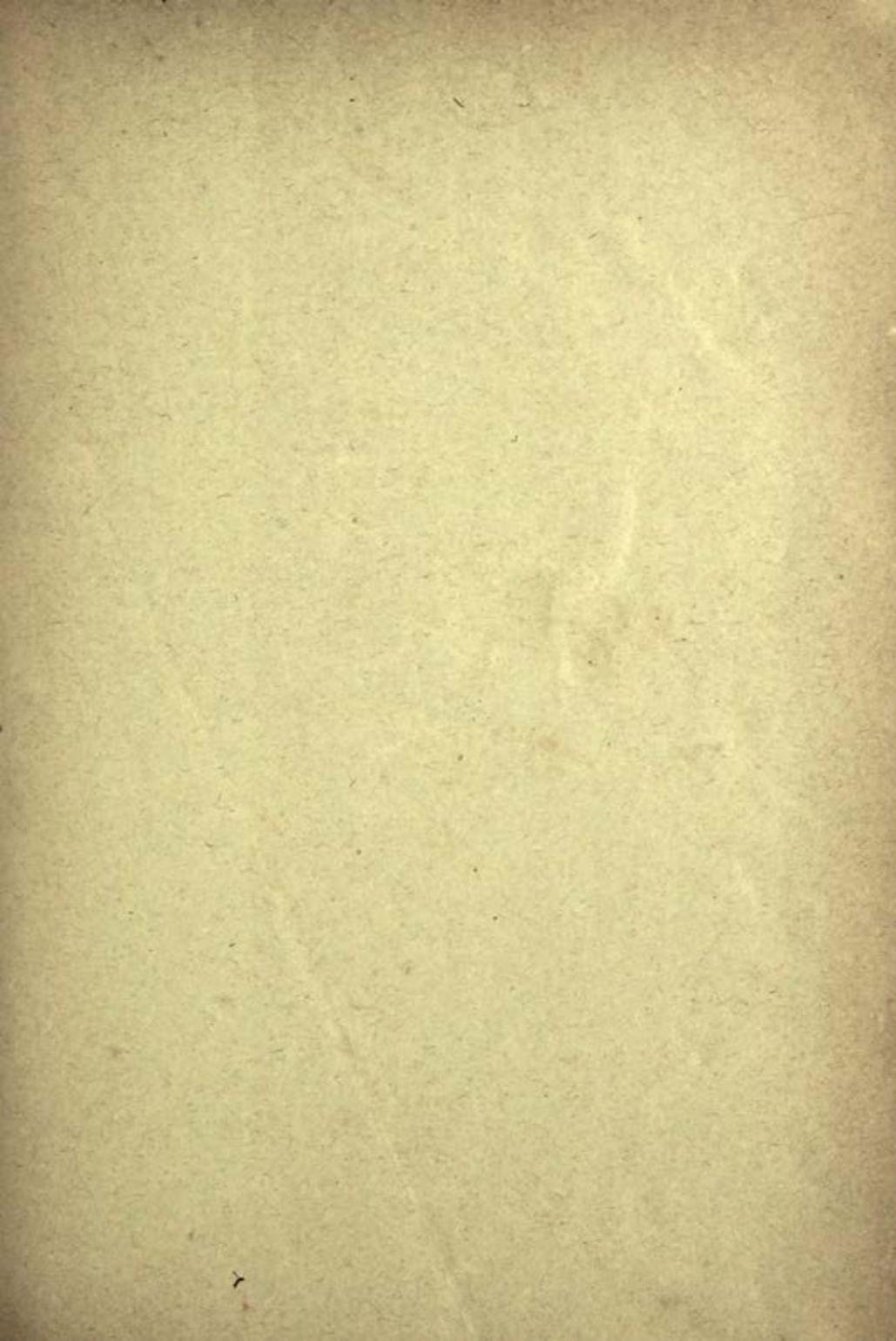
PROFILI E CENNI BIOGRAFICI
DI TUTTI I SENATORI E DEPUTATI VIVENTI

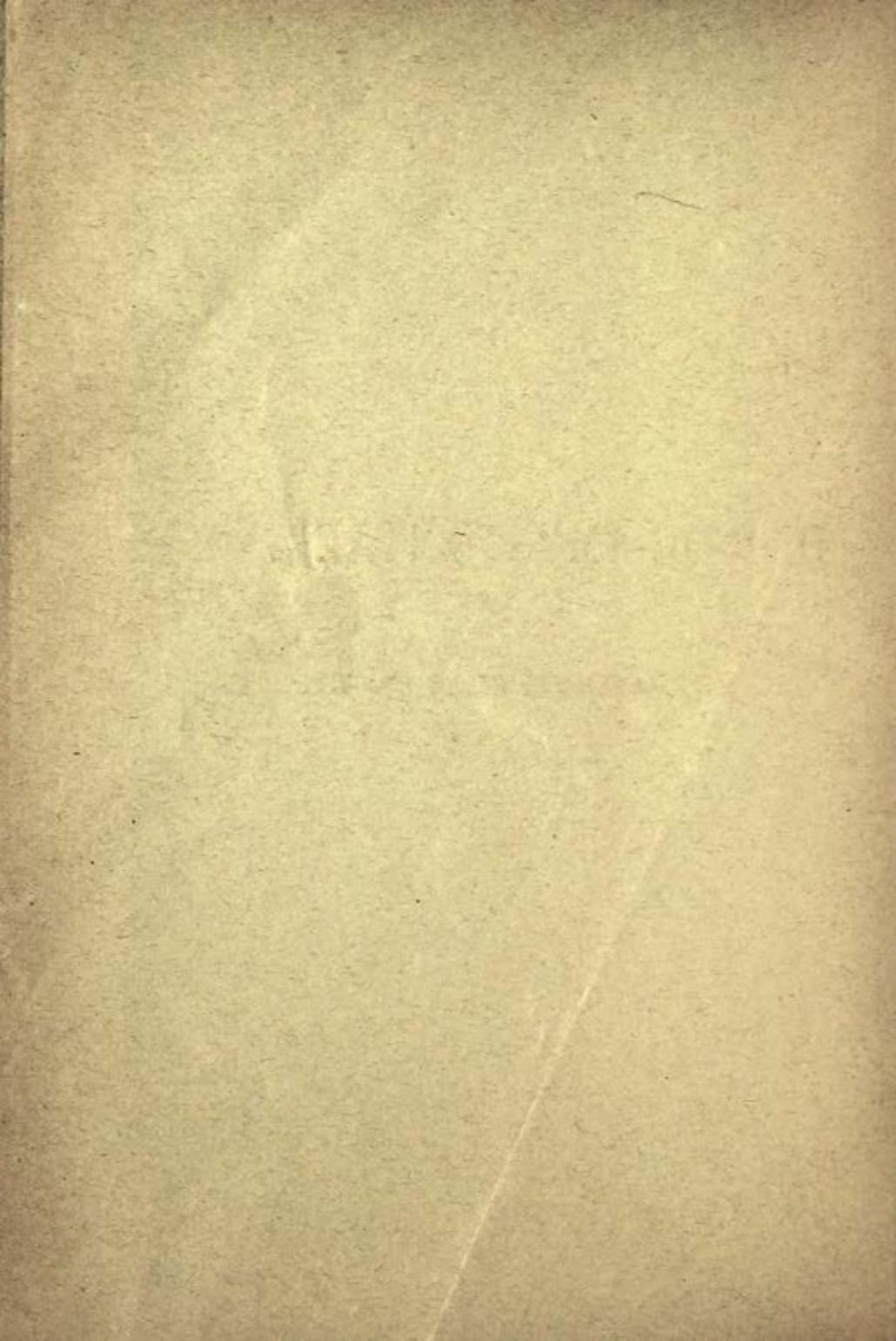


ROMA
TIPOGRAFIA AGOSTINIANA

1898







IL PARLAMENTO ITALIANO

NEL

CINQUANTENARIO DELLO STATUTO



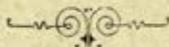
TELESFORO SARTI

IL PARLAMENTO ITALIANO

NEL

CINQUANTENARIO DELLO STATUTO

PROFILI E CENNI BIOGRAFICI
DI TUTTI I SENATORI E DEPUTATI VIVENTI



ROMA
TIPOGRAFIA AGOSTINIANA

1898

PROPRIETÀ LETTERARIA



A SUA ECCELLENZA
IL CONTE GIANFORTE SUARDI
DEPUTATO AL PARLAMENTO
SOTTO-SEGRETARIO DI STATO
AL MINISTERO
D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Eccellenza,

Non vorrà Ella perdonarmi se Le dedico questo mio lavoro senza averle prima chiesto il permesso? Ma mi sono trattenuto dal farlo nel timore che, nella Sua innata modestia, l' E. V. non me lo accordasse e così mi fosse vietato di testimoniare pubblicamente, nel miglior modo che per me si possa, la gratitudine che sento profonda per Lei che in dolorosissime circostanze seppe, con nobile generosità, venirmi in aiuto.

Ed un altro pensiero mi ha pure guidato.

Per l'indole del mio lavoro, che non s'ispira a veruna ragione di partito o di colore politico, bisognava che lo dedicassi ad un uomo che, pur appartenendo alla politica, così serenamente ed equanimemente la professasse da essere stimato ed apprezzato altamente anche dagli avversari; e l' E. V. appartiene appunto al novero di quei pochi uomini parlamentari, intorno ai quali aleggia un'aura d'universale simpatia per cui passano incolumi e rispettati attraverso le più fiere burrasche della vita pubblica.

Raccomando pertanto alla Sua nota benevolenza la povera opera mia e sotto l'egida preziosa dell' E. V. abbia essa fortuna.

Gradisca l'espressione del mio ossequio e del grato animo mio.

Dell' Eccellenza Vostra

Dev.mo, obb.mo servitore

TELESFORO SARTI

Pubblicista

Roma, 8 maggio 1898.



AL LETTORE

Il primo giubileo cinquantenario dello Statuto è tal circostanza solenne ed importante nella vita italiana, che mi par degna di venir ricordata anche con pubblicazioni che non abbiano la fatua labilità delle feste di questi giorni.

Con tale proposito (e spero di non essere tacciato d'immodestia) ho in questo volume raccolti i nomi e i cenni biografici di tutti gli uomini, che, al compiersi di tanta solennità, costituivano il Parlamento Nazionale.

Comprende pertanto la mia pubblicazione le biografie di tutti i Senatori viventi e dei Deputati in carica al 4 marzo 1898, cinquantesimo anniversario dello Statuto promulgato da Carlo Alberto, e a mo' d'appendice tutte le variazioni ed aggiunte sopravvenute fino all'8 maggio, cinquantenario della prima seduta del Parlamento Subalpino.

I cenni biografici sono stati da me tracciati senza alcuno spirito di partito e colla maggiore imparzialità e serenità possibili; e se qualche giudizio un po' crudo e reciso qua e là fa capolino, esso è l'effetto del consenso quasi unanime della pubblica opinione, non sfogo di parte.

Lo so: i tempi non volgono propizii al parlamentarismo, fatto segno ad attacchi e a denigrazioni molteplici; ma, checchè dicano i suoi avversari, esso è an-

cora ciò che havvi di meglio per la tutela e la salvaguardia della libertà nazionale, e nei due rami del Parlamento si concentra e sintetizza quanto v'ha di più eletto in Italia per ingegno, sapere, carattere e patriottismo, qualità che tanto più rifulgono nella maggioranza dei parlamentari italiani quanto più torbida e tempestosa è l'onda di vituperi che ne assale e travolge (non voglio dire se giustamente o no) alcuni pochi.

Questo mio volume dovrebbe quindi da tutti i Senatori e Deputati attuali essere conservato a ricordo della solennità, alla quale hanno potuto partecipare in veste di legislatori e che non si ripeterà che da qui ad altro mezzo secolo, se il corso degli eventi continuerà, come m'auguro, a procedere per la via attuale.

Naturalmente il mio non ha la pretesa di essere un lavoro perfetto: trattandosi di biografie di viventi, intorno a parecchi dei quali le informazioni, anche richieste, sono monche o fanno assolutamente difetto, non è possibile la esattezza matematica, nè l'evitare omissioni o lacune; ma ho la coscienza di poter affermare che nel suo complesso l'opera mia rende la fisionomia politica ed espone i dati più importanti degli uomini da me illustrati.

Spero dunque che, come furono accolte con benevolenza le precedenti mie pubblicazioni del genere, anche a questa non mancherà il favore del Parlamento e della Stampa, alla quale specialmente la raccomando, tanto più che ai miei egregi colleghi riuscirà di utile consultazione come già i miei anteriori volumi.

E se la mia speranza non andrà fallita, prometto d'accingermi a lavoro parlamentare di ben maggior

mole e che potrebbe diventare documento non ultimo di tutta la vita politica italiana.

Oggi, a Torino, culla del risorgimento nazionale, nella storica aula, dove cinquant'anni fa veniva inaugurato il primo Parlamento Subalpino, convengono il Re, i Principi, il Parlamento e il Governo a celebrare la faustissima ricorrenza: sia a me pure, quantunque fra i più umili dei cittadini italiani, concesso di associarmi con questo volume a tanta festa di sano e memore patriottismo da questa alma Roma nel cui nome glorioso e immortale s'impertnia la fortuna d'Italia.

Roma, 8 maggio 1898.

TELESFORO SARTI



Pensieri e giudizi di Senatori e Deputati

SU CARLO ALBERTO E SULLO STATUTO

Ho creduto opportuno, per l'indole del mio lavoro e per la circostanza in cui vede la luce, raccogliere i pensieri e i giudizi che alcuni Senatori e Deputati hanno espresso recentemente intorno allo Statuto, desumendoli da un'importante pubblicazione della pregevole *Gazzetta del Popolo della Domenica*:

Senatori

Il cinquantenario dello Statuto, largito dal magnanimo Re Carlo Alberto nel 1848, epoca memoranda che compì, mercè il valore dei combattenti, le aspirazioni dei popoli alla libertà ed alla riunione delle italiche provincie in una sola famiglia; da quell'Era da Dio benedetta attendiamo dagli eletti ingegni dei nostri figli l'opera cuormentale, che ci guidi al vero benessere morale da ottenerci con lo studio, con il lavoro e coll'adempimento dei nostri doveri verso la patria, e reciproci col prossimo.

Federico Rosazza, Senatore.

Sento ancora, dopo mezzo secolo, la voce squillante di Nino Bixio, quando, afferrate con una mano le redini del cavallo di Carlo Alberto, in via Balbi, presso il portone del palazzo reale in Genova, gridò: *Maestà! passate il Ticino. Saremo con voi. Se no, no!* E il grido echeggiò lungamente, ripetuto da molte centinaia di giovani, alla testa dei quali era, con Bixio, Goffredo Mameli..

G. Boccardo, Senatore.

Quando nel 1818 il Berchet (l'accusatore del Re, con quei famosi versi scritti dopo il 21: *Esecrato, o Carignano*, ecc.) si accorse del suo errore, e d'essere stato terribilmente ingiusto in quella poesia, disse a persona ancora vivente, la quale può sempre farne testimonianza, che egli avrebbe dato dieci anni della sua vita per non avere scritto quei versi.

È una dichiarazione di respiscenza che onora altamente il poeta ed il Re.

Briganti Bellini, Senatore.

Sebbene lo Statuto porti la data del 4 marzo è però l'editto dell'8 febbraio (in cui solennemente lo si prometteva) che produsse una sì viva esplosione di entusiasmo.

Stavamo aspettandone d'ora in ora la promulgazione. Appena uscito, lo leggevamo ad alta voce sotto la finestra del Palazzo Reale, sulle piazze, nei caffè: correvamo a farci fare le nappine tricolori, portandole giubilanti all'occhiello sotto i portici, sbirciati con sospetto dagli agenti di polizia, i quali non sapevano che contegno tenere... — Basta, finisco: se no, mi dimenticherei di avere omai 70 anni, e mi crederei tornato a venti. E in questo caso potrei esprimere sentimenti capaci di eccitare qualche sorriso di benevola pietà e di sentirmi dire: « Quarantottate! »

Eppure, malgrado ciò che poté esservi allora di un po' teatrale, quel che tiene ancor viva l'Italia nel triste periodo per cui passiamo è quanto rimane ancora superstite dello spirito del 1843!

Tancredi Canonico, Senatore.

Nel 4 marzo 1818 il più giovane soldato del Piccolo Piemonte, qui, in Alessandria, chiuso nel suo ruvido cappotto di zappatore del Genio, che sedicenne aveva indossato volontariamente 15 mesi prima, sognava la guerra, la vittoria e la libertà d'Italia.

Oggi, decano per anzianità di servizio, dell'esercito italiano e generale qui comandante il II Corpo d'armata, contempla la patria libera, grande ed una, e, ripensando al suo sogno giovanile, ricorda ciò che egli fece, quanto vide ed esclama con giusto orgoglio: non ho vissuto invano!

Ora un altro sogno viene ad accarezzare gli ultimi anni del vecchio soldato. Come in una bella, radiosa visione, sembra a lui di vedere gli italiani prosperi, forti e rispettati per cittadine virtù festeggiare concordi, nel 1918, il centenario delle loro libertà statutarie, e, sempre memori di chi le conquistò col sangue, inneg-

giare all'esercito, glorioso per nuove vittorie, e alla Casa Sabauda genio tutelare e fortuna d'Italia.

Che questo sogno s'avveri come il primo! È il più fervido voto dell'animo suo.

*Il ten. gen. Giovanni Corvetto,
Comandante il II Corpo d'armata, Senatore.*

Grandi sono i meriti della Real Casa di Savoia nelle conclusioni del nostro millenio, e la gloria, che è la voce della gratitudine pubblica per i benefizii resi alla patria e al genere umano. li vuole retribuiti con amore fedele e con devozione inconcussa. La biografia di Carlalberto giustifica pienamente queste aspettative nell'inclita Famiglia, ed è vanto del libero pensiero di riassumerne le prove, affinché la libertà del popolo non devii dal sentiero dell'onore e delle magnanime imprese.

I caratteri morali infatti che illustrano Carlalberto sono tre: Fu il Re martire della indipendenza italiana, il largitore generoso dello Statuto e l'evocatore fortunato di quella sapienza ed eloquenza parlamentare, che colla forza collettiva delle Legislature di Torino, di Firenze e di Roma doveva poi condurre a compimento la redenzione d'Italia. Il principio logico del nuovo diritto, nazionale ed europeo, nella forma adeguata alla verità del sistema, si trovò personificato in Lui, simboleggiato dalla sua bandiera, e reso dalla sua diplomazia — a dispetto d'ogni resistenza — evidente ed autorevole a tutti. Ma questo prodigio della ispirazione giuridica italiana non poteva costituire una realtà pari al bisogno della Nazione e al genio della Dinastia se la virtù del Principe non avesse meritato ed ottenuto l'assistenza fedele della filosofia italiana ed europea. Tale era la speranza divina e il segreto ineffabile dell'*Italo Amleto*; e perciò noi crediamo che si sia bene apposto A. Blanc quando scrisse che l'incontro di Carlalberto con Cesare Balbo sui bastioni della fortezza di Genova sia stato il punto più alto dell'amore divinatorio dell'Ideale in problema. È una scena degna d'ammirazione eterna, perchè pone a nudo gl'intimi vincoli fra il Re combattente per l'indipendenza italiana e lo storico filosofo caldeggiatore della Monarchia rappresentativa: e perchè in proporzioni maggiori si riproducesse più tardi nel palazzo Pitti, a Firenze, e nel Quirinale di Roma.

Dall'immortale connubio uscì vittoriosa l'unità d'Italia, e la legge delle circostanze riunite — equivalente alla sanzione divina — ne trarrà conseguenze di bene, sempre più vaste e più forti pel popolo italiano, e per la comune civiltà del mondo.

F. Delzio, Senatore.

« Mi rammento la viva gioia che ho provato, ancora adolescente, quando nel vicino Piemonte, speranza nostra, venne promulgato lo Statuto. Ci sembrava la promessa della redenzione, il tallo da cui doveva germogliare il fiore della indipendenza nazionale. E dopo tante lotte e traversie, quelle speranze e quelle promesse, dal campo dei sogni si tradussero in realtà, e l'Italia si è liberata dallo straniero.

Si sfrondarono, è vero, tante illusioni. Soffriamo di altri mali, ma il cuore degli antichi patrioti si conforta col dire: l'Italia è fatta e si è composta sulla base della giustizia, della libertà e dell'unità nazionale.

All'opera adesso, colla fede istessa e colla devozione alla patria che già ci hanno ispirato, e rinnoviamo la fiamma di quei giorni per compiere moralmente, e nobilitare, colle civiche virtù, il grande edificio nazionale.

Enrico Fano, Senatore.

Carlo Alberto diede nuovo impulso e indirizzo alla politica della Casa di Savoia; egli fu datore dello Statuto del 4 marzo 1848, che per virtù dei plebisciti è divenuto il patto fondamentale tra la Monarchia e il Popolo italiano; egli solo tra i Principi italiani scese in campo due volte per cacciare l'Austria dall'Italia; egli, dopo la sconfitta di Novara, con la abdicazione e l'esilio si offerse in olocausto.

Nel 1848, dopo la seconda vittoria di Goito, che fu l'ultima che coronasse le sue armi, a Luigi Carlo Farini, che se ne rallegrava facendo i più lieti presagi per l'avvenire, il Re, forse ricordando

« Esecrato, o Carignano
Va il tuo nome in ogni gesta »

di Giovanni Berchet e

« Il Savojarlo di rimorsi giallo »

di Giuseppe Giusti, rispondeva:

« Ah no! a me gli Italiani, qualunque cosa io faccia, non crederanno mai: Re d'Italia sarà mio figlio Vittorio ».

Per certo non è tutta limpida e schietta la vita di Carlo Alberto: studio di panegiristi ed abilità di scrittori politici invano si sforzeranno a farla comparire tale. Si trovò in grandi difficoltà; e fu raggrigato dai retrivi e dai gesuiti, che ne dominarono l'animo irresoluto e la timida coscienza.

Ma fu Carlo Alberto quegli che avviò il Piemonte alla italianità; ed ebbero carattere nazionale gli istituti civili e militari che ei fondò e promosse. La politica dei duchi di Savoia e dei Re di Sardegna

era stata fino a lui quasi sempre abile e dignitosa, talvolta audace; ma non migliore di quella che fu nel cinquecento fra gli Stati Italiani, avidi dei proprii, gelosi degli altrui ingrandimenti, quasi sempre all'ombra d'una protezione straniera.

Alla tradizionale politica delle foglie del carciofo, che si pigliano e si mangiano ad una ad una, egli sostituì quella della indipendenza italiana. Se in questo lo guidava anche ambizione di accrescere potenza alla sua dinastia, non vi è ragione di fargliene rimprovero.

In un libro che vide la luce nel 1851, col titolo di *Avvenimenti politici*, il conte Solaro della Margherita, già capo per lunghi anni del Governo in Piemonte, finchè non suonò l'ora delle riforme e della libertà, deplorò che le ottime qualità del suo Re fossero guaste da due sentimenti mal dissimulati, che si confondevano in uno, cioè far la guerra all'Austria per l'indipendenza d'Italia. E, mentre il vecchio ministro rimpiangeva questo, non mancava chi lo accusasse di tradimento e desse a lui la colpa della mal riuscita impresa della guerra per l'indipendenza.

Ormai la storia ha fatto giustizia. La gloria del figlio Vittorio Emanuele eclissò il nome di Carlo Alberto; ma la memoria di esso non è morta e non può morire.

È giusto che il pensiero s'innalzi a colui che fu il vero iniziatore della sua Casa nella politica nazionale italiana, nella ricorrenza semisecolare della proclamazione dello Statuto, dato con *lealtà di Re e con affetto di padre*, e con eguali sentimenti dal figlio Vittorio Emanuele e dal nipote Umberto mantenuto.

Lo Statuto costituzionale è gloria di Carlo Alberto.

Nel suo cinquantesimo anno gli Italiani di ogni provincia, convenuti a Torino per festeggiarlo, si recheranno alla tomba di Carlo Alberto a Superga, gloriosa per grandi memorie, con quell'animo e con quella fede che li mena al Pantheon innanzi alla tomba di Vittorio Emanuele, che vi riposa venerato, quale Padre della Patria.

Gaspere Finali, Senatore.

L'eroe di Golto e di Pastrengo, martire prima che attore, scontò il grave peccato dell'intenso profondo innato amor di patria nell'ambascia degli affetti domestici, nell'amarezza di versi mordaci, nell'agone fiegro del Trocadero, nel tradimento di Novara, nell'agonia di Oporto e negli insulti dell'ingratitude.

Molto ei soffersse e lottò; ebbe l'impeto generoso e lo slancio magnanimo, non la fortuna degli audaci.

Però la sua stella, presagita dal vate, giammai non tramontò; chè rifulse raggianti di purissima eterea luce nel risorgimento

del popolo italiano a libertà; nella tetragona virtù dell'Augusto figlio, ardito continuatore del pensiero paterno e fortunato compitore dell'unità ed indipendenza italiana; nella sincera adamantina lealtà del nipote Re Umberto, assistito dalla maestosa Donna dal genio del bene e dai forti ed alti pensieri.

Carlo Alberto fu un martire; ma, esempio unico, fu l'avventurato capo d'una nuova Dinastia, che — uscita da eroica antichissima stirpe — ha procreato Re-Cittadini, pronti a sacrificare sull'altare della patria trono e vita; ed abili guidatori del popolo a glorioso avvenire... se Italia non traviata dal miraggio di ideali rischiosi ed ingannevoli, là dove sorse il labaro di sua redenzione scorga la fonte viva e perenne della sua futura grandezza e prosperità; e se la balda gioventù, pria che s'affretti impronta a lanciarsi nelle battaglie sociali, curi ornare la mente di severi studi ed il petto copra dell'usbergo di tal un carattere che sia fieramente saldo.

Pietro Salis, *Senatore.*

Lo Statuto fondamentale del Regno, a guisa di un faro luminoso, additi alle sparse genti della nostra penisola il nuovo e sicuro asilo della libertà, dove con mirabile accordo di Principi e di popoli si maturarono gli alti destini della patria comune.

Io, che passai il mio non breve esilio nella ospitale Metropoli Sabauda, ebbi la fortuna di assistere alle splendide prove di patriottismo con cui essa favorì la grande epopea del risorgimento nazionale sotto gli auspici del Re Galantuomo, cui la storia attribuisce giustamente il glorioso titolo di Padre della Patria.

Ed ora io penso che le feste cinquantenarie dello Statuto, oltrechè a glorificare il magnanimo Re Carlo Alberto, debbono servire a tener bene impresso nella mente degli italiani il sapiente ammonimento di Nicolò Macchiavelli, così espresso: « A volere che una repubblica viva lungamente, è necessario ritirarla spesso verso il suo principio ».

Giacinto Scelsi, *Senatore.*

Nel 4 marzo di quest'anno lo sguardo di tutta Italia si volgerà verso Torino la Gloriosa, e per essa batterà specialmente il cuore dei superstiti del meraviglioso periodo dal '48 al '70!

Largire la libertà al suo popolo e sguainare la spada contro lo straniero, allora accampato in Italia, furono atti contemporanei di quel grande quanto sventurato Monarca Carlo Alberto: fu per virtù loro che alti intelletti e patrioti ardenti, fuggenti dalle tiran-

nidi d'ogni regione d'Italia, poterono convenire nell'ospitale Piemonte, e l'Unità morale fu fatta!

Fu per le libertà ivi lealmente e fortemente custodite, con eroico disprezzo di minacce e di pericoli, che poterono di poi le disfatte mutarsi in trionfi; come fu per efficacia loro che alla congiunzione dei cuori potè seguire la congiunzione delle varie parti d'Italia, e, fra lo stupore del mondo, la patria fu fatta!

Ben venga adunque la festa del 4 marzo, alla quale se mancherà il raggio di sole di giugno, non mancherà la fiamma di patriottici entusiasmi. E possano questi tenere in alto i cuori, vincere il languore invadente, temprare i caratteri delle giovani generazioni.

D. Tajani, Senatore.

Nell'umanità e tra le nazioni le aspirazioni dei pensatori, fatte volontà di popolo, impersonate, in taluni providenziali, col sacrificio e la vittoria si attuano. Quale moralmente più grande dell'uno o dell'altra?

Il Re Galantuomo ci condusse da Novara a Roma; ma il volontario esilio di Carlo Alberto segna bene il principio della nostra redenzione.

E la dolorosa, nobile figura di Carlo Alberto, più che sabauda, Re italiano, che primo ruppe in visiera al potentissimo, allora nemico d'Italia, impone venerazione ed affetto, quant'è l'amore e la riconoscenza al figliuolo di lui, vincitore, Padre della Patria.

Faccia Dio che i frutti del sacrificio e della vittoria non si sperperino!

Questo il mio pensiero in un tanto anniversario nazionale.

L. Tanari, Senatore.

Carlo Alberto, Re glorioso e infelice, sarà nei secoli celebrato dagli storici imparziali pel gran dono di larga libertà fatto al suo popolo e pel magnanimo sacrificio di sè stesso alla indipendenza d'Italia.

Vigliani, Senatore.



Deputati

A CARLO ALBERTO RE

Due generazioni videro Te largitore di libertà, vindice della nazionale indipendenza, e due generazioni Te benedicono augurando alle anime loro la speranza e la fede che a Te leggiere, alla Italia fecondo hanno reso il tuo magnanimo sacrificio.

Michele Coppino, *Deputato*.

Ci voleva mezzo secolo dalla promulgazione dello Statuto per cominciare a capire il vero senso del suo articolo 25, e cioè che la imposta non può essere giusta se non a patto di essere progressiva.

Michele Bertetti, *Deputato*.

Non già i difetti dello statuto, largito dal magnanimo Carlo Alberto e da Vittorio Emanuele con ammirevole lealtà mantenuto, ma bensì i difetti nostri sono quelli che impediscono o trattengono il pieno risorgimento morale ed economico della patria.

L'Inghilterra, con una carta assai più vecchia e men completa della nostra, ma coll'esercizio tenace delle sue virtù, come seppe da gran tempo assorgere a grande nazione, così ha saputo e sa conservarsi il primato fra i più ricchi e potenti stati del mondo.

Gli esempi altrui e gli errori nostri ci ammaestrino!

Luigi Callaini, *Deputato*.

Il 4 marzo sia monito a tutti gli italiani del rispetto allo Statuto, imperocchè nell'osservanza delle leggi sta la vera libertà.

S. Calpini, *Deputato*.

Il pensiero degli italiani riportandosi alle alte idealità che ispiravano l'azione della Monarchia e del Popolo nei giorni gloriosi che preludevano al Risorgimento Nazionale, troverà in esse la consacrazione del patto indistruttibile d'amore fra Re e Popolo.

Troverà conforto e speranza per le amarezze e le difficoltà dell'ora presente e tributerà omaggio d'ammirazione al magnanimo Carlo Alberto che alla libertà della Nazione immolò tutto se stesso.

Vittorio Cottafavi, *Deputato*.

Lo Statuto regge ad ogni urto, perché, iniziando la grande opera del risorgimento nazionale, sancì l'eguaglianza davanti alla legge, introdusse le libertà politiche e civili, contemperandole ai diritti dello Stato, e riaffermò i vincoli di fiducia e di affetto tra popolo e Principe.

M. De Gaglia, Deputato.

Re Carlo Alberto non diede lo Statuto come chi, costretto a transigere, si spoglia di una prerogativa. Egli sentì che la tradizione del diritto divino non aveva più eco nel sentimento morale e giuridico dell'epoca, e a costo del sacrificio di sé stesso, volle sanzionare il nuovo principio su cui si basano le monarchie!

Augusto Lorenzini, Deputato.

Cinquanta anni di lotte insegnano che ogni pericolo si vince, purché principi e popoli serbino integra ed operosa la fede nell'avvenire. In essa sono i fati della patria.

Alfonso Lucifero, Deputato.

Le promesse del regime costituzionale erano fondate sul presupposto che il popolo sapesse fare buon uso del diritto elettorale: gli uomini politici del loro mandato, il Governo del potere, il Sovrano delle sue prerogative.

Nunzio Nasi, Deputato.

La massima parte degli erronei e falsi apprezzamenti e anche delle aberrazioni che si deplorano, deriva dalla ignoranza delle condizioni nelle quali la patria si agitava prima del 1848 e delle difficoltà enormi che pel suo risorgimento si superarono, mercé lo Statuto, a cui tutta Italia mirò come a faro luminoso, e l'accordo tra Re e popolo.

Le recriminazioni dei facili censori traggono origine quasi sempre da imperfetta nozione della storia di questi cinquant'anni.

Valentino Rizzo, Deputato.

Nel giorno in cui si commemora il cinquantenario dello Statuto appare quanto sia vero che la storia nè si cambia, nè si cancella.

Dopo la gioia del 4 marzo 1848 seguirono le vittorie, il trionfo, i disastri, l'esilio. La figura di Carlo Alberto che largì lo Statuto, fu da ogni parte bersaglio d'accuse, ma oggi la storia veridica ne illumina la gloriosa memoria, che rimane collegata al patto fondamentale della nostra libertà.

A. Scotti, Deputato.

Il peggiore nostro nemico, oggi, in politica, è il pessimismo; ma quando ne sento in me l'insidia, trovo subito ed efficace il rimedio. Ricorro alla storia di Carlo Alberto e del Piemonte.

Poche pagine commuovono e nessuna incoraggia e fortifica quanto quella, brevissima, che è scritta negli annali del Parlamento subalpino, sotto la data del 26 marzo 1849. Un ministro alla Camera dei deputati in Torino, lesse ciò che un altro ministro scriveva dal campo sfortunato di Novara:

« La battaglia, cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, « volgeva in bene per noi, fino verso le quattro e mezzo. Da questa « ora piegò in basso la nostra fortuna, perdemmo le posizioni: i « nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro: « l'austriaco venne quasi alle porte di Novara.

« S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco, ov'era maggiore il pericolo; le palle fischiarono del continuo sul di lui capo; « molti caddero morti vicino a lui; anche a notte continuava a « stare sugli spalti della città, ov'era ridotta la nostra difesa. Il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio, perchè « cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili: — *Generale, rispose il Re, è questo il mio ultimo giorno: lasciatevi morire!* »

La Camera tutta scoppiò in pianto; ma si sciolse al grido: *Viva l'Italia!*

Carlo Alberto e il Piemonte c'insegnano a non disperare mai, a lottare sempre, con costante fede, pei migliori destini della patria.

M. Torraca, Deputato.



L'apertura del Parlamento Subalpino

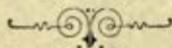
descritta da Massimo D'Azeglio

Il signor Leopoldo Puccini ha comunicato gentilmente alla *Nazione* di Firenze il seguente brano di lettera autografa, inedita, di Massimo D'Azeglio, indirizzata ad un amico e riflettente l'apertura del Parlamento subalpino che oggi si commemora:

« Vorrei che fosse stato all'apertura. Non ho mai inteso a Torino evviva simili; tanto in Senato che in piazza alla rivista.

« Bella giornata, bella truppa, visi allegri, cuori contenti. C'era tutto: e perchè? Perchè tutti si sentivano galantuomini, dal Re all'ultimo del popolo; perchè tutti si sentiva d'essere nel vero e di far cosa utile e buona.

« Ora il Re ha dimostrato all'Italia, all'Europa che non è condizione indispensabile per governare d'essere birba. Se questa dottrina prenderà piede, sarà pure un passo fatto... ».



THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY
JAMES CLAYTON
OF THE MIDDLE TEMPLE
ESQ.

LONDON
Printed by J. Sturges, in Pall-mall
1764

Price 10s. 6d.

PRINCIPI DI CASA SAVOIA

SENATORI DEL REGNO (*)

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Vittorio-Emanuele-Ferdinando-Maria-Gennaro-Principe di Napoli, figlio del Re Umberto e della Regina Margherita di Savoia, nato in Napoli l'11 novembre 1869, coniugato a Roma il 24 ottobre 1896 con Elena principessa di Montenegro, nata a Cettigne l'8 gennaio 1873, figlia quartogenita del principe Nicola Petrovitch Niégoch e della principessa Stana Petrovitch nata Martinovitch.

..

Nel principe Vittorio Emanuele non è il taciturno raccoglimento, nè la mestizia che si diffuse sull'austero pallido viso di Carlo Alberto. La fisionomia mobile e ardita, in cui si riflettono, per una rapida percezione, le impressioni delle cose esterne, e una tal quale irrequietezza giovanile che manifesta un bisogno, quasi una febbre di attività continua, lasciano indovinare nell'erede al trono italiano il naturale abborrimento a rinchiudersi nella ristretta cerchia della placida vita usuale, e la persistente abitudine dell'indagine, diventata in lui seconda natura.

Parlatore facile, egli investe di domande molteplici tutti quelli che lo circondano e lo avvicinano; ma quelle domande non sono mai oziose, mirano anzi ad arricchire il patrimonio già vasto delle sue cognizioni. Più che far pompa di quel che sa, egli accusa la inesperienza propria, e vuole erudirsi nella compagnia di chi suppone ne sappia più di lui.

(*) Per l'art. 34 dello Statuto i Principi della Famiglia Reale entrano in Senato a ventun anno ed hanno voto a venticinque, mentre gli altri cittadini non possono diventar senatori se non a quarant'anni compiuti.

Acuto conoscitore della storia civile e politica del suo paese, giudice competentissimo nelle questioni che si riferiscono all'ordinamento della milizia, erudito in più d'una scienza (è, per esempio, numismatico di gran valore), alieno dalle pastorellerie letterarie, ma innamorato di tutte le manifestazioni del bello, egli non è mai troppo soddisfatto di sé, e pensa con sincero rammarico alle tante cose che è dolente di non conoscere.

Uomo del suo tempo, comprende tutti i doveri, tutti gli obblighi, tutte le morali responsabilità di un principe costituzionale. Nemico del fasto, semplice e affabile di maniere, ritrae dalla Madre la delicata squisitezza d'ogni sentimento gentile, ha del Padre la bontà inesauribile e la pietà per le immeritate sofferenze dei diseredati dalla fortuna. Vorrebbe anche lui poter venire in soccorso alle miserie di tutti, ma vorrebbe anche essere l'iniziatore, il propugnatore efficace di opere durabilmente utili. Non lo seduce lo splendore del trono, sul quale un giorno i destini della patria lo chiameranno; ma s'ispira con affettuosa riverenza agli esempi paterni, e nelle grandi memorie dell'Avo attinge il coraggio per non dimostrarsi, quando che sia, degenerare dai maggiori.

Ha vivissimo il culto della famiglia; e in lui amabilmente combattono l'ossequio rispettoso di suddito al Re e alla Regina con la tenerezza appassionata del figlio bisognoso di affetto. A trent'anni oramai, Vittorio Emanuele ha per i Genitori, per la Madre specialmente, ancora qualche cosa delle soavi espansioni e dei cari abbandoni dell'infanzia. Adora poi ed è innamoratissimo dell'augusta consorte che il suo cuore soltanto volle prescegliere.

Il mare è una delle sue più vivaci passioni. Dice qualche volta sorridendo di avere sbagliato mestiere, perchè in lui c'è tutta la stoffa del marinaio. Nei frequenti viaggi marittimi ruba alla notte parecchie ore di sonno, per rimaner solo sul ponte, nella muta contemplazione del cielo e delle acque. Non inclinato alla poesia circoscritta nei metri e nelle strofe, si esalta e si accende invece per quell'altra poesia solenne e magnifica che la sonante armonia dei flutti accompagna. Egli dice volentieri che chi non comprende e non ama il mare deve aver chiusa l'anima a qualsiasi manifestazione di bellezza.

Comanda attualmente il X Corpo d'armata (Napoli) dopo aver comandata la divisione militare di Firenze.

Ha accettato d'essere alto patrono e presidente onorario della Esposizione nazionale di Torino.

È senatore del regno dal 12 novembre 1890.

IL DUCA DI GENOVA

Tommaso-Alberto-Vittorio-Duca di Genova, figlio del fu Ferdinando duca di Genova e di Elisabetta principessa di Sassonia, nato a Torino il 6 febbraio 1854, coniugato a Nymphenbourg il 14 aprile 1883 con Isabella principessa di Baviera, nata a Nymphenbourg il 31 agosto 1863, figlia del principe Adalberto e della principessa Amelia infante di Spagna.

..

Fratello di S. M. la Regina, fu incamminato per gli studi marinareschi ed oggi ha grado di vice-ammiraglio.

È assai dotto nella sua materia, e la relazione ch'egli redasse del viaggio di circumnavigazione compiuto anni fa a bordo della *Vettor Pisani* venne dai competenti assai apprezzata. Nell'armata gode di molta considerazione.

Ha temperamento serio, di poche parole, carattere fermo e deciso.

S. M. il Re lo stima assai e gli vuol bene e non di rado anche lo consulta.

È l'unico Principe vivente di Casa Savoia che finora sia stato allietato di prole. Ha quattro figli, due maschi e due femmine. Vive la vita di famiglia, ch'egli adora, come un buon marito e padre borghese.

Appartiene al Senato dal 7 febbraio 1875.



IL DUCA D'AOSTA

Emanuele Filiberto-Vittorio-Eugenio-Genova-Giuseppe-Maria-Duca d'Aosta, figlio del fu Amedeo duca d'Aosta e della fu Maria principessa Dal Pózzo della Cisterna, nato a Genova il 13 gennaio 1869, coniugato a Kingston il 25 giugno 1895 con Elena principessa d'Orléans, nata a Twickenham il 13 giugno 1871, figlia terzogenita del fu Luigi Filippo conte di Parigi e di Isabella duchessa di Montpensier, sorella di Luigi Filippo Roberto duca d'Orléans, pretendente al trono di Francia.

..

Fino alla morte del padre ebbe titolo di Duca delle Puglie. È colonnello del 5° reggimento artiglieria da campagna. Giovane serio, simpaticissimo, fornito di ottimi studi e di larga coltura, rispecchia pressochè in tutto la fisionomia e il carattere del padre.

D'animo valoroso, avrebbe voluto andare a combattere in Africa e più volte ne chiese il permesso a S. M. il Re suo augusto Zio, ma ragioni di Stato non gli concessero di soddisfare codesto suo ardente desiderio.

È presidente del Comitato generale dell'Esposizione Nazionale di Torino e in tale qualifica pronunciò all'inaugurazione della Mostra uno splendido patriottico discorso.

Spesso anche prende la parola in cerimonie e solennità militari e sa sempre far vibrare magistralmente la nota alta del sentimento patrio.

È senatore del regno dal 14 gennaio 1890.



IL CONTE DI TORINO

Vittorio-Emanuele-Torino-Giovanni-Maria di Savoia-Aosta, Conte di Torino, figlio del fu Amedeo duca d'Aosta e della fu Maria principessa Dal Pozzo della Cisterna, nato a Torino il 24 novembre 1870.

..

È tenente colonnello del reggimento di cavalleria *Piemonte Reale*, dotto nelle discipline militari, d'animo generoso e cavalleresco.

S. M. il Re, che ama moltissimo tutti i suoi augusti Nipoti, nutre una speciale predilezione per lui, anche pel carattere franco, espansivo, gioviale.

L'anno scorso il nome del Conte di Torino echeggiò simpaticamente per tutta Italia, quando sfidò a duello il principe Enrico d'Orléans insultatore dei nostri soldati in Africa. Il 15 agosto tutti gli italiani, che avevano appreso con emozione il proposito del coraggioso Principe, stavano trepidanti in attesa dell'esito dello scontro, e quando seppero che era riuscito fortunato pel Conte di Torino fu un'esplosione di gioia, condivisa anche da chi non professa ideali monarchici perchè non era in giuoco un partito, ma, in certa guisa, l'Italia come nazione. Quell'episodio provò che se i tempi maturassero nuove battaglie il giovane Principe saprebbe in esse strenuamente brillare circonfondendosi di gloria.

Ha intrapreso ora un lungo viaggio all'estero, da cui non sarà di ritorno che fra un anno e qualche mese.

È senatore del regno dal 25 novembre 1891.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Luigi-Amedeo-Giuseppe-Maria-Ferdinando-Francesco Duca degli Abruzzi, figlio del fu Amedeo duca d'Aosta e della fu Maria principessa Dal Pozzo della Cisterna, nato a Madrid il 29 gennaio 1873.

..

È luogotenente di vascello ed ha recentemente compiuto il viaggio di circumnavigazione, facendo la vita come un qualunque ufficiale, coscienzioso e vigile al suo servizio di bordo.

È appena rimpatriato, aborrente dall'ozio e dal riposo e desideroso di nuove emozioni, eccolo in viaggio per l'Alaska, onde piantare la bandiera nazionale sul Monte Sant'Elia, vetta fino allora inaccessa a quanti l'avevano tentata. L'ardita ascensione riuscì perfettamente al giovane Principe e a' suoi coraggiosi compagni e così fu scritta una nuova splendidissima pagina nella storia dell'ardimento italiano.

Ma a più ardità e rischiosa impresa egli ora si appresta: emulo di Nansen, vuole giungere al Polo Nord e, avendone ottenuto il permesso da S. M. il Re, che ammira il coraggio invitto del giovane Nipote, sta allestendo e predisponendo tutto per la grande spedizione, nella quale spera che la fortuna l'assisti e che l'Italia possa così aver vanto di annoverare tra' suoi figli lo scopritore del gelido Polo. Nel suo viaggio lo accompagnano propiziando, trepidi ma fidenti, tutti gl'italiani.

È senatore del regno dal 30 gennaio 1894.



A

ACQUAVIVA LUIGI, duca d'Atri, di Nardò e di Noci, conte di Conversano e di Castellana, principale rappresentante della nobilissima famiglia antica degli Acquaviva già signora di duecento feudi e baronie e le cui memorie risalgono ad un Rinaldo cui Arrigo IV, imperatore e re di Sicilia, concesse tutti i beni e fondi posseduti da Leone d'Atri, suo suocero, negli Abruzzi e nella Marca d'Ancona, nacque in Napoli il 20 dicembre 1812. Coi fratelli Andrea e Carlo lavorò ad abbattere il dispotismo borbonico e salutò con gioia la rivoluzione del 1848 cui partecipò attivamente, e per questo ebbe a soffrire dalla reazione ripristinata l'anno seguente. Dopo i moti del 1860 che resero definitivo il trionfo della libertà nelle provincie meridionali, in benemerenda dei patriottici servigi prestati, venne dal Governo nazionale elevato alla dignità di senatore del regno (r. decreto 20 gennaio 1861). Fino a che l'età e la salute glielo consentirono, intervenne con sufficiente assiduità ai lavori del Senato, ma da parecchi anni egli non si muove quasi più da Giulianova (Teramo), dove ha fissata la sua dimora. Nel giugno del 1887 lo colpì di dolore acerbissimo l'immatura e crudele fine del figlio Giulio conte di Conversano, deputato, che s'avviava a brillante carriera politica; tuttavia, esempio mirabile di fermezza d'animo! volle egli stesso della sua immensa disgrazia far partecipe il presidente della Camera dei deputati. A Giulianova il nobile vegliardo è fatto segno alla generale venerazione ed è amato per la rara bontà e per la carità inesauribile.

AFAN DE RIVERA ACHILLE nacque a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) il 19 gennaio 1842. Discende da antica e nobilissima famiglia spagnuola, stabilitasi nell'ex-reame delle Due Sicilie circa tre secoli e mezzo or sono, e il cui ramo primogenito si estinse in due donne che furono la principessa Caracciolo di Torchiarulo e la principessa di San Lorenzo. Per decreto di *motu proprio* del Re, del 24 febbraio decorso, porta il titolo di marchese di Villanueva de las Torres, trasmissibile agli eredi maschi. I suoi maggiori dedicarono alla carriera delle armi ed appartennero tutti all'artiglieria raggiungendovi i più alti gradi. Egli rappresenta la quinta generazione ed il quarto generale di quell'arma. Il padre di Achille, Don Rodrigo,

fu maresciallo di campo nel regio esercito napoletano. Per ragioni di parentela la famiglia De Rivera prepose al proprio cognome quello della nobile famiglia Afan. Achille fu allievo del collegio militare della Nunziatella, di dove uscì ufficiale d'artiglieria. Il 31 maggio 1860, da tenente comandante mezza batteria da montagna, rimase ferito all'attacco di Catania, onde fu decorato, per merito di guerra, dalla croce di San Giorgio. Egli appartenne al novero di quegli ufficiali dell'esercito napoletano che mantennero fede al loro Re e presero parte alle battaglie sul Volturno e sul Garigliano, e per la sua valorosa condotta nella difesa di Gaeta venne creato cavaliere dell'ordine di Francesco I. Sciolto dal giuramento di fedeltà al suo sovrano, fece adesione al nuovo ordine di cose proseguendo brillantemente nella carriera. Nella campagna del 1866 comandava una batteria e fu insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per le buone disposizioni date per respingere e danneggiare le cannoniere austriache a Gargnano e pel coraggio e l'intelligenza spiegati nei fatti d'armi di Condino. Maggiore nello stato maggiore d'artiglieria dal giugno 1871, fu promosso tenente colonnello nel giugno 1878, nel 1881 nominato direttore territoriale d'artiglieria a Venezia, nell'aprile 1883 promosso colonnello, e nel 1887 preposto a segretario capo del Comitato d'artiglieria e genio, l'anno appresso trasferito all'ufficio dell'ispettore generale d'artiglieria, nel 1889 nominato direttore territoriale d'artiglieria a Napoli, nel gennaio 1891 promosso maggior generale e tre anni dopo nominato ispettore delle armi e fabbriche d'armi. Fu dal ministro Mocenni nel febbraio 1896 collocato in disponibilità, ma dal generale Ricotti che gli successe nel marzo seguente venne richiamato in attività di servizio, e quando nel luglio successivo al Ricotti subentrava ministro della guerra Luigi Pelloux, il generale Afan de Rivera sostituiva il generale Dal Verme nel sottosegretariato di Stato alla guerra, ufficio che ha conservato anche sotto l'attuale ministro Asinari di San Marzano. Dal dicembre 1896 è tenente generale. Nel 1890 entrò alla Camera (legislatura 17^a) come deputato del 1° collegio di Napoli, che gli riconfermava il mandato con larghi suffragi nelle tre successive legislature, e in quest'ultima (20^a) veniva eletto anche a Poggio Mirteto. Seduto a sinistra, si appalesò ben presto fra i più autorevoli membri della deputazione meridionale, prendendo parte assidua ai lavori parlamentari e non solo occupandosi largamente delle questioni militari, ma anche di altre d'indole sociale. Fu relatore di molti importanti disegni di legge, più volte, a cagion d'esempio, del bilancio della guerra, e i suoi discorsi sono stati sempre molto apprezzati. Ha poi

occupati alti uffici elettivi anche a Napoli, dove fu pure regio commissario dell'Orfanotrofo militare. È sposo dal 1876 colla nobile Luigia dei conti Tornielli Brusati di Vergano, sorella del nostro ambasciatore a Parigi e donna di eletta mente e di egregie virtù.

AGGIO ANTONIO nacque a Boara Pisani (Padova) il 12 ottobre 1846. Prese parte ai moti politici del 1866 e laureossi in giurisprudenza all'università di Padova nel 1870 e si diè in seguito ad esercitare con successo l'avvocatura. Fu sindaco d'Este per qualche tempo e la sua amministrazione risultò utile alla città. Eletto la prima volta dal collegio d'Este nella 18ª legislatura (1892) è tornato nuovamente alla Camera al principio dell'attuale (20ª), ma finora non si è parlamentariamente segnalato gran fatto. Politicamente lo si può ascrivere al gruppo radicale più temperato che faceva capo a Cavallotti. Ricco, si occupa con amore e competenza d'agricoltura.

AGNINI GREGORIO nacque a Bologna nel 1857 e si diede alla vita industriale, negoziando in granaglie. D'opinioni socialiste ebbe a subire numerosi processi politici. Imperversando qualche anno fa il cholera a Palermo, fu del novero di quei generosi che accorsero là in aiuto dei colpiti dal terribile morbo, da cui fu preso egli stesso scampando da morte per miracolo. Per la sua eroica condotta venne fregiato della medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica. Riuni i braccianti di Finale Emilia in cooperativa. Consigliere provinciale di Modena, consigliere comunale di Finale, presidente della Congregazione di carità, della Federazione provinciale modenese fra le Società dei lavoratori, ecc., in ogni ufficio ha dato prova di assiduità e di competenza lavorando sempre nell'interesse del suo ideale politico. Fece il suo primo ingresso alla Camera nel marzo 1891 (legislatura 17ª) essendo riuscito eletto a Modena nel seggio rimasto vacante per la morte del generale Araldi: nella 18ª legislatura rappresentò il collegio di Carpi, nella 19ª e nell'attuale (20ª) quello di Mirandola. Assiduo sufficientemente, ha partecipato spesso alle discussioni specialmente d'ordine politico usando un linguaggio fermo ma misurato e senza abbandonarsi ad escandescenze.

AGUGLIA FRANCESCO nacque a Napoli nel 1852, da Salvatore, avvocato e uomo politico liberale, e da Marianna Desmoceaux, esimia letterata francese. Laureatosi a vent'anni in giurisprudenza, nel 1874 esordì nella carriera della magistratura come uditore giudiziario; nel 1877 andò pretore a Frigento, nel 1879 a Marino, poi a Campagna, quindi di nuovo a Marino, poscia a Frascati nel 1881 e nel 1886 al 3º mandamento di Roma.

Per decreto speciale funzionò da giudice nei tribunali di Napoli e di Sant'Angelo dei Lombardi meritandosi gli elogi del guardasigilli Mancini. Nominato giudice al tribunale d'Arezzo nel 1889, rinunciò preferendo l'ufficio, che gli era stato offerto, perchè peritissimo di cose economiche e finanziarie, di consulente legale della Banca Generale. Cittadino onorario di Frascati e insignito di altre onorifiche attestazioni nel Lazio e altrove, ciò prova come avesse saputo farsi stimare e benvolere come magistrato. Il mandamento di Frascati lo volle anche suo rappresentante nel Consiglio provinciale di Roma. Dopo un'acanita lotta con Carlo Menotti fu eletto deputato di Albano in principio della 18ª legislatura e il mandato gli venne confermato nelle due legislature successive (19ª e 20ª). Seduto a sinistra, seppe in brev'ora rendersi simpatico ed autorevole e partecipò con eloquenza e dottrina ad importanti discussioni. Appoggiò i Gabinetti Giolitti e Crispi; ora è fra gli oppositori del Ministero Di Rudini. Pel suo collegio si adopera efficacemente e lo ha dimostrato anche nelle recenti agitazioni nel Lazio per la coltivazione delle terre dei feudi principeschi. Collabora in parecchi periodici giudiziari.

ALBERTONI PIETRO naque a Gazzoldo degl'Ippoliti (Mantova) il 22 settembre 1849 e nel 1866, appena sedicenne, prese parte come volontario garibaldino alla battaglia di Bezzeca. Laureatosi in medicina all'università di Padova nel 1873, fu assistente a quella cattedra di fisiologia, poi insegnò a Siena ed a Genova, dove fu professore anche di farmacologia e finalmente nel 1884 venne preposto alla cattedra di fisiologia nell'università di Bologna insegnandovi contemporaneamente farmacologia, come fa tuttora. Tra le molte sue pubblicazioni scientifiche, per le quali è salito giustamente in gran fama, meritano di essere ricordate le seguenti: *Sui processi digestivi e assimilativi nel crasso* — *Sull'alcool, sull'aldeide e sugli eteri vinici* — *Sul criterio fisiologico nelle perizie medico-legali per avvelenamento* — *Sui centri cerebrali di movimento* — *Sui poteri digerenti del pancreas nella vita fetale* — *Sulle emorragie per lesioni nervose* — *Sull'azione del veleno della vipera* — *Sulla protogenesi della epilessia* — *La transfusione sanguigna e lo scambio materiale*, ecc. Pubblicò pure una memoria in lingua tedesca: *Ueber Peptone*. Entrato alla Camera nei comizi generali del 1892 (legislatura 18ª) mercè i voti degli elettori del collegio di Bozzolo, ebbe da questi rinnovato il mandato anche per la legislatura attuale (20ª). Appartiene al gruppo detto radicale legalitario, ma è stimato per dottrina, per carattere, per patriottismo in tutti i settori dell'Assemblea. Durante la prima legislatura di cui fè parte compilò un

progetto di riforme tributarie e pronunciò autorevoli e profondi discorsi in materia fisiologica, per esempio sulla pellagra, sulla necessità di diminuire il prezzo del sale, ecc. Membro del Consiglio comunale a Bologna, anche in quel consesso sostenne la necessità d'una radicale riforma dei tributi.

ALBINI AUGUSTO nacque a Genova il 30 luglio 1830 da famiglia gentilizia originaria di Bergeggi nella Liguria occidentale ed ha titolo di conte. Figlio del vice ammiraglio Giuseppe Albinì che nel 1848 comandava la flotta sarda nelle acque dell'Adriatico, entrò allievo alla r. Scuola di marina a Genova nell'agosto del 1842, fu nominato guardia marina di 2^a classe il 1^o luglio 1847 e man mano raggiunse i gradi superiori nell'armata fino a quello di contr'ammiraglio a cui fu promosso il 25 dicembre 1881. Fece tutte le campagne dell'indipendenza, tranne quella del 1866, perchè in quell'epoca era addetto navale all'ambasciata di Londra, e partecipò anche alla spedizione in Crimea. Guadagnò la prima medaglia d'argento al valor militare perchè navigando sulla regia fregata *Beroldo*, mentre questa, il 24 novembre 1857, colta da furiosa tempesta, dal canale di Mozambico si dirigeva al Capo di Buona Speranza, contribuì a salvare tre uomini caduti in mare. Per essersi poi valorosamente segnalato sotto Ancona venne insignito di un'altra eguale medaglia, fu creato cavaliere dell'ordine militare di Savoia per la brillante condotta tenuta nel blocco e nell'assedio di Gaeta comandando la cannoniera *Confianza*, ed ebbe la menzione onorevole al valore pei fatti d'arme del Garigliano e di Mola di Gaeta. Gli elettori di Spezia lo inviarono alla Camera in principio della 14^a legislatura, ma decadde dal mandato nel dicembre 1881 per la promozione a contr'ammiraglio. Tornò ad essere deputato nelle elezioni a scrutinio di lista del 1886 (legislatura 16^a) essendo stato eletto ad occupare un seggio del 3^o collegio di Genova, che comprendeva quello precedente di Spezia. Milite nelle file del centro destro, frequentò con sufficiente assiduità l'Assemblea e prese autorevole la parola in parecchie discussioni, specialmente di natura tecnica e marinaresca. Per circa un decennio disimpegnò con molta competenza l'ufficio di direttore generale dell'artiglieria e torpedini al Ministero della marina. Con regio decreto del 20 novembre 1891 venne creato senatore del regno e partecipa abbastanza attivamente ai lavori dell'illustre consesso. È autore di varie pubblicazioni d'argomento navale, apprezzate molto anche all'estero e specialmente in Inghilterra pel loro grande valore tecnico. Fra esse va ricordato l'opuscolo *Uno sguardo all'avvenire navale* che suscitò tanti commenti nelle sfere politiche, nella stampa e fra il personale della marina. Si può dire il

più tenace propugnatore delle grosse artiglierie nella marina italiana e lo scorso anno fece omaggio al ministro della guerra del modello di un cannone da campagna automobile ed a tiro rapido da lui inventato e che secondo i tecnici presenta indiscutibili vantaggi. Gli si devono pure altre invenzioni, fra le quali quella di una carabina che porta il suo nome e che è stata adottata dalla nostra marina, dal governo belga e da alcune delle colonie inglesi. Venne collocato a riposo col grado di vice ammiraglio il 16 maggio 1886. Navigò 9 anni in tempo di pace e 2 anni e 11 mesi in tempo di guerra.

ALESSIO GIULIO nacque a Padova il 13 maggio 1853. Laureatosi in legge l'anno 1874 nel patrio ateneo, tenne quivi l'ufficio di professore incaricato dell'insegnamento dell'economia politica dal 1878 al 1887, nel qual anno fu nominato, in seguito a concorso, professore ordinario di scienza delle finanze e di diritto finanziario nella stessa università. Scientificamente è un vero valore e di lui si hanno pubblicazioni importanti, fra le quali: *Saggio sul sistema tributario in Italia e sui suoi effetti economici e sociali — Teorica del valore — I consorzii universitari e lo Studio di Padova — Le funzioni del Tesoro nello Stato moderno — La riforma dei tributi locali — Dei limiti della divisione del lavoro nell'opera scientifica — Il dazio di consumo, i suoi effetti e la sua riforma — Di alcuni criterii dell'insegnamento superiore dell'economia politica* — ecc. Ha pure collaborato e collabora in diversi periodici scientifici, e chi scrive ricorda d'aver letto di lui pregevoli scritti sul *Giornale degli Economisti* e un bello studio nella *Riforma Sociale* sul riordinamento della proprietà ecclesiastica. Da tre lustri consigliere comunale a Padova vi tenne anche con lode l'assessorato per le finanze. È entrato alla Camera colle elezioni generali dello scorso anno (legislatura 20^a) dopo un'omerica lotta sostenuta nel collegio di Padova contro l'allora sindaco di quella città. Un giornale non sospetto di tenerezze per l'Alessio così scriveva di lui all'indomani della vittoria: « Progressista-democratico non mutò fede, nè volle preoccuparsi delle furberie elettorali. Uomo di tempra antica per rettitudine austera, riuscì eletto, malgrado avesse contro di sé il Governo, il Comune, l'Associazione politica padovana più forte e più antica e l'unico giornale quotidiano della città. La sua elezione è stata degno omaggio a lui e degno ammonimento a chi lo aveva combattuto con accanimento eccessivo ». A Montecitorio, dove milita fra i seguaci dell'on. Zanardelli, si è fatto subito altamente apprezzare per dottrina e carattere e con elevati discorsi ha preso parte a discussioni importanti. Sorteggiato il 12 febbraio per l'esuberanza del numero dei

professori, ha rinunciato alla cattedra per conservare il mandato politico, del che i suoi amici ed elettori gli si sono professati grati.

ALIBERTI GENNARO, napoletano, è entrato alla Camera per la prima volta in seguito alle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20^a) essendo stato proclamato eletto nel 10° collegio di Napoli, sezione Mercato, contro il socialista avv. Casilli. La sua elezione però fu fortemente contestata e per essa venne nominato un Comitato inquirente che propose alla Camera la convalidazione. Vota col Ministero, ed appartiene al partito liberale conservatore, fedele al Re e rispettoso della religione. Finora non si è parlamentariamente fatto notare, se non forse per una curiosa circolare da lui diretta agli ufficiali napoletani non residenti in Napoli perchè s'inscrivano elettori nella sezione Mercato, onde opporre *una gran massa conservatrice* al lavoro e alla propaganda socialista che in detta sezione, la più popolare, guadagna fortemente terreno. L'Aliberti è stato eletto anche fra i consiglieri comunali e provinciali della metropoli napoletana.

AMATO-POJERO MICHELE nacque a Palermo nel 1850. Colla scorta di buoni studi e sotto la guida del padre, ricco negoziante, apprese ben presto a camminar sicuro per la via dei commerci e delle industrie. Stimato altamente dai concittadini, si arrese ai loro desideri lasciandosi eleggere consigliere comunale nel 1880 e da allora nel civico consesso prestò e presta opera utile ed efficace. Più volte assessore, da qualche tempo funge con lode l'ufficio di Sindaco di Palermo e in tale qualifica si è fatto molto onore nelle recenti feste pel cinquantenario della rivoluzione palermitana. Nel 1884 fu chiamato a presiedere la Camera di Commercio ed Arti di Palermo, ufficio assai confacente a'suoi studi ed al suo carattere, e in tal carica recò segnalati vantaggi alla sua città, specialmente colle sue proposte relative al porto e alla dogana, col suo intervento energico contro le fiscalità doganali, colla salute sua influenza nei rapporti fra il Governo e le provincie, colle sue risposte chiare e precise a tutte le inchieste sulla marina libera e sovvenzionata, ecc. Nelle elezioni generali politiche del 1886 (legislatura 16^a) fu eletto tra i deputati del 1° collegio di Palermo ed ebbe dallo stesso collegio rinnovato il mandato nella successiva 17^a legislatura. Alla Camera non si segnalò per febbre d'interrogazioni, d'interpellanze, di declamazioni, ma si dedicò ai problemi più vitali del commercio e della marina, ne seguì con zelo e coscienza l'andamento e quando lo stimò opportuno parlò brevemente ed il voto di lui fu sempre per il migliore indirizzo e per le leggi

più savie e più liberali. Onesto a tutta prova, retto di mente e di cuore, egli è andato sempre diritto allo scopo senza preoccuparsi delle critiche e degli avversari che non hanno potuto mai seriamente attaccarlo. Nominato senatore del regno con regio decreto del 10 ottobre 1892, non è fra i più assidui frequentatori di palazzo Madama causa i molteplici importanti uffici che lo trattengono a Palermo.

AMBROSOLI FRANCESCO nacque a Milano il 20 novembre 1854 di famiglia antichissima che diede valorosi letterati e magistrati integerrimi. Studiò prima matematiche, poi giurisprudenza, in cui si laureò all'università di Pavia, dedicandosi quindi al giornalismo. Collaboratore in diversi giornali moderati-conservatori, fu poi anche direttore dell'*Araldo* di Como. Fece il suo primo ingresso alla Camera nelle elezioni a scrutinio di lista del 1890 (legislatura 17^a) riuscendo eletto fra i deputati del 1° collegio di Como, e nelle tre successive legislature (18^a, 19^a, 20^a) lo hanno inviato a Montecitorio gli elettori di Cantù. Seduto all'estrema destra e militando quasi sempre nell'opposizione ha partecipato assiduamente ai lavori dell'Assemblea, pronunciati buoni discorsi in parecchie discussioni importanti ed è stato nominato membro e relatore di non poche commissioni. Recentemente (14 febbraio), discutendosi il progetto di far coincidere quest'anno la festa dello Statuto nel giorno in cui cadeva il cinquantesimo della sua promulgazione, pronunciò un discorso, applaudito in più punti dall'estrema sinistra, in cui tentò dimostrare che lo Statuto ha bisogno d'essere modificato, ma per lui le modificazioni vanno intese in senso più ristrettivo e direi quasi reazionario, mentre i deputati della montagna lo vogliono modificato nel senso più lato degli ideali ch'essi vagheggiano, onde ebbe buon giuoco l'on. Di Rudini di sostenere che le due opposte correnti che tendono a modificar lo Statuto provano la sua bontà e la necessità di mantenerlo qual'è. L'Ambrosoli, dopo che il Prinetti è uscito dal Ministero, fa parte del gruppo che in lui s'incentra e che ha voce di clericaleggiare. In quest'anno è commissario di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti.

AMORE OLINDO nacque a Roccamontina (Caserta) nel 1853 e si laureò in giurisprudenza nell'ateneo di Napoli, riuscendo in brev'ora a divenire uno fra i più valenti avvocati del foro napoletano, specialmente in materia penale. Fu anche pubblicista valoroso e resse egregiamente l'ufficio di redattore-capo del *Piccolo* che sotto la direzione di Rocco De Zerbi ebbe periodi di vita brillantissima. Entrò la prima volta alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Caserta a scrutinio di lista nella 17^a legislatura e nella seguente fu deputato di Teano

che gli ha affidato il mandato anche nella legislatura attuale (20^a). Accanite furono le lotte elettorali che ebbe a sostenere ed anche quest'ultima volta la sua elezione era stata contestata, ma venne convalidata dalla Camera nella seduta del 30 decorso novembre. Milita nelle file della destra fra gli amici dell'on. Di Rudini. Dell'Amore si ricorda un discorso sulla liberazione condizionale dei condannati, che venne elogiato al Senato francese. È un peccato che non prenda una parte più attiva ai lavori legislativi, assorbito com'è dalle cure professionali, poichè assumerebbe sicuramente una posizione parlamentare di prim'ordine.

ANGIOLETTI DIEGO nacque a Rio nell'Elba (Portoferraio) l'anno 1822. Desideroso di seguire la carriera delle armi, appena quindicenne fu ammesso nell'Istituto dei Cadetti d'artiglieria in Livorno. Nel 1845 era ufficiale d'artiglieria nelle truppe toscane ed in tale qualifica fece la campagna del 1848, combattendo il 3 e 4 maggio contro gli Austriaci a San Silvestro sotto le mura di Mantova, il 29 a Curtatone (dove si guadagnò la menzione onorevole al valore) e il 30 a Goito insieme alle truppe piemontesi. Costituitosi il Governo provvisorio toscano, veniva, nel 1849, promosso al grado di capitano per meriti di guerra acquisiti nella suddetta campagna; ma, restaurata la signoria granducale, il grado conferitogli era dichiarato irritato e nullo. Dovè quindi attendere fino al 1854 per essere ripristinato nel grado stesso e nel successivo anno dall'artiglieria fè passaggio nello stato maggiore, ottenendo nel 1858 la promozione a maggiore di fanteria. Dal Governo provvisorio toscano sorto nel 1859 fu subito promosso al grado di luogotenente colonnello e gli venne affidato il comando del 5^o reggimento toscano alla cui testa fece la campagna di quell'anno, dopo la quale dallo stesso Governo ottenne la promozione a colonnello, grado con cui fece passaggio nei ruoli degli ufficiali dell'esercito nazionale. Nel seguente anno veniva nominato maggior generale e destinato al comando della brigata Livorno. In seguito, per circa un anno e mezzo fu aiutante di campo del Re Vittorio Emanuele, poi venne preposto a comandare la divisione di Bari. Promosso luogotenente generale nel 1864, il 21 dicembre di quell'anno accettava il portafoglio della marina nel Gabinetto La Marmora, ufficio che resse fino ai primi di giugno del 1866, nella qual epoca si dimise per correre di nuovo a combattere: infatti nella campagna di quell'anno si segnalò a capo della 10^a divisione. Nel successivo settembre accorreva a sedare la rivolta scoppiata a Palermo e alla testa di tre battaglioni di fanteria, di due di bersaglieri e di poche centinaia di soldati di marina, s'impadroniva a viva

forza della città e la consegnava sottomessa al generale Raffaele Cadorna, inviato laggiù dal Governo con poteri straordinari. Per tale operazione veniva conferita all'Angioletti la commenda dell'ordine militare di Savoia. Nel 1867 resse il comando della divisione di Piacenza, nel 1869 di quella di Napoli e nel 1870, alla testa di una divisione attiva; andò sotto Roma coll'obbiettivo di occupare l'Aventino, il Testaccio ed i vari punti d'accesso al Trastevere. Nel 1874, per sue particolari ragioni, ottenne di lasciare il comando della divisione di Napoli e poco appresso veniva destinato all'ufficio di presidente del Comitato delle armi di fanteria e cavalleria. Nel maggio 1877 fu compreso fra i molti generali che il ministro della guerra Luigi Mezzacapo collocò a riposo, quantunque l'Angioletti, per vigoria d'età e per titoli militari, fosse ancora in grado di servire utilmente nell'esercito. Egli allora domandò immediatamente il ritiro definitivo. Senatore del regno dall'8 ottobre 1865, frequentò con sufficiente assiduità il Senato fino a qualche anno fa prendendo autorevole la parola in parecchie questioni anche d'indole non militare. Sollevarono, per esempio, molto rumore e diedero luogo ai più disparati commenti alcuni suoi discorsi per frenare e punire il turpiloquio e la bestemmia che pur troppo, specialmente in Toscana, così malauguratamente fioriscono. L'Angioletti se ne vive ritirato da qualche anno a Cascina su quel di Pisa.

ANGIOLINI ANTONIO nacque in Prato (Toscana) l'anno 1855 e, dedicatosi alla scienza salutare, divenne presto medico valentissimo e gli fu affidata la condotta di parte della sua città. Assai popolare in questa per le rare doti d'ingegno, di cuore, di patriottismo, vi ha coperto e vi copre le maggiori cariche elettive. Si presentò candidato politico per la prima volta a Prato nei comizi generali del maggio 1895 (legislatura 19^a) e riuscì eletto contro il duca Strozzi, ed il mandato gli fu rinnovato dagli elettori medesimi per la legislatura attuale (20^a). Milite nelle file della sinistra, adempie con zelo sufficiente ai doveri della deputazione e riscuote la stima e la simpatia generale. Non parla spesso alla Camera, ma quando lo fa dimostra che possiede la competenza nelle materie di cui discute ed usa un linguaggio atticamente elegante.

ANNONI ALDO nacque a Padova nel 1831, di nobile e ricca famiglia milanese, ed ha titolo di conte. Addottoratosi in legge, si diè a coltivare di preferenza le discipline economiche e finanziarie. Durante il dominio austriaco fu tenuto in sospetto ed ebbe a soffrir noie e persecuzioni pe' suoi sentiment patriottici. Rappresentò il collegio di Cuggiono alla Camera dei deputati durante l'11^a e la 12^a legislatura, e votò per lo più

a favore dei Ministeri che si succedettero al governo dal 1871 al 1876; ma quando nel marzo del mentovato '76 la sinistra sali al potere, fu dei deputati che costituirono la nuova maggioranza. Pel largo censo non che in benemerenza dei servizi prestati al paese, venne creato senatore del regno con regio decreto del 16 novembre 1876. Non è dei più assidui frequentatori di palazzo Madama, ma intervenne autorevolmente in qualche discussione specialmente d'ordine economico e finanziario. A Milano, dove possiede un palazzo che è una meraviglia e che contiene tesori artistici, era considerato fino a qualche anno fa come capo del partito che si diceva progressista, ma da parecchio tempo sembra essersi disinteressato della vita politica. Ha fatto parte delle amministrazioni le più importanti e trovasi ancora a capo di quel colossale istituto che è la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde, ufficio al quale venne preposto e confermato da molto tempo.

ANZANI OTTAVIO nacque a Messina il 1° giugno 1846 di gentilizia famiglia napoletana che gli trasmise il titolo di barone e risiede a Napoli. Così un giornale romano scriveva giustamente di lui tempo fa: « Il barone Anzani è un gentiluomo e un uomo d'armi perfetto. Dovunque arriva il vanto della scuola di scherma italiana e di quella napoletana, in specie, il nome di lui vi va congiunto: dovunque il nobile certame della scherma incruenta segnala un trionfo, ivi egli si trova. Signore, ricco di censo, invece d'impoltronirsi negli sciocchi discorsi dei circoli, invece di impallidire al riflesso di un tappeto verde, invece di scegliere la compagnia di belle donne volgari, con cui l'anima si abbrutisce, egli si è dato a questo alto esercizio della forza e dell'ingegno: egli ha voluto che la finezza della mente passasse nel braccio e che la improvvisa intuizione del cervello fosse comunicata alla sveltezza dei muscoli. Gentiluomo, per la nascita e pel carattere, per la virtù del sangue e per quella delle inclinazioni. Di questo sublime codice dell'onore, che tutti portano confusamente nell'anima, che tutti sentono, il barone Ottavio Anzani è uno studioso amoroso, infaticabile: onde il più delicato caso di coscienza, la più intricata questione di cavalleria, il più arduo problema dove siano impegnati e riguardi e convenienze e suscettibilità maschili e femminili, trova in lui il consigliere, il confessore, il giudice più equo, più esperto, più obbediente, a tutte le squisite leggi dell'onore. Il carattere di Ottavio Anzani è diritto, rigido, inflessibile, come il taglio di una spada ». Siede alla Camera dal 1886 (legislatura 16^a) fra i rappresentanti, nella suddetta e nella successiva legislatura, del 2° collegio di Avellino a scrutinio di lista, e per la 18^a, 19^a e

20^a, che è l'attuale, come deputato di Ariano delle Puglie a scrutinio uninominale. Seduto a sinistra, parla rade volte, ma frequenta con bastevole assiduità le sedute, stimato e simpatico a tutti i colleghi. Fu per parecchio tempo uno dei vice-sindaci di Napoli, dove venne chiamato ad altri importanti uffici elettivi. Per la sua coraggiosa, filantropica condotta durante il cholera che funestò Napoli nel 1884 si guadagnò la medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica. Ai tempi della guardia nazionale fu tenente nello stato maggiore della medesima a Napoli.

ARABIA FRANCESCO SAVERIO, uno dei superstiti della nobile e gloriosa scuola letteraria napoletana, nacque a Cosenza l'anno 1823. Studiò diritto a Napoli, frequentando in pari tempo le celebri scuole private letterarie del Puoti e del De Sanctis. Pubblicò assai giovane una raccolta di poesie in cui volle armonizzare il gusto classico della forma collo spirito moderno. Gli accrebbe fama un suo pregevole studio su Tommaso Campanella che tratteggiò come filosofo e come uomo politico. Nel 1846 pubblicò un trattato di diritto penale che sollevò molto rumore e attestò del suo valore giuridico. Fece i primi passi nella magistratura borbonica e passato poi nelle file di quella nazionale vi raggiunse i più alti gradi, essendo stato collocato a riposo come primo presidente onorario di corte d'appello. Intervenne in un gran numero di Commissioni scientifiche e giuridiche che non gli impedirono di consacrare i suoi ozii alla letteratura di cui furono nuovi saggi i *Ricordi di Sorrento*, i *Soliloqui*, e la poesia *A Sant' Antonio*. Di altri suoi lavori giuridici vanno ricordati i seguenti: *Del Pubblico Ministero — Del diritto di punire secondo la scuola positiva — Dell' incompatibilità di alcuni concetti di ragion penale — Della prerogativa parlamentare nei giudizi penali*. Fu creato senatore del regno con regio decreto del 21 novembre 1892, e in questi ultimi tempi la tarda età gli contende di prendere assidua parte ai lavori della Camera vitalizia come costumava fare nei primi anni dalla nomina.

ARCOLEO GIORGIO nacque a Caltagirone il 15 agosto 1851. Dopo avere compiuti nella sua città gli studi secondari passò a studiar diritto a Napoli, dove frequentò in pari tempo la celebre scuola letteraria del De Sanctis, di cui divenne uno dei migliori allievi. Laureatosi in legge, indi a breve accettò il posto di docente letteratura italiana nell'istituto Marciano. In seguito, diventato professore pareggiato in diritto costituzionale all'università di Napoli, ebbe prima ivi l'incarico di detto insegnamento, poi per concorso la cattedra di docente ordinario allorchè il Pierantoni passò ad insegnare all'ateneo romano.

Entrò la prima volta alla Camera sostituendo nel novembre del 1885 (legislatura 15^a) il Tenerelli nel 3° collegio di Catania a scrutinio di lista e dalla fiducia degli elettori del collegio stesso ebbe rinnovato il mandato nelle due legislature successive. Dacchè poi fu ripristinato lo scrutinio uninominale è stato sempre deputato della sua Caltagirone (legislature 18^a, 19^a, 20^a). A Montecitorio si segnalò presto fra i più dotti, autorevoli ed eloquenti rappresentanti ed è rimasto memorabile il suo primo discorso del marzo 1886 quando nella discussione finanziaria svolse brillantemente un ordine del giorno favorevole al gabinetto Depretis. Commissario e relatore di progetti importanti (per esempio del bilancio dell'istruzione) diè prova costante di dottrina e di competenza. Fu in predicato per sotto-segretario di Stato all'istruzione, ma il primo sotto-segretariato da lui coperto fu quello dell'agricoltura, industria e commercio dal febbraio 1891 al maggio 1892 nel primo Gabinetto Di Rudini sotto Chimirri, poi coll'*interim* dello stesso Presidente del Consiglio quando Chimirri passò guardasigilli. Venuto di nuovo al potere il Di Rudini nel marzo 1896, l'Arcoleo divenne sotto-segretario di Stato alle finanze, titolare del dicastero il Branca, e vi stette sino alla fine dell'anno scorso, epoca in cui successe al dimissionario Serena nel sotto-segretariato di Stato all'interno. In quest'ufficio, per indole e per studii più a lui confacente e d'importanza maggiore degli altri due sotto-segretariati da lui retti precedentemente, ha fatto e continua a fare ottima prova e alla Camera colle sue perispicue, efficaci, brillanti risposte alle numerose interrogazioni rivolte al ministro dell'interno è riuscito e riesce di validissimo aiuto all'on. Di Rudini. Dell'Arcoleo così scriveva tempo fa l'on. Riccio: « Ha ingegno multiforme, pronto, brillante. Occupandosi di soggetti diversi, dedicando la sua inesauribile attività mentale allo studio di discipline disparate, egli è nello stesso tempo cultore di scienze giuridiche e sociali, conferenziere brillante ed arguto, letterato di gusto, critico acuto e minuzioso.... Ha la facilità degli ingegni meridionali. Niente gli riesce impossibile, nè lo studio di un filosofo tedesco o d'un umorista inglese, nè la critica di un lavoro drammatico moderno. Ha il culto della frase. La vagheggia a lungo nella sua mente, la corregge, la tornisce con cura amorevole, la rende elegante e brillante, e poi un bel momento, quando voi meno l'aspettate, in una conversazione, in una conferenza, la lancia come se gli uscisse improvvisa sulle labbra... Ha lo spirito fine, il motto che punge e non ferisce, la frase brillante che vi abbaglia e vi seduce ». Piccolo di statura, ha la voce sottile come il suo ingegno reso agile anche da un notevole esercizio del

giornalismo, giacchè collaborò in varii giornali, specialmente letterarii e pubblicò articoli e monografie che piacquero e interessarono moltissimo. Politicamente è uomo di centro, piuttosto temperato di opinioni, onde elemento eccellente di equilibrio in un Gabinetto. Avvocato, tratta di preferenza, anzi si può dire esclusivamente cause civili. Parecchi, e tutti pregevoli per dottrina e per originalità, sono gli scritti da lui pubblicati, fra i quali vanno ricordati i seguenti: *Il Gabinetto nei governi parlamentari* — *Il bilancio dello Stato ed il sindacato parlamentare* — *Le inchieste parlamentari* — *Gli equivoci nelle forme rappresentative* — *Il Senato moderno* — *Riunioni ed Associazioni politiche* — *Diritto e politica* — *Letteratura contemporanea in Italia* — *La commedia e la vita di oggi in Italia* — *Canti del popolo in Sicilia* — *L'umorismo nell'arte moderna*, ecc. Su varie importanti riviste e specialmente sulla *Nuova Antologia* compaiono non di rado lavori suoi; cito, a cagion d'esempio — *Un filosofo in maschera* — lavoro su Pulcinella che il De Sanctis lodò moltissimo e volle far precedere da una sua prefazione. L'anno scorso poi si recò a tenere una conferenza al Circolo Filologico di Milano su *Palermo e la cultura in Sicilia* e il successo ne fu addirittura entusiastica per altezza di dottrina, sfoggio d'erudizione, acutezza d'osservazioni, forma brillante ed eloquentissima. In essa egli tratteggiò con mano maestra i lineamenti più spiccati della storia siciliana, delle razze, dei costumi, dell'arte, delle lettere, della legislazione. La stessa conferenza fu poi raccolta in volume e alla lettura non perde nulla del suo sapore, della sua mirabile efficacia.

ARLOTTA ENRICO, figlio dell'ex-deputato Mariano, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale legislatura (20^a) rappresentandovi il 3^o collegio di Napoli. Nella recente discussione sulla legge bancaria esordì splendidamente con un discorso dotto insieme e brillante che riscosse generali approvazioni e in cui trattò esaurientemente della situazione del Banco di Napoli di cui fu direttore generale prima del Miraglia. Milita a destra fra gli amici del Ministero. Uomo d'integrità esemplare, è meritamente stimato e dalla fiducia dei concittadini venne preposto ad importanti uffici nelle civiche aziende e in essi diè prova di rara competenza e d'animo coscienzioso. È banchiere di professione, ricco, animato da spirito filantropico.

ARMO' GIACOMO nacque a Palermo nel 1830 e, laureatosi in legge, si diè a percorrere la carriera giudiziaria raggiungendovi i più alti gradi, giacchè nel 1880 era primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro, l'anno appresso

avvocato generale alla cassazione di Palermo, nel 1885 procuratore generale a quella di Torino, poi presidente della cassazione di Palermo. Ultimo dei quattro guardasigilli che si succedettero nel Gabinetto Giolitti (Bonacci, Eula, Santamaria-Nicolini, Armò) non rimase al potere che per circa due mesi (settembre-novembre 1893), sì che il suo breve passaggio non lasciò tracce nel ministero di piazza Firenze. Fu creato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890, ma, di solito, è intervenuto raramente ai lavori del Senato. Scrisse qualche pregevole lavoro giuridico.

ARNABOLDI-GAZZANIGA BERNARDO nacque a Milano il 2 agosto 1847 di famiglia ricchissima ed ebbe da Vittorio Emanuele il titolo di conte per le sue non effimere benemeritenze filantropiche. Fece studii serii specialmente nelle discipline agrarie, economiche ed amministrative, nonché in letteratura. Preso dalla nobile ambizione di consacrare la propria attività a beneficio della cosa pubblica, fece le sue prime prove a Pavia come consigliere comunale, poi come sindaco, e a beneficio materiale e morale di quella città fece tanto che avrebbe meritato un monumento di gratitudine invece degli attacchi ingiusti ai quali fu fatto segno dalla parte radicale e che lo determinarono a ritirarsi addolorato, ma non pentito del bene fatto. Fra l'altro, dotò Pavia d'un magnifico mercato. Fu presidente del Comizio agrario pavese e della Esposizione provinciale ch'ebbe luogo a Pavia. Nelle elezioni generali del 1880 (legislatura 14^a) si presentò candidato a Corteolona contro Cavallotti, ma restò soccombente ed ebbe a sostenere per tale candidatura una viva polemica col vincitore. Però nella successiva legislatura a scrutinio di lista riusciva eletto fra i deputati del 1° collegio di Pavia e così nella 16^a e 17^a, mentre dalla 18^a ad oggi (20^a) ripristinato lo scrutinio uninominale, ha sempre rappresentato il collegio di Stradella. Seduto a destra, appartiene al così detto gruppo degli « agrari » ed ora vota più spesso coll'opposizione. Assiduo ai lavori parlamentari, parla di rado alla Camera, ma quando interviene nelle discussioni, specialmente di natura agraria ed economica, si fa ascoltare con interesse perchè possiede, come si dice, la materia e sa esprimersi in modo semplice, chiaro ed efficace. Vennero assai encomiati i suoi discorsi sulla perequazione fondiaria ed anche recentemente, discutendosi l'importante questione dei dazi protettori in seguito al rincaro del pane, pronunciò un assennato discorso. Nell'attuale sessione è fra i segretari dell'ufficio di presidenza, il che prova la stima che gode fra i colleghi. Giovanissimo fu allievo dell'Accademia militare di Torino e dal 1879 al 1887 ebbe il grado di luogote-

nente colonnello nella milizia territoriale. Nel suo splendido palazzo di via Monforte a Milano fece un tempo squisitamente gli onori di casa a quanto di più cospicuo annoverava la città; ora da qualche anno vive preferibilmente a Roma o nel suo meraviglioso castello di Carimate in Brianza, ricco di tesori artistici, dove ebbe più volte l'onore di ospitare Re Umberto. Pubblicò pregevoli scritti in materia economica ed agraria ed anche dei versi elegantissimi e soavi, ma questi in edizioni riservate soltanto agli amici.

ARRIGOSI LUIGI nacque a Verona nel 1824 e, laureatosi a Padova in giurisprudenza, divenne valoroso giureconsulto. Uomo di patriottismo illuminato, caldeggiò la liberazione della Venezia dalla signoria straniera e la sua unione alla madre patria. Onde non appena fu questo un fatto compiuto, due collegi, il 2° di Verona e quello d'Isola della Scala, si disputarono l'onore di essere da lui rappresentati alla Camera (legislatura 9^a). Egli optò per Isola della Scala, i cui elettori gli confermarono poi costantemente il mandato nelle quattro successive legislature. Seduto al centro sinistro, acquistò in breve autorità fra i colleghi, prese parte a discussioni importanti, specialmente in materia giuridica, e venne eletto membro e relatore di parecchie Commissioni. Senatore del regno dal 12 giugno 1881, nei primi anni frequentò assiduo il Consesso vitalizio, ma poi le condizioni non liete di sua salute nonchè l'età inoltrata gli impedirono di partecipare attivamente alla vita politica. Dalla meritata fiducia dei concittadini ebbe affidati i più cospicui uffici nelle amministrazioni civiche e li disimpegnò sempre con coscienza e con non altro intento che quello del bene pubblico.

ARTOM ISACCO nacque in Asti, di famiglia israelitica, il 31 dicembre 1829. Studente di giurisprudenza a Pisa, partì col battaglione universitario che combattè eroicamente contro gli austriaci a Curtatone e a Montanara. Si laureò in legge a Torino nel 1853 e, in seguito ad esame di concorso, il 20 novembre 1855 era nominato volontario nel Ministero degli affari esteri, dove l'anno appresso fu promosso applicato di 4^a classe. Il conte di Cavour, che di uomini se ne intendeva, sotto le apparenze modeste dell'Artom riconobbe l'ingegno vasto e profondo di lui, onde nel 1858 lo volle addetto al suo gabinetto particolare; e quando l'anno seguente Cavour si dimise, in seguito alla pace di Villafranca, anche l'Artom lasciò il suo posto, dove tornò alla riassunzione al potere del grande statista. Nel luglio 1861 accompagnò il conte Francesco Arese inviato a Parigi pel riconoscimento del regno d'Italia. Fu nominato segretario di legazione di 1^a classe a Parigi

nel marzo 1862, dal qual ufficio cessò nel dicembre seguente per assumere quello di capo del gabinetto particolare del ministro degli affari esteri conte Giuseppe Pasolini. Promosso consigliere di legazione dal ministro Visconti-Venosta nel 1863, fece ritorno a Parigi nell'ottobre del successivo anno e là nel dicembre 1865 fu plenipotenziario italiano per la prima Conferenza monetaria. Nel maggio del 1866 venne promosso alla carica di ministro residente a Parigi stessa che lasciò due mesi dopo per accompagnare al quartiere generale italiano in Ferrara il barone Ricasoli e il ministro degli affari esteri Visconti-Venosta, e nell'agosto seguente andò a Vienna col generale Menabrea onde negoziare e concludere la pace coll'Austria. Promosso inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2^a classe nel gennaio 1867, prese parte, nel giugno di detto anno, ad un'altra Conferenza monetaria internazionale. Nell'agosto successivo andò ministro plenipotenziario a Copenaghen e nel gennaio dell'anno appresso passò coll'identico ufficio a Carlsruhe. Incaricato nel novembre del 1869 delle funzioni di segretario generale al Ministero degli affari esteri, per ordine del ministro Visconti-Venosta partì per Vienna in missione nel luglio del 1870 e vi rimase fino all'ottobre e, tornato in Italia, riprese l'ufficio di segretario generale agli affari esteri, dove rimase fino alla caduta della destra nel marzo 1876 quando si ritirò da ministro anche il Visconti-Venosta. Cinque anni prima l'Artom era stato promosso a inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 1^a classe. Dietro sua domanda, nel maggio 1880, venne collocato in aspettativa senza stipendio, e più tardi a riposo. Creato senatore del regno il 23 marzo 1876 in premio dei prestati insigni servizi, divenne ben presto uno dei più autorevoli membri del Senato, dove prese parte a discussioni importanti, specialmente di finanza e di politica estera, e fu eletto ad uffici ragguardevoli: per esempio, ora fa parte della Commissione permanente di finanze e di quella di sorveglianza al debito pubblico. Nei molteplici uffici da lui disimpegnati spiegò sempre mirabile zelo ed intelligenza, non proponendosi altro scopo che di giovare al paese. L'Artom in collaborazione col Blanc, pubblicò *L'œuvre parlementaire du comte de Cavour*; inoltre scrisse versi affettuosi, fra cui un' *Ode in morte di Vittorio Emanuele*; tradusse l'opera di R. Gneist: *Lo Stato secondo il diritto*; rese conto, in un'accurata relazione, della visita, di cui era stato incaricato, all'università di Heidelberg; scrisse l'importante lavoro: *Vittorio Emanuele e la politica estera*; redasse parecchie pregevoli relazioni al Senato, specialmente

in materia di politica estera, ed ebbe anche a collaborare in importanti riviste, quale, per esempio, *La Nuova Antologia*.

ASCOLI GRAZIADIO nacque a Gorizia il 16 luglio 1829 da ricchi genitori israeliti che volevano avviarlo al commercio, ed egli accondiscese per un po' al loro desiderio finchè la passione per gli studi linguistici, che coltivava con ardore nei momenti d'ozio, non fu più forte delle operazioni commerciali cui accedeva. « A quindici anni (scrive il De Gubernatis) egli componeva un prezioso libretto comparativo per dimostrare le affinità del dialetto friulano col valacco. Dopo quel saggio, l'Ascoli si raccolse per una diecina d'anni a studiare; quando apparvero i suoi *Studi orientali e linguistici* (1854-55), essi annunziarono tosto un grande maestro. La sua erudizione nelle lingue orientali apparve così vasta come sicura; le sue indagini erano nuove per la massima parte e profonde ». Fu il primo in Italia a tradurre i più antichi inni indiani; pubblicò *Studi critici* ammirabili ed altri lavori per i quali, a buon diritto, è ritenuto maestro in Europa da quanti sono ricercatori delle origini e della filosofia delle lingue. In tutte le questioni linguistiche lascia l'impronta della sua originalità. Le sue principali scoperte si trovano sparpagliate nell'*Archivio Storico Italiano*, nel *Crepuscolo*, negli *Atti dell'Istituto Lombardo*, nel *Politecnico*, nella *Rivista Orientale*, nella *Rivista di Filologia*, nell'*Archivio Glottologico Italiano*, da lui fondato col Flechia e in parecchie riviste straniere, specialmente tedesche. Per i suoi *Corsi di glottologia*, tradotti in inglese e in tedesco, guadagnò il premio Bopp all'Accademia di Berlino. Nel 1860 gli fu offerta la cattedra di glottologia comparata alla R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, cattedra da cui insegna tuttora con grande successo suo ed incremento degli studi linguistici. Le sue *Lezioni di fonologia comparata* furono tradotte in varie lingue e, per opera del Whitney, divulgate perfino in America. Ad onorare l'Ascoli fu nel 1886 festeggiato con grande solennità a Milano il 25° anniversario della prima lezione da lui data all'Accademia. Nel Congresso degli Orientalisti tenuto qualche anno fa a Firenze riferì su argomenti importanti e con Michele Amari fu il più festeggiato degli italiani. A premiarne gli alti meriti scientifici, il Governo lo nominò prima cavaliere dell'ordine civile di Savoia, poi con regio decreto del 26 gennaio 1889 lo ascrisse fra i senatori del regno; ma l'Ascoli, che mai si occupò di politica, tutto inteso a' prediletti suoi studi, non è da annoverarsi fra i membri attivi del Senato, dove fa solo brevi e rare comparse. Fu più volte membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, è accademico dei Lincei, fa parte dell'Istituto Lombardo di scienze, lettere

ed arti, è membro dell'Istituto di Francia, delle Accademie di Berlino, Vienna, Budapest, Pietroburgo, ecc. ecc.

ASTENGO CARLO, figlio del senatore Giacomo morto in Roma nel 1884, nacque a Savona verso il 1835, si laureò in legge, e, particolarmente versato nella giurisprudenza amministrativa, fin da giovane fu chiamato ad organizzare e riordinare opere pie e pubbliche amministrazioni. Mente acuta e chiara, lavoratore instancabile, in quella difficile bisogna che consiste, mi si permetta la frase, nello sventrar bilanci, nel ricercare le cause di deperimento nelle aziende pubbliche, nel rimettere sul binario della regolarità le gestioni deragliate, egli si è costituita una vera specialità. Naturalmente nel difficile e spesso ingrato compito non ha potuto sempre evitare antipatie e rancori scatenatigli contro per opera dei colpiti o censurati nelle sue ispezioni, ma la sua rigida integrità nessuno l'ha mai potuta attaccare o sospettare. Nel 1882 fu commissario straordinario a Genova e l'anno appresso a Venezia. Tentò di diventar deputato, ma soccombette nella prova e allora tornò più che mai a consacrarsi con zelo ed assiduità agli affari amministrativi e s'accinse a scrivere e compilare trattati che gli studiosi hanno giudicati utilissimi. Fra questi meritano speciale menzione i seguenti: la *Guida amministrativa*, che è una specie di *vademecum* per gli amministratori italiani e di cui si sono pubblicate più edizioni; la *Nuova illustrazione della legge comunale e provinciale*, il *Dizionario amministrativo*, il *Repertorio generale di giurisprudenza amministrativa*, il *Commentario alle disposizioni vigenti sulle opere pie* (scritto in collaborazione col cav. Gaspare Bolla assassinato a Parma una ventina d'anni fa), *Dazi ed imposte comunali*, ecc. Fu prefetto in alcune provincie, poi venne nominato consigliere di Stato. Appena risalito al potere l'onorevole Di Rudini nel marzo 1896, lo mise a capo di tutti gli affari dell'amministrazione civile al Ministero dell'interno e lo incaricò d'ispezioni e d'inchieste sull'amministrazione precedente, che gli suscitavano contro fiere tempeste per parte degli amici del Gabinetto anteriore, i quali accusavano l'Astengo di non aver fatta opera serenamente imparziale, ma di essersi lasciato trascinare dalla passione di parte. Fatto è che egli si dimise dall'ufficio a cui lo aveva preposto la fiducia del Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno. Creato senatore con regio decreto del 25 ottobre 1896, l'Astengo è fra i più assidui e autorevoli membri dell'illustre Senato, dove ha preso la parola più volte, dando prova di grande dottrina e competenza nelle questioni da lui discusse. Fondò e dirige

il Manuale degli Amministratori Comunali e Provinciali e delle Opere Pie.

ATENOLFI PASQUALE nacque a Cava dei Tirreni (Salerno) il 5 marzo 1826 di nobilissima famiglia da cui ereditò il titolo gentilizio di marchese di Castelnuovo. Suo padre, il marchese Fulvio, fu uno dei cinquanta pari del regno che, capitanati dallo Strongoli, fecero viva opposizione al governo nella Camera Alta di Napoli. Sotto la guida e l'esempio paterno, crebbe il giovane alimentando patriottici sensi, e non appena le provincie meridionali vennero annesse al regno di Vittorio Emanuele fu eletto a rappresentare alla Camera dei deputati il collegio di Vallo della Lucania (legislatura 8^a) che gli rinnovò il mandato anche per la 10^a legislatura. Militò nelle file della maggioranza ministeriale senza prendere una spiccata posizione politica. Senatore dal 15 novembre 1871, non lo si può annoverare fra i più assidui ai lavori del Senato. Vive abitualmente a Napoli o nella sua Cava, dove è rispettato ed amato dai concittadini che lo elessero più volte ad importanti uffici nelle civiche aziende.

AVELLONE SALVATORE nacque a Roccapalumba (Palermo) il 29 agosto 1859. Laureatosi in giurisprudenza nel 1884, non ha mai esercitata l'avvocatura, ma si è dedicato agli affari amministrativi della provincia di Palermo, ove ha disimpegnato, con lode di zelo, di onestà e di competenza, qualche carica pubblica. Avendo l'on. Maurigi, eletto in principio dell'attuale legislatura (20^a) a Borgo a Mozzano ed a Corleone, optato pel primo dei due collegi, l'Avellone è stato eletto a succedergli nella rappresentanza dell'altro ed alla Camera, che frequenta con sufficiente assiduità, ma dove non ha ancora avuto campo di emergere, siede a destra fra gli amici del gabinetto Di Rudini.

AVOGADRO DI QUAREGNA LUIGI nacque a Torino il 30 gennaio 1826 di nobile lignaggio ed ha titolo gentilizio di conte. Allievo esterno dell'Accademia militare di Torino dal febbraio 1842, nel settembre 1845 fu nominato sottotenente, nell'agosto 1847 venne promosso luogotenente in soprannumero nel corpo di stato maggiore e nell'aprile dell'anno seguente entrò in paga come effettivo. Fu ufficiale di ordinanza del Duca Ferdinando di Genova dall'aprile 1849 al marzo 1855. Nel luglio 1849 ebbe la promozione a capitano, nel febbraio 1860 quella a maggiore, nel novembre dello stesso anno passò tenente colonnello, nel marzo 1862 colonnello, nell'agosto 1866 maggior generale e finalmente nel maggio 1877 tenente generale. Fece le campagne del 1848-49, 59 e 66 ed appartenne anche alla spedizione di Crimea come capitano di

stato maggiore dal 15 settembre 1855 al 31 maggio 1856. Guadagnossi la medaglia d'argento al valor militare per essersi segnalato nei fatti d'armi della campagna del 1849, e la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia pel brillante coraggio e l'intelligenza dimostrati in mezzo ai pericoli dell'azione nella battaglia di San Martino. Nella campagna del 1866 fu addetto, come colonnello di stato maggiore, al quartiere principale col corpo del generale Lamarmora. Fu governatore del Duca Tommaso di Genova dall'ottobre 1866 al settembre 1872, epoca in cui passò al comando della 1^a brigata di fanteria nella divisione territoriale d'Alessandria, donde venne trasferito alla 1^a brigata della divisione di Torino. Nel gennaio 1875 fu preposto al comando della 20^a brigata di fanteria, nel maggio 1877 passò a comandare come tenente generale la divisione di Bologna, nell'aprile 1879 quella di Torino, nel giugno 1884 l'11^o corpo d'armata (Bari), nel febbraio 1885 il 12^o (Palermo), nel dicembre 1886 il 10^o (Napoli). Collocato in posizione ausiliaria nell'ottobre 1892, fu messo a riposo nell'agosto 1896. S'ebbe la medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica per l'insigne opera prestata con rara filantropia ed abnegazione durante l'imperversare dell'epidemia cholerică che funestò la Sicilia nel 1885. È ascritto nel novero dei senatori del regno dal 26 gennaio 1889, ma di rado ha preso parte ai lavori del Consesso vitalizio. Nel marzo dello scorso anno fu nominato membro del Consiglio dell'ordine militare di Savoia. Dimora abitualmente nel feudo avito di Quaregna nel Biellese ed è insignito delle maggiori onorificenze nazionali.



B

BACCELLI ALFREDO nacque in Roma il 10 settembre 1863 ed è figlio dell'illustre Guido e nipote del senatore Augusto. La famiglia Baccelli è originaria di Firenze e fu tra le più cospicue di quella repubblica. Trasferitasi indi a Roma (così un biografo di essa) proseguì in questa le sue nobili tradizioni, a cominciare da Tommaso Baccelli che fu il primo a stabilirsi nella città dei sette colli, ed il quale acquistò tali titoli di benemerenze e crebbe così di nome e di gloria presso i Romani che fu eletto Conservatore capitolino col titolo inerente di Patrizio romano. Altri della famiglia dei Baccelli si resero pure cospicui e se ne trova scolpito il nome nelle tavole marmoree del Campidoglio. Alfredo, a soli diciott'anni, fece parlar di sè per aver vinta la prima gara d'onore in lettere italiane bandita fra'licenziati dei licei: s'ebbe una medaglia d'oro per una sua composizione su Roma. Poco appresso si tornò a parlare di lui per aver schiaffeggiato Sbarbaro che nelle *Forche Caudine* si era permesso d'insultare sua madre. Laureatosi in legge ed in filologia, si diede ad esercitare l'avvocatura coltivando in pari tempo con ardore e successo le belle lettere tanto per la prosa che per la poesia. I suoi versi sono particolarmente notevoli per la freschezza dell'ispirazione e l'eleganza attica della frase. Pubblicò *Germina* — *Anzio* (monografia storica) — *Diva Natura* — *Sacuntala* (dramma lirico) — *La leggenda del cuore* — *Vittime e ribelli*, ecc. Ha pur scritto d'argomenti giuridici. *Fanfulla della Domenica*, *Capitan Fracassa*, *La Gazzetta Letteraria*, *La Rivista Contemporanea*, *La Vita Italiana* ed altri periodici letterari l'ebbero valoroso collaboratore. Nelle elezioni generali del 1895 (legislatura 19^a) riuscì per la prima volta deputato mercè i voti degli elettori di Tivoli che gli hanno confermato il mandato anche nell'attuale 20^a legislatura. Seduto, come suo padre, a sinistra, appoggiò il Gabinetto Crispi ed è fra gli oppositori del Ministero attuale. Assiduo ai lavori della Camera, vi ha pronunciati alcuni buoni discorsi ed è pur stato eletto membro di varie Commissioni, nonchè relatore di qualche progetto di legge, per esempio di quello sulle riforme da apporarsi ai Monti di Pietà. Degli interessi speciali del collegio si occupa con grande amore ed alacrità.

BACCELLI AUGUSTO, fratello di Guido e zio di Alfredo, nacque in Roma l'anno 1834 e, dedicatosi agli studi giuridici, divenne uno dei più esimii avvocati del foro romano per dottrina, argutezza di spirito e facondia di parola. Senza trascurare del tutto le cause penali egli preferisce quelle in materia civile e commerciale. Liberale per convinzione e per sentimento, durante il governo papale collaborò con Passaglia nel giornale *Il Mediatore* fatto sorgere per opera di Cavour onde preparare gli animi alla occupazione di Roma. Nel 1867 fu delegato in Rignano Flaminia del Comitato per la spedizione di Garibaldi e fornì viveri e munizioni alla colonna veneta comandata dall'Andreuzzi. Il 21 settembre 1870, nel *meeting* popolare tenuto al Colosseo, venne acclamato membro della Giunta provvisoria di governo insieme con Pianciani, Montecchi, Lorenzini, Amadei. Dal general Masi fu poi chiamato a far parte del Comitato di revisione dei processi politici col Volpi-Manni, l'Alibrandi e il Venanzi. Nei comizi generali politici del 1870 (legislatura 11^a) il collegio di Subiaco lo elesse a proprio deputato e gli confermò il mandato anche nella legislatura successiva. Lungo poi le legislature 15^a e 16^a a scrutinio di lista fu tra i deputati del 2° collegio di Roma che comprendeva anche quello antico di Subiaco. Alla Camera sedè a destra votando quasi sempre col Ministero, pur durante le amministrazioni Depretis e Crispi. Al principio della 12^a legislatura venne eletto fra i segretari della presidenza, ma si dimise insieme agli altri eletti come lui per lasciar posto a un maggior numero di segretari appartenenti alla minoranza di sinistra. Intervenne con sufficiente assiduità alle sedute, fu eletto a far parte di alcune Commissioni e pronunciò buoni, ma radi discorsi. Dal 4 dicembre 1890 è ascritto nel novero dei senatori del regno. Dal 1870 appartiene al Consiglio provinciale che presiedè per 12 anni. A lui è dovuta la prima organizzazione del servizio provinciale romano. Da molti anni presiede la Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico e la Scuola d'agricoltura.

BACCELLI GUIDO, padre di Alfredo e fratello di Augusto, nacque in Roma il 25 novembre 1832 da Antonio e dalla nobile Adelaide Leonori e, seguendo l'esempio del nonno e del padre, deliberò di darsi alla professione dell'arte salutare. Allievo nel collegio Ghislieri a Pavia nel 1848, malgrado la sorveglianza oculata dei superiori, egli con alcuni compagni riuscì ad iscriversi volontario per le guerre dell'indipendenza nazionale, ma effettivamente non potè recarsi a combattere perchè impeditone dai superiori e dalla famiglia, presso cui venne rimandato, al termine di quell'anno scolastico, con dichiara-

zione d'incorreggibile. Stretta Roma d'assedio dalle armi francesi nel 1849, Guido fuggì di casa il 30 aprile per correre alle barricate, il che risaputosi dal padre n'ebbe un forte rabbuffo e la pena d'un temporaneo esiglio da Roma. Da allora fino al 1870 il Baccelli si consacrò esclusivamente alla scienza abbandonando ogni velleità politica. Studente di medicina all'ateneo romano, emerse su tutti per ingegno e per indefessa volontà d'imparare e profitto così da guadagnarsi tutte le medaglie d'oro e i primi premi in tutti gli esami di concorso. Nel 1856 vinse splendidamente la prova al concorso per professore sostituto di medicina politico-legale nell'università predetta e v'insegnò due anni in assenza del titolare ch'era infermo. « E quando il governo pontificio (scrive un biografo del Baccelli) esiliò per ragioni politiche il titolare della cattedra, venne chiamato il Baccelli, pel suo diritto acquisito, a coprire quella cattedra, ma egli nobilmente si rifiutò. Continuò allora più alacramente di prima i suoi studi favoriti, nei quali non tardò a manifestare il grande vigore del suo ingegno. Erano questi studi l'anatomia, e segnatamente l'anatomia patologica, e la clinica medica, nei quali si distinse prontamente su tutti, perchè egli, il primo in Roma, prese a seguire negli studi il vero metodo sperimentale e dimostrativo. Pubblicò quindi parecchi lavori, nei quali chiari e rettificò molti punti controversi. Mediante poi originali importantissimi studi, resi di pubblica ragione, contribuì efficacemente al progresso dell'anatomia patologica, ed ottenne ancora dal governo, dopo calde e reiterate istanze, che ne venisse dichiarato ufficiale l'insegnamento in Roma, dove ancora non esisteva ». Naturalmente la nuova cattedra venne conferita al Baccelli che la occupò con plauso fino al 1870. Nel 1863 era poi succeduto al prof. Viale nell'insegnamento della clinica medica, cattedra che occupa tuttavia, ed è nel campo di detta clinica che riuscì a conquistarsi gran fama anche all'estero, pei lavori di somma importanza compiuti e per le splendide lezioni fatte. Il Baccelli perfezionò i mezzi fisici d'investigazione clinica applicati poi da lui stesso con accorgimento e abilità straordinarii. Fra le pubblicazioni di lui la maggiore è quella che gli diede fama mondiale; la scrisse a 28 anni e s'intitola: *Sulla patologia del cuore e dell'aorta*; ed hanno pure grande valore scientifico questi altri lavori: *Sulle funzioni della milza* — *Sulla perniciosità* — *Sulla subcontinua* — *Sulle proporzionate* — *Le lezioni cliniche ed igieniche sulla malaria* — *La malaria di Roma*, ecc. nonchè molte memorie apparse sulle più importanti riviste scientifiche nazionali e straniere. Molti dei lavori del Baccelli furono tradotti in lingue forestiere, e per la fama alta me-

ritamente acquistatasi venne fatto segno a grandi onori, nominato a far parte delle principali Accademie e dei più famosi Istituti scientifici, preposto a funzioni eminenti nei Congressi medici internazionali; a cagion d'esempio, nel 1869 fu vicepresidente del Congresso medico-internazionale adunatosi a Firenze e nel 1894 presidente di quello tenuto a Roma al teatro Costanzi dal 29 marzo al 5 aprile. Subito dopo la breccia di porta Pia cominciò a partecipare attivamente alla vita politica in senso liberale senza preoccuparsi degli attacchi dei reazionari. Rimasto vacante il 3° collegio di Roma lungo la 12ª legislatura, il Baccelli con splendida votazione venne eletto a rappresentarlo e da allora in poi gli fu sempre dallo stesso collegio confermato il mandato, o senza che alcuno osasse competerglielo, o se pure lo osò, senza la più lontana speranza di vittoria. Giova poi notare, per l'esattezza della cronaca politica, che nelle tre elezioni generali a scrutinio di lista (legislature 15ª, 16ª e 17ª) egli riuscì il primo dei deputati del 1° collegio di Roma. Alla Camera, militò nelle file della sinistra, non tardò a segnalarsi fra i più felici ed eleganti oratori. « Come oratore (scrive il Brangi) Baccelli ha un posto a parte nella Camera. Per la forma rettoricamente pomposa, che è espressione sincera di anima classica, per l'abbondanza ciceroniana, la coltura letteraria antica, la posa naturale, le immagini iridescenti, il cuore esuberante di affetti, la parola facile, elegante e commossa, e il porgere tribunizio, il Baccelli rassomiglia a Emilio Castelar. I suoi discorsi sono altrettanti successi oratorii. Quello pronunziato nel dicembre 1878, in difesa del Gabinetto Cairoli, è un capolavoro. Cairoli dovette esser lieto ed orgoglioso d'aver avuto a difensore un oratore come il Baccelli ». Egli tratta e discute alla Camera preferibilmente di cose d'istruzione o d'interesse agricolo ed economico e sempre nei suoi discorsi vibra alta e ispirata la nota patriottica. Le sue relazioni, quella, per esempio, sul bonificamento dell'Agro romano, sono brillanti, erudite, veri modelli del genere. Dalla fiducia dei colleghi venne eletto a cospicui uffici, dei quali non rammenterò che la carica di vice-presidente della Camera dal 28 gennaio 1889 al 15 dicembre 1893 (terza e quarta sessione della 16ª legislatura, sessione unica della 17ª, prima sessione della 18ª). Successe al De Sanctis come ministro della pubblica istruzione nel Gabinetto Cairoli sulla fine del dicembre 1880 e venne confermato dal Depretis (succeduto al Cairoli) nell'alto ufficio che resse fino al 30 marzo 1884. Egli si propose d'introdurre riforme ed innovazioni nel dicastero della Minerva, le quali furono oggetto d'encomio per parte di coloro che giudicarono l'opera di lui senza prevenzioni e senza

spirito di parte. La lotta ch'egli dovè sostenere, principalmente contro il Bonghi, pel suo progetto sull'istruzione superiore e l'autonomia universitaria, si può dire titanica e il progetto, ch'era passato appena alla Camera attraverso al erogiulo di variazioni ed emendamenti che lo avevano in molta parte trasformato, finì poi col naufragare nelle acque del Senato, onde il Baccelli, stanco e nauseato della guerra che gli si era suscitata contro, si dimise da ministro. Come tale si era anche interessato grandemente ai monumenti della sua Roma, e si deve a lui la demolizione del viadotto, che seppelliva a metà i monumenti del Tabulario, e l'isolamento del Pantheon collo smantellamento in pari tempo di quei due inestetici campanili che ne deturpavano la facciata e che il pubblico aveva argutamente battezzati per « orecchie d'asino ». Ma l'opera archeologica più importante da lui ideata fu quella da lui stesso così descritta: « Consacrare un'area di nove chilometri alla Roma antica, nel cuore di Roma moderna, tra il Foro ed il Palatino, circondarla tutta intorno di grandi viali alberati e formare così una passeggiata storica unica al mondo »; nel qual concetto ebbe consenziente e coadiutore principalissimo quello stesso Bonghi che gli aveva così accanitamente avvertato il progetto sull'istruzione superiore! Disgraziatamente però le condizioni finanziarie del paese hanno impedito finora ed impediranno chi sa mai per quant'altro tempo che la splendida idea del Baccelli possa dal campo ideale passare in quello dei fatti compiuti. Uscito dal Ministero, il Baccelli tenne un dignitoso riserbo alla Camera, rimanendo amico personale del Depretis. Schierossi poi tra i sostenitori di Crispi quando questi successe all'uomo politico di Stradella e tornò ministro dell'istruzione allorchè il Crispi, quasi per volontà plebiscitaria, fu chiamato a succedere al Giolitti nel dicembre del 1893 e il Baccelli rimase alla Minerva fino a che la catastrofe d'Adua nel marzo 1896 non decise il Gabinetto a dimettersi, ed anche la seconda volta la sua opera di ministro fu tutta a vantaggio della pubblica coltura, dell'educazione nazionale, della scienza e dell'arte. Affrettò a cagion d'esempio, la costruzione del Policlinico da lui ideato e che costituirà un nuovo vanto della Roma scientifica. Tornato al suo scanno di semplice deputato, si schierò e mantienesi fra gli oppositori del Gabinetto Di Rudini, ma la sua è un'opposizione coi guanti, senza acredine e senza risentimenti, determinata soltanto dal desiderio del bene pubblico come egli lo interpreta e desidera. Un ragguardevole gruppo di deputati fa capo a lui che in una nuova combinazione ministeriale risalirà probabilmente al potere. Anzi il suo atteggiamento alla Camera in questi ultimi

tempi pare accenni a velleità di presidente d'un futuro Consiglio dei ministri. Si era fatto il nome di lui come presidente della Camera allorchè nel decorso dicembre l'on. Zanardelli lasciò il saggio presidenziale per il portafoglio di ministro guardasigilli, ma il Baccelli non ne volle per nulla sapere. Nel febbraio ultimo si fece il sorteggio fra i deputati professori perchè ve n'erano alla Camera dieci in più di quanti ne consenta il regolamento e fu anch'egli dei sorteggiati, ma preferì rinunciare alla cattedra anzichè al mandato politico. Consigliere comunale da molti anni, fu anche in voce di Sindaco. Presiede autorevolmente il Consiglio superiore di sanità ed occupa altri uffici cospicui. Per la sua Roma, che vorrebbe grande ed emula dell'antica, farebbe carte false e alla Camera e su in Campidoglio ne difese sempre strenuamente e con classica eloquenza e concitato ardore gl'interessi. Fra le tante onorificenze nazionali ed estere di cui è insignito fo solamente menzione della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Come medico e consulente la sua fama è quanto mai alta e fu ed è chiamato al letto dei più famosi e ricchi personaggi cui il male abbia abbattuto od abbatta qui in Roma; basterà citare i nomi di Vittorio Emanuele e Pio IX.

BACCI GAETANO, ricchissimo industriale livornese, è entrato per la prima volta alla Camera in principio dell'attuale 20^a legislatura, in seguito ad un'acre accanitissima lotta sostenuta contro l'ex deputato Costella, ora sindaco di Livorno. Vi rappresenta il 2^o collegio di Livorno e milita fra i sostenitori del Gabinetto di Rudini. Finora non si è parlamentariamente segnalato. Funzionò da presidente nella recente riunione di deputati d'ogni partito raccolti per affrettare la discussione del progetto di riforme alla tassa sui fabbricati.

BADALONI NICOLA deve il principio della sua notorietà politica alla sospensione da assistente del prof. Murri all'ateneo bolognese inflittagli, anni fa, dall'on. Coppino, ministro della pubblica istruzione, per certe manifestazioni di carattere radicale. Nativo di Trecenta nel Polesine (Rovigo) si dedicò allo studio della medicina e fu laureato medico-chirurgo all'università di Bologna. Esercita la professione con fama di valentia. Fu eletto deputato la prima volta nelle elezioni generali a scrutinio di lista per la 16^a legislatura quale uno dei rappresentanti del collegio di Rovigo; lungo la 18^a legislatura rappresentò il collegio di Badia Polesine; durante l'ultimo periodo della 19^a fu deputato d'Imola; attualmente (legislatura 20^a) rappresenta di nuovo il collegio di Badia Polesine. Nei primi tempi, pur facendo professione aperta di radicalismo, non era iscritto ufficialmente al partito socialista, in cui milita da qualche anno

e pel quale fa una propaganda attivissima ed efficace nel Pollesine. Alla Camera è dei più calmi e riflessivi del gruppo, parla rare volte, ma bene, accalorandosi in sostegno de' suoi vagheggiati ideali. È uomo d'una cinquantina d'anni, simpatico d'aspetto e pieno di cuore.

BALENZANO NICOLA nacque a Bitritto (Bari), il 29 gennaio 1848 e, laureatosi in giurisprudenza nel 1868, riuscì a divenire l'avvocato principe del foro barese. Esordì giovanissimo nella vita pubblica come consigliere provinciale. Fece il suo primo ingresso alla Camera in principio della 16^a legislatura riuscendo eletto fra i rappresentanti del 3^o collegio di Bari a scrutinio di lista, rappresentanza che gli venne confermata nella successiva legislatura, mentre dalla 18^a ad oggi (20^a) fu ed è deputato del collegio di Modugno a scrutinio uninominale. Merita di esser notato che egli dal 1892 non ebbe mai competitori nelle elezioni, segno questo della grande estimazione in cui è tenuto anche dagli avversari politici. Assiduo ai lavori della Camera, va annoverato fra i deputati di centro destro. Egli seppe subito accaparrarsi le simpatie dei colleghi dei quali divenne ben presto fra i più autorevoli e nelle molteplici discussioni, specialmente d'indole giuridica e finanziaria, cui prese parte, diè prova di molta dottrina e competenza. Eletto membro e relatore di Commissioni diverse, disimpegnò sempre con raro zelo e solerzia i compiti affidatigli: la Giunta delle elezioni non ebbe, per esempio, membro più attivo e preciso di lui. Nello scorso gennaio fu chiamato a succedere all'on. Arcoleo nell'ufficio di sottosegretario di Stato alle finanze e questa nomina venne accolta con generale favore e fu festeggiata con liete dimostrazioni nella provincia barese. Veramente doveva andare ai lavori pubblici, ma accettò le finanze per evitare che al Ministero di piazza San Silvestro ministro e vice-ministro appartenessero alla stessa regione; infatti anche il Pavoncelli è pugliese. Il Balenzano coadiuvava efficacemente il ministro Branca e rispondendo per lui alla Camera lo fa con molta perspicuità e si dimostra padrone della materia finanziaria. È di una modestia che rasenta quasi l'esagerazione. Sul suo maschio viso stanno due grossi baffi soldateschi, ma è l'uomo più dolce di questo mondo. Dal 1890 presiede il Consiglio provinciale di Bari, dove disimpegna pure altri uffici.

BALESTRA GIACOMO nacque a Roma una settantina di anni fa e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Liberale sincero, durante la dominazione pontificia secondò i movimenti patriottici. Appartenne alla Camera lungo tre legislature, avendo rappresentato nella 14^a il collegio d'Anagni e

nelle due successive a scrutinio di lista (15^a e 16^a) occupato un seggio del 4° collegio di Roma in cui era compreso quello antico d'Anagni. Sedette al centro destro nell'Assemblea ai cui lavori partecipò assiduo e vi tenne dotti ed eruditi discorsi e fu membro e relatore di parecchie Commissioni. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 venne nominato senatore del regno ed anche nel Consesso vitalizio ha fatto buona prova. Consigliere comunale e provinciale di Roma, fu anche assessore municipale per diversi anni, e come capo dell'ufficio del piano regolatore s'attirò addosso molte inimicizie per la sua rigida energia e coscienziosa severità nel voler osservata la legge e represso ogni abuso. È uomo di grande vivacità e di carattere integro, tenace, inflessibile. Ha pure disimpegnati e disimpegna lodevolmente altri pubblici incarichi, come, ad esempio, quelli di presidente del Consiglio d'amministrazione della Società Italiana per condotte d'acqua, della Commissione provinciale per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile e della Commissione amministratrice dell'Ospizio di San Michele, di commissario dell'Ospedale di Santo Spirito, di consigliere della Commissione di statistica comunale, ecc.

BARAGIOLA PIETRO nacque a Como il 31 maggio 1854 ed è dottore in scienze agrarie. Nella precedente (19^a) e nell'attuale (20^a) legislatura fu ed è deputato di Erba, il collegio che elesse per tanti anni il compianto Merzario. Siede all'estrema destra e fa parte del gruppo Prinetti che dopo l'uscita di questo dal Ministero si è schierato all'opposizione. Abbastanza assiduo alle sedute, non interviene però quasi mai nelle discussioni. A Como disimpegna egregiamente qualche pubblico incarico. Ricchissimo, sovraintende con passione alla coltura de'suoi vasti possesi.

BARGONI ANGELO nacque a Cremona il 26 maggio 1829 da una famiglia originaria di Castellarquato in quel di Piacenza e, dedicatosi alla carriera giuridica, divenne ben presto avvocato valente, soprattutto in materia civile. Partecipò strenuamente alle campagne del 1848-49 e segnalossi altresì nella rivoluzione lombarda. Caduta Milano, volle accorrere in difesa di Venezia ed una perniciosa lo colse nel forte di Brondolo. Ristabilito in salute, passò da Venezia a Roma, dove si batté per la repubblica romana contro le truppe della Francia pseudo-repubblicana. All'imperversare di nuovo, per ogni dove, della reazione in Italia, disilluso ed afflitto, tornò in seno alla famiglia e vi rimase, senza essere molestato dalla polizia austriaca, fino al 1854, nel qual anno operandosi dalla polizia stessa numerosi arresti per cause o pretesti politici, pensò bene di allontanarsi per sfuggire al pericolo d'essere impri-

gionato lui pure. Andò quindi a stabilirsi a Genova, dove fondò e diresse per due anni il giornale *La Donna* che fu più tardi continuato dal Mercantini; poi passò a Torino, sempre all'avanguardia del movimento pel riscatto nazionale. Nel 1860 seguì Garibaldi nella spedizione di Sicilia; fu quindi addetto al Gabinetto di Depretis prodittatore dell'isola e diventò segretario generale del prodittatorato allorchè Mordini successe a Depretis. Tornato nel 1861 a Torino, vi assunse la direzione del *Diritto* e se ne ritraeva nel maggio del 1863, allorquando, rimasto vacante il collegio di Corleone, venne eletto a rappresentarlo alla Camera (legislatura 8^a). Rappresentò poi il collegio di Casalmaggiore nelle due successive legislature e in principio dell'11^a, eletto a Casalmaggiore ed a Chioggia, optò per questo secondo collegio. Democratico ardente ed appassionato, a po' per volta l'ambiente e l'atmosfera della Camera ne temperarono gli ardori sì che dall'estrema sinistra finì a passare al centro. Attivo ai lavori parlamentari, non tardò ad acquistarsi autorità fra i colleghi mostrandosi specialmente versato nelle questioni giuridiche, nei problemi finanziari e nelle cose dell'istruzione, onde nel 1869, dal maggio al dicembre, resse egregiamente il portafoglio dell'istruzione nel Gabinetto Menabrea. In seguito diresse a Firenze il giornale moderatissimo *L'Italia Nuova* ch'ebbe vita breve e stentata. Nel 1871 fu incaricato dal Governo di condurre in Italia le ceneri di Ugo Foscolo e alla fine di quell'anno Lanza lo mandò prefetto a Pavia, donde circa quattr'anni dopo passò a Torino, poi a Napoli. Nell'amministrazione provinciale fece buona prova per capacità e pel carattere integro e conciliante. Con regio decreto del 16 novembre 1876 fu creato senatore del regno, e quando nel dicembre del 1877 venne dal Gabinetto Depretis-Crispi instituito il Ministero del tesoro, il Bargoni fu scelto a reggerlo e vi durò fino al marzo successivo, cioè fino alla caduta del Gabinetto stesso. Molti furono i discorsi politici ed amministrativi da lui pronunciati e taluni anche dati alle stampe, molte le relazioni parlamentari da lui compilate, fra le quali una veramente magistrale sull'Amministrazione centrale e provinciale e sull'organizzazione finanziaria del regno. Scrisse pure altri lavori densi di pensiero e forbiti di stile, a cagion d'esempio: *La donna — I piccoli corrigendi* e due splendide commemorazioni di Vittorio Emanuele e di Garibaldi. Poco dopo ch'ebbe cessato d'esser ministro accettò l'ufficio di segretario dirigente della Compagnia delle Assicurazioni Generali sedente a Venezia e lo resse diverso tempo. Da qualche anno è consigliere di Stato. Attualmente è pur vice-presidente del Consiglio superiore della

pubblica istruzione e per la sessione in corso presiede al Senato la Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali.

BARRACCO ALBERTO nacque ad Isola Capo Rizzuto (Catanzaro) il 14 dicembre 1855 di patrizia, ricchissima famiglia, da cui ereditò il titolo di barone. Spirito liberale e filantropico come gli altri parenti suoi, dalla stima e fiducia degli elettori di Spezzano Grande fu inviato la prima volta alla Camera in principio della precedente legislatura (19^a) e gli è stato confermato il mandato per la legislatura attuale (20^a). Seduto a destra, appartiene al novero dei deputati così detti mondani, aristocraticamente eleganti ed esperti in ogni genere di sport. Finora non si è parlamentariamente segnalato. Dimora a Napoli, dove funge qualche pubblico incarico.

BARRACCO GIOVANNI, congiunto del precedente, nacque a Cotrone (Catanzaro) il 29 aprile 1829 ed ha anch'esso il titolo di barone. « Percorsi gli studi in famiglia (così un biografo di lui), fin dall'età giovanile non mancò in ogni occasione di esternare patriottici sentimenti e di giovare ai suoi compaesani mediante opere di beneficenza ». Nelle prime elezioni generali politiche che ebbero luogo nelle provincie meridionali (legislatura 8^a) fu scelto a deputato dai colleghi di Cotrone e di Spezzano Grande ed egli optò per Cotrone che gli confermò il mandato anche nelle legislature 9^a, 12^a e 14^a. Durante la 10^a e l'11^a fu deputato del collegio di Santa Maria Capua Vetere e nella 15^a, a scrutinio di lista, venne eletto fra i rappresentanti del 1^o collegio di Catanzaro. Ascritto nelle file della destra, fu sempre dei più assidui ai lavori dell'Assemblea e godè di molta simpatia e stima fra i colleghi di qualunque parte politica. Nel corso della 8^a, 9^a e 11^a legislatura fu uno dei due questori della Camera e durante la 12^a sedette fra i quattro vice-presidenti di essa, uffici che disimpegnò con zelo ed abilità. Con regio decreto del 7 giugno 1886 fu nominato membro del Senato, dove portò le belle doti che lo avevano reso tanto accetto alla Camera e dove ininterrottamente dal principio della 4^a sessione della 16^a legislatura (novembre 1889) esercitò con lode l'ufficio di questore. Il Barracco, sotto apparenze modeste, chiude una vasta coltura. Archeologo e numismatico di gran valore, è altresì profondo conoscitore in materia forestale ed agricola, appassionatissimo per l'arte, assai popolare nei saloni aristocratici, specialmente di Roma e di Napoli.

BARRACCO ROBERTO, congiunto dei due precedenti, nacque anch'egli a Cotrone ed ha titolo di barone. Possessore pur esso di una larghissima fortuna, sa farne nobile e filan-

tropico uso. È sinceramente liberale, ma piuttosto alieno, per temperamento, dalla vita politica attiva; solo da qualche tempo presiede il Consiglio direttivo dell'Associazione costituzionale di Napoli. Fu nominato senatore del regno con regio decreto del 25 ottobre 1896. È uomo sulla cinquantina.

BARSANTI OLINTO nacque a Cascina in quel di Pisa verso il 1830 e, consacratosi alla professione del foro, diventò valente avvocato, soprattutto in materia civile. Combattè a Curtatone ed a Montanara col celebre battaglione universitario e contribuì anche in seguito ad affrettare il trionfo della causa liberale. Essendosi, sulla fine dell'11^a legislatura, dimesso l'on. Enrico Lawley da deputato di Pisa, gli elettori di quel collegio nominarono il Barsanti a sostituirlo, ma, in seguito ad inchiesta giudiziaria, l'elezione fu annullata dalla Camera nella seduta dell'8 maggio 1874; però subito dopo il Barsanti venne rieletto. Anche la rielezione nello stesso collegio avvenuta nella successiva legislatura fu annullata per irregolarità in essa constatate, ma, rinnovata la votazione, riuscì il Barsanti a trionfare un'altra volta dell'urna. Rientrò per la terza volta alla Camera nel 1882 (legislatura 15^a a scrutinio di lista) quale uno dei rappresentanti del 4^o collegio di Firenze, da cui ebbe confermato il mandato anche per la legislatura seguente. Ascritto fra i deputati del centro destro, fu sufficientemente assiduo ai lavori parlamentari e pronunciò parecchi buoni discorsi, ma più che alle pubbliche discussioni attese al modesto e quieto lavoro degli uffici. Fece pur parte di alcune commissioni anche come relatore. Dal 20 novembre 1891 appartiene al Senato del regno, riscuotendo la stima e la simpatia dei colleghi. È stato nominato relatore del progetto sulla responsabilità degli amministratori comunali e provinciali.

BARZILAI SALVATORE nacque a Trieste di famiglia israelitica il 5 luglio 1860. A sedici anni, per le sue idee liberali contrarie alla monarchia asburghese, subì una lunga prigionia ed un processo politico da cui uscì assolto. Emigrò in Italia per non essere costretto alla coscrizione austriaca e, dedicatosi allo studio della giurisprudenza, vi si laureò a Bologna nel 1882. Venuto alla capitale e datosi al giornalismo, entrò nella redazione della *Tribuna* occupandosi di preferenza di politica estera e di critica drammatica non senza successo. Per conto del giornale suddetto fece parecchi viaggi all'estero e le sue corrispondenze vennero molto apprezzate per esatto criterio politico e per brillante esposizione. Ha pubblicato anche pregevoli lavori d'indole giuridica e sociale quali: *Sulla correzione paterna dei minorenni* e *Osservazioni sul nuovo Codice penale*. Avvocato penalista valente, anzi dei primi nel

foro romano, ebbe parte in processi celebri uscendone con molto onore; difese, per esempio, l'anno scorso il Pierantoni uccisore della povera *Contessa Lara*. Riusei deputato la prima volta nel 1890 (legislatura 17^a) pei voti del 1° collegio di Roma, a scrutinio di lista, e nelle tre successive legislature, quantunque accanitamente combattuto, trionfò sempre sugli avversari nel 5° collegio di Roma a scrutinio uninominale. Il suddetto collegio, composto in gran parte di elettori trasteverini, è divenuto pel Barzilai una specie di feudo ed egli ha saputo così insinuarsi nell'animo di quei forti e schietti popolani e prendere tanto a cuore i loro interessi da costituirsi presso di loro una posizione incrollabile. Egli ha lavorato, come suol dirsi, così bene il collegio da ottenere voti anche da quelli che politicamente non la pensano come lui. Nei primi tempi, alla Camera, pur militando nelle file dell'estrema sinistra, non si era francamente schierato contro le istituzioni, ma parve piuttosto aderire al gruppo radicale-possibilista che riconosceva Cavallotti per capo; ma poi in seguito s'ascrisse apertamente al gruppo repubblicano. Di modi insinuanti e di temperamento assai mite, egli, pur combattendo l'indirizzo del Governo e il sistema vigente, lo ha sempre fatto in forma piuttosto temperata e contenuta adoperando meglio il quanto di velluto che non lo scudiscio del giustiziere. Parecchi dei suoi discorsi, specialmente di politica estera, furono assai apprezzati per sodezza di ragioni e felicità di esposizione. Nella ribellione, rimasta tristemente famosa, in piazza Santa Croce in Gerusalemme, egli, che presenziava il comizio, venne travolto, il che diede luogo a una polemica che finì con un duello fra lui e un ufficiale di cavalleria. Si è pur battuto altre volte, e l'ultimo suo duello, in cui rimase ferito, fu coll'ex ministro della guerra generale Mocenni a proposito di confidenze, dall'uno asserite, dall'altro negate, sulla questione africana e su Baratieri dopo Amba-Alagi.

BASSETTI GIAN LORENZO nacque a Vairo di Palanzano in quel di Parma, nipote di quell'Atanasio Basetti che fu pur deputato d'estrema sinistra in parecchie legislature e morì novantenne nel 1888. Seguendo l'esempio dello zio, Gian Lorenzo si dedicò anch'esso alla professione di medico e come lui divenne liberale ardentissimo. Fece il suo primo ingresso alla Camera nel corso della 12^a legislatura quale rappresentante del collegio di Castelnuovo nei Monti (Reggio Emilia) che gli rinnovò il mandato nelle legislature 13^a, 14^a, 18^a, 19^a, come glielo ha confermato nella 20^a attuale. Lungo poi le legislature 15^a, 16^a e 17^a a scrutinio di lista riuscì eletto fra i rappresentanti del collegio unico di Reggio Emilia; anzi in

principio della 16^a venne pur eletto dal collegio di Parma, ma rimase fedele a'suoi vecchi elettori. Appartenne sempre, come lo zio, all'estrema sinistra facendo parte del gruppo radicale cavallottiano. Rade volte parlò alla Camera di cui non è fra i più assidui. Attualmente è membro della Giunta per le petizioni: fece pur parte di parecchie altre Commissioni. Si rese specialmente popolare per la vigorosa e legale agitazione da lui promossa contro la tassa sul macinato. È anche consigliere comunale a Parma.

BASTOGI GIOACCHINO, figlio del senatore Pietro, nacque a Livorno il 3 dicembre 1851, ed ha titolo gentilizio di conte. Della grande fortuna ch'egli possiede ha sempre fatto nobile e filantropico uso, anziché disperderla nei bagordi e sui tappeti verdi come usano molti. Innumerevoli sono le sue beneficenze e non è esagerato il dire che non vi ha sventurato o disgraziato che a lui invano ricorra. Egli è una vera provvidenza per tanti poveri e per numerosi istituti pii ed opere filantropiche. Fermentemente devoto alle istituzioni vigenti, è liberale convinto, studiosissimo dei problemi sociali e tenero del miglioramento delle classi lavoratrici delle quali si occupa con amore e coscienza senza ingannarle col miraggio che loro fanno balenare i novissimi apostoli. È alla Camera da tre legislature (18^a, 19^a, 20^a) mercè i voti del collegio di Montepulciano e le sue elezioni hanno carattere plebiscitario, tanto è l'affetto e la riconoscenza che gli professano i suoi elettori pei quali egli s'interessa grandemente e alla Camera e col suo gran cuore di filantropo. L'anno scorso, a cagion d'esempio, presentò un progetto di sua iniziativa per una strada che interessava la parte alta del suo collegio e quel progetto divenne ben presto legge dello Stato. Siede alla Camera fra i deputati di destra ed è sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea. Appoggiò i Gabinetti Giolitti e Crispi: ora milita nelle file dell'opposizione costituzionale. Vive a Firenze col padre che circonda di grande affetto e di delicate attenzioni, e tanto là che a Montepulciano è stato eletto a cospicui uffici, segno manifesto della fiducia e della stima che gode meritamente.

BASTOGI PIETRO, padre del precedente, nacque a Livorno l'anno 1810 e si dedicò agli affari di banca. Petruccelli della Gattina, autorità non sospetta d'indebite lodi, così scrive di lui: « Egli ha fatto la sua fortuna nobilmente, dando all'*exploitation* delle miniere dell'Isola d'Elba una estensione, alla quale il Governo toscano non seppe risolversi mai ». Di sentimenti liberali, s'adoperò per la redenzione politica del paese e fu per qualche tempo cassiere della « Giovine Italia ».

Annessa la Toscana al regno di Vittorio Emanuele, si presentò candidato alla deputazione parlamentare nel collegio di Cascina e riuscì eletto (legislatura 7^a). Il suo primo atto politico può dirsi quello d'aver votato a favore della cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Nella seguente 8^a legislatura fu eletto deputato dal collegio di Vicopisano e per la grande e riconosciuta perizia di lui nelle faccende economiche e finanziarie, Cavour lo fece succedere il 3 aprile 1861 a Saverio Vegezzi come ministro delle finanze. In tale ufficio rese segnalati servigi al paese, chè si dovette, fra l'altro, al Bastogi il beneficio dell'unificazione del debito nazionale, per il qual fatto Vittorio Emanuele gli conferiva il titolo gentilizio di conte. Resse il Bastogi il portafoglio delle finanze anche nel Gabinetto Ricasoli succeduto a Cavour e cioè dal giugno 1861 al marzo 1862, epoca in cui il barone di Brolio lasciò il posto di presidente del Consiglio dei ministri al Rattazzi. Nel luglio 1864, in seguito all'inchiesta sulle Ferrovie Meridionali, si trovò costretto a dimettersi da deputato, fatto segno alla più grande impopolarità che mai abbia colpito uomo politico. Sei anni dopo però, sedate le ire e rischiarate le cose, egli tornò alla Camera inviatovi, nelle elezioni generali del 1870 (legislatura 11^a) dal collegio di Manfredonia e dal 1° di Livorno per cui optò e che lo rielesse anche nella seguente 12^a legislatura. In precedenti elezioni era pur stato eletto dai collegi di Montalcino e di Campobasso. Egli si dimise il 9 marzo 1875 per non prendere veruna parte alla faccenda delle Convenzioni per le strade ferrate e insieme per non danneggiare gl'interessi livornesi che reclamavano una modificazione alle Convenzioni medesime. Succedutogli nella deputazione l'ingegnere Carlo Meyer, l'elezione venne annullata e allora fu rieletto il Bastogi e la Camera, in seguito ai risultati di un'inchiesta giudiziaria, nella seduta del 12 giugno 1876, sanzionò il voto degli elettori. Nel corso delle legislature 11^a e 12^a il Bastogi non partecipò gran fatto ai lavori parlamentari, come per la tarda età non frequenta il Senato di cui fu nominato membro con regio decreto del 4 dicembre 1890. A Livorno e a Firenze (dove abita da molti anni) disimpegnò importanti uffici nelle pubbliche aziende; per esempio, resse l'assessorato delle finanze nel Municipio fiorentino. L'età inoltrata lo costringe al riposo quantunque conservi ancora la mente agile e lo spirito pronto. Il Bastogi non fu soltanto un banchiere della stirpe del secolo XV e un abile finanziere, ma un erudito profondo in finanza e in economia, un organizzatore ed amministratore di prim'ordine. A tacer d'altro, l'ordinamento delle Ferrovie Meridionali, che può rivaleggiare colle migliori

Compagnie d'Europa, fu opera sua. Egli nelle Assemblee parlava bene, con slancio, con anima, con frase eletta e non di rado arguta, mostrandosi assai versato anche nelle discipline letterarie.

BEDUSCHI CAVOUR nacque a Casalmaggiore (Cremona) verso il 1860 ed abbracciò la professione d'ingegnere in cui è riuscito valente. Di spiriti baldi ed ardenti, fin dai più giovani anni militò nelle file del partito radicale e nella sua natale città prese viva e attivissima parte alle lotte politiche ed amministrative. Nelle elezioni generali del 1895 si portò a Casalmaggiore contro il Cadolini, ma rimase soccombente; in quelle però del 1897 (legislatura attuale 20^a) vinse egli a sua volta il candidato monarchico-costituzionale ing. Giovanni Longari-Ponzone che si portava invece del Cadolini non ripresentatosi. Siede, naturalmente, all'estrema sinistra e fa parte del gruppo repubblicano vagheggiando egli le teorie repubblicano-federaliste di Giuseppe Cattaneo come in generale i radicali lombardi. Finora però non ha avuto campo di segnalarsi parlamentariamente, quantunque partecipi abbastanza attivamente ai lavori dell'Assemblea. A Casalmaggiore ha disimpegnati e disimpegna alacre e coscienzioso parecchi uffici importanti nelle civiche aziende e nelle popolari associazioni.

BELTRANI-SCALIA MARTINO nacque a Palermo una sessantina d'anni fa e, laureatosi in giurisprudenza, si dedicò fin da giovane con tale passione agli studi penitenziarii da divenirne un dotto e valoroso specialista. La sua carriera, iniziata nell'amministrazione delle carceri, raggiunse l'apogeo colla nomina a direttore generale del servizio carcerario. Scrive un biografo di lui: « Quando si dice amministrazione carceraria, si dice insieme: commendatore Beltrani-Scalia. È uno dei pochi che se ne intendano e che se ne occupino con amore e coscienza. Se le cose non camminano come pure sarebbe a desiderarsi, la colpa non è sua. Gli è che per migliorare le carceri dal punto di vista materiale e morale, occorrerebbero quei tre elementi che Federico il grande riputava indispensabili per fare la guerra. E in Italia c'è abbondanza di tante altre cose, come, per esempio, di censori e di critici, ma di danaro, da un pezzo in qua, c'è grande penuria ». Il Beltrani-Scalia ha introdotti nell'amministrazione carceraria italiana i progressi fatti in materia negli ultimi trent'anni, e nei varii Congressi penitenziari internazionali rappresentò sempre con onore il paese. Nominato consigliere di Stato, fu per alcun tempo allontanato dalla suprema direzione delle carceri, ma poi ne venne incaricato di nuovo. Con regio decreto del 25 ottobre 1896 lo si creò senatore del regno portando con lui

in Senato un elemento attivo e autorevole come già ne diè prove in parecchie discussioni e Commissioni. Pronto di mente, lavoratore instancabile, tenacissimo nelle sue idee, è vegeto e resistente. Si hanno di lui alle stampe assai pregevoli lavori, a cagion d'esempio: *Lettera al sig. Federico Bellazzi sul libro « Prigioni e prigionieri » — Sul Governo e sulla riforma delle carceri in Italia — Stato attuale della riforma penitenziaria in Europa ed in America — Il Congresso penitenziario internazionale di Stoccolma — La riforma penitenziaria in Italia*, ecc. Dirige poi con rara abilità la utilissima *Rivista di discipline carcerarie* i cui proventi vanno a beneficio dei figliuoli derelitti dei condannati.

BERENINI AGOSTINO nacque a Parma il 22 ottobre 1858 e, laureatosi in giurisprudenza, si diede all'avvocatura in cui è riuscito valente, specialmente in materia penale. Di spiriti liberali accessissimi, incominciò assai presto a gettarsi nella vita pubblica e nelle lotte locali, portandovi tutta la sua grande attività ed un ardore da apostolo. Egli è uno dei maggiori del partito socialista e fece il suo primo ingresso alla Camera nel 1892 (legislatura 18^a) mercè i voti del collegio di Borgo San Donnino, che gli confermò il mandato nella passata legislatura (19^a) e nell'attuale (20^a). È dei più autorevoli e spesso irruenti oratori del gruppo socialista; ma, occorrendo, sa abilmente frenarsi, come fece nella seduta del 2 dicembre passato, trattando la questione Crispi, con un discorso che fu lodato per la sua temperanza anche dagli avversari. Parla eloquentemente e con immaginosa parola. In seguito alla tragica fine di Cavallotti, il Berenini è stato nominato relatore del progetto di legge che il gruppo socialista ha presentato contro il duello, affinché nel codice siano cancellati gli articoli speciali che lo riguardano e venga considerato come un reato comune. A Parma occupa parecchi uffici cospicui nelle principali amministrazioni civiche; per esempio è segretario del Consiglio provinciale, consigliere comunale, membro del Consiglio scolastico della provincia; fu pure assessore dell'istruzione. Da parecchi anni è poi libero docente di diritto penale nell'ateneo parmense.

BERIO GIUSEPPE nacque a Genova nel 1841 ed è fra gli uomini pubblici della Liguria dei più favorevolmente noti per attività, ingegno e coscienza. Avvocato di bella fama e liberale operoso e sincero, gode a buon diritto di molta stima e simpatia in tutta la regione ligure. Dimessosi Anton Giulio Barrili da deputato di Albenga nel corso della 13^a legislatura, gli succedette il Berio dopo varie peripezie elettorali, sulle quali giudicò la Camera nella seduta del 25 giugno 1880, e

dallo stesso collegio s'ebbe confermato il mandato anche nella legislatura seguente. Nella 15^a a scrutinio di lista fu tra i rappresentanti del 2^o collegio di Genova, lungo la 16^a e la 17^a tra quelli di Porto Maurizio e, ristabilito lo scrutinio uninominale, dalla 18^a ad oggi (20^a) rappresentò e rappresenta il collegio d'Oneglia. Scrupolosissimo nell'interpretazione del mandato elettorale, non esitò a dimettersi nel dicembre del 1885 a proposito d'un conflitto d'interessi sorto fra le popolazioni del suo collegio intorno alla prosecuzione fino al mare della ferrovia Ceva-Ormea, ma la Camera, per proposta di Baccarini, non accettò le dimissioni. Da qualche tempo non prende più molta parte ai lavori dell'Assemblea, ma per parecchi anni fu dei più attivi membri di essa, sì da raggiungere una posizione parlamentare invidiabile. Particolarmente nelle questioni giuridiche, finanziarie e di pubblica istruzione dimostrò grande competenza. Membro di Commissioni importanti e relatore di diversi progetti, adempì sempre lodevolmente il proprio compito. Come relatore, per esempio, del disegno di legge sull'istruzione superiore presentato dal Baccelli e naufragato poi in Senato, sostenne brillantemente e rintuzzò gli attacchi e le critiche degli avversari del progetto, tenendo testa perfino al Bonghi. Attualmente è membro della Commissione di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti d'emissione. Milite della vecchia sinistra, combattè il trasformismo e fu dei più fedeli al Cairoli, al Crispi, allo Zanardelli. E quando il terremoto, nell'inverno del 1887, gettava lo spavento e la desolazione nei paesi della riviera ligure occidentale, e specialmente a Diano Marina, Oneglia, Taggia, Albenga, Alassio, Castellaro, ecc. accorse sollecito sui luoghi dell'immane disastro a confortare, a soccorrere quelle misere popolazioni così crudelmente colpite e alla Camera ne raccomandò efficacemente la causa. Qualche tempo dopo fece due viaggi all'Argentina e all'Uruguay per studiarvi le condizioni di quelle colonie italiane, le loro scuole, le istituzioni bancarie e di beneficenza, ecc. ed ambe le volte fu fatto segno alle più cordiali e simpatiche accoglienze per parte dei nostri connazionali e delle autorità locali. A Genova il Berio fa parte di parecchie importanti amministrazioni civiche.

BERNINI CESARE nacque a Novara una cinquantina d'anni fa ed è fra gli avvocati più valenti e stimati di quel foro. Per la morte dell'on. Attilio Carotti, avvenuta nell'aprile dello scorso anno, egli venne eletto a succedergli come deputato di Novara. Milita nelle file della destra e vota ordinariamente pel Ministero. Non ha ancora avuto campo di segnalarsi parlamentariamente, ma è un valore che non andrà perduto. Nella

sua Novara disimpegna, con lode di alacrità, d'ingegno e di competenza, parecchi uffici importanti.

BERTARELLI PIETRO nacque a Casale Monferrato nel 1845, e, laureatosi giovanissimo in legge all'università di Torino, entrò nella carriera amministrativa, in cui raggiunse i più alti gradi con fama, non menzognera o cortigianesca, d'ingegno, dottrina, rara modestia ed esemplare onestà. Fu prima al Ministero d'agricoltura e quando questo venne soppresso passò a quello dell'interno perchè Depretis, apprezzandone le qualità ottime e la gentilezza rara dei modi, lo volle a capo del suo Gabinetto particolare. E la stima e l'affetto dell'illustre statista piemontese fu dal Bertarelli ricambiata con filiale devozione avendolo assistito fino agli estremi istanti di vita. Nel medesimo conto è il Bertarelli tenuto dal marchese Di Rudini che nel 1891 lo nominò segretario capo della Presidenza del Consiglio dei ministri. Andò in seguito prefetto a Lucca, rimanendovi alcuni anni e lasciando eccellente ricordo di sé. L'on. di Rudini, risalito al potere nel marzo 1896, chiamò il Bertarelli da Lucca e lo mise di nuovo alla testa del suo Gabinetto, poi lo nominò direttore generale dell'amministrazione civile nel Ministero dell'interno e più tardi consigliere di Stato, mantenendogli l'incarico di reggere l'ufficio pre nominato. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura per i voti degli elettori del collegio di Tortona e parlamentariamente appartiene al centro destro. È membro del Consiglio superiore di sanità e della Commissione per la decretata inchiesta sui brefotrofi.

BERTESI ALFREDO nacque a Carpi (Modena) di famiglia popolana nel 1850 e si diede ad esercitare il mestiere di fornaio, non senza arricchire la mente di qualche studio. Innamorato del programma socialista, ne divenne caldo fautore e propagatore, il che gli costò processi e carcere. Ed era appunto carcerato quando nelle elezioni generali del 1895 (legislatura 19^a) fu dai compagni di fede portato candidato nel collegio di Carpi, dove riuscì a vincere contro il colonnello Camillo Fanti figlio dell'illustre generale Manfredo. Dal collegio medesimo poi gli è stato confermato il mandato nell'attuale 20^a legislatura. Attivo ai lavori parlamentari, dotato d'una gran forza di volontà, si è rivelato alla Camera e nelle adunanze del partito per ragionatore calmo ed efficace, ma non può far valere le qualità d'oratore causa una voce sgradevole e sorda, effetto di una trascurata irritazione degli organi vocali.

BERTETTI MICHELE, avvocato piemontese, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura come deputato di Ciriè in provincia di Torino ed è fra gli amici e se-

guaci dell'on. Giolitti. Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, finora di lui come uomo parlamentare si può scriver ben poco, non essendosi ancor messo molto in vista, ma possiede qualità serie e positive per emergere. È liberale per convinzione, non per opportunismo, ed a Torino, ove abita, disimpegna lodevolmente parecchi pubblici incarichi.

BERTINI GIOVANNI BATTISTA nacque a Barge (Cuneo) il 18 agosto 1818 e si dedicò allo studio delle discipline legali, riuscendo esimio giureconsulto. Di principii schiettamente liberali, egli, nel corso della 5^a legislatura del Parlamento subalpino, e precisamente il maggio del 1857, fece il suo primo ingresso alla Camera essendo stato eletto a succedere al defunto suo padre Bernardino nella rappresentanza del collegio di Barge, che gli confermò costantemente il mandato sino all'11^a legislatura e gliel'avrebbe conferito anche oltre se egli, nel maggio 1872, non si fosse dimesso perchè non si trovava più in grado di partecipare, coll'alacrità di cui fino allora aveva dato prova, ai lavori dell'Assemblea. Seduto al centro sinistro, intervenne poche volte nelle discussioni, ma tenne dietro con coscienza ed impegno alle medesime ed informò sempre i suoi voti a quelle convinzioni che in sè stesso sentiva non lasciandosi mai guidare da esclusive considerazioni di partito. Per questo i colleghi lo ebbero in molta e meritata stima e lo elessero membro di parecchie Commissioni. Fra i suoi voti ricordo quello contro Rattazzi a proposito di Mentana e quelli contro la tassa sul macinato e la regia dei tabacchi. Con regio decreto del 15 febbraio 1880 venne creato senatore del regno e, se non lo si può classificare fra i più assidui ai lavori del Senato, è giustizia il dire che non mancò mai, se non per ragioni impellenti di salute, o d'età, alle discussioni e ai voti di maggior momento. A Torino, dove abita, fu eletto ad importanti uffici e fece pur parte del Consiglio provinciale di Cuneo.

BERTOLDI ANTONIO nacque a Portogruaro (Venezia) nel 1844 e, dedicatosi agli studi di giurisprudenza, divenne esperto avvocato ed amministratore valente. Durante la dominazione austriaca, quantunque non facesse mistero delle sue aspirazioni liberali, non prese parte attiva alle agitazioni politiche. Da parecchi anni fa parte delle principali amministrazioni locali ed è consigliere provinciale di Venezia, ma solamente dal 1895 (legislatura 19^a) siede alla Camera come deputato del collegio di Portogruaro-San Donà che gli ha confermato il mandato anche nella legislatura attuale (20^a). Milita nelle file della destra, ma è raro che intervenga nelle discussioni.

BERTOLINI PIETRO nacque a Montebelluna (Treviso) nel

1853 e, dandosi allo studio della giurisprudenza, divenne avvocato, specialmente valoroso in materia d'amministrazione, di finanza, d'economia. Ha scritto recentemente un suo biografo: « Pochi possono, come lui, vantare una competenza tanto seria e tanto profonda in fatto di scienze amministrative e giuridiche.... Pietro Bertolini, arrivando a Montecitorio, aveva quindi una base fatta, o meglio aveva, come legiferatore, una specialità cui applicare la sua giovane e seconda attività: amministrazione, giure, finanza ». Entrò la prima volta alla Camera nel corso della 17^a legislatura fra i rappresentanti del 1° collegio di Treviso a scrutinio di lista, in seguito all'annullamento dell'elezione di Giuseppe Benzi e prestò giuramento nella seduta del 19 maggio 1891. Dalla 18^a legislatura poi fino ad oggi (20^a) gli è stato sempre conferito il mandato dagli elettori del suo paese nativo. Preso posto al centro destro, non tardò a dar prova del suo grande valore, intervenendo dottamente ed eloquentemente in parecchie importanti questioni, specialmente di diritto, di finanza e d'economia, onde dalla stima e fiducia dei colleghi venne nominato a far parte di varie Commissioni e fu pur relatore di taluni progetti di legge, per esempio di quello sulla tanto dibattuta questione del bosco di Montello che molto interessava il Trevigiano. Succeduto Crispi al potere, dopo la caduta del Gabinetto Giolitti, nel dicembre 1893, poco appresso il Bertolini veniva nominato sottosegretario di Stato alle finanze e durava in tale ufficio sino al marzo 1896 quando la disgraziata battaglia d'Adua indusse l'amministrazione Crispi a dimettersi. « Il suo sottosegretariato alle finanze (scrive il biografo superiormente citato), in momenti così difficili per l'economia del paese, lo rivelò, lo affermò più che i suoi discorsi, limpidi, fluidi, concettosi. E il Sonnino e il Luzzatti, due eminenti, hanno giudicato alla prova la genialità, la fecondità dell'ingegno, le qualità preziose del deputato di Montebelluna ». Il Bertolini, che ora milita nelle file dell'opposizione, fra i più devoti al Sonnino, è libero docente di diritto amministrativo nell'ateneo romano ed ha pubblicato lavori di assai pregio, fra i quali una preziosa monografia sulla giustizia amministrativa e sul decentramento.

BETTOLO GIOVANNI nacque a Genova il 25 maggio 1846, da genitori tirolesi. Attratto dalla vita marinairesca, entrò allievo nella R. Scuola di Marina il 22 novembre 1863 ed uscì guardiamarina nel gennaio 1865, percorse man mano i vari gradi fino a quello di contrammiraglio a cui fu assunto il 7 marzo 1897. Fece tutto il suo dovere nella campagna di guerra del 1866 e meritò la medaglia di bronzo dei beneme-

riti della salute pubblica per essersi coraggiosamente segnalato durante l'epidemia colerica del 1884. Conta quasi 18 anni di navigazione in tempo di pace e circa 3 mesi in tempo di guerra. Come capitano di vascello, comandò, fra l'altro, la corazzata *Umberto I.* Entrò alla Camera la prima volta nella 17^a legislatura fra i deputati del 1^o collegio di Genova a scrutinio di lista e dalla 18^a ad oggi (20^a) vi ha rappresentato e vi rappresenta il 2^o collegio di detta città a scrutinio uninominale. Preso posto a sinistra, acquistò in brev'ora grande ascendente ed autorità parlamentare intervenendo con molta abilità e competenza in parecchie importanti discussioni tecniche, finanziarie, marinaresche. Se egli ha dato prova d'essere uno dei migliori navigatori ed ufficiali superiori della nostra armata, ha mostrato altresì di saper navigare, nelle infide acque parlamentari, colla sicurezza d'un esperto pilota, ed è sicuro del suo collegio di Genova come sul ponte di comando della sua nave ammiraglia. Alto, vigoroso, barbuto, parla bene, lentamente ma con sicurezza e con accento ligure pronunciatissimo. Fa parte attualmente della Giunta generale del bilancio ed è capo di stato maggiore al Ministero della marina. Ha pubblicato parecchie pregevoli monografie di natura tecnica, ed anche riputatissimi lavori di maggior mole, quali il *Manuale teorico-pratico di artiglieria navale e Artillerie*, opera assai apprezzata dai competenti. Tenerissimo della sua Genova, ne difende energicamente gl'interessi e lo ha provato anche testè col contegno tenuto nella questione della deficienza di vagoni in quello scalo.

BETTONI LODOVICO nacque una settantina d'anni fa a Brescia da famiglia gentilizia, da cui ereditò il titolo di conte. Durante la dominazione austriaca diè prova di patriottici sensi e secondò il movimento liberale unitario. Appartenne alla Camera come deputato di destra, rappresentante del collegio di Salò, nel corso delle legislature 11^a e 12^a, ma parlamentariamente non ebbe ad emergere. Fu creato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890, ma interviene di rado ai lavori del Senato. Nella sua Brescia disimpegna egregiamente uffici importanti. È uomo largamente benefico.

BIANCHERI GIUSEPPE nacque a Ventimiglia l'anno 1823 da famiglia borghese arricchitasi nel commercio degli olii. Laureossi in legge e assai giovane esordì nella vita politica, avendo fatto il suo primo ingresso alla Camera subalpina (di cui è l'unico deputato superstite) in principio della 5^a legislatura (dicembre 1853) e da allora non cessò mai dall'essere deputato. Pel corso delle legislature 5^a, 6^a e 7^a rappresentò il collegio della natia Ventimiglia, dalla 8^a alla 14^a e dalla 18^a ad

oggi (20^a) quello di San Remo e lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) venne compreso fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Porto Maurizio. Fu pure eletto in altri collegi, per esempio ad Oneglia e ad Empoli nel 1874. Appena entrato alla Camera, il Biancheri si schierò fra gli avversari di Cavour: per questo votò contro il trattato d'alleanza del Piemonte colle potenze occidentali e contro la cessione di Nizza e Savoia alla Francia. In seguito però, quando vide costituito il regno d'Italia, ebbe a ricredersi e s'accostò al Cavour e man mano divenne fra i più autorevoli ed influenti deputati di destra. Come oratore, non aveva gli slanci che trascinano e conquistano l'uditorio, ma una percezione esatta dell'argomento, una precisione mirabile d'espressione, una grande efficacia di dimostrazione. Uno fra i suoi maggiori successi oratorii lo riportò nel 1864 nella discussione sull'affare delle Ferrovie Meridionali: fu egli che, associato col Mari, propose l'ordine del giorno con cui s'invitava il Governo a presentare un progetto di legge onde provvedere ai casi nei quali potesse verificarsi conflitto fra l'interesse personale e l'interesse generale nell'esercizio delle funzioni di deputato. Dal 17 febbraio al 10 aprile 1867 resse il portafoglio della marina nel Ministero Ricasoli, ma la fama principale del Biancheri deriva dall'alto ufficio di presidente della Camera, esercitato per lunghi anni e cui egli fu assunto di nuovo recentemente. Successe la prima volta in tal carica al Lanza quando questi, nel dicembre 1869, fu chiamato a capo del Governo, e venne confermato, senza interruzione, in tutte le successive sessioni fino ai novembre 1876. Ed allorchè nella primavera del 1884 Domenico Farini si dimise da presidente dell'Assemblea, fu eletto a succedergli il Biancheri che resse l'ufficio sino al maggio 1892 non essendo state accettate le dimissioni da lui presentate nel 1887 e nel 1891. Per la terza volta venne rieletto nel febbraio 1894 e vi rimase fino al termine della 18^a legislatura nel febbraio seguente. Finalmente, per il passaggio dell'on. Zanardelli da presidente della Camera a ministro guardasigilli nel decorso dicembre, il Biancheri, dal 26 gennaio, con 248 voti su 280 votanti, è tornato a reggere le discussioni dell'Assemblea. Come si vede, il Biancheri non è soltanto il primo veterano della Camera, ma altresì della presidenza, giacchè nessun altro presidente ha potuto mai contare, come lui, più di 16 anni di grado. Della valentia e imparzialità del Biancheri a dirigere le discussioni, non sempre calme e serene, specialmente in questi ultimi anni, di Montecitorio, si hanno molteplici prove ed attestazioni: basti per tutte l'autorità non sospetta di Bene-

detto Cairoli il quale, nella seduta del 6 marzo 1885, prima che si procedesse alla votazione a scrutinio segreto della legge sulle Convenzioni ferroviarie, interprete della Camera ringraziò il Biancheri « per la somma sagacia e l'ammirabile imparzialità con cui aveva diretta la lunga, difficile, intricata discussione », le quali parole furono accolte dalle unanimi approvazioni dell'assemblea che sorse a fare al Biancheri, commosso, una grande ovazione. Nei periodi in cui egli fu semplice deputato, pur militando spesso coll'opposizione, si tenne sempre lontano da ogni intemperanza contro gli avversari; per questo, malgrado fosse di destra, riuscì il candidato d'un Governo di sinistra alla presidenza della Camera. Se il Biancheri lo avesse voluto, avrebbe potuto facilmente ridiventare ministro, e n'ebbe ripetuti inviti dal Re, che lo stima ed ama moltissimo e ne apprezza assai i consigli, ma egli, per modestia, si schermì sempre dall'accettare. Da varii anni, a titolo di grande onore, e in benemerenzza degli utili servigi prestati al paese, il Re lo insignì del gran collare dell'ordine supremo della SS. Annunziata che dà diritto agl' insigniti di chiamarsi *cugini del Re* e di avere la preminenza sopra tutte le altre dignità dello Stato. È poi anche vice-presidente del Contenzioso diplomatico, senza parlare d'altri uffici ed onorificenze di cui è investito. A Ventimiglia è popolarissimo ed i suoi concittadini vanno, a ragione, orgogliosi di lui. Nella luttuosa circostanza del terremoto che funestò la riviera ligure occidentale nel 1887, egli, come in qualunque altra evenienza, si prestò in ogni miglior guisa ad aiutare le popolazioni colpite dal terribile flagello, e si dovette a lui in gran parte la legge che riuscì tanto proficua a quei danneggiati. Presiede da molti anni il Consiglio provinciale di Porto Maurizio.

BIANCHI GIULIO CARLO nacque a Milano, una cinquantina d'anni fa, di ricca e ragguardevole famiglia, e, invece di fare la vita brillante e spensierata che avrebbe potuto condurre coi larghi mezzi di cui disponeva, s'accinse ad arricchire la mente di seri e profondi studi specialmente sui più momentosi problemi agricoli, economici e di sociologia. Laureatosi poi in legge, divenne avvocato assai riputato e valente. Fece il suo primo ingresso alla Camera in principio della 14^a legislatura pei voti del collegio di Gallarate e, sostituitosi, nel 1882, lo scrutinio di lista a quello uninominale, nel corso delle legislature 15^a, 16^a e 17^a rappresentò un seggio del 2^o collegio di Milano in cui era stato incorporato quello antico di Gallarate. Seguace delle idee del partito moderato, sedette a destra e prese assidua e intelligente parte ai lavori

dell'Assemblea, intervenendo a parlare con molta competenza ed autorevolezza in varie discussioni, specialmente di carattere economico e sociale. Fu tra quelli che avversarono la totale abolizione della tassa sul macinato e propugnarono con più calore la perequazione fondiaria. Fece parte di Giunte e Commissioni importanti, per esempio della Commissione d'inchiesta recatasi nell'Eritrea a studiarvi le condizioni di quella nostra colonia. Fu altresì relatore di diversi progetti di legge. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 venne creato senatore del regno ed ha portato nel Consesso vitalizio le egregie qualità d'ingegno, di carattere e di patriottismo che lo resero meritamente autorevole e simpatico alla Camera. Recentemente è stato eletto a far parte della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi. Occupa pure uffici cospicui a Milano in importanti amministrazioni, istituti ed enti morali.

BIANCHI LEONARDO nacque a San Bartolomeo in Galdo (Benevento) l'anno 1848 e, dedicatosi allo studio della medicina, nella parte specialmente che riflette le malattie mentali, divenne esimio psichiatra. Nel 1881 fu nominato aiuto alla cattedra di psichiatria nell'università di Palermo, e quando nel 1889 morì il senatore La Loggia gli succedette come direttore del manicomio di quella città. Più tardi poi fu trasferito a quello di Napoli, dove è pure professore ordinario di psichiatria e clinica psichiatrica in quell'ateneo. Lungo la 18^a legislatura rappresentò alla Camera il collegio di San Bartolomeo in Galdo e nella legislatura attuale (20^a) è deputato di Montesarchio. Causa la professione non è dei più assidui ai lavori dell'assemblea; vi ha però pronunciato qualche buon discorso. Vota più spesso pel Ministero. Varie sono le pubblicazioni scientifiche di molto valore scritte da lui, fra le quali le seguenti: *Misdea* — *La paralisi spinale spatica* — *La emiplegia* — *Semiottica delle malattie del sistema nervoso*. Il Bianchi è stimato assai anche all'estero come scienziato ed è membro d'importanti Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri.

BINELLI CHERUBINO, grosso industriale carrarese, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura, rappresentandovi il collegio di Massa-Carrara ed è fra gli amici del Ministero Di Rudini. Una grave malattia che lo tormentava da parecchio tempo gli ha impedito, fino a poco fa, di prendere attiva parte ai lavori parlamentari. È assai stimato per la sua proverbiale onestà e pel buon trattamento che fa ai suoi dipendenti. Nella nativa Carrara esercita egregiamente parecchi uffici importanti. Per la sua elezione, che è contestata dai fautori del candidato avversario Pellerano, de-

putato uscente, è stato nominato un Comitato inquirente. Fino al momento che scrivo (25 marzo) nè la Giunta delle elezioni, nè la Camera hanno ancora deliberato su tale contestazione.

BISCARETTI DI RUFFIA ROBERTO nacque a Torino l'anno 1845, di nobile e antica famiglia da cui ereditò il titolo di conte. Suo padre, il conte Carlo, che fu generale e senatore del regno e si spense a 93 anni nel giugno 1889, era stato intimo di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele. Il conte Roberto è ingegnere, ma predilesse gli studi nautici e comanda bravamente egli stesso un suo *yacht*, uno dei più belli ed eleganti del Mediterraneo. È pure appassionato per altri generi di sport. Entrò alla Camera in principio della scorsa legislatura (19^a) dopo aver trionfato nel 3° collegio di Torino contro il radicale avv. Merlani e il socialista tipografo Chenal. Dal collegio medesimo gli è poi stato confermato il mandato nell'attuale 20^a legislatura. Altamente stimato per l'ingegno, la coltura e il carattere, siede a destra, è fra gli amici del Gabinetto Di Rudini e prende attiva parte ai lavori parlamentari, quantunque non parli molto spesso. Venne eletto a far parte di parecchie Commissioni. Attualmente è membro della Giunta per le petizioni e della Commissione per la costruzione della nuova aula, e per rendersi meglio ragione del come essa vada costruita onde pienamente corrisponda allo scopo, ha visitato recentemente le principali aule dei Parlamenti europei. A Torino, dove pure è meritamente assai apprezzato, in ispecie come valente amministratore, occupa molti uffici cospicui; a cagion d'esempio, è assessore comunale, membro della direzione del Ricovero di mendicità, consigliere della Società degli Asili notturni, vice-presidente delle Colonie alpine per i fanciulli, consigliere della Croce Rossa, vice-presidente dell'Ospedaleto infantile « Regina Margherita », membro del Comitato generale dell'Esposizione di Torino, ecc., e a tutti questi uffici attende, compatibilmente ai lavori della Camera, con alacrità e solerzia.

BISSOLATI LEONIDA. — Il suo vero cognome è Bergamaschi. Vi prepose l'altro, tanto che solamente con esso viene chiamato, in segno di gratitudine verso il prof. Stefano Bissolati, ex-prete ed esimio letterato e bibliotecario, che ebbe cura della sua educazione e lo amò di affetto paterno. Nacque a Cremona nel 1857 e, laureatosi in legge a Pavia, divenne in breve, per ingegno, coltura ed eloquenza, uno dei primi avvocati del foro cremonese che ne conta parecchi di valentissimi. Iniziò assai giovane la sua vita politica coll'iscriversi al Circolo del Torrazzo i cui membri professavano le teorie repub-

blicano-federaliste di Cattaneo e man mano s'operò in lui quella evoluzione che lo ha condotto ad essere dei primi e più fervidi ed eloquenti apostoli del socialismo. Fu assessore dell'istruzione in una delle prime Giunte radicali che governarono Cremona e vi fece ottima prova. È poi stato sempre rieleto consigliere con splendide votazioni. Collaborò in parecchi periodici radicali e ne diresse qualcuno acquistandosi fama di acuto ed abile polemista. Da qualche anno, per darsi interamente alla propaganda socialista, ha abbandonata l'avvocatura. Egli è stato e si mantiene uno degli agitatori più efficaci e indefessi dei contadini della sua provincia che ha percorsa in lungo ed in largo volando sulla bicicletta ad apportare ed inoculare il verbo del partito socialista; e col suo viso d'asceta, colla calda immaginosa parola, coll'accento della convinzione il suo proselitismo divenne pericoloso per i partiti dell'ordine, onde la Lega di resistenza fra i contadini cremonesi da lui organizzata fu sciolta durante l'amministrazione Crispi. Nelle elezioni generali per la 19^a legislatura l'assemblea dei presidenti del collegio di Pescarolo ed Uniti lo proclamò eletto, ma la Camera annullò la proclamazione e dichiarò invece deputato di quel collegio l'avv. Alessandro Anselmi; contro il quale però il Bissolati trionfò nello stesso collegio nei comizi generali dell'anno scorso (legislatura 20^a). Ai lavori della Camera prende assidua parte ed ha fatto anche qualche discorso, assai pregevole dal punto di vista del suo partito; a cagion d'esempio, quello contrario al progetto di legge sugl' infortuni del lavoro. Quantunque a mente calma la sua parola, anche nell'audacia dell'idea, sia piuttosto temperata, quando ferve il tumulto alla montagna egli pure vi partecipa e lancia frasi ed apostrofi le più arrischiate. Per combattere, meglio che con articoli di giornale o con discorsi alla Camera, l'istituto del domicilio coatto, lo scorso anno si recò a fare personalmente una inchiesta nelle varie colonie di coatti e i risultati di essa, pur tenuto conto di qualche esagerazione per passione di parte, furono così raccapriccianti da indurre anche chi non milita nelle file socialiste, ma sente e si vanta di essere liberale, a condannare l'istituto suddetto e a far voti che scompaia al più presto dalla nostra legislazione. Dopo avere per qualche tempo diretta a Milano la *Lotta di classe*, venne a Roma sulla fine del 1896 a fondare e dirigere l'*Avanti!* organo quotidiano ufficiale del partito socialista a cui ha impresso un vigoroso e battagliero impulso di cui i frequenti sequestri sono termometro che non falla. Si è battuto più volte in duello ed anche recentemente, nello scorso febbraio, quantunque il partito socialista sconfessò il duello, ebbe una partita

d'armi coll'on. Macola (uccisore del Cavalotti in uno scontro posteriore) che rimase da lui ferito con una sciabolata alla faccia, si che dovrà portarne il segno per tutta la vita. Scrisse e tradusse una quantità d'opuscoli a scopo di propaganda socialista e collaborò, può dirsi, in tutti i giornali del partito. È amante d'ogni genere di sport, forte nuotatore, intrepido ciclista, agile ginnasta e nella privata intimità è gentile, affettuoso, espansivo.

BIZZOZERO GIULIO nacque a Varese il 20 marzo 1846 e studiò medicina a Pavia dedicandosi in seguito all'insegnamento, prima, dell'istologia nell'ateneo predetto, poi nel 1872 fu chiamato all'università di Torino ad insegnare fisiologia ed anatomia patologica che vi professò ancora con grande plauso. « Nel suo laboratorio (così il Mantegazza) è infaticabile, paziente, minuzioso; si direbbe che le sue mani delicate di donna sembrano fatte per sondare i misteri più profondi della vita. La sua esposizione sulla cattedra è esatta e metodica. Il suo *Corso litografato* è il più bel corso di patologia generale che sia stato pubblicato fino ai nostri giorni in Italia e l'*Archivio delle Scienze mediche*, da lui fondato a Torino, è un modello di giornale scientifico, ove egli riferisce i risultati delle osservazioni ed esperienze di fisiologia ed anatomia patologica ». Moltissime altre sono le sue pubblicazioni scientifiche, tutte di grande valore e per le quali ha posto fra gli scienziati i più eminenti. È membro dei Lincei, dell'Accademia delle scienze di Torino, del Consiglio superiore di sanità, fece parte più volte del Consiglio superiore dell'istruzione, fu rettore dell'ateneo torinese, ecc., ecc. Dal 4 dicembre 1890 appartiene al Senato del regno, ai cui lavori però interviene di rado, preferendo l'esercizio della sua prediletta scienza ad ogni velleità politica.

BLANC ALBERTO nacque a Chambéry (Savoia) il 10 novembre 1835 da antica e cospicua famiglia dalla quale ereditò il titolo di barone e cui credo appartenesse quel Maurizio Blanc, morto pochi anni fa, e che fu decano della Camera francese. Dopo l'armistizio di Villafranca e la cessione di Nizza e Savoia alla Francia optò per la nazionalità italiana e chiese ed ottenne la cittadinanza torinese. Laureossi in legge a Torino nel 1857 ed entrato al Ministero degli affari esteri, seppe ben presto guadagnarsi la stima e la fiducia del conte di Cavour che gli affidò delicate ed importanti missioni dal Blanc sempre compiute con piena soddisfazione dell'illustre statista. Ed ecco, in istile telegrafico, il brillante stato di servizio del Blanc: 2 febbraio 1860, inviato da Cavour in missione speciale a Parigi; 24 ottobre 1860, segretario di 2^a classe soprannumerario

al Ministero degli affari esteri; 14 aprile 1861, segretario di 2^a classe effettivo; 30 novembre 1862, promosso segretario di 1^a classe; 28 giugno 1863, segretario particolare del ministro Visconti-Venosta; 17 settembre 1864, segretario di legazione di 1^a classe; 14 ottobre 1864, chiamato alla direzione del Gabinetto del ministro La Marmora; 20 maggio 1866, promosso consigliere di legazione; 8 luglio 1866, chiamato al quartier generale per la conclusione dell'armistizio coll'Austria; 4 maggio 1867, destinato alla Conferenza di Londra per l'affare del Lussemburgo; dal 13 agosto 1867 al 3 aprile 1868 regge la legazione italiana a Vienna; 14 febbraio 1869, riceve pieni poteri per le trattative finanziarie col Governo austriaco; 11 aprile 1869, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2^a classe e contemporaneamente incaricato delle funzioni di segretario generale al Ministero degli affari esteri; nel qual ufficio durò fino al 27 ottobre 1870, epoca in cui fu destinato a Madrid (precedentemente era stato addetto al comando delle truppe che entrarono in Roma, con missione speciale presso il generale Cadorna); 14 giugno 1871, traslocato a Bruxelles; luglio agosto 1874, primo plenipotenziario al Congresso per la determinazione delle norme da osservarsi in tempo di guerra; 19 dicembre 1875, traslocato a Washington; marzo 1876, primo R. Commissario italiano alla Esposizione mondiale di Filadelfia; 2 marzo 1878, scelto soprarbitro dai Governi di Spagna e degli Stati Uniti per le controversie fra loro pendenti in seguito all'insurrezione di Cuba; 8 maggio 1878, plenipotenziario per la Convenzione consolare con gli Stati Uniti; 1^o dicembre 1880, traslocato a Monaco di Baviera; 2 giugno 1881, incaricato delle funzioni di segretario generale al Ministero degli affari esteri retto dal Mancini; 4 gennaio 1883, esonerato da tali funzioni a sua domanda e posto a disposizione del Ministero; 31 dicembre 1883, destinato a Madrid; 2 febbraio 1885, scelto arbitro dalla Spagna e dagli Stati Uniti per fissare l'indennità dovuta dalla Spagna per la cattura del bastimento *Masonic*; 27 dicembre 1886, ambasciatore a Costantinopoli. Da questa ambasciata si dimise nell'autunno del 1891, durante il primo Ministero Di Rudini, e chiese di essere collocato a riposo, per un disaccordo profondo, radicale di vedute e uno scambio di dispacci irritanti fra il ministro degli esteri (che era lo stesso Di Rudini) e l'ambasciatore, e fu messo a riposo per motivi di servizio il 2 ottobre del mentovato anno. Resse poi il portafoglio degli affari esteri nel Gabinetto Crispi dal dicembre 1893 al marzo 1896 e prima d'insediarsi alla Consulta ebbe la squisita delicatezza di restituire all'erario oltre 5000 lire già esatte in conto della sua pensione e contemporanea-

mente rinunciava a tutti gli eventuali diritti della pensione stessa. La sua nomina a ministro fu accolta favorevolmente in Italia e all'estero e difatti la sua gestione contribuì ad accrescere il prestigio nazionale, e se la malaugurata campagna d'Africa (circa l'andamento e la portata della quale non erano concordi tutti i ministri) non avesse condotto al disastro di Adua, il Blanc si troverebbe forse ancora a capo della nostra politica estera. Egli venne creato senatore con regio decreto del 21 novembre 1892 e sulla politica suddetta pronunciò buoni discorsi in Senato. Bibliofilo egregio, appassionato dei buoni libri e delle belle edizioni, possiede un'estesa coltura letteraria. Insieme coll'Arton lavorò alla pubblicazione dell'*Oeuvre parlementaire du comte de Cavour* e pubblicò pure la corrispondenza diplomatica del conte Giuseppe De Maistre, opera che fu molto encomiata dal Saint Beuve. La sua casa in Roma, dove egli e la sua nobile e gentile consorte ricevono con signorile splendore e con grande affabilità, è uno dei preferiti ritrovi della miglior società, dell'aristocrazia della nascita e dell'ingegno.

BLASERNA PIETRO nacque a Fiumicello presso Aquileia, nel Friuli orientale, il 29 febbraio 1836. Studiò al liceo di Gorizia e all'università di Vienna, dove fu assistente all'Istituto di fisica. Si laureò pure in filosofia all'ateneo di Tubinga. Esordì come scienziato nel 1858 con una Memoria in tedesco sulle correnti indotte, alla quale ne fece seguire l'anno appresso un'altra sulle correnti indotte e dedotte. A Parigi frequentò il laboratorio di Regnault al Collegio di Francia e rimase là finchè nel 1861 non venne incaricato del corso di fisica all'Istituto di Studi superiori di Firenze. Nel 1863 fu nominato professore ordinario di fisica all'università di Palermo, dove insegnò fino al 1872, nel qual anno lo si trasferì a Roma e vi creò quel grande laboratorio all'Istituto fisico che risponde a tutti i bisogni della scienza moderna. Scienziato eminente, gode grande e meritata fama anche all'estero pe' suoi lavori e per le sue nuove applicazioni della fisica. Molti sono i suoi scritti e in volumi e in articoli apparsi sulle più importanti riviste. Vanno ricordati, fra i tanti: *Sullo stato attuale delle scienze fisiche in Italia* — *Le esplorazioni recenti intorno al mare libero del Polo* — *Le esplorazioni recenti nell'Africa Centrale* — *La teoria dinamica del calore* — *La teoria del suono nei suoi rapporti con la musica* —, ecc. Dal 4 dicembre 1890 è iscritto nel novero dei senatori del regno ed è fra i più dotti e autorevoli membri del Consesso vitalizio ai cui lavori partecipa attivamente, non senza intervenire con competenza in parecchie discussioni. Nell'attuale

sessione è segretario della Commissione permanente di finanze. Fu delegato del Governo italiano alla Conferenza internazionale di Vienna per l'adozione d'un corista uniforme. Resse poi per parecchio tempo il rettorato dell'ateneo romano, appartenne come vice-presidente al Consiglio direttivo della Società Geografica, fu membro del Consiglio superiore dell'istruzione, è presidente del Comitato direttivo di meteorologia e geodinamico del regno, accademico-segretario dei Lincei, cavaliere dell'ordine civile di Savoia, membro della Società dei XL, ecc. Recentemente, a beneficio dell'Istituto fisico, cui la dotazione del Governo non è sufficiente, tenne otto conferenze circa la teoria del suono nei suoi rapporti colla musica, le quali suscitavano gli stessi entusiasmi che accompagnarono quelle da lui tenute due anni fa sulla scoperta dei raggi Röntgen.

BOCCARDO GEROLAMO nacque a Genova il 16 marzo 1829. Giovanissimo, fece le sue prime armi nel giornalismo, e i primi lavori in materia d'economia da lui pubblicati destarono l'ammirazione dei competenti, fra i quali quella del conte di Cavour che si propose di servirsi dell'opera del Boccardo che non dubitava utilissima pel paese. Egli, infatti, fece parecchie offerte al giovane che rinunciò a tutte quelle che lo avrebbero costretto ad allontanarsi da Genova. L'eletto e versatile ingegno, la varia e soda coltura, lo stile facile e piano resero atto il Boccardo a trattar bene gli argomenti più disparati. Egli ha dato perciò un contributo largo e prezioso a giornali, riviste, enciclopedie, dizionari ed ha pubblicati numerosi lavori di polso, fra i quali: *Trattato teorico-pratico di economia politica* — *Dizionario dell'economia e del commercio* — *Diritto commerciale* — *Diritto amministrativo* — *Corso di storia universale* — *Note e memorie di un economista* — ecc. Si deve pure a lui la *Nuova Enciclopedia italiana* e dirige la *Biblioteca dell'economista*. Occupò per molti anni con plauso la cattedra di economia politica nell'università di Genova. Liberale per convincimento, non è però nato alle piccole e sterili lotte della politica quotidiana e spicciola: la serenità e severità dello scienziato lo fa aborrire dal logorarsi nelle battaglie della vita pubblica, nelle quali anene gli spiriti meglio agguerriti e temprati ai colpi s'accasciano talvolta e ritiransi dal campo disillusi, rotti, disfatti. Con regio decreto del 31 maggio 1877 fu creato senatore del regno e nell'alto Consesso ha recato una grande, indiscussa competenza, soprattutto in materia economica, amministrativa e commerciale. Nelle più ardenti e momentose questioni in proposito, come per le tariffe ferroviarie, per le faccende doganali, ecc., la parola e l'autorità del Boccardo

sono di aiuto e conforto prezioso nei dibattiti. Nell'attuale legislatura è commissario per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso e in questa sessione membro della Commissione permanente di finanze, commissario per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali e commissario di sorveglianza al debito pubblico. È pure stato commissario del progetto per la cassa di credito comunale e provinciale. È libero scambista ed ha con buon risultato adempiute le parecchie missioni affidategli dal Governo. Da alcuni anni fa parte del Consiglio di Stato di cui è uno dei più attivi membri. A Genova venne eletto ai maggiori uffici, quali quelli di consigliere del comune e della provincia. È insignito di molte onorificenze delle quali va ricordata su tutte quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

BOCCHIALINI EMILIO nacque a Parma il 1° ottobre 1840 e, laureatosi in giurisprudenza, salì in fama di avvocato assai valente, soprattutto in diritto civile e amministrativo. Professa principii apertamente conservatori, si che alla Camera, dove siede dal 1890, fa parte del gruppo dell'estrema destra. Lungo la legislatura 17^a fu tra i deputati dell'unico collegio di Parma a scrutinio di lista e dal 1° collegio della stessa città, a scrutinio uninominale, s'ebbe affidato e confermato il mandato nelle tre legislature successive (18^a, 19^a, 20^a). Prende parte abbastanza attiva ai lavori parlamentari, ma interviene di rado nelle discussioni: quando lo fa però vi dà prova di sicura dialettica e d'efficacia d'esposizione. A Parma è uno degli uomini più in voga, autorevoli e consultati e fa parte dei Consigli del comune e della provincia, non che d'altre importanti amministrazioni ed istituti nei quali presta opera utilissima. La natura non gli fu fisicamente propizia, ma le esime e solide qualità dell'ingegno e del cuore compensano ad usura in lui le effimere attrattive fisiche, sì che a ragione è grandemente stimato e voluto bene.

BOMBRINI GIOVANNI, figlio del defunto senatore Carlo, fondatore e direttore generale della Banca Nazionale, nacque a Genova una cinquantina d'anni fa e tanto come finanziere che come industriale marittimo va annoverato fra i più eminenti. Patriota sincero, fece la campagna del 1866 come volontario nell'esercito regolare. Fondò a Sestri un cantiere navale modello e si acciuse con tanto ardore e competenza alla trasformazione dello stabilimento Ansaldo a Sampierdarena (comprato da lui e dal fratello Raffaele) che oggi è divenuto dei più potenti e rinomati in fatto di costruzioni navali e fornisce navi poderose allo Stato ed a paesi esteri. Detto stabilimento è una vera fortuna e un vanto per la Liguria e vi tro-

vano continuo e ben retribuito lavoro migliaia di operai. Per rimeritarne le alte benemerenze fu il Bombrini ascritto nel novero dei senatori del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890 e se, per il gran tempo che impiega nelle sue mansioni industriali, non può prendere attiva parte ai lavori del Senato, non manca però mai alle discussioni e ai voti interessanti le industrie e interviene anche a parlare con competente efficacia. A Genova, dalla pubblica stima e fiducia fu poi eletto a cospicui uffici nel disimpegno dei quali mette tutta la sua autorevole capacità, tutta la sua grande coscienza. È, insomma, uno di quegli uomini dei quali ogni nazione ha il diritto di gloriarsi e di compiacersi.

BOMBRINI RAFFAELE, fratello minore del precedente, nacque pur esso a Genova e come il senatore Giovanni merita le maggiori lodi per la sua attività e competenza finanziaria ed industriale. È comproprietario dello stabilimento Ansaldo a Sampierdarena ed ha pur egli contribuito a crescergli fama e importanza. Per la morte del deputato Bartolomeo Mazzino rimasto vacante nell'estate del 1895 il collegio di Sampierdarena (legislatura 19^a), veniva il Bombrini eletto a succedere all'estinto e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato nell'attuale 20^a legislatura. Milita nelle file della destra e si è quasi sempre schierato coi ministeriali.

BONACCI TEODORICO, figlio del rimpianto egregio magistrato Filippo, nacque a Recanati l'anno 1845 e, laureatosi in legge, salì presto in fama d'uno dei più valenti ed eloquenti avvocati, soprattutto in materia di diritto civile e commerciale. È uno dei pochi e forti caratteri che non ha mai voluto piegarsi ai meschini e pettegoli retroscena elettorali e politici nei quali assai spesso, sotto le frasi più altisonanti e rimbombanti, si celano atroci guerre personali, gare di campanile, misere discordie di camorre e di cricche. Ha la persona diritta e gagliarda, l'aspetto simpatico, la parola pronta e incisiva. Del suo patriottismo ardente e intemerato diè prova anche sul campo di battaglia nel 1866. Entrò la prima volta alla Camera in principio della 13^a legislatura come deputato del collegio di Jesi che gli confermò il mandato anche nella successiva 14^a legislatura. Nel corso della 15^a fu tra i deputati dell'unico collegio della provincia d'Ancona a scrutinio di lista, ma nelle elezioni generali del 1886 (legislatura 16^a) restò soccombente perchè egli, nella sua lealtà e franchezza, rifiutò d'esser messo in lista, nel collegio suddetto, con candidati non schiettamente monarchici. Durante tale legislatura fu portato candidato in altri collegi, ma, pur ottenendo lusinghiere vo-

tazioni, non riuscì mai eletto. fintantochè, dimessosi l'on. Bosdari giunse a succedergli nel mentovato collegio d'Ancona in principio dell'aprile 1888. Fu nel novero dei deputati dello stesso collegio lungo la seguente legislatura (17^a), nel corso della 18^a, ripristinato lo scrutinio uninominale, rappresentò il collegio d'Ancona, durante la 19^a tornò deputato del suo vecchio collegio di Jesi e finalmente nella 20^a attuale, naufragata a Jesi la sua candidatura nei comizi generali, rappresenta il collegio di Sora (Aquila) che lo elesse in seguito all'annullamento dell'elezione di Emilio Conte. Le peripezie elettorali del Bonacci provano la sua indipendenza e serietà di carattere e confermano quanto si è detto in principio di lui. Presa posizione nell'e file della sinistra costituzionale, fin dai primi tempi cominciò a dar prova del suo grande valore politico, della sua dottrina e facondia e ad acquistare autorità e credito presso i colleghi. Le questioni giuridiche, amministrative e di politica interna lo hanno sempre particolarmente interessato e circa tali materie si hanno i suoi più apprezzati e brillanti discorsi fra i quali merita d'andar ricordato quello che pronunciò lungo la famosa discussione dibattutasi sulla politica interna del Gabinetto Cairoli nel dicembre 1878. Dopo essere stato in voce di segretario generale al Ministero di grazia, giustizia e culti, fu, invece, nel settembre 1879, preposto al segretario generale al dicastero dell'interno di cui era titolare l'on. Villa, e quando a questo, nel novembre dello stesso anno, successe il Depretis, continuò il Bonacci nell'ufficio suddetto, con lode di molto tatto ed abilità. Fra le opere alle quali egli attese non va dimenticata quella utilissima della colonia penitenziaria impiantata alle porte della capitale nella tenuta delle Tre Fontane fuori porta San Paolo. Fu poi ministro guardasigilli nel Gabinetto Giolitti dal 15 maggio 1892 al 24 maggio 1893, epoca in cui si dimise in seguito all'essergli stato respinto il bilancio a scrutinio segreto per una di quelle manovre di corridoio delle quali pur troppo si hanno parecchi e non encomiabili esempi a Montecitorio. Da ministro e da deputato non ha deviato mai neppure un millimetro dalla linea rigida del dovere, nè si è lasciato trascinare da considerazioni personali o di parte; a cagion d'esempio, pur essendo genero di Pasquale Stanislao Mancini, non ebbe ritegno a combatterne più volte la politica estera e l'indirizzo giudiziario. Dalla stima e fiducia dei colleghi fu eletto membro di molte Commissioni e relatore di parecchi disegni di legge. Durante l'unica sessione della 19^a legislatura (10 giugno 1895-3 marzo 1897) funzionò tra i vice-presidenti dell'Assemblea. Attualmente fa parte della Giunta del bilancio, presiede la Giunta del Benadir,

nè va taciuto, per la specialità del caso, che fu presidente della Commissione chiamata a deliberare sulla domanda a procedere contro Cavallotti querelato per diffamazione dall'avv. Vincenzo Morello (*Rastignac*), questione la quale diede luogo alla tristemente famosa polemica tra Cavallotti e Macola che ebbe il suo tragico epilogo sul terreno colla morte del primo. Il Bonacci, che attualmente è piuttosto favorevole al Ministero Di Rudini, non tarderà forse molto a risalire al Governo e si avrà in lui, come si ebbe già, un ministro fra i più integri e competenti. A Roma, dove ha il suo domicilio e uno studio fiorentissimo, fa parte del Consiglio dell'ordine degli avvocati e disimpegna altri ragguardevoli uffici.

BONACOSSA GIUSEPPE nacque a Dorno, in Lomellina, nel 1843, di ricca famiglia, e si laureò ingegnere dedicandosi alle imprese industriali. Divenuto uno dei più forti azionisti della Società, unica in Italia, per la cardatura e filatura dei cascami di seta, ne fu eletto amministratore delegato. Venne pure chiamato a far parte dei Consigli d'amministrazione delle Banche Popolare e Lombarda a Milano, dove è anche membro di parecchie altre Società e Istituti. Nel corso della 17^a legislatura sedette alla Camera fra i deputati del 1° collegio di Pavia a scrutinio di lista e, ripristinato lo scrutinio uninominale, dalla 18^a ad oggi (20^a) ha sempre rappresentato il collegio di Vigevano. Milita nelle file della destra ed è un'autorità in fatto di questioni industriali come lo ha dimostrato intervenendo in discussioni di siffatta natura. Attualmente è membro della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.

BONARDI MASSIMO, nato a Brescia nel 1849, appartiene a una famiglia di patrioti. Un fratello suo fu dei Mille eroici che sbarcarono a Marsala con Garibaldi e morì combattendo a Calatafimi, ed egli stesso, nel 1866, fece da volontario garibaldino la campagna del Tirolo. Laureatosi in giurisprudenza, divenne avvocato valente e contemporaneamente si diede a scrivere in giornali liberali, collaborando, per esempio, nella *Provincia di Brescia* di cui anche, per qualche tempo, funse da direttore. Competentissimo e appassionato per le cose dell'istruzione, come soprintendente scolastico e come consigliere comunale giovò assai alla pubblica cultura ed educazione. È deputato dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Brescia nelle legislature 15^a, 16^a e 17^a a scrutinio di lista ed essendo deputato di Brescia a scrutinio uninominale dal 1892 ad oggi (legislature 18^a, 19^a e 20^a). È dei più intimi e devoti all'on. Zanardelli ed ha costantemente seduto a sinistra fra gli amici politici di lui. Assiduo ai la-

vori parlamentari, acquistò in breve autorità fra i colleghi, intervenne con dotta ed efficace parola in parecchie discussioni, fu membro di varie Giunte (per esempio, di quella importantissima del bilancio) e relatore di diversi progetti di legge. Nel decorso ottobre, succeduto il Codronchi al Gianturco come ministro dell'istruzione, il Bonardi accettò di succedere al Galimberti nel sottosegretariato di Stato alla Minerva ed ha conservato l'ufficio (in cui dà prova di molta alacrità e competenza) anche coll'attuale ministro Gallo, di cui coadiuva efficacemente l'opera. È di una modestia perfino soverchia, schivo dal far rumore intorno al suo nome, di una serietà e dignità grande di carattere, e di temperamento piuttosto poco espansivo.

BONASI ADEODATO nacque a San Felice sul Panaro (Modena) di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte, una settantina d'anni fa. Durante la dominazione estense non dissimulò i suoi sentimenti liberali quantunque non prendesse viva parte alle agitazioni politiche. Laureatosi in legge, si consacrò di preferenza agli studi di giure amministrativo che insegnò anche come professore d'università. Fece la campagna del 1866 come ufficiale d'artiglieria e cadde ferito a Custoza. Fu alla Camera nel corso di tre legislature, essendo stato fra i rappresentanti dell'unico collegio della provincia di Modena a scrutinio di lista durante le legislature 16^a e 17^a e deputato del collegio di detta città a scrutinio uninominale lungo la 18^a legislatura. Seduto a destra, appoggiò quasi sempre i diversi Ministeri succedutisi al governo, intervenne autorevolmente in parecchie discussioni, soprattutto in materia d'amministrazione e di politica interna, fu membro di varie Giunte e Commissioni e riferì su diversi progetti di legge. Durante il primo Ministero Crispi, dopo l'uscita dell'on. Fortis dal sottosegretariato di Stato, il Bonasi, senza averne ufficialmente la nomina, funzionò per un po' di tempo a palazzo Braschi al posto del deputato romagnolo occupandosi principalmente della direzione degli affari civili. Nel settembre 1894 fu nominato Commissario regio straordinario al Municipio di Milano e resse con molto tatto e prudenza siffatto ufficio. Diede però luogo a commenti il fatto di essersi seduto nella stessa carrozza a fianco del cardinale Ferrari quando questi fece nel novembre di quell'anno il suo solenne ingresso nella capitale lombarda come arcivescovo. Nell'anno stesso e nella stessa città presiedette il Congresso internazionale per gl'infortunii del lavoro. Fu quindi nominato consigliere di Stato, poi funse per qualche mese da prefetto di Roma, durante la qual gestione, e precisamente con regio de-

creto del 25 ottobre 1896, venne creato senatore del regno. « Il Senato acquista col Bonasi (scrisse allora un suo biografo) un vero valore. C'è in lui la stoffa dell'uomo che, data una qualsiasi combinazione ministeriale, potrà sempre essere il titolare di un qualunque ministero. Egli possiede tali doti d'ingegno e di operosità, che la pubblica amministrazione avrà sempre da guadagnare da una così forte tempra di lavoratore ». Il Bonasi infatti anche al Senato, come al Consiglio di Stato e negli altri uffici occupati, ha fatto eccellente prova, e dalla stima e fiducia dei colleghi, che lo hanno approvato nei discorsi che ha avuto campo di pronunciare, è stato nominato a far parte di Giunte e Commissioni; a cagion d'esempio, lo si elesse fra i commissari del progetto per la Cassa di credito comunale e provinciale già approvato dalla Camera. È pure autore di parecchie riputate pubblicazioni.

BONAVOGLIA MICHELE, figlio dell'ex deputato Clemente, nacque a Ricigliano (Salerno) una quarantina d'anni fa e siede attualmente alla Camera per la prima legislatura (20^a) come deputato del collegio di Campagna. Parlamentariamente non vi è ancora nulla a dire di lui, non essendosi fin qui segnalato. Appartiene alla maggioranza che appoggia il Ministero.

BONCOMPAGNI-LUDOVISI IGNAZIO, principe di Venosa, figlio cadetto di Don Antonio Boncompagni-Ludovisi principe di Piombino, nacque in Roma il 27 maggio 1845 e seguì le orme paterne in fatto di schietto patriottismo. Combattè per l'indipendenza nazionale agli ordini del duca Lante; prese pur parte alla spedizione di Mentana, e, rimpatriato dall'esiglio dopo la breccia di porta Pia, fu eletto membro della Giunta provvisoria di governo che preparò l'annessione di Roma alla patria italiana. In ricompensa dei patriottici servizi prestati venne creato senatore del regno con regio decreto del 7 giugno 1886: interviene abbastanza assiduo ai lavori del Senato. Era stato anche candidato alla deputazione, ma, quantunque riportasse lusinghiere votazioni, non aveva mai potuto trionfare dell'urna. Fu eletto a far parte delle più importanti amministrazioni romane ed altresì consigliere comunale di Albano, dove possiede una splendida villa. È assai erudito, specialmente in fatto di letteratura e di belle arti, ed è un nobile carattere e un più nobile cuore pronto sempre a fare del bene. Sposò donna Teresa Marescotti, graziosa dama di palazzo della Regina, ed è fratello del principe Rodolfo e della contessa Lavinia Taverna.

BONCOMPAGNI-LUDOVISI-OTTOBONI MARCO, duca di Fiano e di Crosia, principe di Campana, conte di Bocchiglieri, patrizio romano e veneto, nacque in Roma il 21 settembre

1832 e nel 1857 sposò la cugina donna Giulia figlia di Antonio Boncompagni-Ludovisi principe di Piombino. Nutrendo sentimenti liberali, contribuì anch'egli ad aiutare la causa patriottica durante la dominazione pontificia e dopo il 20 settembre 1870 fu degli uomini chiamati ad instaurare il nuovo ordine di cose. Dal 9 novembre 1872 fa parte del Senato del regno ai cui lavori partecipa attivamente. Per parecchie sessioni fu eletto fra i segretari dell'ufficio presidenziale, carica che sempre adempiè con alacrità grande. In questa sessione è membro della Commissione di contabilità interna. Intelligentissimo ed appassionato di teatri e di sport, presiedette per molto tempo la deputazione comunale dei pubblici spettacoli ed è fra i membri più influenti ed attivi della Società delle corse. Fu pure eletto a far parte delle principali amministrazioni cittadine.

BONELLI CESARE nacque a Torino il 3 gennaio 1821. Dedicatosi alla carriera delle armi, nel settembre 1841 uscì col grado di sottotenente dall'Accademia militare e due anni dopo era luogotenente d'artiglieria. Nel maggio 1848 passò nell'artiglieria lombarda al servizio del Governo provvisorio di Milano e nel giugno seguente veniva dal Governo suddetto promosso a capitano. Rientrò nell'esercito sardo nel maggio 1849 e nel gennaio 1851 fu trasferito al reggimento d'artiglieria da campagna. Nel maggio 1859 era promosso maggiore con destinazione al reggimento d'artiglieria da piazza, e nel giugno 1860 passò a comandare il materiale d'artiglieria nelle provincie dell'Emilia. Col grado di colonnello, a cui venne assunto nel marzo 1862, comandò il 1° e 6° reggimento d'artiglieria, poi l'artiglieria del 1° corpo d'armata, nel qual ufficio fece la campagna del 1866. Maggiore generale dall'aprile 1868, fu comandante territoriale d'artiglieria a Milano, poi a Napoli, quindi a Torino. Nel maggio 1877 venne promosso luogotenente generale e preposto al comando della divisione di Verona che resse fino al 1885, eccettuati i due periodi durante i quali fu ministro. Nel febbraio 1885 passò a comandare l'11° corpo d'armata, nel novembre 1889 fu collocato in posizione ausiliaria e nel dicembre 1892 a riposo. Fece le campagne del 1848-49, 59, 60-61 e 66. Si guadagnò una prima medaglia d'argento al valore per essersi in special modo segnalato a Goito il 30 maggio 1848, e un'altra per la bravura di cui diè prova all'assedio di Gaeta, dove il 22 gennaio 1861 rimase ferito in fronte da scheggie di granata. Ebbe poi la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per la sua bella condotta all'assedio di Messina nel marzo 1861 e quella di ufficiale dello stesso ordine per aver chiamato su di sé l'attenzione di tutti pel suo sangue freddo nella direzione dell'artiglieria di riserva e nella di-

fesa di Valeggio il 24 giugno 1866, giornata di Custoza. Per due volte resse l'amministrazione della guerra, la prima nel primo Ministero Cairoli dal 24 ottobre al 19 dicembre 1878, dopo le dimissioni del general Bruzzo; l'altra, durante la seconda e parte della terza amministrazione Cairoli, dal 17 luglio 1879 al 13 luglio 1880. Non poté compiere, per la brevità del tempo, molte cose come ministro, ma seppe lasciar intuire che molto avrebbe fatto se le precarie condizioni parlamentari gliene avessero lasciato l'agio. Fu anche reggente il Ministero della marina dopo il ritiro dell'on. Ferracciù e sino alla nomina dell'on. Ferdinando Acton, cioè dal luglio al novembre 1879. Poco dopo ch'ebbe accettato la prima volta il portafoglio della guerra venne creato senatore del regno (regio decreto 20 novembre 1878). Politicamente si mantenne sempre estraneo alle gare dei partiti e se fu ministro con Cairoli ciò non significa punto che ne condividesse tutte le idee politiche, ché il Bonelli fu, più che altro, un ministro comandato e si piegò ad accettare il portafoglio soprattutto per auguste insistenze. La tarda età lo tiene da parecchio tempo lontano dal Senato.

BONELLI RAFFAELE, patrizio pugliese e principale rappresentante dell'antica famiglia Bonelli di Barletta, nacque a Napoli il 3 giugno 1819 ed ha titolo di marchese. Fornito di ottime qualità intellettuali e morali, si rese anche noto per l'amore alle pubbliche libertà e per avere, con proprio disagio personale, aiutata la causa italiana contro il dissenso dirompere della reazione borbonica. Onde, appena le provincie del Mezzogiorno furono annesse al regno di Vittorio Emanuele, in benemerita dei patriottici servizi prestati e pel largo censo, il Bonelli fu creato senatore del regno (regio decreto 20 gennaio 1861). Per parecchi anni egli non mancò mai alle più importanti sedute della Camera vitalizia, ma da molto tempo la tarda età lo costringe a star lontano dal Senato. A Napoli funse lodevolmente importanti uffici in pubbliche amministrazioni. Nel 1840 sposò donna Marianna Caracciolo principessa di Villa e Cellamare.

BONFADINI ROMUALDO nacque ad Albosaggia, in Valtellina, l'anno 1831. Studiò legge a Pavia e si trovò a Milano durante la rivoluzione del 1848 e il periodo d'agitazione che la precedette e ch'egli stupendamente descrisse nel *Mezzo secolo di patriottismo lombardo*. Primo atto della vita pubblica del Bonfadini fu il cooperare alla fondazione di una società agraria valtellinese, la cui esistenza gli diè occasione di dettare, nel 1857, un opuscolo *Sulle condizioni e sui bisogni dell'agricoltura in Valtellina*, che suscitò qualche rumore in Lombardia perchè in esso lo scrittore francamente denunciava i

mali e i danni del Governo straniero nella sua provincia natale. Andato a Parigi, conobbe là i più illustri fra i profughi politici della penisola e strinse particolare relazione con Daniele Manin. Tornato a Milano, collaborò nel *Crepuscolo* finchè non ne vennero sospese le pubblicazioni in causa delle persecuzioni austriache. Alla *Perseveranza* collaborò assiduo dal 1859 (anno della sua fondazione) fino ai 1866; passò quindi a dirigere il *Politecnico* in sostituzione del Brioschi e durò a capo di detta effemeride, creata da Carlo Cattaneo, finchè non si fuse colla *Nuova Antologia*, che pubblicavasi allora a Firenze. Nel 1867, poco prima di Mentana, trovavasi a Roma e descrisse fedelmente e con forma smagliante lo stato della città in quel momento storico, la qual descrizione fu poi raccolta in volume e pubblicata sotto il titolo: *Roma nel 1867*. Esordì nella vita di deputato durante la 10^a legislatura quale rappresentante del collegio di Adria che gli confermò il mandato anche per le legislature 11^a e 12^a. In principio della 13^a fu proclamato deputato di Clusone, ma la Camera annullò la proclamazione e nella votazione di ballottaggio, seguita fra lui e il conte Antonio Roncalli, rimase soccombente. Rientrò alla Camera, in principio della 16^a legislatura come deputato del collegio unico della provincia di Reggio Emilia, a scrutinio di lista; ma, dopo tale legislatura, quantunque più volte e in più collegi ripresentata la sua candidatura, ebbe costantemente a naufragare. Prese sempre assidua parte ai lavori parlamentari e intervenne spesso autorevolmente nelle discussioni e così pure fu eletto membro di molte Commissioni e relatore di diversi progetti di legge. Esordì nella vita parlamentare coll'interpellanza ch'egli, associato al Checchetelli, mosse al Governo il 25 novembre 1868 a proposito della esecuzione capitale avvenuta in Roma dei condannati politici Monti e Tognetti. È poi rimasta celebre negli annali della Camera la discussione acerbissima cui diede luogo il Bonfadini nella seduta del 30 aprile 1876 per essersi opposto ai molti onori che la maggioranza dell'assemblea, per proposta del ministro dell'interno Nicotera, intendeva tributare alla memoria dell'onorevole Giorgio Asproni: se comuni amici non s'interponevano, quello era il giorno che il Bonfadini e il Nicotera venivano alle mani in pubblica aula. Con regio decreto in data del 20 gennaio 1874 fu il Bonfadini assunto a reggere il segretariato generale del ministero dell'istruzione di cui era titolare Antonio Scialoja, ma vi restò troppo poco tempo (fino al settembre successivo) per aver avuto campo di lasciar tracce durevoli del suo passaggio nel dicastero della Minerva. Nel suo secondo periodo parlamentare, per così dire, il Bonfadini finchè visse

il Depretis ne appoggiò quasi sempre l'amministrazione, dichiarandosi favorevole a quella forma evolutiva che si veniva svolgendo sotto nome di *trasformismo*; succeduto il Crispi, gli votò più spesso contro che non a favore. Il Bonfadini riuscì a farsi ascoltare alla Camera, quantunque non possedga le doti del vero oratore, ma sia piuttosto un conferenziere, un arguto ed elegante intrattenitore da salotto. Infatti le sue conferenze hanno riportato maggior successo dei suoi discorsi parlamentari. Da qualche anno fu nominato consigliere di Stato e il 25 ottobre 1896 senatore del regno, uffici che esercita entrambi con grande alacrità e competenza. Venne chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta ferroviaria i cui risultati stanno per comparire alla luce. Convinto e tenace antiafricanista, parve un momento l'anno scorso che dovess'essere inviato governatore civile nell'Eritrea, ma la sua presunta nomina sollevò tali contrarietà in gran parte della stampa e degli uomini politici che il Governo la dovè abbandonare. Dopo la morte dell'onorevole Bonghi gli successe come presidente dell'Associazione della Stampa periodica. Ha collaborato assiduo per lungo tempo nel *Corriere della Sera*, ma ora i suoi articoli vi appariscono assai di rado. Oltre i lavori superiormente accennati parecchi altri ne diede in luce, fra i quali: *La repubblica Cisalpina e il primo Regno d'Italia — Milano nei suoi monumenti storici — Discorso sulle cause e sugli effetti della rivoluzione francese nel secolo scorso*, ecc. Per varie sessioni fu eletto a presiedere il Consiglio provinciale di Sondrio. « Romualdo Bonfadini (così un suo biografo) ha fama d'ispido e di angoloso, ma lo è assai meno di quanto lo dicano e di quanto lo lascino supporre la sua persona tagliata un pò all'ingrosso, la sua voce non del tutto armoniosa, il suo sorriso spesso sarcastico e la sua posa da combattente convinto e tenace... Tanto dentro che fuori il Parlamento, ha sempre conservato una individualità politica: è sempre stato quello che si dice un notevole parlamentare; e ciò perchè ha saputo, nonostante il suo carattere di moderato classico, mantenersi sempre moderno e perfettamente conscio dei bisogni del momento ».

BONFIGLI CLODOMIRO, nato in Camerino il 9 settembre 1838, si laureò a Roma in medicina nel 1859 e subito fu addetto alla clinica universitaria della sua città natale, donde passò fra i sanitari prestanti servizio al manicomio di Reggio Emilia. Nel 1873 fu nominato direttore del manicomio di Ferrara e dopo la morte del prof. Fiordeschini gli successe, nel 1893, nella direzione del manicomio di Roma, alla Lungara, venendogli in pari tempo affidato l'insegnamento della clinica psichiatrica all'università. Illustre alienista, ha dato alla luce

parecchi volumi di grande valore scientifico, fra i quali: *Alcuni casi d'isterismo* — *Sulla dottrina dell'eclampsia* — *Sulla cura della erisipola traumatica* — *Sulla classificazione delle malattie nervose con alienazione mentale* — *Sulla così detta pazzia morale* — *Sulla pellagra* — *La diagnosi di sede nelle malattie cerebrali*, ecc. Ha pure collaborato e collabora in varii periodici e riviste scientifiche. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura, quantunque si portasse candidato anche in precedenti legislature, e rappresenta il collegio della sua nativa Camerino. Milita nelle file della sinistra, è abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ma non parla quasi mai, limitandosi ad osservare e ascoltare gli altri, con religiosa attenzione. È membro di varie Accademie ed Istituti scientifici e vice-presidente della Società antropologica romana.

BONI ANNIBALE nacque a Cremona il 6 maggio 1824. Entrato allievo nell'Accademia militare di Vienna, ne uscì sottotenente e venne addetto al 38^o reggimento fanteria di linea « Conte Hauguis ». Nel marzo 1848, allo scoppio della rivoluzione in Lombardia, abbandonò l'esercito austriaco e passò al servizio del Governo provvisorio di Milano che nel giugno di detto anno lo promosse luogotenente, poi capitano nel 1^o reggimento di linea lombardo. Nel seguente settembre venne incorporato nel 21^o reggimento fanteria dell'esercito sardo, da cui fece passaggio nel 1^o reggimento della brigata granatieri, poi nell'8^o fanteria. Nel dicembre 1859 fu promosso maggiore e destinato al 10^o fanteria, un anno dopo s'ebbe la promozione a tenente colonnello, nel settembre 1862 fu chiamato a prestar servizio come aiutante di campo del Principe Umberto, nel giugno 1866 passò a comandare il 1^o reggimento granatieri di Sardegna, nell'agosto di detto anno venne promosso colonnello, nell'aprile 1874 preposto al comando della 1^a brigata di fanteria della divisione di Roma, un anno dopo promosso maggior generale, nel luglio 1877 comandante la 21^a brigata di fanteria, nel gennaio 1881 la brigata Siena, nel dicembre 1882 promosso tenente generale, nel qual grado comandò le divisioni di Perugia e di Torino, poi, dal novembre 1889, l'11^o corpo d'armata. Collocato in posizione ausiliaria nell'ottobre 1892, venne nel settembre 1896 messo a riposo. Nel settembre-ottobre 1881 fu in missione in Francia per le grandi manovre. Fece le campagne del 1848, 49, 59, 60-61 e 66. Guadagnossi la medaglia d'argento al valor militare per essersi segnalato nel fatto d'armi di Mortara il 21 marzo 1849; venne creato cavaliere dell'ordine militare di Savoia per la mirabile direzione nel condurre il proprio battaglione (del 10^o regg. fanteria) contro il vivo fuoco del ne-

mico, cooperando essenzialmente alla vittoria della giornata di Castelfidardo (19 settembre 1860) col proprio esempio personale ed infondendo ardore e coraggio nei suoi subordinati; s'ebbe la croce di cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro per i buoni servizi prestati durante l'assedio di Gaeta; e fu finalmente insignito della più alta onorificenza colla medaglia d'oro al valor militare per l'impeto e lo slancio con cui seppe animare la sua truppa riconquistando alla testa della medesima le posizioni di Custoza e Belvedere sebbene avesse già consumate le cartucce, e per aver saputo col suo eroismo ed insistenza conservarsi sin verso notte sulle alture di Custoza (24 giugno 1866). Dal 21 novembre 1892 fa parte del Senato del regno, ai cui lavori fino a pochi anni fa partecipò con sufficiente alacrità. Da parecchio tempo però non si muove quasi più da Pisa, dove ha stabilita la sua dimora.

BONIN-LONGARE LELIO, appartenente ad antichissima famiglia patrizia del Veneto, nacque a Montecchio Precalcino il 12 luglio 1859 ed ha titolo di conte. Laureatosi in legge a Padova nel 1880, nel giugno dell'anno successivo venne ammesso, in seguito a concorso, nella carriera diplomatica e fu addetto di legazione a Vienna dal 1884 al 1887, poi passò a Parigi, dove venne promosso segretario di legazione. Abbandonata poi la carriera diplomatica perchè attratto dalla vita politica, fu eletto deputato per la prima volta nelle elezioni generali del 1892 (legislatura 18^a) per i voti del collegio di Marostica che gli ha confermato il mandato nelle due seguenti legislature (19^a e 20^a). Alla Camera prese posto al centro destro e fin dal principio seppe acquistarsi la stima e la simpatia dei colleghi. Intervenne autorevolmente in parecchie discussioni, specialmente di politica estera, e lavorò assiduo e competente negli uffici e nelle Commissioni. Fu tra i più decisi avversari del Gabinetto Crispi e quando, nel marzo del 1896, gli succedette il Ministero Di Rudini, fu nominato sotto segretario di Stato agli affari esteri, ufficio che disimpegna tuttora con lode di abilità e d'alacrità, coadiuvando efficacemente il ministro, soprattutto nel rispondere, con molta precisione e chiarezza, alle varie interrogazioni che alla Camera si muovono circa la politica estera, tanto che il Visconti-Venosta, come già il Caetani di Sermoneta, non ha che a grandemente lodarsi di lui. Da circa due anni ha condotta in isposa la graziosa e gentile contessina Bruschi.

BONVICINI EUGENIO nacque a Massa Lombarda (Ravenna) l'11 novembre 1823 da nobile famiglia da cui ereditò il titolo di conte. Si laureò in legge all'ateneo bolognese e i moti del 1848 lo fecero soldato dell'indipendenza pieno d'entusiasmo e

d'ardore; e già aveva raggiunto il grado di luogotenente allorchè, per motivi di salute, dovè abbandonar la milizia. Nel 1849 fu, dal Governo repubblicano, nominato governatore supplente, ufficio che poi gli fu tolto dal delegato pontificio Folicaldi quando tornò ad imperversare la reazione anche sulle Romagne. Si consacrò allora a studii letterari ed agricoli e fu, tra l'altro, corrispondente del riputato *Giornale d'Agricoltura*. Sindaco di Massa Lombarda, allorchè venne introdotta la tassa del macinato riuscì a scongiurare gravi sciagure, intramettendosi fra la popolazione tumultuante e la truppa pronta a far uso delle armi. Fu deputato per la prima volta in principio della 12^a legislatura come rappresentante del collegio di Lugo che gli rinnovò il mandato anche nella successiva 13^a legislatura, dopo che il Carducci, in seguito a sorteggio fra i deputati professori, dovè dimettersi, e così pure glieli confermò per la 14^a. Seduto a destra, fu dei più assidui ai lavori dell'Assemblea, in cui però rare volte fece udire la sua parola. I colleghi, oltre che stimarlo, lo amavano perchè il Bonvicini è un vero cuor d'oro, simpatico, senza vane altezzosità, pronto a gettarsi nel fuoco per un amico, per una nobile causa. In Romagna poi è popolarissimo e tutti i partiti gli vogliono bene perchè sanno ch'egli non desidera e non vuole che la pubblica e privata prosperità. Per gli interessi della regione romagnola e precipuamente della provincia ravennate si è sempre adoperato con ardore e coscienza, sia come deputato e senatore, che come membro dei Consigli del comune e della provincia. S'adoperò eziandio a tutt'uomo perchè il viaggio del Re attraverso le Romagne nell'autunno del 1888 riuscisse, come infatti riuscì, una solenne e sentita testimonianza d'affetto di quelle balde e generose popolazioni verso il Sovrano che non si preoccupa che della felicità del suo popolo. Fu nominato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890 ed in Senato si diporta come già alla Camera ed ha saputo acquistarvi meritamente le medesime simpatie. Presidente del Consiglio provinciale di Ravenna, fu pure eletto ad altri cospicui uffici amministrativi e presso Istituti ed opere pie, interessandosi egli moltissimo anche della pubblica beneficenza da quel gran cuore che gli batte in petto. Presiedè, per e-empio, il Congresso degli Orfanotrofi che si tenne qualche anno fa a Pistoia per le feste in onore di Nicolò Puccini.

BONVICINO CESARE, cognato del compianto ministro Sineo, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura come deputato del collegio di Fossano, ma la sua elezione non è stata ancora (25 marzo) convalidata. Milita fra gli

amici del Ministero Di Rudini, ma finora non si è parlamentariamente segnalato. Esercita con lode l'avvocatura ed a Torino, dove abita, disimpegna importanti uffici in alcune amministrazioni. La sua elezione è contestata.

BORDONARO GABRIELE, barone di Chiaramonte, nacque a Licata, in provincia di Girgenti, verso il 1830, da nobile e ricca famiglia, e fin da giovane prese ad amare e a desiderare la libertà e l'indipendenza della sua patria contribuendo pur egli al trionfo dell'idea nazionale. Rappresentò alla Camera il collegio di Terranova di Sicilia lungo le legislature 12^a, 13^a e 14^a e nel corso della 15^a fu tra i deputati del collegio unico di Caltanissetta a scrutinio di lista, militando costantemente nelle file della destra. Per le egregie doti d'ingegno, di carattere, di patriottismo si conciliò stima e simpatia fra i colleghi. Pochi furono i suoi discorsi, ma tutti assennati, e così pure prestò efficace opera negli uffici e in seno a varie Commissioni. Con regio decreto del 7 giugno 1886 fu creato senatore del regno ed anche presso i colleghi della Camera vitalizia gode credito e simpatia quantunque la sua presenza sia più spesso desiderata. A Palermo, dove dimora, funse e funge con lode d'alacrità e di competenza parecchi uffici cospicui nelle principali amministrazioni e in seno ad Istituti ed Opere pie.

BORELLI BARTOLOMEO nacque a Pieve di Teco (Porto Maurizio) una settantina d'anni fa e, applicatosi allo studio delle scienze esatte, divenne ingegnere valentissimo a cui furono affidati importanti lavori ch'egli intraprese e condusse a termine con lode generale. Liberale operoso e sincero, sedè alla Camera pel corso di cinque legislature, avendovi rappresentato il collegio di Oneglia nelle legislature 9^a, 12^a, 13^a e 14^a ed occupato un seggio di quello di Porto Maurizio, a scrutinio di lista, durante la legislatura 15^a. Militò sempre nelle file del centro destro, partecipando con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, ma assai di rado intervenne a parlare nelle pubbliche discussioni. Fece parte di parecchie Giunte parlamentari, in seno alle quali, l'avviso di lui, in ordine soprattutto a questioni tecniche, ebbe sempre molto peso ed autorità. Dal 10 ottobre 1892 appartiene al Senato del regno, ai cui lavori però assiste piuttosto di rado. Ha stabilito la propria dimora a Ceriale, in provincia di Genova.

BORGNINI GIUSEPPE, nativo di Asti, è fra i più dotti e stimati uomini della nostra magistratura, vuoi per ingegno e dottrina che per integrità e carattere. Man mano percorse tutti i gradi della carriera giudiziaria fino ai supremi. Ora è procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Torino

e prima occupava lo stesso ufficio presso la Corte d'appello di Napoli. Alcune delle sue requisitorie in processi celebri sono rimaste famose per rigore di logica, facondia d'esposizione, inflessibilità di conclusioni. Fu creato senatore del regno con regio decreto del 26 gennaio 1889 ed è in Senato vanto e decoro della magistratura.

BORROMEEO EMANUELE, figlio del senatore Vitaliano, dell'illustre famiglia milanese che diede alla Chiesa San Carlo e il cardinal Federico, illustrato dal Manzoni, e che è originaria di San Miniato in Toscana, donde si trasferì nel secolo XIV a Milano, nacque in questa città il 27 marzo 1821. Fu allievo del collegio militare di Vienna, ma, animato da sentimenti patriottici, fin dal 1848 impugnò le armi a difesa della indipendenza nazionale e fece altresì le campagne del 1849, 59, 60-61 nell'arma di cavalleria in cui raggiunse il grado di capitano. Nei fatti d'armi a Castelfidardo, a Gaeta, a Messina si segnalò per coraggio nel recar ordini del general Cialdini di cui era aiutante di campo. Fu pure ufficiale d'ordinanza del Re Vittorio Emanuele. Per la bravura di cui diè prova il Borromeo in vari combattimenti venne insignito di medaglia di argento al valor militare e della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Lasciato il servizio militare, conservò l'onore dell'uniforme. Nel 1873 fu commissario italiano all'Esposizione internazionale di Vienna e nelle elezioni generali politiche dell'anno appresso (legislatura 12^a) dopo una viva battaglia, riuscì per la prima volta deputato del collegio di Rho, da cui ebbe confermato il mandato anche nelle due successive legislature (13^a e 14^a). Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) venne eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Milano. Milite nelle file del partito di destra, fin dal principio seppe farsi stimare e ben volere da tutti i colleghi senza distinzione di parte per le affabili e signorili maniere, per la corretta eleganza del gentiluomo, per la serena dignità del carattere. Non ambizioso, non agitatore, egli è stato sempre piuttosto spettatore che parte nelle lotte politiche. « E un nobile tipo di soldato *blasé* (scrisse il Brangi di lui) che, avendo visto la morte sui campi di battaglia, sorride innanzi alle innocue lotte parlamentari ». Fu questore della Camera ininterrottamente dal principio della 14^a legislatura (26 maggio 1880) fino a tutta la legislatura 17^a (27 settembre 1892); e questa sua lunga permanenza in un ufficio così delicato costituisce la miglior prova ch'egli seppe egregiamente esercitarlo. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 fu ascritto fra i senatori del regno; da qualche anno però non prende parte molto attiva ai lavori della Camera vitalizia. Nella sua Milano

venne preposto ad importanti uffici nelle principali amministrazioni. Viaggiò molto per istruzione e diporto.

BORSARELLI LUIGI, barone di Rifreddo, nacque, di nobile famiglia, a Torino il 9 ottobre 1856 e appartenne già all'esercito. Entrò alla Camera la prima volta nelle elezioni generali a scrutinio di lista del 1890 (legislatura 17^a) essendo stato eletto fra i deputati del 3^o collegio d'Alessandria. Dal 1892 sino ad oggi (legislature 18^a, 19^a e 20^a) ha poi sempre rappresentato e rappresenta tuttora il collegio di Villadeati. Siede al centro sinistro ed è dei più devoti al Giolitti. Ha una vasta coltura e grande competenza amministrativa. I suoi discorsi alla Camera sono assai apprezzati. È stato chiamato a far parte d'importanti Giunte, per esempio, di quella del bilancio, e nominato relatore di vari progetti di legge, fra i quali del bilancio delle poste e telegrafi. È anche membro della Commissione d'inchiesta ferroviaria. Disimpegna pure importanti uffici a Torino. Biondo, forte, elegantissimo, possiede una grande fortuna di cui fa nobile uso.

BOSDARI GIAMBATTISTA nacque in Offagna (Ancona) verso il 1845 di nobile famiglia da cui ereditò il titolo di conte. Viaggiò molto per diporto e per istruzione e, fatto ritorno in patria, si dedicò alla cura degli aviti poderi, donde la qualifica, cui tiene moltissimo, di agricoltore. Entrò la prima volta alla Camera come rappresentante della minoranza fra i deputati del collegio unico di Ancona a scrutinio di lista in principio della 15^a legislatura e il mandato stesso gli fu confermato anche per la legislatura successiva. Di opinioni radicali, anzi apertamente repubblicane, andò a sedersi all'estrema sinistra e provocò anche qualche tempestoso incidente per le sue dichiarazioni di fede; poi a po' per volta si trovò come a disagio nell'ambiente di Montecitorio, tanto che nel gennaio 1888 rassegnò le dimissioni da deputato « per motivi particolari e politici » ed insistette nelle medesime malgrado che una prima volta non fossero dalla Camera accettate, ma gli si accordasse invece un congedo di due mesi. Visse quindi per qualche anno quasi totalmente estraneo alla vita politica. Però nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20^a) il collegio d'Ancona lo rielesse e da allora è rientrato nell'agone parlamentare, assiduo ai lavori della Camera e sempre fedele al suo ideale repubblicano. Recentemente (17 febbraio) pronunciò un buon discorso a favore del progetto della cassa di credito comunale e provinciale.

BOSELLI PAOLO nacque a Savona l'8 giugno 1838 da una delle più antiche famiglie del patriato savonese, la quale dal 1400 in poi diede molti dotti e valenti giureconsulti e fu

illustrata da uomini che si segnalano per la loro integrità ed occuparono meritamente alte cariche ed uffici civili in Savona. Suo padre era notaio e fu uno di quegli ardenti e benemeriti patrioti che vagheggiavano un'Italia libera e che nel 1821 cospirarono per farla tale. Fallito il generoso tentativo, s'adoprò a tutt'uomo per salvare Santorre Santarosa e gli altri capi del movimento rivoluzionario ed anche per questo fu fatto segno alle persecuzioni della polizia, onde, ad evitare il carcere e forse peggio, pensò bene di esulare in Francia per qualche tempo. Paolo studiò nel reputato collegio delle Scuole Pie di Savona, poi passò ad apprendere legge nell'ateneo di Torino, dove si laureò nel 1860. Esordì nella carriera letteraria scrivendo poesie che vennero favorevolmente giudicate; ma poi lasciò il verso per la prosa e si mise a fare il pubblicista pubblicando nel 1861 una serie di brillanti articoli su Pasquale Stanislao Mancini nell'*Italia Letteraria*, giornale fondato a Torino da Angelo De Gubernatis. Appena laureato entrò a far pratica legale nell'accreditato studio di Giacomo Astengo e, seguendo i consigli di lui, si sarebbe certamente acquistata fama nell'avvocatura, se non lo avesse distolto da tal carriera l'illustre Luigi Des Ambrois, presidente del Consiglio di Stato, che, avendo avuto campo di conoscere il non comune valore del giovane, lo chiamò uditore al Consiglio suddetto, ufficio che occupò negli anni 1863-64, perchè nel 1865 fu nominato consigliere di prefettura con destinazione a Milano. Pochi mesi dopo però abbandonava l'impiego per tornare a' suoi prediletti studi e si mise a scrivere con indiscussa competenza di economia politica, di statistica, di finanza, di commercio e di sociologia e fu grazie ai suoi lavori che nel 1867 venne nominato segretario generale della Commissione italiana all'Esposizione universale di Parigi, ove coadiuvò efficacemente il commissario regio conte Amedeo Chiavarina di Rubiana. Tornato da Parigi, s'ebbe la nomina di conservatore al Museo industriale di Torino con incarico dell'insegnamento in esso della economia industriale. Fu poi delegato dalla Camera di Commercio di Savona e da quella d'Ascoli Piceno ai Congressi delle Camere di Commercio che si tennero a Napoli e a Genova e dove ebbe parte attiva. In seguito, dopo essere stato delegato del Governo italiano all'inaugurazione del Canale di Suez, fu nominato segretario generale del Congresso pedagogico di Torino (anno 1869) dove fece una elaborata relazione sull'istruzione secondaria. Nel 1870 venne eletto consigliere comunale a Savona e consigliere provinciale a Torino, e nel novembre di quello stesso anno Quintino Sella, che apprezzava molto il Boselli, lo chiamò a far parte della Giunta perma-

nente di finanza da lui istituita e Cesare Correnti, che aveva fondata nell'università di Roma una cattedra di scienza della finanza, l'affidò al Boselli che la tenne con plauso fino al 1875. Come membro del Consiglio superiore del Commercio promosse energicamente l'istituzione delle Camere di Commercio all'estero e, quale membro della Commissione consultiva sugli Istituti di previdenza, fin dal 1870 propose e promosse un'inchiesta sulle classi lavoratrici, la quale fu il primo passo verso una legislazione sociale in Italia. Membro della Commissione liquidatrice dei debiti di Firenze dopo il trasporto della capitale, difese a viso aperto gl'interessi di detta città che lo compensò col conferirgli la cittadinanza fiorentina. Alla Deputazione provinciale di Torino presentò nel 1879 una pregevole relazione sul lavoro dei fanciulli. Sul finire del 1880 venne nominato dottore aggregato alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Genova e alla presentazione del diploma pronunciò un dotto discorso su *La evoluzione storica della operosità ligure*. Nominato presidente e relatore della Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile, propose e fece approvare varie leggi che contribuirono ad accrescerne la forza e il prestigio, e la relazione che ne stese fu così bella che la stampa indigena e straniera la elogiò grandemente, e in Savona si costituì un Comitato per offrirgli un ricordo di benemerenzza concretato in una medaglia d'oro e nella stampa di alcuni suoi scritti e discorsi. Anche Genova e la Sicilia gli manifestarono la loro gratitudine, la prima con doni di grande valore artistico, l'altra con una stupenda pergamena. Nel 1885 fu delegato dell'Italia all'Esposizione internazionale d'Anversa e al Congresso internazionale marittimo ivi tenuto presentò in francese la sua opera: *Il Diritto marittimo in Italia*. Nel 1886, quale incaricato del Governo, stipulava colla Francia un trattato di navigazione che la Camera francese, per la corrente protezionista prevalente in essa, non volle approvare. Fu Quintino Sella che spinse il Boselli ad entrare nella vita politica, ond'egli nel novembre 1870 (legislatura 11^a) entrò alla Camera come deputato di Savona, dal qual collegio gli venne costantemente confermato il mandato fino ad oggi (legislatura 20^a). Giova poi notare che nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) egli fu tra i deputati del 2° collegio di Genova comprendente l'antico collegio di Savona. Anche in altri collegi venne eletto, per esempio a Mortara in principio della 19^a legislatura, ma optò sempre per la rappresentanza della sua natale città. Alla Camera prese posto al centro destro e riuscì in breve a segnalarsi per corretto e serio contegno, per sodezza di dottrina e di cultura e

per felicità d'eloquenza chiara, precisa, efficace. Trattò autorevolmente di molteplici questioni di gran momento e fu relatore di varii disegni di legge, soprattutto in materia di finanza, di commercio, di navigazione, di ferrovie. Come commissario del bilancio riferì più volte su quel della spesa e su qualche altro; nè si discusse o stipulò in Italia trattato di commercio o di navigazione, dal di in cui il Boselli ebbe a partecipare alla vita pubblica del paese, senza ch'egli vi avesse parte. « La vita di Boselli, deputato (così un biografo di lui), è la consacrazione assoluta di tutta una meravigliosa operosità al bene del paese e all'interesse speciale del suo collegio. Pochi deputati mostrarono, come lui, tanta assiduità alle sedute del Parlamento, dando un imitabile esempio a coloro che bramano le cariche e non ne adempiono i doveri. Nessuno lo superò, oltre che nella probità e nel disinteresse, nella gentilezza proverbiale; in guisa che egli è rispettato da tutti i partiti ed amato da quanti lo conoscono ». Dimessosi da ministro dell'istruzione l'on. Coppino, in principio del 1888 lo sostituì il Boselli che resse quel portafoglio sino al febbraio 1891, lasciando gradita memoria di sé come la lasciò da ministro dell'agricoltura, ufficio che resse dal dicembre 1893 al giugno 1894, occupandosi di proposito specialmente di piscicoltura, miniere, infortunii sul lavoro, società cooperative, ecc. Dal giugno del suddetto anno fino alla caduta dell'ultimo Ministero Crispi nel marzo 1896, in seguito al disastro d'Adua, fu poi ministro delle finanze, e non è azzardato l'affermare che il Boselli non abbia ancora chiusa la carriera di consigliere della Corona. In tutti i Ministeri alla cui direzione egli venne preposto fece buona prova e s'interessò con alacrità e coscienza ai varii rami delle amministrazioni da lui dipendenti. Il Boselli, che attualmente milita alla Camera nelle file dell'opposizione costituzionale, presiede da molti anni il Consiglio provinciale di Torino, fondò a Savona una Società di Storia patria, è membro dell'Accademia delle scienze di Torino e di altre importanti, professore onorario all'università di Bologna, libero docente di scienza delle finanze all'ateneo romano, autore di pregevoli monografie storiche pubblicate come socio della Deputazione di storia patria di Torino, insignito di parecchie onorificenze, ecc. Recentemente querelò per diffamazione l'*Indipendente* di Savona che lo aveva accusato di illeciti rapporti col famigerato ex-deputato Cavallini, e dal dibattimento, pel quale concesse la più ampia facoltà di prove al direttore gerente e al tipografo querelati, risultò luminosamente provata l'insussistenza dell'accusa e la perfetta correttezza del Boselli, sì che il direttore suddetto veniva condannato a un

anno e venti giorni di reclusione e a L. 1100 di multa nonchè al pagamento delle spese e danni e il tipografo fu ritenuto civilmente responsabile.

BOTTINI ENRICO nacque a Stradella il 7 settembre 1837. Laureatosi in medicina e chirurgia nel 1860 a Torino, sulla fine di quell'anno venne nominato assistente alla cattedra di clinica chirurgica nell'ateneo di Pavia, e più tardi incaricato del corso d'anatomia chirurgica presso l'università stessa. Nel 1865 conseguì per concorso il posto di direttore d'ostetricia e di chirurgo capo presso lo Spedale Maggiore di Novara, nei quali uffici durò per oltre un decennio. Nel novembre poi del 1877, in seguito ad altro concorso, s'ebbe il posto di professore ordinario di clinica e medicina operatoria nell'università di Pavia. « Il Bottini (così il De Gubernatis) è uno dei chirurghi più dotti e dei più arditi operatori del nostro paese. Amante delle cure nuove, ha tenuto dietro con entusiasmo giovanile specialmente ai progressi della chirurgia inglese, della quale s'è fatto apostolo in Italia. Le sue molte Memorie, le arditissime operazioni, il ricco Museo da lui fondato a Novara, gli assegnano un bel posto fra i nostri uomini di scienza ». Fra le sue pubblicazioni scientifiche vanno specialmente menzionate: *Studi clinici sul drenaggio chirurgico* — *Saggi clinici di medicina operatoria* — *La terapia delle fratture* — *La galvanocaustica nella pratica chirurgica* — *Laparatomia antisettica* — *L'arte e la scienza in chirurgia*, ecc. In taluni casi di operazioni difficili e complicate inventò anche istrumenti appositi. Quando morì Depretis nel luglio 1887, il Bottini (di cui era noto lo schietto e profondo liberalismo e che per rendersi eleggibile rinunciò alla cattedra) fu eletto a sostituirlo nella rappresentanza di un seggio nel 2° collegio di Pavia a scrutinio di lista (legislatura 16^a) ed alla Camera prese posto a sinistra fra i democratici costituzionali e partecipò con abbastanza assiduità ai lavori dell'assemblea. Dal 20 novembre poi 1891 egli è ascritto fra i senatori del regno, ma frequenta di rado il Senato specialmente per ragioni di salute. Qualche mese fa si sollevò rumore sul suo nome perchè l'agente delle tasse a Milano gli aveva elevato di troppo il reddito imponibile, per il che il Bottini, che per salute si era stabilito a San Remo, dichiarò in una lettera resa pubblica su pei giornali che egli rinunciava all'esercizio della professione per non subire l'ingiusta tassazione.

BOVIO GIOVANNI nacque a Trani nel Barese l'anno 1838. « Io non ho nessuna laurea, nessuna licenza, nemmeno la ginnasiale (così scrisse di sé nel 1879), perchè proponendomi la scienza come fine a sé stessa, non volli mai fare esami, né

sottomettere a giudici ignoti i miei liberi pensieri. Due volte, stretto dalla necessità, dovei violare questo mio proposito e, per non perdere la facoltà di privatamente insegnare, *subire* gli esami. Fui approvato l'una e l'altra volta, ma io, se fossi stato giudice, non avrei approvato molti dei miei esaminatori. Come tortura sostenni gli esami, nei quali non rinnegai nessuna delle mie idee, non accettai quelle dei miei giudici ». La figura del Bovio è fra le più caratteristiche della nuova Italia. L'alto suo ingegno e il patriottismo intemerato (quantunque egli viva un pò troppo astratto dal mondo reale) si sono imposti anche ai suoi più decisi avversari e dopo lotte accanite, dopo contrarietà ed amarezze per le quali sanguinò l'anima sua generosa ed indomita, è riuscito finalmente ad essere ritenuto per quel che vale, cioè moltissimo scientificamente e moralmente. Il Bovio è considerato come il capo della parte democratica nelle provincie meridionali e capitaneggia alla Camera, per autorità se non per tattica parlamentare, il gruppo repubblicano, ma il repubblicanesimo ch'egli professa poggia su base serenamente scientifica ed aborre da ogni aspro contrasto personale, da ogni tumultuaria passione. Egli vorrebbe che le sue teorie trionfassero, ma per sola virtù di convinzione, non per impeto di violenza. Per questo, nelle sue polemiche, anche le più ardenti ed energiche, se proprio non vi è tirato per i capelli evita con ogni cura di scendere a personalità. Dopo avere insegnato privatamente filosofia a Trani, passò a Napoli, dove riuscì ad entrare come libero docente di filosofia del diritto in quell'ateneo, finchè, ministro dell'istruzione il Perez nel 1879, fu da lui nominato anche libero professore di enciclopedia giuridica in detta università, dove da parecchi anni come professore ordinario insegna diritto pubblico comparato. « Vi sono nell'università di Napoli (così il Riccio scrisse qualche anno fa del Bovio) degli studenti che hanno per lui un culto affettuoso, che sono quasi idolatri del nome. Giurano nelle sue parole, nè permettono che altri lo discuta. È da anni che egli insegna a Napoli. Le generazioni degli studenti si succedono. Ma la religione per Giovanni Bovio rimane. Essa si trasmette inalterata da un corso all'altro. Del resto egli ama la studentesca. È con essa affabile e gentile. Nè vi è giovane che a lui ricorra invano ». Il Bovio non è soltanto filosofo, ma letterato, artista, poeta, ed è proprio ne' suoi momenti, per così dire, lirici che i pensieri gli corruscano nel cervello, che prorompe come lava di fuoco, che si manifesta tutta la sua potente caratteristica personalità. A 21 anno uscì fuori col suo *Saggio di filosofia universale* che suscitò un vespaio grandissimo nel campo dei sistemi filosofici

da lui combattuti. In seguito pubblicò: *Saggio critico del diritto penale e del fondamento etico* — *Scienza del diritto* — *Sommario della storia del diritto in Italia da Roma antica ai nostri tempi* — *Scritti filosofici e politici* (fra questi è compreso il lavoro *Uomini e tempi* tanto encomiato da Saffi) — *Scritti letterari* — *Schema del naturalismo matematico* — *Cristo alla festa di Purim* — *San Paolo*, ecc. In tutti i suoi lavori il Bovio rivela il suo intelletto altissimo e la dottrina vasta e profonda. Col *Cristo alla festa di Purim*, col *San Paolo* e con altri lavori annunciati egli si prova anche nell'arringo drammatico, ma lo fa all'intento di dare forma, dirò così, più vissuta alle sue filosofiche concezioni morali e per popolarizzarle, non già per velleità di veri successi scenici. Ha pure collaborato e collabora in parecchi periodici radicali e riviste scientifiche. Entrò alla Camera in principio della 13^a legislatura come deputato del collegio di Minervino Murge, da cui ebbe confermato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale fino ad oggi (14^a, 18^a, 19^a e 20^a) e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette nell'Assemblea fra i rappresentanti del 2^o collegio di Bari in cui era stato incorporato il vecchio collegio di Minervino. Fu pure eletto in altri collegi, per esempio, a Ferrara, ma egli si mantenne sempre fedele a' suoi vecchi elettori. Nè è a ritenere che essi consentano con lui nello stesso programma politico, ma è in omaggio all'ingegno, al carattere, alla integrità personale di lui che hanno votato e voteranno per esso, andando orgogliosi di averlo a loro rappresentante. Naturalmente il Bovio ha sempre seduto all'estrema sinistra, ma anche dopo essersi messo virtualmente a capo del gruppo repubblicano, la sua personalità si stacca nel caleidoscopio di Montecitorio, nè si può fondere con uomini o partiti. Nelle più tempestose discussioni quando le passioni individualizzate dirompono e scattano gl'impeti furibondi e s'inseguono per l'aula le apostrofi incandescenti, la parola di Bovio, alta ed impersonale, si eleva calma e serena tra il furore della procella e taccion l'ire e s'ammansan gli animi. Un rivoluzionario della specie di Bovio fa più opera da conservatore di tanti che questo appellativo vogliono a sè attribuito. Coscienzioso in ogni suo atto della vita pubblica e privata, il Bovio ha sempre attivamente partecipato ai lavori parlamentari, e quando le sue personali condizioni non gli hanno consentito di esercitare con alacrità il mandato, si è affrettato a dimettersi quantunque la Camera non abbia voluto mai prender atto delle sue dimissioni. I suoi discorsi parlamentari, anche all'infuori delle questioni politiche, assurgono sempre a tale

altezza e densità di pensiero, hanno un'impronta così originale da lasciare ammirati, se non sempre convinti. Memorabili furono quelli sulla libertà universitaria, sulla missione dello Stato laico di fronte alla Chiesa e sulla istituzione delle cattedre dantesche a lui principalmente dovuta. Anche nei Comizi la sua parola non scende mai a banalità accattatrici di facili applausi, ad attacchi triviali, nei quali tanti oratori da *meetings* fanno consistere tutta la loro eloquenza. « La sua voce forte, profonda, cavernosa (scrive di lui il citato Riccio), i suoi gesti, le sue pose sono adatti a fare impressione grandissima. La stessa sua figura contribuisce al successo. Magro, slanciato, con sopracciglia foltissime, con un pizzo lungo e nero, egli riesce a colpire la fantasia del popolo.... Domina e trascina il suo uditorio ». Egli fece parte del famoso Comitato dei Sette nominato nel 1893 per accertare le famigerate compromissioni bancarie e composto di deputati fra i più integri ed insospettabili; questa scelta basterebbe da sola a qualificare moralmente il Bovio. Certo che, in mezzo all'utilitarismo che dilaga pel mondo e allo scetticismo che lo corrode, il Bovio rappresenta spesso la parte d'ingenuo, come se ne accorse egli stesso quando si provò indarno a costituire la « Lega degli onesti » fra i partiti e le fazioni municipali di Napoli; ma della sua ingenuità ha più ragione di esser lieto che di rammaricarsi. Nel febbraio decorso egli venne sorteggiato fra i deputati professori eccedenti il numero stabilito dal regolamento della Camera, ma preferì rinunciare alla cattedra anziché al mandato politico.

BRACCI GIUSEPPE nacque di nobile famiglia ad Orvieto il 3 novembre 1853 ed è figlio dell'ex deputato Giacomo che ora presiede il Consiglio provinciale di Perugia. Ingegnere, nel 1886 prese a costruire la ferrovia funicolare che congiunge la città d'Orvieto colla stazione ferroviaria, arrischiando ingenti somme in quell'impresa che i più giudicavano disastrosa e d'impossibile attuazione; ma la giornata del 7 ottobre 1888, epoca in cui cominciò a funzionare la funicolare, lo compensò dei dileggi sofferti, delle trepidazioni e delle ansie provate, coronando le sue ben fondate speranze. Nelle elezioni generali del 1892 (legislatura 18^a) i suoi concittadini elettori raccolsero sul nome di lui una votazione plebiscitaria ed anche nelle due successive legislature (19^a e 20^a) lo stesso collegio d'Orvieto gli confermò splendidamente il mandato. Alla Camera siede al centro sinistro e partecipa attivamente ai lavori parlamentari, intervenendo anche con facile e competente parola in varii importanti dibattiti. Appoggiò co'suoi voti il precedente Gabinetto Crispi, ond'è fra gli oppositori del Ministero attuale.

Ad Orvieto occupa uffici cospicui nelle principali amministrazioni: è pure consigliere comunale a Montepulciano.

BRAMBILLA PIETRO nacque a Trieste nel 1836 e fu uno dei più autorevoli fondatori della Società italiana delle Ferrovie Meridionali di cui è ancora vice-presidente. Nel 1859 fondò con suo fratello la Banca Milanese e in seguito ebbe parte in molte altre grandi imprese bancarie e industriali. Sposò una nipote di Alessandro Manzoni e contribuì non poco a fondare la *Sala Manzoni* a Brera ed a raccogliere e pubblicare le opere inedite del grande scrittore, onde non è a meravigliarsi se per tali sue benemeritenze sia stato eletto presidente della Società Bibliografica Italiana. Appartiene al Senato del regno dal 20 novembre 1891, ma non vi ha fatto che rade e fuggevoli comparse, causa lo stato non lieto di sua salute. Vive a Milano, dove fu chiamato a far parte di molte importanti amministrazioni. È uomo d'una rara penetrazione e di gran senso pratico negli affari.

BRANCA ASCANIO nacque a Potenza (Basilicata) nel 1840, di ricchissima famiglia. Appena laureato in legge all'ateneo napoletano, attratto dalle seduzioni della vita pubblica, prese a collaborare in varii giornali, fra i quali nel *Roma* di Napoli. Nel 1866 militò in Tirolo con Garibaldi come ufficiale di stato maggiore. L'anno appresso, durante l'Esposizione universale di Parigi, pubblicò, nella collezione di opere sulle banche stampata in detta città dall'editore Guillaumin, un volume dal titolo: *Le Crédit et la Banque internationale*, ricco di molti pregi. Il Branca è alla Camera dal 1870 (legislatura 11^a); conta quindi dieci legislature che gli danno diritto ad essere chiamato uno dei veterani di Montecitorio. Ed ha sempre rappresentato il collegio della nativa città, quantunque eletto anche altrove, per esempio ad Avellino in principio di questa legislatura: naturalmente nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) il collegio era molto più largo ed egli fece parte della 1^a circoscrizione della sua provincia in cui andava compreso l'antico collegio di Potenza a scrutinio uninominale. Alla Camera andò a prender posto a sinistra e si rivelò subito per competentissimo in questioni economiche e finanziarie. « Ha il concetto (scrisse il Riccio di lui) di una finanza parca ed economica, senza spese esagerate, con poche imposte, quali si convengono ad uno Stato modesto, che non ha grandi ambizioni, che non ha altro desiderio, salvo quello di estendere i suoi commerci e le sue industrie, e di aumentare le ricchezze dei cittadini. Le velleità conquistatrici non hanno presa su di lui; non gli sorride l'idea d'una nazione forte, ambiziosa, desiderosa di far sentire la sua potenza. Si

è educato alla scuola di alcuni economisti e pubblicisti inglesi, di cui ha subito fortemente l'influenza ». Appena salita la sinistra al potere nel 1876 egli, che precedentemente era stato eletto segretario della Giunta generale del bilancio e relatore del bilancio dell'entrata, fu chiamato a partecipare al Governo come segretario generale al Ministero d'agricoltura, industria e commercio di cui era stato nominato titolare l'on. Salvatore Maiorana-Calatabiano. A quel posto fece buona prova ordinando i servizi dipendenti dal Ministero, portando nell'ufficio molta laboriosità, mettendo a posto la burocrazia. Lasciò nome di amministratore attivo, sagace ed ordinato. Così pure tornò a far buona prova quando venne riassunto all'ufficio stesso dopo la caduta del Gabinetto Cairoli nel dicembre 1878. Nel primo Ministero di Rudini (dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892) fu ministro dei lavori pubblici e resse pure l'*interim* del dicastero delle poste e telegrafi. Finalmente nell'attuale Ministero è titolare del portafoglio delle finanze che assunse nel marzo 1896 ed ha conservato anche in seguito alle due crisi parziali del luglio 1896 e del dicembre 1897. L'opera del Branca come ministro fu ed è generalmente lodata, avendo egli mai sempre dimostrato d'aver a cuore i pubblici interessi; e nel difficile compito di reggitore delle finanze, se ha procurato di giovare all'erario, si è anche preoccupato di non aggravare la già non lieta sorte dei contribuenti italiani. Il Branca fu dei più tenaci e convinti oppositori della politica finanziaria del Magliani ed avversò gagliardamente le Convenzioni ferroviarie del 1885 e la legge sulla perequazione fondiaria. Fu uno dei plenipotenziari italiani nei preliminari del trattato di commercio, che poi naufragò, colla Francia, ed ebbe pur parte per il Governo in altre trattative doganali e commerciali. Di lui si hanno molte memorie e pregevoli rapporti parlamentari: recentemente ha raccolti in un opuscolo i discorsi da lui pronunciati alla Camera nelle sedute del 4 e 5 febbraio sulla riduzione del dazio sul grano. Egli è sempre in tenuta corretta ed elegantissima, assiduo ai teatri e nei saloni, dove fa sfoggio del suo spirito caustico e brillante. Sposò pochi anni fa la duchessina Anna Caracciolo, fiore di gentildonna, di soave bellezza, di grande bontà, di molta coltura. I concittadini di Potenza elessero il Branca alle più alte cariche civiche.

BREDA VINCENZO STEFANO nacque a Limena (Padova) verso il 1830 e, laureatosi ingegnere, si dedicò alle grandi imprese industriali, guadagnandosi fama di capacità e d'abilità nel mondo finanziario. Entrò alla Camera la prima volta non appena il Veneto fu annesso al regno d'Italia (legislatura 9^a)

pei voti del 2° collegio di Padova che gli rinnovò costantemente il mandato per le quattro legislature successive (10^a, 11^a, 12^a, 13^a). Ascritto al partito di destra, partecipò attivamente ai lavori parlamentari e parlò efficacemente soprattutto in materia d'economia, di finanza, d'industrie, di ferrovie; fu pur membro di varie Commissioni e relatore di alcuni progetti di legge. Essendo presidente della Società Veneta di costruzioni e d' imprese ferroviarie, si dimise da deputato nel dicembre 1879 perchè riteneva incompatibili simultaneamente i due uffici potendo la Società predetta aver rapporti (come li ebbe effettivamente) col Governo e col Parlamento. Devesi al Breda l'impianto delle famose acciaierie di Terni che formano l'ammirazione di quanti, nazionali o stranieri, dotti nelle armi ed esperti nell'ingegneria e nell'industria, si recano a visitarle. Si occupò anche con successo di allevamento equino. Dal 4 dicembre 1890 fa parte del Senato del regno, alle cui sedute però interviene di rado. Per le vicende non tutte liete della Società Veneta più su mentovata, trovasi coinvolto in azioni giudiziarie che possono dar luogo alla convocazione del Senato in alta Corte di giustizia.

BRENCIAGLIA NAPOLEONE, uno fra i più ricchi proprietari e mercanti di campagna dell'Agro romano, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale legislatura (20^a) e vi rappresenta il collegio di Montefiascone dopo un'accanita lotta sostenuta contro il deputato uscente conte Pietro Leali. Vota colla maggioranza ministeriale, ma finora non si è parlamentariamente segnalato. Influentissimo e meritamente stimato, fu eletto ad altri uffici importanti: per esempio è deputato e consigliere provinciale pel mandamento di Toscanella e ispettore dei monumenti e scavi d'antichità di Capodimonte.

BRIGANTI-BELLINI GIUSEPPE nacque ad Osimo, di nobile famiglia, verso il 1820 ed è un veterano della libertà, avendo combattuto per essa nel 1848-49 e contribuito, durante il decennio di restaurazione reazionaria, a tener viva la fiamma del patriottismo, per il che ebbe a patir noie e persecuzioni dal governo pontificio. Dopo i fatti del 1859 fu tra i più caldi propugnatori dell'annessione delle Marche al regno di Vittorio Emanuele, avvenuta la quale, venne eletto subito deputato dal collegio di Macerata (legislatura 8^a). Nel corso poi delle legislature 9^a, 10^a, 11^a, 12^a e 14^a rappresentò il collegio della natia Osimo e lungo la 16^a andò compreso fra i deputati del collegio unico d'Ancona a scrutinio di lista. Milite del partito di destra, partecipò attivamente ai lavori dell'Assemblea, godendo di meritata stima fra i colleghi per la nobiltà dell'animo e la dignità del carattere. Pronunciò qualche

buon discorso e fece parte di parecchie Commissioni, anche come relatore di alcuni progetti di legge. Con regio decreto del 4 dicembre 1890 fu nominato senatore del regno e ai lavori del Consesso vitalizio prese assidua parte finchè la salute e l'età gliel concessero. Venne pure eletto a cospicui uffici nella sua Osimo.

BRIN BENEDETTO, nato a Torino il 17 maggio 1833, di agiata famiglia, si laureò ingegnere nel patrio ateneo a venti anni; e poichè aveva sempre dimostrato una spiccata tendenza pei lavori d'ingegneria marinaresca, entrò subito a far parte del genio navale. Viaggiò quindi all'estero onde perfezionarsi ne' prediletti suoi studi e appena fu di ritorno in Italia venne preposto a dirigere il regio cantiere navale di Livorno, nel qual ufficio fece ottima prova. Chiamato qualche tempo dopo al Ministero della marina, vi funzionò da capo-divisione, poi da direttore generale, quindi da ispettore del genio navale e finalmente, in occasione del varo della corazzata *Italia*, nel 1880, raggiunse la suprema carica d'ispettore generale del genio suddetto. Trovasi in posizione ausiliaria dal 4 gennaio 1894. Di lui si hanno varie opere scientifiche di grande valore, fra le quali: *La nostra marina militare*; ma ciò che lo fè salire veramente in fama e che ne raccomandò il nome alla storia come quello di uno dei più illustri innovatori dell'ingegneria marittima, furono i disegni di quei giganti del mare che si chiamano le corazzate *Duilio*, *Dandolo*, *Lepanto*, ecc. che testimoniano al mondo della mirabile potenzialità della nostra marina militare. Il Brin fu segretario generale al Ministero della marina nel 1875 quando n'era titolare l'ammiraglio Saint-Bon pur tanto benemerito della nostra armata e del nostro naviglio. Andata poi la sinistra al Governo nel 1876, il Brin fu nominato ministro della marina e vi durò dal marzo di detto anno al marzo del 1878; vi tornò dall'ottobre al dicembre 1878; per la terza volta, dal marzo 1884 al febbraio 1891; resse l'*interim* del Ministero medesimo dal 27 novembre all'8 dicembre 1892; e finalmente dal marzo 1896 trovavasi a capo ancora una volta della nostra marina: in complesso son più di undici anni a tutt'oggi che il Brin conta di servizio come ministro della marina. Fu poi ministro degli affari esteri nel Gabinetto Giolitti dal maggio 1892 al novembre 1893. Come deputato, rappresentò il 2° collegio di Livorno nel corso delle legislature 12^a, 13^a e 14^a (essendo decaduto dal mandato nel dicembre 1880 per promozione ad ispettore generale del genio navale, venne eletto deputato dal 4° collegio di Torino prima che la 14^a legislatura avesse termine); durante le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) riuscì

capolista fra i rappresentanti del 1° collegio di Torino; rappresenta poi il collegio stesso, ma più ristretto, cioè a scrutinio uninominale, dalla 18ª legislatura ad oggi (20ª). Giova anche notare che fu pur eletto in altri collegi, per esempio ad Andria. Nella sua lunga carriera di ministro non gli furono risparmiati attacchi, anche come capo della marina (si ricorda ancora in proposito la vigorosa flippica del Saint-Bon in Senato), ma il Brin seppe sempre dignitosamente rintuzzarli. Si deve a lui, ministro della marina, il grande impulso dato all'industria nazionale, l'impianto della Scuola degli allievi macchinisti a Venezia, dell'Accademia navale a Livorno, del cantiere Armstrong a Pozzuoli, ecc. ecc. Come ministro degli affari esteri cercò di tener alto il prestigio dell'Italia di fronte alle altre nazioni ed ebbe cura di rendere sempre più intimi e saldi i vincoli della triplice alleanza italo-austro-germanica. Da semplice deputato, fedele al partito della sinistra costituzionale, stette fra i più autorevoli e rispettati membri di essa, parlò, se non eloquentemente, assennatamente di molteplici questioni, fece parte di Commissioni importanti (per esempio della Giunta generale del bilancio) e fu relatore di varii poderosi progetti di legge, fra i quali di quello sulla riforma elettorale. Recentemente (25-26 marzo) ha dovuto sostenere alla Camera una fiera battaglia a proposito della questione della vendita o meno di alcune nostre navi all'estero, ma ne è uscito vincitore. « Affabile, alla mano, senza la menoma ombra di sussiego e d'affettazione (così delinea il profilo del Brin un biografo di lui), a vederlo con quel suo simpatico faccione largo e sorridente, in una tenuta piuttosto alla carlona, sembra un fattorone di campagna a cui gli affari vadano a gonfie vele; non pare rivestito della più alta dignità cui possa aspirare un cittadino nel nostro paese; non è, insomma, stoffa di quei ministri, dei quali non mancano esempi, che s'atteggiano a numi discesi in terra per suprema degnazione, ma a patto di riscuotere gli omaggi dei prosternati mortali. Idolatra la sua famiglia e va orgoglioso, più che dei tipi di corazzate da lui disegnate ed architettate, delle belle e gentili creature, frutto del suo felice connubio con una nobile e colta signora cremasca (contessa Terni-Sforza, la cui sorella è consorte del generale Pelloux ex-ministro della guerra) ... Coraggioso senza iattanza, è accorso alla Spezia, a Genova quando v'infuriava il colera, adoprandosi a mettere i paurosi animi in calma, a tutto predisporre per combattere efficacemente il morbo, visitandone e consolandone i colpiti ». Torino, che va a ragione orgogliosa di questo suo illustre concittadino, gli è affezionata grandemente e lo ha eletto ai maggiori uffici nelle principali

amministrazioni civiche. È insignito di molte onorificenze nazionali ed estere, e di esse non menzionerò a titolo d'onore che quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

BRUNETTI EUGENIO nacque a Montecatini il 3 febbraio 1835 e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Eletto la prima volta dal collegio di Pescia pel corso della 12^a legislatura, in seguito ad inchiesta giudiziaria l'elezione venne annullata dalla Camera nella seduta del 9 giugno 1875. Da allora corsero quasi vent'anni prima che effettivamente potesse entrare a Montecitorio, giacchè successe al compianto Luciani nella rappresentanza del 4^o collegio di Firenze sullo scorcio della 18^a legislatura e precisamente nel marzo 1894. Dallo stesso collegio fu poi rieletto nella legislatura decorsa (19^a) e nell'attuale (20^a), la qual ultima elezione venne dichiarata contestata, ma poscia la Camera convalidolla. Intimo del rimpianto Barazzuoli e amicissimo dell'on. Sonnino, prese posto al centro destro e si comprende come appoggiasse il precedente Ministero Crispi e combatta l'attuale Gabinetto Di Rudini. Assiduo ai lavori parlamentari, parla di rado, ma parla bene. Ha pur fatto parte di Giunte e Commissioni diverse. È in voce di clericaleggiare, se non a Roma, a Firenze, dove esercita molteplici uffici; egli è infatti consigliere comunale, presidente del Consiglio d'amministrazione del R. Orfanotrofio del Bigallo, rappresenta il Governo nel Consiglio direttivo dell'Istituto di Studi superiori, ecc. Fu pure assessore comunale.

BRUNETTI GAETANO nacque a Lecce verso il 1830 e, laureatosi in diritto, si dedicò con successo all'avvocatura. Di propositi patriottici, osteggiò il Governo borbonico da cui ebbe a soffrire noie e persecuzioni e non appena le provincie meridionali furono annesse al regno d'Italia, il collegio di Brindisi lo elesse a proprio deputato (legislatura 8^a). In principio della 9^a legislatura, eletto a Manduria ed a Brindisi, optò per Brindisi che gli confermò il mandato anche durante la 10^a legislatura; lungo la 12^a fu deputato di Campi Salentina quantunque rieletto a Brindisi; nella 13^a rappresentò il collegio di Lecce; nella 14^a di nuovo quello di Campi Salentina; nel corso delle legislature a scrutinio di lista 15^a e 17^a sedette fra i rappresentanti del 1^o collegio di Lecce; e dalla 18^a ad oggi (20^a) è tornato ad essere deputato del predetto collegio di Campi Salentina. Appartenente alla sinistra costituzionale, partecipò sempre assiduo ai lavori dell'assemblea, in cui pronunciò parecchi buoni discorsi, fece parte di varie Commissioni e fu relatore di diversi progetti di legge. Per aver sostenuto il così detto « trasformismo » inaugurato dal Depretis, di cui fu amicissimo, ebbe a sostenere ardenti lotte per le quali restò escluso

da Montecitorio nella 16^a legislatura. Ma anche gli avversarii più acerrimi del Brunetti non possono contestargli il vanto d'una scrupolosa onestà e d'essere guidato in ogni atto della sua vita pubblica dal solo intento del bene del suo paese. Nella recente dolorosa discussione della questione Crispi, pronunciò un discorso favorevole all'ex presidente del Consiglio, ch'egli non ha sconfessato. A Lecce fu eletto ai maggiori uffici nelle amministrazioni locali, a quello, per esempio, di presidente del Consiglio provinciale.

BRUNIALTI ATTILIO nacque a Vicenza il 2 aprile 1849 e, laureatosi in legge, si consacrò a studi più larghi e profondi nelle discipline specialmente politiche e geografiche. Cominciò a farsi favorevolmente conoscere con alcune conferenze sulla *rappresentanza delle minoranze*, questione intorno a cui pubblicò poi nel 1871 un importante volume: *Libertà e Democrazia — Studi sulla rappresentanza delle minoranze*. Esordì nel giornalismo come redattore del *Diritto* e insieme al compianto Genala fondò in Roma la « Società per lo studio della rappresentanza proporzionale » di cui curò le pubblicazioni. Dal 1872 al 1877 diresse il *Bollettino della Società Geografica Italiana*, sul quale pubblicò pregevoli studi e monografie, fra cui un'accurata « Letteratura Geografica ». Iniziò coll' *Africa Orientale* del Barth la traduzione di una « Biblioteca Geografica Illustrata », diresse dal 1885 al 1887 l' « Annuario biografico universale », attende da vari anni alla traduzione della poderosa opera di Eliseo Réclus: *Nuova Geografia universale*, è fra i collaboratori della *Nuova Antologia*, dell' *Annuario Scientifico* e di altre importanti riviste. Si comprende dal fin qui detto, come l'elenco di tutte le pubblicazioni del Brunialti sia assai lungo ed ogni anno si accresce di qualche nuovo lavoro. Gli argomenti da lui preferiti sono quelli di politica estera e coloniale, di scoperte, illustrazioni e discussioni geografiche, di diritto elettorale e costituzionale ed in tutti dà prova di vasta e soda coltura e di giudizi assennati. Fra le opere di lui ricorderò soltanto: *La riforma elettorale e lo scrutinio di lista — L'Italia e la questione coloniale — Guida allo studio del diritto costituzionale — Le istituzioni politiche della Svizzera — Conversazioni geografiche — La monarchia rappresentativa e la demagogia cesarea — G'Italiani in Africa — I grandi viaggiatori — Le moderne evoluzioni del governo costituzionale*, ecc. Fu per varii anni professore di diritto costituzionale, prima all'università di Pavia, poi a quella di Torino; in seguito venne nominato consigliere di Stato. Entrato alla Camera nelle elezioni generali a scrutinio di lista del 1882 (legislatura 15^a) fra i deputati del 1^o col-

legio di Vicenza, dagli stessi elettori ebbe confermato il mandato nelle due successive legislature 16^a e 17^a e nella 18^a e nell'attuale 20^a stette e sta alla Camera come deputato di Thiene. Appartenente al partito liberale temperato, votò più spesso colla maggioranza ministeriale. Pronunciò parecchi assennati discorsi su molteplici questioni, fece parte di Commissioni diverse, fu relatore di varii progetti di legge, in tutto dando prova d'alacrità e competenza. Fece pur parte di parecchi Congressi nazionali e internazionali, figurandovi e spiccandovi favorevolmente. Alle altre sue qualità il Brunialti aggiunge una grande passione pel velocipedismo, tanto che è capo console del Touring qui a Roma.

BRUNICARDI ADOLFO nacque a Bagni di Lucca il 4 ottobre 1851 e si laureò in ingegneria, più specialmente dedicandosi agli studi in materia ferroviaria. Nelle elezioni generali per la 15^a legislatura fu proclamato eletto fra i deputati del 2^o collegio di Firenze a scrutinio di lista, ma la Camera annullò la proclamazione e così pure egli non riuscì contro il generale Pozzolini nel collegio stesso e lungo la stessa legislatura. Morto però, nel corso della 16^a legislatura, l'on. Cirillo Monzani, fu eletto a succedergli nel mentovato collegio che gli rinnovò il mandato anche per la 17^a legislatura seguente. Dal 1892 poi sino ad oggi (legislature 18^a, 19^a e 20^a) non ha mai cessato di rappresentare il collegio di Rocca San Casciano, che per lui può ritenersi rocca inespugnabile dai suoi avversari. Democratico costituzionale, più desideroso di riforme sociali e finanziarie che non di politiche, ha sempre seduto a sinistra ed è fra i più devoti all'on. Zanardelli che lo stima e ama assaissimo. Serio, positivo, fornito di larga coltura, con una grande ambizione legittima di sollevarsi alto sulla folla dei mediocri, seppe in brev'ora acquistare autorità ed accaparrarsi molte simpatie alla Camera, dove ha pronunciato eccellenti discorsi, soprattutto in materia di pubblici lavori e di ferrovie. Quantunque avversario politico del Genala, fu tra i più caldi sostenitori delle Convenzioni ferroviarie da lui presentate nel 1885; e quando sulla fine del 1893 l'on. Zanardelli parve aver combinato quel Ministero che poi a un tratto sfumò, il Brunicardi era designato in esso per un sottosegretariato di Stato e probabilmente per quello dei lavori pubblici. È fra i deputati più signorilmente eleganti. Diresse per varii anni assai abilmente il *Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate*. A Firenze è nel novero dei consiglieri comunali più liberali ed occupa altri uffici importanti.

BRUNO LORENZO nacque a Murazzano in quel di Mondovì (Cuneo) il 26 aprile 1821 e, consacratosi allo studio della

scienza salutare, ne divenne uno dei più eminenti cultori. Vinse un posto nel Collegio delle Provincie e, laureatosi nel luglio 1841, incominciò la sua splendida carriera scientifica. Altezza d'ingegno, parola semplice e calma, onestà, disinteresse, retto e sereno giudizio su uomini e cose, vero culto all'adempimento del dovere, modestia in ogni fortuna: ecco l'uomo. Per la sua rara valentia e le ottime qualità personali fu assunto all'onore di medico del Re e della Famiglia Reale. Vittorio Emanuele lo tenne in conto d'amico e il Bruno ebbe il doloroso compito di accogliere l'ultimo respiro di lui come raccolse più tardi quello del Principe Amedeo. Anche Re Umberto gli vuol molto bene e lo tratta con gran confidenza. Con regio decreto del 16 novembre 1876 fu nominato senatore del regno, ma non partecipò mai attivamente ai lavori del Senato. Filantropo insigne, i suoi atti di beneficenza sono innumerevoli. Nel 1894, per onorare il suo giubileo scientifico nella guisa che più a lui riuscisse gradita, si raccolsero 20,000 lire per una Colonia alpina di fanciulli poveri da lui intitolata. Molteplici furono gli uffici ai quali venne preposto in Torino, quelli, per esempio, di consigliere comunale e provinciale, presidente dell'Ospizio marino, delle Colonie alpine e di parecchie altre opere pie. L'esercizio diuturno e faticoso della professione non gli lasciò il tempo per scritti di gran mole, ma i pochi e brevi da lui pubblicati recano l'impronta del suo vasto sapere e dello studio indefesso.

BRUZZO GIOVANNI nacque a Genova il 15 agosto 1824. Nel luglio 1835 entrò allievo all'Accademia militare di Torino, da cui uscì col grado di sottotenente nel 1842. Luogotenente soprannumerario nello stato maggiore del genio dal settembre 1843, vi fu ammesso come effettivo nel marzo 1844 e nel giugno 1846 passò nel battaglione zappatori del genio, donde nel settembre del successivo anno fece ritorno nello stato maggiore del genio stesso. Venne promosso capitano nel novembre del 1848 e nel gennaio 1852 fu nominato professore effettivo della Scuola complementare presso il corpo reale d'artiglieria. Maggiore dall'aprile 1859, nel novembre dello stesso anno lo si nominò direttore del genio a Cuneo e nel giugno del 1860 venne promosso a tenente colonnello, nel qual grado diresse il genio ad Ancona, poi con la promozione a colonnello nel luglio del 1861 passò collo stesso ufficio a Bologna e nell'aprile del 1863 fu nominato direttore degli studi alla R. Accademia di Torino. Nell'ottobre del 1865 venne preposto al comando del genio nel 4° dipartimento, nel luglio dell'anno appresso comandante superiore del genio del corpo di spedizione e nell'agosto dell'anno medesimo promosso al grado di

maggior generale e in tale qualifica comandò il genio a Bologna, Verona e Napoli. Promosso luogotenente generale nel marzo 1876, nel mese successivo ebbe la nomina di direttore del 5° ufficio del Comitato d'Artiglieria e Genio, donde nel maggio del 1877 passò al comando della divisione di Roma, poi di quella di Piacenza, indi del 5°, 6° e 1° corpo d'armata. A sua domanda fu collocato in posizione ausiliaria nell'aprile 1892 e dal giugno 1895 si trova a riposo. Fece strenuamente le campagne del 1849 e 1866. Nel 1856 fu incaricato di visitare i varii stabilimenti militari industriali, e specialmente le fabbriche di polvere da guerra in Francia, Inghilterra, Germania e Belgio, per poter compilare con miglior cognizione di causa il progetto di un polverificio a Fossano, la cui costruzione diresse egli medesimo. Interruppe soltanto per brevi mesi la carriera militare attiva nel 1878 quando fu pregato di assumere il portafoglio della guerra nel Gabinetto Cairoli e durò in tale ufficio (nel quale per la brevità del tempo non poté lasciar traccie) dal marzo all'ottobre. Appena nominato ministro, e precisamente con regio decreto del 31 marzo 1878, fu creato senatore del regno, ma ai lavori del Senato non prese mai parte attiva di molto. È insignito di varie onorificenze, fra le quali va menzionata la medaglia mauriziana pel merito militare di 10 lustri di servizio conferitagli nel gennaio 1892.

BUDASSI FRANCESCO nacque in Urbino il 27 ottobre 1852 e, laureatosi in legge, si dedicò principalmente all'insegnamento. Ora è professore ordinario di diritto internazionale e di storia del diritto italiano nella libera università d'Urbino. In questa sua città fu preposto ai maggiori uffici, per esempio a quello di Sindaco in cui fece prova eccellente. Eletto deputato d'Urbino la prima volta nelle elezioni generali del maggio 1895 (legislatura 19^a), l'elezione di lui venne annullata perchè non si era dimesso in tempo da Sindaco, ma fu riletto poco dopo, e così pure dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato nella 20^a legislatura attuale. Seduto all'estrema sinistra, milita nelle file del gruppo repubblicano, di cui è uno degli elementi più temperati. Partecipa con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea, ma finora non vi ha preso posizione fra i più notevoli. Ha dato alle stampe qualche buon lavoro scientifico.

BUONAMICI FRANCESCO nacque a Pisa una sessantina d'anni fa ed è fra i più eminenti professori di quell'insigne ateneo, dove ha successivamente insegnato diritto commerciale, storia del diritto e istituzioni di diritto romano. Fu anche rettore di detta università. Molte e di gran valore scientifico

sono le sue opere, delle quali ricorderò le seguenti: *Poliziano giureconsulto* (tesi con cui esordì come scienziato) — *Della vita e delle opere del prof. F. Del Rosso* — *Scuola pisana del diritto romano* — *Del delitto di violato sepolcro* — *Dell'uso del diritto romano nella giurisprudenza italiana* — *Dei trattati internazionali in quanto sono mezzi d'incivilimento*, ecc. Scrisse poi eccellenti monografie nel *Giornale Giuridico* e altrove. Con regio decreto del 25 ottobre 1896 venne creato senatore del regno. Subito dopo la nomina, così scrisse di lui un suo biografo: « Egli vi entra (a palazzo Madama) coll'autorità di un padre nobile: egli vi porta quella bonaria larghezza di apprezzamento e di giudizi, che si acquista da coloro i quali per lunghi anni hanno a fare colle studentesche ardenti e talvolta anche turbolente. E siccome spesso le assemblee legislative, qualunque sia la rispettabilità dei loro componenti, hanno delle scuole il contegno non sempre disciplinato, non sarà strano il caso che la parola autorevole e paterna del professore riconduca la calma negli anni sovraeccitati. Egli ha pur mostrato di sapere, con la sua mente serena e con l'alta rispettabilità del nome, sedare in Pisa le ire politiche degenerate in lotte deplorabili e demoralizzanti ». In Senato il Buonamici ha fatto già echeggiare la sua voce autorevole ed eloquente in questioni giuridiche e relative all'insegnamento superiore.



C

CADENAZZI GIUSEPPE nacque a Mantova una sessantina d'anni fa e, laureatosi in legge, si diè all'esercizio dell'avvocatura. Di spiriti liberali ardentissimi, aborrisce il governo austriaco e lavorò per la liberazione della patria dal servaggio straniero, nè gli furono per questo risparmiate persecuzioni. Appena la sua città nel 1866 cominciò a far parte del regno nazionale, entrò nella vita pubblica come membro di parecchie importanti amministrazioni civiche. Rappresentò poi il collegio della sua Mantova alla Camera dei deputati nel corso della 13ª legislatura, lungo la 14ª sostituì il prof. Razzaboni (la cui elezione era stata annullata) nella rappresentanza del collegio di Mirandola, e durante la 15ª, a scrutinio di lista, stette alla Camera fra i deputati dell'unico collegio della sua provincia. Appartenne all'estrema sinistra e con assiduità sufficiente partecipò ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò diversi discorsi, soprattutto in fatto di politica interna e d'amministrazione. Con regio decreto del 4 dicembre 1890 fu nominato senatore del regno ed egli col Ceneri rappresenta in Senato l'elemento, dirò così, più democratico. Non è però dei molto assidui ai lavori del Consesso vitalizio. Durante la disastrosa inondazione del Po nel Mantovano e nel Ferrarese prestò opera sollecita e filantropica di soccorso e fece poi parte della Commissione governativa per aiuto ai danneggiati.

CAETANI ONORATO, duca di Sermoneta, principe di Teano e di San Marco, marchese di Cisterna, conte di Bassiano, barone di Ninfa, signore di San Donato, nacque in Roma il 18 gennaio 1842 ed è figlio del duca Michelangelo, dantofilo esimio, cui Balzac dedicò un romanzo e che presiedette la Deputazione romana, recatasi a presentare a Vittorio Emanuele in Firenze il risultato del plebiscito del 2 ottobre 1870. Laureatosi in legge, si consacrò di preferenza agli studii geografici, letterarii e artistici e alla musica, di cui è valentissimo interprete al piano. Esordì nella vita politica lungo l'11ª legislatura essendo stato eletto a sostituire l'ing. Raffaele Colacicchi (la cui elezione era stata annullata) nella rappresentanza del collegio di Velletri, che gli confermò il mandato anche per la 12ª successiva. Durante la legislatura 14ª fu eletto dal collegio di Montegiorgio in sostituzione dell'on. Gerra sorteggiato

nel dicembre 1880 per eccedenza nella categoria generale dei deputati impiegati. Sedette poi fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Ascoli Piceno nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a), e dalla 18^a legislatura ad oggi (20^a) è stato costantemente eletto e confermato deputato di Fermo. Fu pure eletto fra i deputati del 2° collegio di Roma in principio della 16^a legislatura. Liberale temperato, ha sempre seduto a destra, partecipando con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, ma di rado intervenendo nelle discussioni. Altamente stimato da ogni parte della Camera, soprattutto pel carattere integro e adamantino, fu eletto ad uffici importanti, per esempio fra i vice-presidenti dell'Assemblea e membro della principale Giunta parlamentare, che è quella del bilancio. Attualmente poi è anche membro della Giunta di vigilanza sul fondo di religione e di beneficenza della città di Roma. Antiafricanista deciso, fu dei più tenaci avversarii della politica africana del Gabinetto Crispi, onde allorchè, in seguito alla battaglia d'Adua, il detto Gabinetto si dimise e fu incaricato l'on. Di Rudini nel marzo 1896 a formare la nuova amministrazione, questi offrì al Caetani, che lo accettò, il portafoglio degli affari esteri; ma in tale ufficio non durò che fino al luglio dell'anno appresso e vi durò a disagio, chè la sua indole franca e risoluta mal s'acconciava al linguaggio, spesso ambiguo e trattenuto, della diplomazia; onde il lasciare la poltrona ministeriale dovette essere per lui una vera e propria liberazione. Sindaco di Roma, diè prova di essere amministratore espertissimo ed ebbe il coraggio di lottare contro il movimento effimero che s'era creato intorno al progetto d'un'Esposizione universale, progetto che sotto il pretesto di sanare le piaghe della crisi finanziaria le avrebbe invece inciprignite. Fu altresì presidente della Società Geografica, senza parlare dei molti altri uffici ai quali venne preposto dalla pubblica fiducia. Ed ecco il profilo di lui descritto da un brillante pubblicista: « Una figura alta, magra, bruna, dalla lunga barba nera che si va brizzolando, una figura pensosa, taciturna, un pò fantasmagorica e uno spirito contemplativo, tutto raccoglimento, fatto piuttosto per i placidi e silenziosi esercizi della mente, anzichè per le lotte vive e quotidiane, dov'è necessaria l'energia, l'azione. Scarsa e lenta la parola, ma sempre arguta, spesso tagliente la osservazione, e in fondo a tutto come un grande scetticismo, come uno scontento tranquillo di sè stesso e degli altri.... Sempre fedele a un aristocratico spirito di conservazione, la sua linea politica è semplicissima, ma diritta, niuna cosa potrebbe farla deviare: e il molto lavoro interiore di critica, di giudizio non fa che aumentare

la tenacità del suo volere ». Fratello della illustre contessa Ersilia Lovatelli, accademica dei Lincei, è sposo fin dal 1867 alla nobile e soavissima gentildonna Ada Wilbraham, e i figli Leone e Livio, senza aver trascurata la coltura della mente e del cuore, sono intrepidi alpinisti, nuotatori, viaggiatori: specialmente il primogenito Leone, studiosissimo di lingue orientali, si è già fatto molto onore co' suoi viaggi in Oriente e agli Stati Uniti.

CAFFARELLI FRANCESCO, nativo di Vizzini (Catania) siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura come deputato del collegio di Militello in Val di Catania ed appartiene alla maggioranza ministeriale. La sua elezione fu contestata dai fautori del suo avversario, il valente pubblicista Benedetto Cirmeni deputato uscente. Parlamentariamente il Caffarelli non si è ancor segnalato.

CAGNOLA GUIDO, di nobile famiglia milanese che già diede altri uomini al Parlamento, è assai giovane (conta circa 35 anni) e muove ora i suoi primi passi nella vita pubblica, quindi non ha ancora avuto campo di far molto parlare di sè. È vice-presidente del Circolo Popolare di Milano che lo portò candidato a Varese nelle elezioni politiche dell'anno scorso (legislatura 20^a) ed ebbe a lottare contro il vecchio repubblicano Arconati di cui riuscì a trionfare. Poco prima della elezione un disgraziato accidente ne mise in pericolo la vita: maneggiando una vecchia rivoltella si ferì a una mano e a una gamba, onde gli toccò subire l'amputazione d'un dito. Politicamente milita nelle file del centro destro e in questi ultimi tempi ha votato più volte contro il Ministero.

CALABRIA GIACOMO, consigliere alla Corte di cassazione di Napoli, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura come deputato di Acerra; la sua prima elezione però fu annullata e la seconda (essendo stato subito rieletto) è contestata e per essa fu nominato un Comitato inquirente. Era suo avversario il deputato uscente Montagna. Appartiene alla maggioranza ministeriale ed è magistrato integro, dotto, coscienziosamente e profondamente liberale.

CALCAGNO-CUMBO GIUSEPPE nacque a Milazzo nel 1818 e nei tempi della reazione borbonica diè prova di schietti sentimenti liberali. Rappresentò alla Camera il collegio della nativa città nel corso delle legislature 11^a, 12^a e 13^a, militando nelle file della sinistra costituzionale e partecipando abbastanza attivamente ai lavori dell'Assemblea, senza però prendere quasi mai parte alle discussioni colla propria parola. È senatore del regno dal 12 giugno 1881, ma da parecchio per la tarda età non frequenta quasi più il Senato. Dimora abi-

tualmente a Napoli. Le istituzioni locali a Milazzo lo ebbero amministratore sagace, integro, attivo.

CALCIATI GALEAZZO nacque a Piacenza, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte ed ha superata la settantina. Educatore a sentimenti liberali dal padre che nel 1849 fu imprigionato per causa politica, non degenerò mai dai sentimenti stessi, onde salutò con gioia il trionfo della causa liberale, per cui aveva patito pur egli prigione ed esiglio. Dalla 11^a a tutta la 14^a legislatura fu deputato di Bettola e nel corso della 16^a, a scrutinio di lista, sedè alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Piacenza. Militò nelle file del centro destro e prese parte molto assidua ai lavori parlamentari, pochissime volte però intervenendo nelle pubbliche discussioni. Dal 20 novembre 1891 è ascritto fra i senatori del regno, ma palazzo Madama non vede apparir tanto spesso la sua figura. La privata conversazione del Calciati è arguta e piacevolissima, chè è uomo assai colto, senza pedanteria, e fosforescente di spirito. Divide il suo domicilio fra Piacenza e Cremona e in entrambe le città fu eletto ad onorifici uffici da lui sempre disimpegnati con rara alacrità e coscienza. Anche gli avversari lo apprezzarono ognora per la integrità esemplare e la serena dignità del carattere.

CALDESI CLEMENTE nacque a Faenza il 13 febbraio 1848. La nobiltà italica della sua famiglia (così scrisse un brillante pubblicista) non ha bisogno di una monografia per essere illustrata. Essa fa parte delle memorie ancor vive del popolo e il poeta scrisse la leggenda di quello stemma gentilizio quando, rivolto a Vincenzo Caldesi, lo chiamò il « *lione di Romagna* ». L'avvocato Clemente è suo nipote ed ha un'indole al rovescio di quella dello zio. È piccolo, non debole ma sottile; parla poco, ride meno e ragiona moltissimo, perchè non spende mai una parola sola se non ha bisogno di dire una cosa già pensata prima, esaminata in ogni suo lato, definitivamente conclusa. Lo zio apparteneva tutto d'un pezzo all'epoca eroica, quando bisognava essere cavalieri e non era un male comparire qualche volta un po' matti.... Il nipote è interamente moderno; si è composta una famiglia, che è modello di cortese e meditata severità; cura, con sapienza e parsimonia, l'aver suo, che non è poco; è stato all'università ed ha studiato le varie forme e le materie del diritto e, poi, uscitone, ha seguitato a studiare economia politica e, credo, anche agricoltura. Tanto diversi di costituzione e di consuetudine, zio e nipote sono, però, stati costantemente uguali nell'amore di due cose che in realtà ne formano poi una sola: la patria e la libertà. Vincenzo si bat-

teva e cospirava clamorosamente come un uomo forte e grosso, vissuto fra il '30 e il '59; Clemente, per una specie di sentimento dignitoso in cui si fondono la timidezza e la superbia, non ha mai voluto portare in piazza i suoi affetti e si è rifiutato sempre di sciorinare al sole di un « meeting » le bandierole fiammanti e venerate dei suoi ideali. Ma, radicale per origine, radicale si è inalterabilmente conservato nella rigidità tranquilla dell'animo suo. E quando ha creduto che affermare quelle sue idee fosse per lui un dovere, non vi si è mai rifiutato ». Il Caldesi fa parte della Camera dei deputati dal novembre 1886 (legislatura 16^a) essendo stato eletto fra i rappresentanti del collegio unico di Ravenna, a scrutinio di lista, in sostituzione di Amilcare Cipriani, la cui elezione era stata annullata. Dal collegio medesimo fu rieletto nella successiva 17^a legislatura e dalla 18^a ad oggi (20^a) siede costantemente alla Camera pei voti del collegio della sua nativa Faenza. Milita nelle file dell'estrema sinistra, nel gruppo che faceva capo a Cavallotti, ed ha sempre partecipato attivamente ai lavori dell'Assemblea, dove sin dal principio seppe conciliarsi le simpatie anche dei colleghi avversari. Il Caldesi è un radicale all'inglese, tipo Bright per esempio, che più che ai nomi guarda alla sostanza delle cose e non diventa furibondo e idrofobo a sentir nominare la monarchia, anzi la sua azione politica si svolge entro l'orbita costituzionale. In occasione del viaggio del Re in Romagna nell'autunno 1888, il Caldesi si recò ad ossequiare il Sovrano, e poichè tal atto, compiuto anche dal povero Gigi Ferrari, che doveva poi morire barbaramente assassinato, scatenò contro questo una volgare dimostrazione ostile per parte dei radicali intransigenti, il Caldesi scrisse al Ferrari un'energica nobilissima lettera di protesta dichiarandosi solidale con lui e determinato piuttosto a ritirarsi dall'arringo politico anzichè a mutare contegno. Rade volte parla alla Camera, ma quando lo fa è ascoltattissimo perchè ritenuto, com'è, per un vero valore. Nell'attuale legislatura (20^a) fa parte della Giunta delle elezioni. A Faenza, dove è popolarissimo fra ogni classe di cittadini, fu eletto consigliere ed assessore comunale, presidente della Congregazione di carità e della Società del Tiro a segno; presiedette pure per varie sessioni il Consiglio provinciale di Ravenna.

CALENDA DI TAVANI ANDREA, dell'antichissima famiglia patrizia che ha le sue ramificazioni a Napoli, Salerno, Benevento e Lucera, nacque nel 1833 a Nocera dei Pagani e si laureò a Napoli in giurisprudenza. Nel 1853 egli e suo fratello Vincenzo vinsero i due posti allora vacanti presso la Consulta di Stato napoletana; nel 1856 fu promosso sotto intendente

(sotto prefetto) nel circondario di Geraci, poi a Gallipoli, dove, per aver festeggiato e lasciato festeggiare nel 1859 la vittoria di Solferino, cadde in disgrazia del Governo borbonico. Nel 1860, dopo la rivoluzione, fu nominato prima vice-governatore, poi governatore della provincia di Lecce. Nel 1862 andò in missione presso il Ministero dell'interno a Torino, dove collaborò (per la grande conoscenza che aveva della legislazione napoletana) coi ministri Peruzzi e Spaventa e con Tabarrini sino al trasferimento della capitale a Firenze. Tornò allora prefetto, poi nel 1867, su proposta di Scialoja, fu nominato direttore generale delle gabelle, ma quando si dimisero da ministri Ricasoli e Scialoja rassegnò l'ufficio e andò prefetto a Pavia, poi commissario straordinario a Caltanissetta, travagliata dal colera e dal brigantaggio; quindi prefetto a Forlì, poscia a Ravenna, quando le condizioni della Romagna erano assai difficili. In seguito resse le prefetture di Alessandria, Messina, Bari, Ancona; nel 1887 Crispi lo prescelse prefetto a Palermo e finalmente fu prefetto a Roma. Con regio decreto del 4 dicembre 1890, dopo aver retto ben 19 provincie, venne creato senatore del regno, ed è fra i più assidui ai lavori dell'insigne Consesso. È stato recentemente nominato relatore del progetto sulla riforma delle funzioni delle autorità governative e amministrative nelle provincie. Pubblicò varie opere letterarie e storiche, fra le quali: *Rimondello Orsini — Patrizi e Popolani del Medio Evo nella Liguria occidentale* — e recentemente: *O tempora o mores. Sempre gli stessi, ricordi di un ex*, pieni di interessanti aneddoti e di ricordi autobiografici riferentisi a uomini e cose in gran parte dimenticati. È presidente del Circolo Savoia di Roma e del Comitato delle Associazioni riunitesi presso il Circolo stesso per offrire alla città di Torino il testo dello Statuto trascritto in dodici pergamene dipinte e illustrate come quelle medioevali.

CALENDA DI TAVANI VINCENZO, fratello maggiore del precedente, nacque a Nocera dei Pagani l'8 febbraio 1830 e, laureatosi a Napoli in legge, intraprese la carriera giudiziaria in cui raggiunse i più alti gradi, per merito di dottrina e d'integrità. Di principii sinceramente liberali, ebbe a soffrire non poco dal Governo borbonico che ne attraversò e danneggiò la carriera. Durante la rivoluzione del 1860 ebbe affidate importanti missioni. Appartiene al Senato del regno dal 7 giugno 1886, ma per ragioni d'ufficio non può prendere parte attiva ai lavori di esso. Fu ministro guardasigilli nel Gabinetto Crispi dal 15 dicembre 1893 al 9 marzo 1896, fatto segno a spessi attacchi da parte dei partiti sovversivi; quindi tornò a ri-

prendere il posto di procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Napoli e in detto ufficio ancora si trova.

CALISSANO TEOBALDO nacque ad Alba ed esercita l'avvocatura. Siede per la prima volta alla Camera nella legislatura attuale (20^a) rappresentandovi il collegio di Cherasco e fa parte della sinistra devota all'on. Giolitti. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, dà prova di zelo anche nel sostenere gl'interessi della sua regione; per esempio si è molto adoperato per ottenere la istituzione di un corso superiore presso la Scuola di viticoltura in Alba. È membro della Commissione per venire in aiuto ai proprietari colpiti dalla fillossera.

CALLAINI LUIGI nacque a Monticiano (Siena) il 25 settembre 1848, e nel 1866, non avendo l'età per arrolarsi con Garibaldi, andò volontario nel battaglione delle guardie mobili di Siena e durante la guerra prestò servizio nelle Romagne. Laureossi in legge all'ateneo senese nel 1868 e, tenero delle sorti delle classi lavoratrici, quasi subito fondò a Monticiano quella Società di mutuo soccorso fra gli operai che oggi è floridissima e che, dopo averlo avuto presidente effettivo per un ventennio, lo ha proclamato presidente benemerito a titolo d'onore. Fondò pure ivi l'Asilo d'infanzia *Margherita di Savoia*, la Confraternita della Misericordia, la Filarmonica, la Cassa di risparmio, arricchì di molti volumi la Biblioteca Circolante e sollecitò altre opere di pubblica utilità. A Firenze poi, sua patria elettiva, dove, appena laureato, si recò a far pratica legale nello studio dell'on. Barazzuoli, suo maestro e amicissimo, ebbe parte e fu promotore di molte utili istituzioni, quali il Circolo Filologico, la Società delle Scuole del popolo (nelle quali insegnò con plauso per circa un decennio i diritti e i doveri dei cittadini) i Comitati popolari per la tutela degl'interessi di Firenze, specialmente in fatto di comunicazioni ferroviarie, il Comitato di soccorso per i colpiti dal colera nel 1885, la Società Dante Alighieri, ecc. Fu vice-pretore del 1° mandamento di Firenze dal 1875 al 1879; istituì in Fiesole la Società cooperativa di consumo e di mutuo soccorso fra gli scalpellini. Da varii anni poi è segretario del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Firenze e rappresenta da più d'un ventennio il mandamento di Chiusdino al Consiglio provinciale di Siena. Nel foro si è acquistato fama di valente giurista soprattutto in materia civile; politicamente è sempre stato devoto alla monarchia liberale costituzionale. Anima mite, generosa, gentile, carattere fermo, probità d'animo antica, è universalmente stimato e basta avvicinarlo per volergli bene. La sua parola è sobria, precisa, efficace. Avrebbe potuto forse diventare deputato fin dal 1892 e 1895 essendogli stata offerta la

candidatura al collegio di Grosseto nelle elezioni generali dei predetti anni, ma egli con rara modestia declinò l'offerta. Alla morte però dell'on. Barazzuoli, avendolo, la maggioranza dei Comuni componenti il collegio di Colle Val d'Elsa, rappresentato dall'illustre estinto, proclamato candidato a succedergli, non poté più oltre ritirarsi e lasciò che sul suo nome si combattesse una fiera battaglia la quale nel gennaio 1897 finì per lui in vittoria. Non poté però entrare a Montecitorio lungo la passata 19^a legislatura perchè, non appena eletto, la Camera fu sciolta; e così, a distanza di soli due mesi, si rinnovò ancora la lotta sul suo nome e anche questa volta con sua piena vittoria. Non è questo il luogo per far commenti politici, ma è un fatto che se le due battaglie elettorali combattute sul nome dell'avvocato Callaini furono ardenti, accanitissime, non lo si dovè soltanto al partito socialista, fortissimo nel collegio di Colle Val d'Elsa, ma anche al contegno di parte del partito monarchico costituzionale che influi indirettamente a vantaggio del candidato avversario delle istituzioni. Il Callaini siede alla Camera al centro sinistro ed ha saputo in brev'ora conciliarsi la stima e la simpatia dei colleghi senza distinzione di parte. Assiduo ai lavori parlamentari, ha già ricevuta una splendida prova di fiducia coll'essere stato nominato a far parte della importante Giunta delle elezioni.

CALLERI ENRICO nacque a Carrù (Cuneo) nel 1848 e, laureatosi in legge, si diè ad esercitare il notariato di preferenza che l'avvocatura. A Casalmongera, dove abita, venne eletto a cospicui uffici per la grande stima che gode come amministratore esperto e galantuomo a tutta prova. Infatti, oltre all'esser stato nominato consigliere comunale e provinciale, risultò anche deputato nella passata (19^a) e nell'attuale legislatura (20^a). Alla Camera siede al centro, partecipa attivamente ai lavori dell'Assemblea ed è tenuto in molta considerazione. Ha parlato più volte assennatamente ed è stato chiamato a far parte di Commissioni diverse, anche coll'incarico di relatore. E membro, per esempio, della Giunta delle petizioni.

CALLERI GIACOMO siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura come deputato di Ceva: ma la sua elezione è contestata, nè intorno ad essa si sono ancora definitivamente pronunciate la Giunta delle elezioni e la Camera. Parlamentariamente non si è finora segnalato. Politicamente lo si può classificare fra gli amici e seguaci del Giolitti. Esercita l'avvocatura ed è uomo presso alla cinquantina.

CALPINI STEFANO nacque a Domodossola il 24 ottobre 1849 ed è avvocato valente. A lui si devono parecchie istituzioni d'interesse e d'utile locale. Conoscitore a fondo delle

condizioni della classe agricola del circondario dell'Ossola, ne scrisse una Memoria che nel 1880 fu premiata con medaglia d'argento dalla Giunta parlamentare sull'inchiesta agraria. Entrò la prima volta alla Camera nel 1890 (legislatura 17^a) essendo stato eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Novara a scrutinio di lista e dalla 18^a legislatura ad oggi (20^a) ha sempre rappresentato il collegio della nativa città. Abbatanza assiduo ai lavori parlamentari, milita nelle file del centro sinistro fra gli amici e seguaci dell'on. Giolitti. Copre pure importanti uffici nella sua città e provincia, per esempio, quello di consigliere provinciale. È alpinista intrepido e pregiato scrittore di cose locali.

CALVANESE FERDINANDO nacque a Castel San Giorgio (Salerno) il 2 luglio 1846 ed appartiene ad una famiglia di patrioti. Di professione ingegnere, fin da assai giovane si dedicò alla cosa pubblica, dando prova d'alacrità, di coscienza, di competenza. Nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17^a) riuscì fra i rappresentanti del 1° collegio di Salerno a scrutinio di lista. Nelle elezioni successive rimase soccombente nel collegio di Nocera Inferiore di fronte al Lanzara che allora era sottosegretario di Stato alle finanze nel Ministero Giolitti; però dal collegio stesso fu eletto nella passata 19^a legislatura e pel collegio medesimo siede alla Camera anche in quella attuale (20^a): giova nondimeno notare che la sua elezione è contestata. Milita a sinistra nell'Assemblea, ai cui lavori partecipa con lodevole alacrità. Parla bene, ma di rado e fu nominato membro di Commissioni diverse. Appoggia l'attuale Ministero.

CALVI GAETANO nacque a Mede Lomellina (Pavia) nel 1849 ed esercita l'avvocatura. Fece il suo primo ingresso alla Camera sul finire del 1886 (legislatura 16^a) essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Pavia a scrutinio di lista. Dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato nella successiva 17^a legislatura e dal 1892 ad oggi (legislature 18^a, 19^a e 20^a) è deputato del collegio di Sannazzaro dei Burgondi. Politicamente appartiene al centro sinistro, ma non ha assunta una parte notevole a Montecitorio, dove però è assai stimato per l'onestà, il carattere, il patriottismo. A Casale Monferrato, luogo di sua dimora, esercita lodevolmente parecchi uffici, affidatigli dalla pubblica fiducia.

CAMAGNA BIAGIO è uno dei più autorevoli e stimati membri della deputazione calabrese. Nativo di Reggio Calabria, ivi fece i suoi primi studi con grande tendenza alla letteratura, a cui si sarebbe di proposito dedicato se la volontà paterna non lo avesse distolto da quegli studi geniali che lo

attraevano magneticamente. Laureatosi pertanto in legge a Napoli, in breve conquistò il primo posto come avvocato penalista nel foro di Reggio e si guadagnò fama anche a Catanzaro, Messina e Catania. Rappresenta alla Camera il collegio della nativa città dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) militando nelle file della estrema sinistra legalitaria e partecipando con molta alacrità ai lavori parlamentari. Parla spesso con immaginosa eloquenza, con rara eleganza di frasi e con grande efficacia di ragioni, e dalla stima e fiducia dei colleghi è stato eletto membro di molteplici Commissioni, nonché relatore di varii progetti di legge. L'opera sua a vantaggio dei danneggiati dal terremoto nel 1894 fu provvidenziale. Egli è consigliere comunale e provinciale di Reggio, dove esercita pure altri uffici ragguardevoli.

CAMBRAY-DIGNY LUIGI GUGLIELMO nacque a Firenze l'8 aprile 1820 di nobile famiglia oriunda francese ed ha titolo di conte. Passò alcuni anni della sua giovinezza a Parigi, dove studiò sotto la guida del padre, architetto di gran valore, e del celebre matematico Guglielmo Libri. Tornato in Toscana, si recò a studiar legge a Pisa, dove partecipò al movimento politico che stavasi maturando. Spuntati i famosi giorni del 1848, fu tra i più attivi nelle schiere capitanate da Ricasoli e da Gino Capponi in opposizione a quelle di Guerrazzi. Quando poi il granduca risalì sul trono, sostenuto dalle baionette austriache, fu tra quelli che protestarono contro la violenza e la malafede del principe mancator di parola e si ritirò sdegnoso in campagna, aborrente di più oltre partecipare alla vita pubblica, da cui infatti si tenne lontano fino al 1859, nel qual anno, dopo la partenza del granduca, accettò, dal Governo provvisorio presieduto da Ricasoli, di andare in missione a Torino, dove propugnò vivamente l'annessione della Toscana al regno di Vittorio Emanuele. In seguito fu membro dell'Assemblea toscana che proclamò la decadenza della dinastia lorenese e l'annessione suddetta. Con regio decreto del 23 marzo 1860 venne nominato senatore del regno e la nomina venne convalidata perchè quando la Commissione senatoriale esaminò i titoli di lui egli aveva già raggiunto l'età di 40 anni prescritta dallo Statuto e che non aveva ancora al momento della nomina. Al Senato, soprattutto in questioni economiche e finanziarie, acquistò ben presto credito ed autorità. Vittorio Emanuele lo volle amministratore della lista civile e direttore dell'azienda della Casa Reale in Toscana, nel che fece ottima prova. Allorchè poi la capitale fu trasferita da Torino a Firenze, venne assunto all'ufficio di sindaco della capitale nuova e durò in carica due anni e mezzo iniziando quelle opere co-

lossali, che trasformarono completamente Firenze e la posero in grado di meglio corrispondere all'ufficio di capitale di un regno di trenta milioni d'abitanti. Il Cambray-Digny lasciò l'ufficio di sindaco di Firenze per assumere quello di ministro delle finanze nel Gabinetto Menabrea, costituitosi nell'ottobre del 1867, e lo resse fino al dicembre 1869. Per salvare l'Italia da un disastro e dal disonore, egli ebbe il coraggio, quando la rendita era al 45, il cambio al 15 e il disavanzo annuo a 400 milioni, di far votare dal Parlamento la legge sul macinato, il terzo decimo sull'imposta fondiaria, un aumento delle tasse di registro e bollo ed il contratto per la regia dei tabacchi. A lui spetta anche l'elogio d'aver inviati alla Corte dei Conti i bilanci consuntivi dei sei anni precedenti, liquidati gli arretrati delle imposte dirette e compilata una nuova legge di contabilità che fece buona prova. In Senato rappresentò sempre una parte principale, ne fu uno dei vice-presidenti per alcune sessioni, da molti anni è membro della Commissione permanente di finanze, spesso interlocui autorevolmente in materia di bilanci, di banche, d'economia e riferì su vari progetti di legge. Fautore caldissimo della legge sulla perequazione fondiaria, fu nominato vice-presidente della Giunta superiore del catasto. Attualmente è fra gli avversari dell'indirizzo ministeriale rudiniano, come fu sostenitore di quello del Ministero Crispi. Scrisse pregevoli monografie d'argomento finanziario ed anche qualche volume; uno, a cagion d'esempio, sulla finanza italiana e un altro: *Ricordi sulla Commissione Governativa Toscana del 1849*. Collaborò pure in parecchie riviste. Quantunque oramai ottantenne, si mantiene vege, arzillo e pronto di spirito.

C'AMBRAY-DIGNY TOMMASO, figlio del precedente, nacque a Firenze il 23 gennaio 1845 e si laureò in legge a Pisa. « In apparenza indolente come un buon toscano (così un suo biografo), è invece un lavoratore instancabile. Gentiluomo ed agiato, volle aggiungere allo stemma gentilizio la nobiltà non meno aristocratica dello studio, e fra gli avvocati della curia toscana è di quelli che salgono più spesso nelle aule dei tribunali. Non ha l'eloquenza smagliante e parolaia che seduce le turbe, non ha l'immagine luminosa e paradossale che nasconde la povertà dell'argomento, ma è lucido, preciso, stringente, come un articolo del codice. Talvolta gli avversari lo superano nell'impeto oratorio d'una ben tornita perorazione, ma Tommaso Digny, di rimando, vince bene spesso le cause. Non pensa agli spettatori del lubbione, ma provvede agli interessi dei suoi clienti..... D'ingegno pieghevole, non volle rinchiudersi nelle aride discipline forensi, ma aprì la finestra

ogni tanto per prendere una boccata d'aria più libera. E scrisse con arguta vena e con sottile magistero di forma proverbi per il teatro, poesie burlesche, satire allegre ». Fra i proverbi ebbe grande successo: *La mano tira e il diavolo coglie*; fra le poesie, il canto sul *Monte Bianco* venne tradotto in versi inglesi da Sebastiano Fenzi. Ha pur collaborato con buoni scritti sulla *Nuova Antologia*, sulla *Rassegna di scienze sociali*, ecc. Fece la campagna del 1866 come volontario in un reggimento di cavalleria. Esordì da deputato in principio della legislatura 16^a, essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Firenze a scrutinio di lista e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per la 17^a successiva. Dalla 18^a poi ad oggi è sempre stato ed è tuttavia deputato del 2° collegio di Firenze a scrutinio uninominale. Seduto a destra, ma non fra i più intransigenti di questa parte della Camera, egli seppe in breve acquistarvi credito ed autorità. Non è di quelli che parlano ad ogni momento e su tutto, ma i suoi discorsi, specie su argomenti economici e finanziari, furono sempre molto apprezzati anche dagli avversari. Membro della Giunta del bilancio e d'altre importanti Commissioni, riferì con assai competenza su vari progetti di legge; per esempio, venne giudicata per un bel lavoro la sua relazione sulla perequazione dell'imposta fondiaria. A Firenze occupa pure uffici cospicui, come quelli di consigliere comunale e provinciale e di membro del Consiglio direttivo dell'Istituto di Studi Superiori. Appassionato alpinista, è vice-presidente della Sezione fiorentina del Club Alpino.

CAMERINI GIOVANNI, appartenente ad una delle più illustri e patriottiche famiglie del Polesine, nacque a Rovigo il 28 gennaio 1837 ed ha titolo di conte. Durante il dominio austriaco non dissimulò il suo amore alla libertà e le sue aspirazioni al riscatto della patria dal servaggio straniero. Del suo larghissimo censo fece mai sempre nobile e filantropico uso, sia in soccorso degl'indigenti, che pel progresso e il miglioramento della vita economica del paese. In benemerenzza delle sue opere che gli danno diritto alla pubblica gratitudine, con regio decreto del 4 dicembre 1890 fu nominato senatore del regno e alle discussioni e ai voti più importanti dell'insigne Consesso egli non manca mai. Dimora a Ferrara, ma anche a Padova, a Rovigo, e per tutto il Veneto si spande l'onda delle sue beneficenze che hanno asciugate tante lacrime e promosse tante opere di grande utilità. È stato eletto a ragguardevoli uffici in più luoghi, come espressione del plebiscito di grato animo che si leva intorno ai suo nome benedetto. Una figlia di lui, allieva del compianto Chelazzi, è

valentissima pittrice di fiori e fu premiata con medaglia d'oro all'Esposizione « Beatrice » ch'ebbe luogo a Firenze qualch'anno fa.

CAMOZZI-VERTOVA GIOVANNI BATTISTA nacque a Bergamo il 22 agosto 1818, di nobile famiglia, fratello maggiore a quel fortissimo, eroico Gabriele che fece sì mirabili prove di valore nell'e battaglie per l'indipendenza e durante la sollevazione di Palermo nel 1866. Buon sangue non mente, ed anche Giovanni, quantunque d'indole più mite e dolce che non fosse quella di Gabriele, lavorò di proposito per la causa nazionale. Si laureò nella facoltà politico-legale all'ateneo pavese e fu dalla prima giovinezza in relazione coi patrioti lombardi che prepararono i moti del 1848, nel qual anno ebbe parte attiva nelle famose giornate del marzo e durante il Governo provvisorio che ne seguì. Accaduti poi i rovesci dell'esercito sardo e dei corpi dei volontari, riparò in Piemonte e l'anno appresso partecipava alla spedizione capitanata da Gabriele e che, per incarico del Governo sardo, entrava in Lombardia per eccitarvi la rivolta; ma la catastrofe di Novara sopraggiungeva mentre, liberate Como e Lecco e posto l'assedio alla rocca di Bergamo, Gabriele trovavasi sotto le mura di Brescia e Giovanni stava suscitando all'insurrezione le vallate bergamasche. Proscritti entrambi, ebbero sequestrati i beni; pur tuttavia soccorsero gli emigrati politici che cercavano asilo e conforto presso di loro a Genova e altrove. Durante l'esiglio, Giovanni visitò la Francia, l'Inghilterra, la Scozia, l'Olanda, ecc. Amico ed ammiratore di Garibaldi, allo scopo di procurargli un'indipendenza onorata, di comune accordo con Gabriele, contribuì a promuovere ed a costituire nel 1850 una società per azioni nell'intento d'acquistare una nave mercantile perchè fosse comandata dall'eroe e facesse il commercio dei noli nell'Atlantico e nell'Adriatico. La nave fu battezzata *Carmen*. Amnistiato nel 1856, poteva Giovanni restituirsi in seno alla famiglia, e nel 1859 prendeva parte attiva agli affari della Provincia e del Comune appena rivendicati a libertà. Nominato sindaco della sua diletta Bergamo nel febbraio 1860, restò a capo del Comune con plauso dei concittadini per un decennio, dopo di che dimettevasi, contrariamente al voto e ai desideri della popolazione. Senatore del regno dal 29 febbraio 1860, egli è il più anziano per nomina di tutti i senatori viventi se se ne eccettui l'ex guardasigilli Vigliani. Finchè l'età e la salute gliel consentirono, non mancò mai alle più importanti discussioni del Senato, ma da qualche anno non si muove quasi più da Bergamo o dalla sua villa di Ranica ed ha pur declinata ogni rielezione a consigliere comunale e

provinciale e a qualunque altro ufficio. Anima d'oro, cuor candido ed ingenuo, religioso per convinzione, non per opportunismo, caritatevole secondo il vero spirito del Vangelo, egli è uno di quegli uomini che onorano un popolo. Da circa sei anni trascina, pressochè solitario, la sua sconsolata vedovanza, per la morte della sua cara consorte contessa Giulini Della Porta che fu donna di grande animo e di carità inesauribile. Fu intimo di Silvio Spaventa che lo ammirava ed amava. Dotto cultore delle scienze naturali, riuni preziose raccolte, di cui quella ornitologica fa bella mostra di sè nella sua villa di Ranica.

CAMPI EMILIO nacque a Milano il 16 dicembre 1849 e, dedicatosi alla professione del foro, salì presto in fama di avvocato valentissimo, soprattutto in materia penale. Di principii liberali temperati, lo vinsero le seduzioni della vita politica, onde nelle elezioni generali del 1886 (legislatura 16^a) entrò alla Camera fra i rappresentanti del 2^o collegio di Milano a scrutinio di lista e dal collegio medesimo s'ebbe confermato il mandato nella 17^a successiva legislatura. Dacchè poi tornò in vigore lo scrutinio uninominale è stato costantemente deputato del collegio di Cuggiono (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Schierato fra gli onorevoli di destra, non è fra i più assidui ai lavori dell'Assemblea, dove però acquistò credito ed autorità in seguito ad alcuni dotti e brillanti discorsi da lui pronunciati, tanto che sotto il primo Ministero Di Rudini fu in voce per un sottosegretariato di Stato, come lo rifiutò imperante Giolitti. Attualmente milita coll'opposizione costituzionale. Parlatore facile ed arguto, pieno di slancio e di spirito di combattività, egli è una specie di bestia nera pel partito radicale milanese che non gli ha risparmiati i più violenti attacchi, da lui sempre energicamente rintuzzati anche chiamando gli accusatori alla sbarra del tribunale come fece l'anno scorso contro l'ex deputato Altobelli e il giornale *Il Secolo* a proposito di affermazioni a suo danno circa il contegno tenuto nel processo dei baroni Sgadari siciliani svoltosi a Milano. Di lui si parlò molto al tempo del notissimo sfratto della signorina Sordoillet dall'Italia, del quale i suoi avversari lo vollero quasi responsabile. È una delle figure più caratteristiche del partito moderato e possiede una fibra e una forza d'animo eccezionali. Negli eleganti salotti milanesi il suo spirito e la sua amabilità trionfano.

CAMPUS-SERRA ANTONIO, figlio d'un celebre professore di filosofia, nacque a Cagliari una cinquantina d'anni fa. Laureatosi in legge, si diè ad esercitare con successo l'avvocatura e insegna pure diritto all'università cagliaritanica. Entrò

alla Camera come deputato di Cagliari nelle elezioni generali del 1892 (legislatura 18^a) e vi è tornato a rappresentare il detto collegio nella 20^a legislatura attuale. Siede a sinistra, e partecipa sufficientemente attivo ai lavori parlamentari. È fra gli amici e seguaci dell'on. Zanardelli.

CANEVARO FELICE NAPOLEONE nacque a Lima nel Perù il 7 luglio 1838, di famiglia originaria della Liguria. Allievo nella R. Scuola di marina dal luglio 1852, ne uscì guardiamarina di 2^a classe nel 1855 e, salendo man mano i varii gradi nell'armata, raggiunse nel giugno 1893 quello supremo di vice-ammiraglio. Prestò servizio nella marina siciliana dal luglio all'ottobre 1860. Fece le campagne di guerra del 1859, 60-61 e 66. Ebbe una prima medaglia d'argento al valor militare per essersi segnalato nel tentativo fatto il 13 agosto 1860 contro il piro-vascello *Monarca V (Re Galantuomo)* ancorato a Castellammare, ed una seconda pel suo strenuo contegno alla battaglia di Lissa. Fu poi creato cavaliere dell'ordine militare di Savoia per la sua condotta nel blocco ed assedio di Gaeta e pei fatti d'arme di Gaeta e Messina. E il suo petto è pure fregiato d'una medaglia d'argento al valor civile per essersi reso benemerito della pubblica salute nell'epidemia colerica del 1884. Fu deputato nel corso delle legislature 15^a, 16^a e 17^a pei voti degli elettori del 3^o collegio di Genova a scrutinio di lista, e, compatibilmente co' suoi doveri marinai, partecipò assiduo ai lavori dell'Assemblea, dov'era ascoltissimo quando interloquiva autorevolmente in questioni riferentisi alla nostra marina. Votò, per solito, colla maggioranza ministeriale, e fu nominato membro di varie Commissioni, nonché relatore di progetti di legge. È senatore del regno dal 25 ottobre 1896. Viene riputato per uno dei più dotti e valorosi ufficiali della nostra marina da guerra e nei suoi ripetuti viaggi in lontane regioni tenne sempre alto l'onore e il prestigio del nome italiano. Attualmente comanda la squadra italiana davanti all'isola di Candia ed è presidente del Consiglio degli ammiragli europei che hanno le loro squadre in quelle acque, ed in tale alto, delicato e difficile ufficio, per le gravi responsabilità che implica, il suo contegno fermo e risoluto è oggetto delle universali approvazioni. Prima d'essere inviato a Candia comandava il dipartimento marittimo di Venezia. È fratello del duca Canevaro ministro del Perù presso il Quirinale.

CANNIZZARO STANISLAO nacque a Palermo il 26 luglio 1826 ed è fra i chimici più eminenti d'Europa. Dopo avere insegnato a Pisa, Genova e Palermo, fu nominato professore di chimica generale all'università di Roma, dove dirige anche

l'Istituto chimico che vi ha fondato e che compete coi migliori e più forniti del genere. Di sentimenti liberali, fu eletto membro della Camera dei Comuni al Parlamento siciliano nel 1848, ma non prese mai però parte molto attiva alle lotte politiche, preferendo ad esse i suoi pazienti e sereni studi. Venne nominato senatore del regno con regio decreto del 15 novembre 1871 ed è uno dei più dotti e autorevoli membri dell'insigne Consesso, di cui per parecchie sessioni il Re lo volle fra i vice-presidenti. Al Cannizzaro deve la chimica varie importanti scoperte e numerosi lavori di gran valore, pubblicati in volume e sulle più accreditate riviste scientifiche, quali gli *Annali* del Liebig, il *Nuovo Cimento* di Pisa, i *Comptes-Rendus* dell'Accademia delle scienze di Parigi, il *Giornale di chimica pratica* dell'Erdmann, gli *Annalen der Chemie und Pharmacie*, il *Bulletin de la Société Chimique*, gli *Atti dell'Accademia dei Lincei*, la *Gazzetta chimica italiana*, ecc. Fra i volumi, ricordo: *Quesiti fisiologici — L'emancipazione della ragione ed il nesso fra tutti i rami dello scibile quali effetti del metodo delle scienze fisiche — Sunto d'un corso di filosofia chimica fatto all'ateneo di Genova — Sulla vita e sulle opere di Raffaele Piria*, — ed altri. È membro del Consiglio tecnico per l'amministrazione dei tabacchi e della Commissione superiore pel saggio dei metalli preziosi e per pesi e misure. Fa parte delle principali Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, quali i Lincei, l'Accademia Reale delle scienze di Torino, l'Accademia Reale delle scienze dell'Istituto di Bologna, la Società dei XL, l'Accademia di Francia, l'Accademia delle Scienze di Vienna, ecc. Nel 1891 dalla Società Reale di Londra ebbe la grande medaglia Copley per contributo alla filosofia chimica, e si noti che quest'alta onorificenza non era stata prima concessa che a tre italiani: Volta (1794), Matteucci (1834) e Plana (1844). È cavaliere dell'ordine civile di Savoia ed insignito di molte altre croci e commende anche straniere. Ricorrendo recentemente il giubileo del suo insegnamento, egli fu festeggiatissimo a Roma e ricevette da tutta l'Europa scientifica i maggiori attestati d'omaggio e d'ammirazione.

CANONICO TANCREDI nacque in Torino il 14 maggio 1828 e, laureatosi nel patrio ateneo, vinceva, poco dopo, per concorso il posto di dottore aggregato all'ateneo medesimo, dove dal 1860 al 1876 insegnò diritto e procedura penale, fungendo anche da presidente della facoltà giuridica. Le sue lezioni erano frequentatissime ed assai applaudite. In seguito passò consigliere alla Corte di Cassazione di Roma presso la quale da qualche tempo è presidente di sezione. Senatore del

regno dal 12 giugno 1881, dalla stima e fiducia dei colleghi fu eletto subito fra i segretari dell'ufficio di presidenza, dal qual posto, cui attese con alacrità esemplare, si dimise volontariamente dopo parecchio tempo. Per la presente sessione il Re lo ha nominato fra i vice-presidenti. In Senato pronunciò mirabili discorsi in materia giuridica e fece parte di Commissioni importanti, per esempio di quella che esaminò il nuovo Codice penale proposto dall'on. Zanardelli, ed ora in vigore. Attualmente è membro della Commissione di vigilanza all'amministrazione del fondo pel culto. Ha presieduto altresì più volte le Commissioni senatoriali destinate ad esaminare la condotta di qualche senatore e adempiè altresì a varie missioni affidategli dal Governo: con Pessina e Beltrani-Scalia rappresentò, per esempio, l'Italia nel 1878 al Congresso internazionale di legislazione criminale che si tenne a Stoccolma e nel 1884 visitò le carceri del Belgio, della Svezia e Norvegia, della Germania, della Svizzera e della Russia e di tale visita rese conto nel volume: *Une course à travers quelques prisons d'Europe*, che fu tradotto in italiano. Le sue pubblicazioni giuridiche sono molte e tutte di gran valore e per le quali è salito in meritata fama anche all'estero. Fra esse vanno ricordate: *Del reato e della pena — Del giudizio penale — Il delitto e la libertà del volere — I riformatori dei minorenni*, — ecc., oltre a un'infinità di articoli e monografie apparsi sulle più riputate riviste giuridiche. In occasione poi del giubileo dello Statuto ha pubblicato una poesia: *Il 1848 dopo cinquant'anni* in cui deplora il presente stato del paese, così ridotto perchè « nel genio d'Italia non s'ebbe più fede ». Candidato parecchie volte al portafoglio di grazia, giustizia e culti, ha sempre recusata ogni offerta e l'ultimo suo rifiuto, dopo la morte del guardasigilli Costa, fu illustrato da una breve ma eloquentissima lettera che diede luogo a vivi commenti. È insignito di molte onorificenze (fra le quali va menzionata la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia) ed è membro delle più accreditate Accademie scientifiche nazionali e straniere. Credente convinto, egli professa il cristianesimo secondo il sistema di Andrea Towianski che consiste nel continuare la tradizione apostolica, nel far convergere tutti gli sforzi al risveglio nell'uomo della coscienza cristiana e nel diffonderla su tutti i campi della vita pubblica e privata, sociale e domestica. Il Canonico in materia religiosa ha scritto un volume — *Il libro di Renan* — ed ha tradotta l'*Imitazione di Cristo* del Kempis. Quantunque poi sia scienziato e magistrato eminente è modestissimo e schivo d'ogni elogio come ne può far fede chi scrive.

CANTALAMESSA APELLE nacque ad Ascoli Piceno nel 1840 e, messi a studiare giurisprudenza, divenne avvocato esimio e riputato docente di diritto. Il collegio di San Benedetto del Tronto lo elesse deputato per la 12^a legislatura ed egli appartenne al partito di destra. Scorsero poi ben sei legislature lungo le quali restò fuori della Camera, ma vi rientrò in principio della scorsa legislatura (19^a) pei voti del collegio della sua nativa città, da cui gli è stato confermato il mandato anche nella 20^a legislatura attuale. Rimasto fedele a' suoi antichi principii, va annoverato fra i deputati liberali moderati. È abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ma interviene di rado nelle discussioni. Il suo voto è più spesso a favore del Ministero. Ad Ascoli fu eletto a fungere i maggiori uffici nelle amministrazioni e istituzioni cittadine, quelli, per esempio, di consigliere provinciale e di membro del Consiglio sanitario della provincia.

CAO-PINNA ANTONIO nacque a Sinnai (Cagliari) di nobile famiglia, nel 1842. Valente ingegnere e fieramente liberale, siede alla Camera dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) pei voti del collegio di Serramanna e milita nelle file della sinistra costituzionale fra gli amici e seguaci dell'on. Zanardelli. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, partecipa non di rado alle discussioni con franca e giusta parola e per la dignità del carattere e il patriottismo intemerato riscuote onaggio di stima dai colleghi senza distinzione di parte. Venne eletto membro di varie Giunte ed anche nominato relatore di qualche disegno di legge. Un tempo fu professore. A Cagliari, dove dimora, dalla pubblica fiducia venne prescelto ad uffici ragguardevoli da lui sempre disimpegnati con grande alacrità e coscienza.

CAPALDO LUIGI nacque a Bisaccia (Avellino) nel 1855 ed esercita l'avvocatura con molta lode d'onestà e di valentia. Dalla pubblica fiducia venne eletto ad importanti cariche in Sant'Angelo dei Lombardi, dove risiede, e nel capoluogo della provincia, per esempio, a quella di consigliere provinciale. Fece il suo primo ingresso alla Camera in principio della 18^a legislatura pei voti del collegio di Lacedonia, da cui ebbe confermato il mandato anche nelle due legislature successive (19^a e 20^a). Seduto al centro destro, è dei più devoti all'on. Di Rudini e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari. Di lui si hanno alcuni discorsi (chè non è di quegli oratori che, a dritto o a rovescio, interloquiscono in ogni questione) veramente assennati ed equilibrati su importanti questioni, specialmente relative al pubblico diritto, ai commerci e alle industrie. Fu poi chiamato a far parte di varie Commissioni;

ora, ad esempio, è membro della Giunta permanente per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.

CAPELLINI GIOVANNI nacque a Spezia il 23 agosto 1833. Laureatosi in scienze fisiche e matematiche a Pisa nel 1858, intraprese un viaggio a scopo scientifico per l'Europa. Nel 1860 fu nominato professore al Collegio nazionale di Genova ed aggregato per acclamazione all'ateneo della città stessa. L'anno seguente passò all'università di Bologna come professore ordinario di geologia e paleontologia, cattedra che occupa tuttavia con grande successo. Creatore dell'Istituto geologico di Bologna, fu altresì promotore dei Congressi internazionali d'antropologia e archeologia, e come organizzatore del 5° di tali Congressi a Bologna nel 1874 dispose e preparò in pari tempo l'Esposizione italiana d'archeologia preistorica. Ebbe poi primo l'idea dei Congressi geologici internazionali. Fu più volte rettore dell'ateneo bolognese e in tale qualifica presiedette alle feste dell'ultimo giubileo di detta università. È membro di quasi tutte le Accademie nazionali e straniere (per esempio dei Lincei e della Società italiana di scienze detta dei XL) ed insignito di molte onorificenze, fra le quali va ricordata quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. L'elenco delle sue riputate pubblicazioni di paleontologia e geologia è lunghissimo, ascendendo esse a circa 130. Con regio decreto del 4 dicembre 1890 fu nominato senatore del regno, ma non è dei più assidui ai lavori del Senato. Ogni anno impiega i mesi delle vacanze scolastiche in viaggi scientifici e così ha percorsa tutta l'Europa e una gran parte dell'America settentrionale. A Bologna, dove da ogni classe di cittadini riscuote omaggio di stima e d'ammirazione, fu più volte preposto ad uffici importanti nelle civiche amministrazioni.

CAPODURO ANTONIO nacque a San Remo il 24 gennaio 1845 ed esercita la professione d'avvocato. Entrò alla Camera la prima volta fra i deputati del 2° collegio di Genova a scrutinio di lista nella legislatura 16^a e dal collegio medesimo s'ebbe confermato il mandato anche per la legislatura immediatamente successiva. Dalla 18^a poi ad oggi (20^a) siede a Montecitorio come deputato di Albenga. Milita nelle file della sinistra, è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma di rado la sua voce echeggia per l'aula. Fu eletto membro di alcune Commissioni e attualmente fa parte della Giunta permanente per l'esame delle petizioni. In occasione del terribile terremoto che funestò la Liguria occidentale nell'inverno del 1887, diè prova del suo animo filantropico accorrendo sui luoghi dell'immane disastro, a recar conforto ed aiuto. A Ge-

nova esercita coscienziosamente parecchi uffici nelle civiche amministrazioni ed istituzioni.

CAPOZZI MICHELE nacque a Salza Irpina (Avellino) nel 1836, di nobile lignaggio, e dopo aver compiuti gli studi secondari nel liceo d'Avellino, passò a studiar legge a Napoli, dove vi si laureò. Nel 1860 entrò nella vita pubblica e fu il primo sindaco del suo comune nativo, ch'egli dotò d'una cassa di risparmio, d'un ospedale, d'una biblioteca, del telegrafo, di fontane, di strade, di cimitero. Rese segnalati servizi, come ufficiale di drappelli mobilizzati, contro il brigantaggio e la reazione, ottenendo in ricompensa la medaglia al valor militare nel 1861 e la croce di cavaliere mauriziano nel 1863. Fu regio delegato straordinario in alcuni comuni negli anni 1863-64. Fin dal 1864 venne eletto consigliere provinciale d'Avellino e funse anche da deputato provinciale finchè tale ufficio non fu dichiarato incompatibile con quello di deputato al Parlamento. Per lunghi anni fu vice-presidente o presidente del Consiglio provinciale, di cui trovasi a capo anche ora, e in quel Consesso ha sempre promossi e caldeggiati gl'interessi veri della provincia, fra i quali la ferrovia Avellino-Santa Venere e il prolungamento ferroviario da Sanseverino ad Avellino. Il Capozzi, che si onorò della stima ed amicizia degl'illustri e compianti Francesco De Sanctis, Michele Pironti, Pasquale Stanislao Mancini e Camillo Caracciolo Di Bella che gli furono colleghi nel suddetto Consiglio, ha poi occupati altri uffici governativi ed elettivi, a prescindere da quello di deputato. Uomo di studio, ha di preferenza coltivate le discipline economiche ed amministrative. Ed è un veterano del Parlamento contando egli già dieci legislature, dalla 10^a alla 20^a, non essendo rimasto escluso dalla Camera che pel corso della legislatura 13^a. In tutte le legislature a scrutinio nominale cui appartenne fu eletto deputato dal collegio di Atripalda (10^a, 11^a, 12^a, 14^a, 18^a, 19^a e 20^a) e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette fra i rappresentanti del 1^o collegio di Avellino. Ascritto al centro destro, votò quasi sempre colla maggioranza ministeriale e fu di coloro che fecero adesione al programma di Stradella enunciato da Depretis alla vigilia delle elezioni generali del 1882. Abbastanza assiduo ai lavori della Camera, gode la meritata stima dei colleghi senza distinzione di parte, ma rade volte interviene nelle discussioni. Fu però eletto a far parte di numerose Commissioni. Il De Sanctis nel suo *Viaggio elettorale* si occupò assai lusinghevolmente del Capozzi (che, tra parentesi, è anche enologo esimio), al quale consacrò il capitolo: *Re Michele*.

CAPPELLERI VINCENZO nacque a Roccella Jonica (Reggio Calabria) nel 1846 ed è uomo assai esperto in faccende amministrative e bancarie, e d'una attività straordinaria. Direttore della Banca Popolare di Reggio Calabria e membro d'altri istituti ed amministrazioni civiche, per esempio, del Consiglio provinciale, la sua opera fu costantemente intesa al bene e all'utile della città e delle aziende cui veniva preposto. Di principii schiettamente liberali, fu eletto la prima volta deputato del collegio di Caulonia nel 1892 (legislatura 18^a) e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato nelle due seguenti legislature (19^a e 20^a). Milite nelle file della sinistra costituzionale, appoggiò Crispi e Giolitti, ma ora fa parte dell'opposizione al Gabinetto Di Rudini. Causa le molteplici occupazioni che lo trattengono a Reggio, egli non è fra i più assidui ai lavori parlamentari ed è pur infrequente il caso ch'egli prenda la parola in qualche discussione. Quando il terremoto, quattr'anni fa, desolò le Calabrie, il Cappelleri s'adoperò moltissimo a favore dei danneggiati.

CAPPELLI ANTONIO, figlio al valente letterato Emidio che fu anche deputato, nacque a San Demetrio nei Vestini (Aquila) il 7 ottobre 1849 ed ha titolo di marchese. Ricchissimo, del suo denaro sa far nobile uso. Fin da giovane ebbe parte attivissima nella vita pubblica abruzzese e fu eletto ad uffici ragguardevoli, quali, ad esempio, quelli di consigliere e presidente del Consiglio provinciale d'Aquila. Dimora abitualmente a Foggia, dove amministra i vasti possedimenti ch'egli ha nelle Puglie. È senatore del regno dal 20 novembre 1891 e non manca mai alle sedute e ai voti di maggior importanza.

CAPPELLI RAFFAELE, fratello maggiore del precedente, nacque nel 1848, pur egli a San Demetrio nei Vestini (Aquila). Laureatosi in giurisprudenza all'università di Napoli, intraprese la carriera diplomatica, esordendo come addetto all'ambasciata italiana di Londra, donde fu trasferito nella stessa qualifica a Vienna e di là traslocato a Berlino in qualità di segretario. « Il prestigio acquistato presso i suoi concittadini (così il Brangi) negli uffici, sebbene modesti, di diplomazia, gli dette animo d'invocare il loro suffragio politico nelle elezioni generali del 1880 ». Riusci allora pertanto deputato (legislatura 14^a) del collegio del suo natale paese, San Demetrio nei Vestini, e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato dal 1892 fino ad oggi (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Lungo poi le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) fu eletto fra i rappresentanti del 1° collegio d'Aquila. Seduto al centro destro nell'Assemblea, seppe ben presto emergervi, e coi modi signorilmente simpatici e collo spirito di buona lega

e con alcuni discorsi dotti senza pedanteria, brillanti ma non leggeri, acquistarsi una posizione notevole fra i colleghi. Nell'attuale sessione è stato eletto fra i vice-presidenti della Camera, dove appoggia l'indirizzo ministeriale. Allorché nel 1885 il conte Di Robilant fu chiamato a reggere il portafoglio degli affari esteri, volle il Cappelli, ch'egli stimava assai, quale segretario generale e il giovane deputato fece ottima prova nell'alto ufficio in cui durò fino al ritiro del Di Robilant nell'aprile del 1887. In seguito fu in voce parecchie volte per ministro degli affari esteri ed anche recentemente, quando, per la morte d'un suo diletto figliuolo, parve deciso il Visconti-Venosta ad abbandonare la Consulta, si fece il nome del Cappelli, quale successore di lui, nè è improbabile che in un più o meno prossimo avvenire politico venga egli chiamato a dirigere la nostra politica estera. Nel novembre dell'anno scorso, in replica ad una pubblicazione relativa alla Triplice Alleanza, pubblicò sulla *Nuova Antologia* un'importante lettera all'onorevole Maggiorino Ferraris per provare che il Di Robilant era favorevole alla rinnovazione della Triplice a migliori condizioni per l'Italia, come le ottenne difatti. Il Cappelli, alto, elegante, svelto, quantunque abbia oramai tutti bianchi i baffi e i capelli, nei modi e nell'aspetto è signorilmente affabile e gode grande e meritata considerazione nel mondo diplomatico. È presidente attivissimo della Società degli agricoltori italiani perchè ha una grande passione per l'agricoltura e soprain-tende per questo ai lavori e alle coltivazioni nelle sue vastissime tenute di San Demetrio nei Vestini. Pochi anni fa il Re concesse al Cappelli il titolo di marchese, mentre per successione ereditaria non aveva diritto che a chiamarsi *dei marchesi Cappelli*. È membro del Contenzioso diplomatico ed insignito di molte onorificenze.

CARACCILO DI CASTAGNETA GAETANO nacque a Napoli il 18 dicembre 1837 ed, essendo il principale rappresentante della principesca famiglia cui appartiene, ha titolo di principe. È uno dei membri dell'aristocrazia napoletana sinceramente devota alle istituzioni vigenti ed anche durante la dominazione borbonica non fece mistero delle idee che professava tutt'altro che ligie a quella dominazione. Rappresentò alla Camera il 2° collegio di Napoli nel corso della 12^a legislatura e fa parte del Senato del regno dal 20 novembre 1891. Avendo trasferito il suo domicilio in Roma, partecipa attivamente ai lavori del Consesso vitalizio e per l'attuale sessione è stato eletto membro della Commissione permanente per l'esame delle petizioni. Ebbe parte anche in alcune amministrazioni napoletane.

CARBONI-BOJ ENRICO, avvocato cagliaritano valente, siede per la prima volta alla Camera nella 20^a legislatura attuale come deputato di Oristano ed ha già dato prova di saper adempiere egregiamente ai doveri di rappresentante della nazione, sia coll'assiduo partecipare ai lavori dell'Assemblea, sia coll'adoperarsi zelantemente a vantaggio degli interessi del paese e di quelli legittimi del suo collegio. Interviene spesso autorevolmente nelle discussioni e dalla stima e fiducia dei colleghi è stato eletto a far parte di diverse Commissioni. Milita nelle file dei ministeriali reclutati sui banchi della sinistra. A Cagliari funge importanti uffici nelle più ragguardevoli amministrazioni civiche.

CARCANO PAOLO nacque a Como il 24 gennaio 1843, di ragguardevole famiglia, e dopo aver compiuti gli studii di giurisprudenza si dedicò all'avvocatura da lui esercitata con molta dottrina, onestà e sottigliezza d'ingegno. Di sentimenti liberali ardentissimi, prese parte da valoroso, nelle file garibaldine, alle principali campagne per l'indipendenza italiana ed a Mentana riportò una ferita che il tempo, dopo più che trent'anni, non ha ancora perfettamente sanata. Dotato di molta capacità amministrativa e finanziaria, di essa fece buona prova anzitutto nelle amministrazioni della città e provincia nativa. Mancato poi ai vivi lungo la 14^a legislatura l'on. Eugenio Corbetta deputato del 2^o collegio di Como, il Carcano fu eletto a sostituirlo in detto collegio, come sostituì durante la 16^a legislatura il defunto Vittorio Giudici nella rappresentanza di un seggio del 1^o collegio di Como a scrutinio di lista, dal qual collegio s'ebbe confermato il mandato anche nella legislatura immediatamente successiva. Dalla 18^a legislatura poi ad oggi (20^a) egli ha costantemente rappresentato e rappresenta il collegio di Como a scrutinio uninominale. Preso posto fra i deputati della sinistra costituzionale che riconoscono per loro capo l'on. Zanardelli, il Carcano divenne presto una delle figure più simpatiche e autorevoli della Camera e si fece specialmente apprezzare per la sua consumata competenza in questioni economiche, industriali e finanziarie circa le quali pronunciò eccellenti e vigorosi discorsi. Diligentissimo, laborioso, paziente, s'ingolfò quasi con voluttà nell'esame dei bilanci dello Stato e va ricercando nel pelago delle cifre l'equilibrio fra le entrate e le spese. La Camera lo elesse membro di molteplici Commissioni specialmente di carattere finanziario, per esempio della Giunta del bilancio, e come tale riferì su diversi bilanci. Lo scorso anno venne nominato a presiedere la Commissione cosiddetta dei Diciotto (dal numero dei membri che la compongono) la quale deve esaminare e riferire sopra

una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria, alcuni dei quali sono già stati votati dal Parlamento. Ora è poi anche membro della Giunta delle elezioni. Dal marzo 1889 al settembre 1890, sotto il primo Ministero Crispi, resse il sottosegretariato di Stato alle finanze, il cui portafoglio era tenuto dall'on. Seismit-Doda, ed anche in tale ufficio il Carcano fece prova eccellente. Sarebbe poi stato ministro delle finanze nel Gabinetto che l'on. Zanardelli parve un momento aver composto alla fine del 1893 se effettivamente quel Gabinetto avesse potuto costituirsi. Così pure nell'ultima crisi parziale dello scorso dicembre egli fu di nuovo in predicato per quello o per altro portafoglio, ma, modesto com'è e per nulla affatto ambizioso, si ritirò senza adontarsi non appena la ricomposizione ministeriale accennò ad altra orientazione. Dopo la morte del Sineo si è fatto il nome del Carcano come ministro delle poste e telegrafi, ma fino al momento che scrivo (30 marzo) il successore del compianto uomo non è stato ancor nominato. È certo però che non passerà molto tempo senza ch'egli entri a far parte del Consiglio della Corona e sarà consigliere fido, onesto, competentissimo e da null'altro intento guidato che da quello del bene inseparabile del Re e della patria. Il Carcano ha pur dato alla luce pregevoli monografie in materia economica e finanziaria.

CARDARELLI ANTONIO nacque ad Isernia (Campobasso) verso il 1835 ed è uno dei più illustri medici, non solo del Mezzogiorno d'Italia, ma di tutta la penisola. Entrò alla Camera la prima volta nelle elezioni generali del 1880 (legislatura 14^a) pei voti del collegio della sua nativa città da cui ebbe confermato il mandato anche per la 18^a legislatura; durante poi le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Campobasso. Nell'Assemblea prese posto al centro destro e se non fu dei più assidui fu senza dubbio di quelli più autorevoli e meglio tenuti in considerazione. « È un deputato (così scriveva di lui un giornale di Napoli) cui tutti i colleghi vogliono bene. Amabile per cortesia di maniere, piacevole nel fare e nel lasciar fare la barzulletta, modesto, lontanissimo da ogni andatura inamidata, simpatico nella privata conversazione, è anche un deputato del quale i colleghi pregiano l'intelletto, gli studi, il carattere, sì ch'è ascoltato sempre nell'aula con attenzione, anzi con deferenza, e la parola sua, incisiva ed efficace, non suona mai inavvertita. Vi rammentate il primo suo discorso sul sale? Questo gran medico ebbe quel giorno un'eloquenza straziante: parlava per la miseria, egli che ha conosciute tutte le miserie umane. Questo professore, che gli studenti adorano,

ha parlato anche dell'insegnamento splendidamente ». Il Cardarelli insegna da molti anni clinica medica nell'ateneo di Napoli e le sue lezioni costituiscono un vero trionfo scientifico. Con regio decreto del 25 ottobre 1896 fu nominato senatore del regno, ma frequenta di rado le sedute del Senato. È membro del Consiglio provinciale sanitario di Napoli e d'altre amministrazioni ed istituzioni partenopee. Diede alle stampe lavori di polso che accrebbero il patrimonio della scienza, è membro delle più riputate Accademie scientifiche nazionali e straniere ed insignito di molte onorificenze.

CARDUCCI GIOSUÈ nacque il 27 luglio 1836 in Valdicastello presso Pietrasanta (Lucca) di famiglia, agiata un tempo, discendente da Francesco Carducci gonfaloniere di Firenze. Della vita e delle opere letterarie del Carducci suona alta la fama pel mondo, ammiratore dei versi immortali e delle robuste scultorie prose di lui. *Enotrio Romano* è una gloria italiana che gli stranieri c' invidiano: lungo l'elenco dei volumi di versi e prose dati alle stampe dall'insigne uomo, ogni composizione del quale è attesa con fremito d'impazienza e costituisce una battaglia o letteraria o politica. Dalla proclamazione del regno d'Italia egli è professore di letteratura italiana all'ateneo bolognese, idolatrato dagli studenti, ammirato da tutti quelli che non ce l'hanno politicamente con lui, tenuto dalla cittadinanza come sua propria gloria. Parecchie volte vennero fatte al Carducci splendide offerte (quella, ad esempio, della cattedra dantesca all'università di Roma) ma egli non ha mai voluto abbandonare il diletto ateneo che è tanta parte della sua fama, della sua gloria, non ha voluto lasciare Bologna che considera come sua seconda patria. Il partito radicale del collegio di Lugo lo elesse a suo rappresentante alla Camera nelle elezioni generali del 1876 (legislatura 13^a), ma pochi mesi sedette l'illustre uomo sui banchi dell'estrema sinistra, giacché nel marzo 1877 decadde dal mandato in seguito a sorteggio fra i deputati professori eccedenti il numero stabilito dal regolamento dell'Assemblea. Candidato più volte in appresso in altri collegi, non vinse più la prova dell'urna. Dal radicalismo è passato da qualche anno in piena ortodossia costituzionale, il che non gli hanno saputo perdonare gli antichi correligionari. Essi poi ce l'hanno contro di lui anche perchè ha osato di sposare la causa di Crispi; ma il Carducci i loro attacchi ha sempre saputo rintuzzare con quella penna che è l'arma più formidabile nelle sue mani, e lo sanno tutti coloro coi quali ebbe a polemizzare. Anche recentemente, a proposito della tragica fine di Cavallotti, dichiarò alto che il defunto ebbe il torto di attaccare Crispi e

che glielo disse in faccia da vivo. Dal 4 dicembre 1890 il Carducci fa parte del Senato del regno, dove è tenuto in concetto altissimo per l'ingegno preclaro ed a lui vengono spesso affidate le relazioni su argomenti patriottici (quella, ad esempio, per celebrare quest'anno lo Statuto il 4 marzo, cinquantenario della sua promulgazione) o attinenti all'alta cultura nazionale. Presiede la Deputazione emiliana di Storia Patria, è stato più volte membro del Consiglio superiore d'istruzione, fu consigliere comunale a Bologna, ecc. ecc. Le principali Accademie poi nazionali e straniere si onorano di averlo a socio ed è altresì insignito di parecchie onorificenze. La Regina ha per lui un vero culto d'ammirazione. L'edizione completa delle sue opere in prosa e in versi è stata intrapresa dalla celebre Ditta Zanichelli di Bologna. Il suo più recente lavoro è l'ode *Alla Chiesa di Polenta*.

CARMINE PIETRO nacque a Camperada il 13 novembre 1841 e si dedicò all'ingegneria, in cui divenne valentissimo. Fece il suo primo ingresso alla Camera nel 1882 (legislatura 15^a), essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del 3° collegio di Milano a scrutinio di lista nei Comizi generali ch'ebbero luogo il predetto anno. Dal collegio stesso ebbe poi confermato il mandato nelle due legislature successive (16^a e 17^a), e dacchè venne ristabilito lo scrutinio uninominale è sempre stato ed è tuttavia deputato del collegio di Vimerate (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Alla Camera prese subito posto fra quel gruppo liberale-conservatore lombardo che fa capo al Colombo e che, in linea specialmente economica e finanziaria, vorrebbe un'Italia ristretta al *piè di casa*, senza grandi armamenti, senza velleità di posare a grande potenza, meglio tutelatrice dei commerci, delle industrie, dell'agricoltura. Fin che visse Depretis, anche il Carmine fu di quelli che lo seguirono sulla via del trasformismo, ma poi combattè vigorosamente la politica di Crispi, nè si trovò sempre d'accordo con quella del Di Rudini, tanto che preferì sacrificare la propria posizione anzichè le proprie idee. Per i suoi discorsi sempre ricchi di buon senso pratico, di criterii positivi, di dottrina vera, il Carmine è giustamente ritenuto fra i deputati più autorevoli, soprattutto in materia economica e finanziaria, onde è stato eletto membro e relatore delle più importanti Commissioni, per esempio di quella del bilancio, della quale ora è vice-presidente con incarico di riferire sul bilancio delle finanze, ed è pur membro della Giunta delle elezioni. Nel dicembre 1894 fece parte del Comitato detto dei Cinque che aveva l'incarico di esaminare e di riferire sul famoso plico Giolitti a proposito degli scandali bancarii. Recentemente ha presieduta la Commissione per la domanda d'au-

torizzazione a procedere contro l'on. Macola, uccisore in duello di Cavallotti, e contro i padri deputati che assisterono allo scontro. Quando c'è una questione delicata e si chiede un nome che non susciti sospetti, ire o recriminazioni, allora si elegge il Carmine. Incaricato di formare la nuova amministrazione nel marzo 1896 l'on. Di Rudini dopo il ritiro del Gabinetto Crispi in seguito al disastro d'Adua, il Carmine venne nominato ministro delle poste e telegrafi, ma non vi durò che fino al luglio successivo, essendosi ritirato in seguito alla crisi parziale per la quale uscirono con lui Caetani, Colombo, Ricotti e Perazzi. Non poté dunque fare grandi cose come ministro essendogliene mancato il tempo, ma lasciò un grande rimpianto nell'amministrazione da lui diretta in cui aveva portato il largo contributo d'un'onestà rigida fino allo scrupolo e un grande sentimento di giustizia. Recentemente nella discussione sulla questione Crispi portò forse la parola più serena e più scevra di passioni. Egli disse, fra l'altro, che combattè sempre l'ex-presidente del Consiglio, anche quando taluni, che ora lo avversano, lo portavano alle stelle, ma che appunto per questo credeva di sentirsi autorizzato ad affermare non esser giusto inveire contro un caduto. A Milano fu eletto ad uffici ragguardevoli in alcune delle principali amministrazioni ed istituzioni cittadine. Forte e vegeto, è un lavoratore di prima forza. Sulla *Nuova Antologia* pubblicò degli studi ferroviari veramente splendidi.

CARNAZZA-AMARI GIUSEPPE nacque a Palermo il 31 dicembre 1840 da Sebastiano e da Grazia Amari, e fin da' più giovani anni fece presagire favorevolmente di sè come giuriconsulto, giacchè appena quindicenne pubblicò una lodata dissertazione *Sul duello*. Laureatosi in legge a Catania nel 1858, si diè ad esercitare l'avvocatura e pubblicò molte memorie legali; poi entrò nella magistratura col grado di giudice di tribunale, ma, scorso appena un anno, la lasciò per dedicarsi tutto allo studio del diritto internazionale, di cui fu nominato professore nell'ateneo catanese, cattedra che occupa anche attualmente con plauso. L'opera maggiore di lui — *Elementi di diritto internazionale* — ebbe l'onore di parecchie ristampe, fu tradotta in francese ed è dai competenti ritenuta uno dei lavori più elaborati e di polso in materia. Altri suoi pregiati lavori sono: *Trattato sul diritto internazionale pubblico di pace* — *Dello studio del diritto internazionale in Italia* — *Equilibrio politico* — *Nuova esposizione del principio del non intervento* — ecc. Eletto deputato del 2° collegio di Catania la prima volta in principio della 14^a legislatura, nel dicembre del 1880 decadde dal mandato in seguito a sorteggio per ec-

cedenza nel numero dei deputati professori. Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) stette fra i rappresentanti del 1° collegio di Catania comprendente il 2° su mentovato. Militò nelle file del centro sinistro, frequentò con sufficiente assiduità i lavori dell'Assemblea e prese dotamente la parola in parecchie discussioni, specialmente giuridiche e di politica estera. Dal 10 ottobre 1892 fa parte del Senato del regno, ai cui lavori però non partecipa molto attivamente.

CARPANEDA LUIGI nacque a Lonato (Brescia) ed esercita l'avvocatura. Siede per la prima volta alla Camera nella 20^a legislatura attuale pei voti del collegio che ha per capo luogo il suo nativo paese. Liberale sincero ed operoso, è fra i più devoti e convinti seguaci dell'on. Zanardelli e fa parte della sinistra costituzionale. Nel breve tempo dacchè è deputato ha dato prova di scrupoloso adempimento dei doveri parlamentari intervenendo assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove i colleghi hanno preso a stimarlo per le eccellenti qualità di mente e di cuore, pel patriottismo fervido, per la dignità del carattere. Ha già preso parte con efficace competenza a varie discussioni. A Lonato disimpegna lodevolmente parecchi uffici importanti nelle pubbliche aziende.

CARUTTI DI CANTOGNO DOMENICO nacque a Cumiana (Torino) il 26 novembre 1821, di antica e nobile famiglia che nel secolo XII possedeva il castello di Carriù, da cui prese il cognome, ed ha titolo di barone. Dopo aver percorsi i primi studi nel collegio di Garzigliana, poi nelle scuole di Pinerolo, attese in Torino alle scienze giuridiche e alle discipline storiche e letterarie. I primi lavori di lui furono i racconti *Delfina Bolzi* e *Massimo* e la tragedia *Velinda*, che pubblicò poco più che ventenne. Appena spuntarono in Piemonte i primi albori di libertà prese parte alla vita pubblica, specialmente con scritti politici sulla *Concordia* e sulla *Rivista Italiana*. A titolo di onore per lui va ricordato che egli fu uno dei diciassette cittadini che, prima di distruggere la famosa protesta sottoscritta da 500 cittadini e che alla vigilia della promulgazione dello Statuto deplorava le persecuzioni della polizia contro i liberali, vollero che per mano del notaio Dallosta ne fosse conservato il contenuto e vi apposero la propria firma come in atto pubblico. Da semplice segretario dell'Agraria, il Carutti salì alle maggiori cariche dallo Stato. Cavour, che ne aveva conosciuta la valentia, dopo essersi valso di lui in altri incarichi, nell'ottobre del 1859 gli affidò il segretariato generale degli affari esteri, nel qual ufficio durò fino al marzo 1862. Nelle elezioni generali del 1860 (legislatura 7^a) fu eletto deputato dai collegi

di Avigliana e Giaveno: egli optò pel primo e andò a sedersi all'estrema destra a palazzo Carignano e subito acquistò autorità fra i colleghi. Fu notevole, tra l'altro, un suo discorso a favore della cessione di Nizza e Savoia alla Francia. In principio della 8ª legislatura seguente venne eletto deputato d'Aosta, ma cessò dal mandato nel marzo 1862 per essere stato nominato ministro plenipotenziario d'Italia all'Aja. Rimase in Olanda fino al 1869 e, tornato in patria, fu rieletto deputato dal collegio d'Aosta pel corso delle legislature 11ª e 12ª. In seguito venne nominato membro del Consiglio di Stato, di cui, quando fu messo a riposo, ebbe titolo di presidente onorario di sezione. Con regio decreto del 26 gennaio 1889 fu nominato senatore del regno, ma la tarda età non gli consente da qualche anno di prendere parte attiva ai lavori del Senato. Storiografo della Real Casa, dirige la Biblioteca reale di Torino, è cavaliere dell'ordine civile di Savoia, accademico dei Lincei, membro della R. Accademia delle scienze di Torino, ecc. ecc. Le sue opere principali sono: *Storia del regno di Vittorio Amedeo II — Storia del regno di Carlo Emanuele III — Storia della Diplomazia della Casa di Savoia — Il Conte Umberto I* — ecc. Scrisse anche dei versi e il Bersezio ebbe a chiamarlo per questo « verseggiatore ricercato, attillato, purgato, senza slancio e senza calore ». Molti de' suoi scritti sono poi sparsi in parecchie riviste, quali la *Nuova Antologia*, gli *Atti dell'Accademia dei Lincei*, le *Memorie della R. Accademia di Torino*, le *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, ed altre.

CASALE AGNELLO ALBERTO nacque a Napoli nel 1843, di famiglia ragguardevole, e prima di darsi alla politica servì il paese nell'esercito, avendo militato come ufficiale di cavalleria. Dal 1892 rappresenta alla Camera il 5º collegio di Napoli (legislature 18ª, 19ª e 20ª) ed è fra i più devoti all'onorevole Crispi che ha difeso strenuamente a Montecitorio, pur con argomenti non parlamentari, contro gli attacchi e le violenze degli avversari. Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, siede a sinistra ed è intervenuto parecchie volte a parlare nelle discussioni con grande energia e convinzione. A Napoli è uno degli elementi liberali più noti ed ha parte in alcune delle più importanti amministrazioni, in seno alle quali porta il calore delle sue dispute e la gagliardia de' suoi principii.

CASALINI ALESSANDRO nacque a Rovigo il 28 agosto 1839 e, laureatosi ingegnere, si dedicò principalmente agli studi di finanza e d'economia in cui divenne competentissimo. Nel corso delle legislature 11ª e 12ª fu deputato di Lendinara e sedette a destra, facendosi valere co' suoi discorsi e la sua competenza in materia finanziaria ed amministrativa. Amico

e seguace del Sella, che lo apprezzava moltissimo, ebbe gran parte nella preparazione ed applicazione della tassa sul macinato. Fu poi segretario generale alle finanze con Minghetti dal 10 luglio 1873 al 25 marzo 1876 e in detto ufficio prestò opera utile all'erario nazionale, senza lasciarsi smuovere o spaventare dagli attacchi e dalle insinuazioni degli avversarii. Stette quindi quasi un ventennio lontano dalla vita politica, non essendo rientrato a Montecitorio che nel 1895 (legislatura 19^a) pei voti del collegio della nativa città da cui gli è stato confermato il mandato anche pel corso dell'attuale 20^a legislatura. Siede anche ora a destra, ma, quantunque assiduo ai lavori dell'Assemblea, non partecipa più alla vita parlamentare colla foga e l'ardor d'una volta. Nella sua Rovigo fu preposto ai maggiori uffici amministrativi ed ha pur avuto parte in parecchie aziende finanziarie e bancarie.

CASALIS BARTOLOMEO nacque a Carmagnola (Torino) il 9 novembre 1825 e la carriera politica di lui ebbe principio nel 1848, allorchè, scoppiata la guerra, disertò l'ateneo di Torino, dove stava studiando legge, per arrolarsi volontario. Fece brillantemente le campagne del 1848-49 e, tornato a Torino, si laureò in diritto e fu uno dei più attivi agitatori politici. Appena trentenne, eletto deputato dal collegio di Caselle (legislatura 6^a) alla Camera subalpina, vi diè prova d'alacrità e di patriottismo. Nel 1859, Luigi Carlo Farini, dittatore dell'Emilia, lo nominò consigliere di governo di prima classe e l'anno appresso venne da Cavour inviato capo di gabinetto al Depretis prodittatore in Sicilia. Nell'anno medesimo, esaurita la missione in Sicilia, tornò presso Farini che trovavasi al quartier generale di Vittorio Emanuele nelle provincie meridionali. Inviato poi in missione a Napoli, fu addetto ai gabinetti particolari di Farini, Nigra e del principe Eugenio di Carignano. Due volte commissario straordinario con poteri estesissimi, fu poi nominato intendente, quindi prefetto reggente a Catania nel 1867. Promosso prefetto titolare nel 1870, venne destinato ad Avellino, dove segnalossi nella repressione del brigantaggio da cui riuscì a liberare quella provincia; passò quindi prefetto a Macerata, poi a Genova e finalmente a Torino nel 1880. Quivi, a proposito del processo Strigelli (un confidente del Casalis) si tirò addosso le ire del prefetto di Firenze generale Clemente Corte che si dimise, nè perdonò mai al Casalis e a coloro che credette complici con esso contro di sé. I gravi disordini universitari del 1885, che ebbero una vivace eco alla Camera, non che altre ragioni di servizio, indussero il Governo a togliere il Casalis dalla prefettura di Torino; fu quindi preposto alla direzione gene-

rale della pubblica sicurezza, ufficio in cui durò sino alla morte di Depretis, di cui era amicissimo e che lo sostenne sempre. Da allora il Casalis, vero uomo di combattimento, può dirsi ritirato affatto dalla vita politica, se si eccettui la velleità di influire nelle elezioni piemontesi e fare il grande elettore nel collegio della sua Carmagnola, dove coltiva con passione e successo l'enologia. Fin dal 15 febbraio 1880 fa parte del Senato del regno, ma non è fra gli assidui ai lavori di esso.

CASANA SEVERINO nacque a Torino il 23 ottobre 1842 e si laureò in matematica divenendo valentissimo ingegnere. Dal 1864 al 1869 partecipò allo studio delle costruzioni ferroviarie nelle provincie meridionali ed in Lombardia e dal 1869 al 1881 appartenne al corpo insegnante della Scuola d'applicazione degl'ingegneri a Torino. Attratto dalla vita politica, entrò alla Camera nel corso della 16^a legislatura fra i deputati del 1^o collegio di Novara a scrutinio di lista, dal qual collegio gli fu confermato il mandato anche per la successiva 17^a legislatura. Dalla 18^a poi fino ad oggi (20^a) ha rappresentato e rappresenta il collegio di Pallanza a scrutinio uninominale. Milita nelle file del centro destro, seppè in brev'ora simpatizzare ed acquistar credito fra i colleghi senza distinzione di parte. Non interviene molto spesso nelle discussioni, ma quando lo fa, specialmente nelle questioni tecniche, la sua parola è autorevole per competenza ed efficacia. Membro di Commissioni importanti (ora, a cagion d'esempio, fa parte della Giunta detta dei Diciotto che ha in esame una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria) e relatore di varii progetti di legge, ciò è prova della meritata stima e fiducia che hanno di lui i colleghi. Prima della nomina del Frolo si era ventilato anche il suo nome per sottosegretario di Stato al tesoro e fu pur mentovato fra i più probabili successori del compianto Sineo come ministro delle poste e telegrafi. Queste designazioni della voce pubblica, anche non seguite dal fatto, dinotano il valore dell'uomo e il concetto alto in cui è tenuto. Il Casana è fra gli amici e sostenitori del Gabinetto attuale e nella sua Torino copre uffici importantissimi; presiede, ad esempio, la Pia Opera di San Paolo, che è uno dei più colossali Istituti di credito italiani, ed è consigliere comunale e provinciale assai influente. Ricco di censo, è signore del castello di Montalto Dora.

CASARETTO MICHELE nacque a Genova verso il 1820. Esperto nei negozi ed assai versato in materia economica, industriale e finanziaria, acquistò presto gran credito fra i concittadini. Di schietti principii liberali, nel corso della 4^a legislatura (e precisamente nel gennaio 1852) fu eletto a sostit-

tuire il dimissionario Giuliano Bollo nella rappresentanza del collegio di Recco alla Camera subalpina, collegio che rappresentò poi costantemente fino a tutta la 11ª legislatura, quantunque eletto più volte anche altrove, per esempio al 2º collegio di Genova ed a quello d'Alassio. Preso posto al centro-sinistro, seppe acquistarsi autorità fra i colleghi che nel corso della 7ª legislatura lo elessero fra i segretari dell'ufficio di presidenza. Nelle principali discussioni la parola del Casaretto non mancò quasi mai, e specialmente nei dibattiti sui bilanci l'intervento di lui fu utilissimo. Membro di numerose Commissioni, relatore di diversi progetti di legge, autore di varie proposte, egli fu sempre dei più attivi rappresentanti del paese. Creato senatore del regno con regio decreto del 15 maggio 1876, anche in Senato, fino a che la grave età non gliel contesse, prestò utile ed efficace concorso; egli fu, per esempio, il più tenace oppositore in Senato delle Convenzioni ferroviarie del 1885. A Genova poi fuse con lode i maggiori uffici nelle principali amministrazioni ed istituzioni cittadine.

CASCIANI PAOLO, medico a Monsummano, siede per la prima volta alla Camera nella 20ª legislatura attuale come deputato del 1º collegio di Pistoia. Milite nelle file della sinistra costituzionale, appoggia l'attuale indirizzo politico e partecipa sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, zelatore degli interessi del paese e di quelli speciali del suo collegio e della classe cui appartiene. A Montecitorio tutti gli vogliono bene per le simpatiche ed auree doti che lo adornano. È intervenuto più volte con efficace parola nelle discussioni ed è pur stato eletto membro di alcune Commissioni. Come professionista poi gode fama di medico assai valente e di recente è stato abilitato alla libera docenza in idrologia medica all'università di Roma. Non ha mai smentito un istante lo schietto patriottismo da cui è animato.

CASTELBARCO-ALBANI CARLO nacque a Milano il 9 novembre 1857, di nobilissima famiglia, da cui ereditò il titolo di principe. Nelle elezioni generali del 1895 (legislatura 19ª) riuscì deputato del collegio di Pesaro contro Ernesto Nathan, attuale Grand'Oriente della Massoneria, e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per la 20ª legislatura attuale. Siede a destra, partecipa con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea e lo si può classificare fra i ministeriali. Filantropo, nella scorsa invernata, che fu sì triste ed angosciata per la povera gente causa il rincaro del pane, aiutò con generosi soccorsi in denaro e in generi alimentari i poveri di Pesaro e di altre parti del collegio. A Milano fu eletto a cospicui uffici nelle civiche amministrazioni principali e così pure

a Pesaro, ed egli in ogni ufficio ha dato prova di vivo e sentito interessamento pel pubblico bene. Ha parte in industrie importanti.

CASTIGLIONI BALDASSARE, avvocato, nacque a Brescia, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Liberale convinto, fu però sempre alieno dall'entrare nella vita politica, quantunque reiteratamente sollecitato, prima che il generale Baratieri colla catastrofe d'Adua si rendesse impossibile la rielezione nel suo vecchio collegio di Breno. Allora il Castiglioni, popolarissimo e ben voluto in tutta la Valcamonica, cedette alle nuove preghiere ed accettò di raccogliere la successione politica dello sconfitto sventurato generale, su cui tant'onda di plauso e di popolarità s'era prima concentrata. Ecco come e perchè il Castiglioni siede nell'attuale 20^a legislatura a Montecitorio. Amico e seguace dell'on. Zanardelli, ha il suo posto nella sinistra costituzionale. Finora, schivo e modesto com'è, non si è parlamentariamente segnalato, ma è uomo di valore di cui un dì o l'altro darà prova anche alla Camera. A Brescia, dove pur gode della stima e fiducia generale, fu eletto a disimpegnare importanti mansioni nelle civiche amministrazioni ed istituzioni principali.

CASTOLDI ALBERTO nacque a Cagliari il 6 giugno 1848, di ricca famiglia, e si laureò ingegnere, particolarmente dedicandosi al ramo minerario, intorno al quale studiò molto nei diversi viaggi all'estero compiuti appositamente. Diresse i lavori delle celebri miniere argentifere di Montevecchio delle quali è comproprietario. Gli elettori d'Iglesias lo inviarono per la prima volta alla Camera lungo la 14^a legislatura, rinnovandogli poi il mandato anche per le legislature 18^a, 19^a e 20^a, che è l'attuale. Nel corso poi delle legislature 16^a e 17^a a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 1^o collegio di Cagliari. Politicamente ha sempre militato nelle file del centro, senza però prendere parte molto attiva ai lavori parlamentari, preferendo egli la vita operosa dell'industriale alle lotte spesso sterili della politica.

CAVAGNARI CARLO nacque a Fontanabuona presso Cignana (Genova) il 2 agosto 1848 ed esercita l'avvocatura. È alla Camera come deputato di Rapallo da tre legislature (18^a, 19^a e 20^a). Seguace politico dell'on. Crispi, siede a sinistra e la sua candidatura per la legislatura attuale venne fieramente osteggiata dal Governo che gli contrappose l'avv. Umberto Costa figlio del compianto ministro guardasigilli. Il Cavagnari se ne lagnò in pubblica Camera con un lungo discorso. Egli, quantunque abbastanza assiduo a Montecitorio, interviene di rado nelle discussioni parlamentari, ma quando lo fa, parla

bene e con competenza. A Genova, dove esercita la professione con fama d'abilità somma e di rara onestà, gode la stima generale ed è stato eletto ad uffici importanti nelle amministrazioni cittadine.

CAVALLI LUIGI nacque a Vicenza verso il 1830 ed è uno dei pochi superstiti di quella eroica schiera che lavorò davvero a fare l'Italia libera e indipendente. Giovanissimo, prese parte alla strenua difesa di Venezia e all'instaurarsi della reazione ebbe a soffrire noie e persecuzioni dal Governo austriaco. Combattè sotto Garibaldi nelle successive campagne nazionali e fu anche a Mentana. È laureato in legge ed a Vicenza occupò la carica di subeconomo dei benefici vacanti, e vi ha esercitati e vi esercita con lode d'attività e di scrupolosa integrità altri uffici importanti, come quello, ad esempio, di consigliere del Comune. Venne alla Camera la prima volta nella 15^a legislatura, essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Rovigo a scrutinio di lista. Nel corso della 16^a successiva fu tra i deputati del 1^o collegio di Vicenza che gli confermò il mandato anche nella successiva 17^a legislatura. Rimasto poi fuori della Camera durante le legislature 18^a e 19^a, vi è rientrato di nuovo in principio dell'attuale legislatura 20^a e vi rappresenta il collegio di Valdagno. Liberale tuttora ardentissimo e pieno di patriottico entusiasmo, siede, come ha seduto sempre, a sinistra ed è fra gli amici più devoti dell'on. Zanardelli che lo ama assaissimo e ne apprezza il maschio carattere. Assiduo ai lavori parlamentari, le proposte saggie e schiettamente liberali hanno sempre la sua approvazione, il suo voto. Discorsi ne fa pochi, ma spesso brevi dichiarazioni che lueggiano e danno un'impronta liberale alle discussioni. È autorevole, stimato, simpaticissimo a tutti. È stato eletto a far parte di molteplici Commissioni ed anche relatore di varii progetti di legge: ad esempio, ora è membro della Commissione che studia le riforme ai Monti di Pietà.

CAVALLINI GASPARE nacque a Mede (Pavia) l'11 novembre 1817, di famiglia assai ricca e ragguardevole, e si dedicò alla carriera del foro. Di propositi liberali, fin dalla 1^a legislatura fu deputato alla Camera subalpina pei voti del collegio di Sartirana, che gli confermò costantemente il mandato fino a tutta la 6^a legislatura. Lungo la 7^a rappresentò il collegio di Mede, nell'8^a e nella 9^a quello di Sannazzaro dei Burgondi, nella 10^a e nell'11^a quello di Pallanza. Appartenne politicamente al centro destro e fu assiduo ai lavori dell'Assemblea, stimato assai dai colleghi che pel corso non interrotto di ben sette legislature (dalla 2^a all'8^a) lo elessero fra

i segretari dell'ufficio di presidenza. Nel gennaio del 1868 fu assunto al segretariato generale del Ministero dell'interno, il cui titolare era l'on. Carlo Cadorna, nel secondo Gabinetto Menabrea. Con regio decreto del 6 novembre 1873 venne nominato senatore del regno ed anche in Senato ha sempre goduto di grande considerazione e fino a che l'età glielo concedesse prese parte attiva ai lavori di esso. Per molti anni fu membro della Giunta permanente di finanza. Presiede il Consiglio provinciale di Pavia. Egli e il conte senatore Luigi Ferraris sono gli unici superstiti della 1ª legislatura del Parlamento subalpino. Vive abitualmente a Lesa sul Lago Maggiore ed è padre dell'ex-deputato Filippo Cavallini, coinvolto nei noti pasticci bancari e che si mantiene ancora latitante.

CAVALLOTTI FELICE morto, ucciso in duello, il 6 marzo scorso (*vedansi le Variazioni in fondo al volume*).

CELLI ANGELO nacque a Cagli (Pesaro) il 25 marzo 1857, e, dedicatosi alla scienza medica, ne è divenuto esimio cultore, soprattutto nel ramo che riflette l'igiene; difatti da qualche anno è professore ordinario d'igiene sperimentale e direttore dell'Istituto d'igiene nell'università di Roma, nei quali uffici riscuote omaggio di plauso. È deputato del collegio della sua nativa città dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e milita nelle file dell'estrema sinistra: nei primi tempi sembrò che lo si potesse ascrivere al così detto gruppo radicale-legalitario, ma da qualche tempo ha fatto aperta professione di fede repubblicana. Assiduo ai lavori parlamentari, più volte è intervenuto nelle discussioni specialmente riguardanti l'insegnamento e le questioni igienico-sanitarie, nè ha taciuto anche d'argomenti politici, trattando i quali, lo ha fatto con molta temperanza di forma. È stato eletto membro di varie Commissioni; attualmente, a cagion d'esempio, fa parte della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi. Sorteggiato nel febbraio scorso fra i deputati professori che eccedevano il numero stabilito dal regolamento della Camera, ha rinunciato alla cattedra per conservare il mandato politico. È autore di parecchie pubblicazioni scientifiche assai riputate, e per finire con una nota d'attualità: è fra i più decisi avversari del pane così detto *integrale*, contro cui ha scritto, fra l'altro, un articolo sulla *Nuova Antologia*, senza parlare di lettere indirizzate a giornali, suscitando vive polemiche.

CENNELLI GIUSEPPE nacque a Fabrica di Roma, nel Viterbese, il 16 settembre 1829, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Dedicatosi agli studi di giurisprudenza, divenne avvocato valente. Di spiriti liberali fin da' più giovani anni, combattè a Roma contro i francesi nel 1849 e du-

rante la dominazione pontificia ebbe a soffrire noie e persecuzioni non poche. Subito dopo la breccia di porta Pia entrò nella vita pubblica e fu pur egli di coloro che vennero preposti a costituire il nuovo ordine di cose in Roma, Deputato di Viterbo nelle legislature 11^a, 12^a e 13^a, sedette a sinistra alla Camera e prese parte autorevole ai lavori di essa, non solo come oratore efficace ed ascoltato, ma anche come membro e relatore di Commissioni e di Giunte. Senatore del regno dal 16 marzo 1879, anche in Senato, di cui fu ed è assiduo, godè e gode di molta considerazione e per parecchie sessioni fu eletto fra i segretari della presidenza. Fu per alcuni anni presidente del Consiglio provinciale di Roma, è delegato della provincia stessa nella Commissione pel bonificamento dell'Agro romano, vice-presidente per il Lazio della Società dei viticoltori italiani, ed esercita altri uffici importanti, il che prova essere grande e meritata la fiducia pubblica che in lui è riposta.

CENERI GIUSEPPE nacque in Bologna il 17 gennaio 1827 e, dopo aver studiato nel patrio seminario, passò ad apprendere legge all'università bolognese, dove fu laureato con molta lode. Nel 1848 corse ad arrolarsi soldato in Piemonte, ma dopo brevi mesi dovè essere congedato per la sua cagionevole salute. Tornato a Bologna, vi rimase anche dopo la restaurazione pontificia, alieno dalla politica e dedito esclusivamente agli studi e all'insegnamento del diritto penale in quell'ateneo. Scoppiati i moti politici del 1859, fece parte della Giunta provvisoria di governo come segretario generale della pubblica istruzione, e, deputato dell'assemblea riunitasi in Bologna nel predetto anno, concorse col proprio voto a decretare la decadenza della signoria pontificale. Poco dopo fu nominato consigliere della Corte bolognese d'appello, ma rimase breve tempo nella magistratura, avendo preferito tornare all'insegnamento. Partecipò nel 1867 alla spedizione di Mentana, e nella primavera del 1868, durante i famosi moti di piazza provocati anche in Bologna da cause fiscali, venne imprigionato sotto l'accusa di essere stato fra gli eccitatori ai disordini, mentr'egli dichiarava, invece, d'essersi adoperato a sedarli: fu poi liberato in seguito ad amnistia. Emilio Broglio, ministro della istruzione, lo sospese dalla cattedra per essersi fatto il Ceneri handitore da essa di teorie che non garbavano al Governo d'allora, ma il Ceneri preferì dimettersi anzichè subire rassegnato quella misura: fu il ministro Correnti che lo richiamò poscia all'insegnamento. Eletto deputato dal 1° collegio di Bologna nel 1869 (legislatura 10^a) contro il Minghetti, che aveva dovuto ripresentarsi agli elettori in seguito alla

nomina a ministro d'agricoltura, industria e commercio nel Gabinetto Menabrea, si dimise nel marzo 1870. Rientrò a Montecitorio per le elezioni generali del 1882 (legislatura 15^a) essendo riuscito eletto fra i deputati del 1° collegio di Bologna a scrutinio di lista, ma nel giugno 1883 decadde dal mandato per essere stato sorteggiato fra i deputati professori il cui numero eccedeva quello fissato dal regolamento della Camera. In essa sedè all'estrema sinistra e pronunciò anche qualche discorso importante, quello, ad esempio, contro il giuramento politico. Dal 26 gennaio 1889 appartiene al Senato del regno, ma le condizioni non liete di sua salute contendongli di prender parte attiva ai lavori di esso. Come professore di diritto romano all'università bolognese, seppe rendere la sua scuola eminente fra tutte le consimili d'Italia. Ora da qualche anno si gode un meritato riposo. Fu tra i principali promotori ed organizzatori delle celebri feste che ebbero luogo nel 1888 per l'8° centenario della fondazione dell'ateneo felsineo e in tale occasione tenne, alla presenza del Re e del Principe di Napoli, un magistrale discorso. È radicale, ma sul tipo inglese, e colle sue idee se sedesse ora a Montecitorio, chi sa che qualcuno dai banchi della montagna non lo tacciasse di reazionario. Gloria vera del foro, non soltanto bolognese, ma italiano, egli è specialmente grande nelle cause civili per l'arguta sottigliezza della dialettica, la profondità e vastità della dottrina, l'attica ed abbondante eloquenza; e quando assume la difesa di qualche imputato per causa politica, l'arma dell'ironia e del sarcasmo sono addirittura formidabili in bocca di lui. A Bologna, dov'è fatto segno al rispetto e all'ammirazione dei concittadini, fu eletto a far parte dei Consigli del Comune e della Provincia e ad altri uffici importanti. Di lui si hanno alle stampe varie pubblicazioni, tutte di assai valore, fra l'altre: *Sunti di lezioni di Pandette — Ricordi di cattedra e foro — Varia — Alberto Mario* — ecc. Si diletta ancora assaissimo di belle arti e di letteratura e scrive con venusta eleganza di lingua e di stile. Da varii anni è cavaliere dell'ordine civile di Savoia ed è pure insignito d'altre onorificenze.

CERESETO GIAMBATISTA nacque ad Ovada (Alessandria) nel 1858 da una famiglia di letterati; infatti, uno zio paterno di lui, G. B. Cereseto, fu autore dell'unica traduzione della *Messiede* di Klopstock che abbia l'Italia, e uno zio materno, l'abate Peragallo, fu il primo illustratore di Colombo. Laureato in legge con molto onore nel 1881, vinse, primo su 193 concorrenti, un concorso per entrare nella magistratura, ma poi preferì di far l'avvocato, occupandosi specialmente di questioni amministrative. Pubblicò, tra l'altro, un importante

Trattato sul sistema tributario del Comune e della Provincia. Dal 1893 è professore pareggiato di diritto amministrativo all'università di Genova. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Capriata d'Orba. È fra gli amici del Ministero e benchè trovosi da breve tempo a Montecitorio vi ha già acquistato molta stima e larghe simpatie. Ha pronunciato qualche buon discorso, per esempio quello in favore del progetto per la Cassa di credito comunale e provinciale. E pur stato eletto a far parte di diverse Commissioni. Fu membro per alcuni anni della Giunta provinciale amministrativa di Genova e da molto tempo è consigliere comunale di Ovada.

CERIANA-MAYNERI LODOVICO nacque a Torino l'8 dicembre 1857, di nobile famiglia originaria di Valenza e da cui ereditò il titolo di conte. Laureatosi in legge all'università torinese nel luglio 1880, nel dicembre dello stesso anno vinceva, primo fra numerosi candidati, un concorso per la carriera diplomatica. Nominato subito addetto all'ambasciata di Londra, nel novembre 1882 veniva promosso segretario di legazione e destinato a Parigi, donde nel maggio 1883 fu traslocato a Berlino. Nel giugno del seguente anno ottenne l'aspettativa per motivi di famiglia ed ora ha il titolo di primo segretario onorario di legazione. Nello stesso anno 1884 sposava la nobile Giulia Jacini, figlia dell'illustre statista ed agronomo Stefano, e da allora occupossi attivamente d'agricoltura, d'amministrazione, nonchè di politica. Deputato del collegio di Valenza dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª), milita nelle file del centro destro ed appartiene al gruppo detto degli agrarii. In pochi anni ha saputo, coll'attività, la coltura, la perizia somma in questioni specialmente amministrative, finanziarie ed agricole, formarsi una posizione eccellente alla Camera, dove gode le generali simpatie. Spesso interviene autorevolmente nelle discussioni con assennate proposte e giudizi esatti, imparziali ed è stato eletto membro di molte Commissioni, nonchè relatore di varii progetti di legge. Recentemente, a cagion d'esempio, è stato chiamato a far parte della Commissione sul progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati, ed è membro, nell'attuale sessione, della Giunta permanente per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. A Torino poi occupa importanti uffici nelle principali amministrazioni civiche, quelli, fra gli altri, di consigliere comunale e provinciale. È insignito della croce della Legion d'onore.

CERRUTI CESARE nacque a Genova il 10 luglio 1820. Entrato allievo nella R. Scuola di marina nel maggio 1833,

veniva nominato guardia marina di 2^a classe nel settembre 1838 e, salendo man mano i varii gradi dell'armata, raggiunse quello di vice-ammiraglio nell'agosto 1878, e due mesi dopo veniva collocato a riposo. Fece la campagna di Crimea, poi quelle nazionali del 1859, '60-61 e '66. Si guadagnò una medaglia d'argento al valor militare per essersi strenuamente segnalato nella resa d'Ancona e s'ebbe una menzione onorevole per la repressione dei moti di Palermo nel 1866. Nella battaglia di Lissa combattutosi lo stesso anno comandava una nave e si diportò egregiamente. Conta quasi vent'anni di navigazione in tempo di pace e circa un anno in tempo di guerra. Pei servizi resi al paese nella marina, con regio decreto del 20 novembre 1891 fu creato senatore del regno e, poichè abita a Roma, è fra gli assidui ai lavori del Senato semprechè gli acciacchi inseparabili dalla grave età non gliel contendano. Fu uno dei fondatori dell'Asilo pei figli dei marinai.

CERULLI-IRELLI GIUSEPPE nacque a Teramo il 13 marzo 1846 e s'occupa soprattutto d'agricoltura, tanto che ama qualificarsi per agricoltore. Entrò alla Camera colle elezioni generali del 1876 (legislatura 13^a) pei voti del collegio di Giulianova, che gli confermò il mandato anche per le legislature 14^a, 18^a, 19^a e 20^a, che è l'attuale. Durante poi le due legislature a scrutinio di lista 15^a e 16^a (nella 17^a restò escluso dalla Camera) sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia teramana. Ascritto alla sinistra costituzionale, votò più spesso a favore del Governo e fu abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò assennati discorsi, specialmente in questioni agricole ed economiche, fu eletto membro di varie Commissioni (è membro da anni, a cagion d'esempio, della Giunta delle petizioni) e riferì anche su qualche progetto di legge. Nella sua Teramo, dalla fiducia e dalla stima dei concittadini venne preposto ad uffici ragguardevoli, quali quelli di consigliere comunale e provinciale, membro della Società mandamentale di tiro a segno, ecc. ecc.

CESARINI CARLO nacque a Siena verso il 1830 e, dedicatosi alla carriera giudiziaria, per merito di dottrina, d'ingegno e d'integrità esemplare, ne ha raggiunto il fastigio. E invero da qualche anno è primo presidente della Corte di cassazione di Firenze e prima occupava lo stesso grado presso la Corte d'appello di Lucca. In questi tempi nei quali la magistratura è pur troppo sospettata, egli non diede mai l'ombra d'un semplice appiglio sulla sua condotta, sempre rigida, corretta, serenamente intesa a servir la giustizia soltanto. Fin dal 7 giugno 1886 fa parte del Senato del regno, ma i doveri della carica gli contendono di prendere attiva parte ai lavori di esso. Pro-

fessò sempre principii schiettamente liberali. Di lui si hanno lavori giuridici di gran pregio.

CHIALA LUIGI nacque in Ivrea il 29 gennaio 1834 e studiò filologia all'università di Torino. A diciott'anni fondò la *Rivista Contemporanea* che diresse fino al 1857. Nell'aprile del 1859 s'arruolò volontario nell'esercito regolare per prender parte alla guerra dell'indipendenza e fu promosso ufficiale nel novembre di detto anno. Partecipò pure alle campagne del 1860-61 e 1866. Dal 1862 al 1866 diresse l'*Italia Militare* e dal 1870 al 1876 la *Rivista Militare italiana*. Lasciò il servizio attivo nel 1868 col grado di capitano. Uscito dalla milizia, si consacrò interamente, e con successo, ai prediletti suoi studi di illustratore di vicende storiche, politiche e militari e di biografo e commentatore di alcuni dei principali uomini del nostro risorgimento. Il nome del Chiala rimarrà legato a quello del conte di Cavour, alla memoria ed alla fama del quale, colla pubblicazione dell'*Epistolario*, rese un servizio inestimabile. Le prefazioni alle « Lettere » del grande statista sono ricche di notizie preziose e di apprezzamenti giusti ed equanimi. Scrisse anche la biografia del generale Alfonso La Marmora, di cui fu amico intimo, e fra le tante pubblicazioni del Chiala citerò pure: *Une page d'histoire du gouvernement représentatif en Piémont — Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e sulla battaglia di Custoza — La politica italiana e l'amministrazione della guerra dal 1863 al marzo 1866* — un'opera sulla parte diplomatica della guerra di Crimea e recentemente i ricordi del conte Di Robilant, pubblicazione che suscitò polemiche e discussioni sulla triplice alleanza nei riguardi del nostro paese. Nelle elezioni generali politiche a scrutinio di lista del 1882 (legislatura 15^a) riuscì eletto fra i rappresentanti del 5^o collegio di Torino, dal qual collegio ebbe rinnovato il mandato anche per le due legislature successive (16^a e 17^a). Assiduo ai lavori dell'Assemblea, sedette in essa a destra e intervenne autorevolmente a parlare, sopra tutto in questioni militari e di politica estera. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 fu creato senatore del regno ed anche nell'insigne Consesso vitalizio ha saputo farsi altamente apprezzare per l'attività mirabile, lo schietto patriottismo, il criterio politico retto e sicuro. Nell'attuale sessione è stato eletto fra i segretari della presidenza. Nello scorso febbraio il Re lo insigniva della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Fa parte della milizia territoriale alpina col grado di tenente colonnello.

CHIAPPERO ALFREDO nacque a Torino il 22 gennaio 1864 ed è figlio del compianto deputato Francesco morto nel

1879. Forte, geniale, simpaticissimo, basta accostarlo per vo-
lergli bene. Esercita con successo l'avvocatura e dal 1895 (le-
gislature 19^a e 20^a) siede alla Camera come deputato di Barge.
Milita nelle file della sinistra ed è seguace dell'on. Giolitti. In-
terviene non molto spesso nelle discussioni, ma quando lo fa parla
bene ed è ascoltattissimo. È stato eletto a far parte di varie
Commissioni; nell'attuale sessione, ad esempio, è membro della
Giunta che esamina i decreti registrati con riserva dalla Corte
dei Conti. A Barge, di dove era nativo il padre, è voluto bene
come fu benvenuto il defunto che lasciò sì cara memoria di
sè fra quei forti alpigiani. A Torino ha parte in parecchie am-
ministrazioni ed istituzioni cittadine.

CHIAPUSSO FELICE nacque a Susa il 30 maggio 1841 e si
laureò in legge all'ateneo torinese. È deputato dal 1882, chè nelle
tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) fu eletto fra
i rappresentanti del 3° collegio di Torino, e dalla 18^a legislatura
ad oggi (20^a) rappresenta il collegio della nativa città. Assi-
duo ai lavori dell'Assemblea, milita nelle file della sinistra e
sempre in brev'ora guadagnarsi simpatie ed autorità fra i col-
leghi. Specialmente versato nelle discipline amministrative,
economiche e finanziarie, egli ha prestato e presta alla Camera
opera utile ed efficace co' suoi discorsi dotti e assennati e col
suo lavoro in seno a Commissioni importanti, quale, ad esem-
pio, quella generale del bilancio. Relatore di varii progetti di
legge, è stato scelto quest'anno a riferire sul bilancio della
guerra, essendo competente anche in materia militare. È fra
i più devoti al Giolitti, anzi uno dei suoi luogotenenti. Siede
pure al Consiglio provinciale di Torino ed esercita con lode
altri uffici cospicui.

CHIARADIA EMIDIO nacque a Caneva di Sacile (Udine) il
15 aprile 1839 e si laureò in legge a Padova. Fece bravamente la
campagna del 1859 e dal 1862 al 1869 servi nell'amministrazione
provinciale, in cui raggiunse il grado di consigliere di prefet-
tura. In seguito fu per molti anni direttore a Firenze delle
Assicurazioni generali di Venezia. Conta ininterrotte sei legi-
slature come deputato, chè nel corso delle tre a scrutinio di
lista (15^a, 16^a e 17^a) fu eletto fra i rappresentanti del 3° col-
legio di Udine e dalla 18^a ad oggi (20^a) siede alla Camera pei
voti del collegio di Pordenone. Tipo ortodosso dei moderati
d'un tempo (come lo chiama un pubblicista veneto) ha sempre
militato cogli onorevoli di destra ed, assiduo ai lavori parla-
mentari, è salito in autorità fra i colleghi specialmente per
la sua competenza in fatto di cifre, di bilanci, di contabilità,
onde fu più volte commissario del bilancio e riferì su qualcuno
dei bilanci dei varii dicasteri. Conoscitore a fondo del compli-

cato organismo delle poste e telegrafi, fu relatore della riforma postale presentata dal compianto Genala e modificata poi dal Saracco ed ha rappresentato assai bene l'Italia in varii Congressi postali internazionali, per esempio a Vienna e l'anno scorso a Washington. Oratore simpatico e dicitore elegante, dotato di voce robusta, parla però rarissimamente. Avrebbe potuto essere sottosegretario di Stato, avendone ricevuto più volte offerta formale, ma la declinò sempre e pare anche che, finita questa legislatura, non voglia più saperne di Montecitorio; nel qual caso è sperabile che gli si aprano le porte del Senato.

CHIESA MICHELE nacque a Chieri (Torino) il 19 febbraio 1831 ed è un forte industriale e banchiere, altamente stimato per l'intelligenza, il tatto, l'accortezza e la probità esemplare. Siede alla Camera dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 5° collegio di Torino nella 16^a e 17^a legislatura a scrutinio di lista ed essendo deputato di Caluso dalla 18^a legislatura ad oggi. Non è dei più assidui ai lavori dell'Assemblea, chè i molti suoi affari ne lo tengono spesso lontano. Vi ha però pronunciato qualche buon discorso; in materia soprattutto d'industrie e i colleghi senza distinzione di parte lo hanno in molto concetto. Nell'attuale sessione è membro della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Politicamente milita nelle file del centro, nè si può dire giolittiano schietto o ministeriale deciso. A Torino fa parte di parecchie importanti amministrazioni.

CHIGI-ZONDADARI BONAVENTURA nacque a Firenze verso il 1840, ma si può dire di fatto senese. Ha titolo di marchese e per ragione d'eredità al cognome di Zondadari aggiunse quello di Chigi. Sinceramente liberale, fece il suo primo ingresso alla Camera in principio della 13^a legislatura come deputato di Montalcino, collegio da cui ebbe confermato il mandato anche per la 14^a legislatura seguente. Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) fu eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Siena. Preso posto al centro sinistro nell'Assemblea, partecipò assiduo ai lavori di essa e, pur non parlando spesso, nè brigando per essere dai colleghi eletto a questo o a quell'ufficio, si fece stimare e voler bene per le auree qualità della mente e del cuore. Fu tra i deputati che seguirono Depretis sulla via del trasformismo e in seguito appoggiò Crispi. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 venne ascritto fra i senatori del regno ed anche in Senato gode di molto credito e simpatie. È fra i senatori che approvano, in massima, l'attuale indirizzo ministeriale, contrario ad ogni velleità d'espansione africana. Intelligentissimo d'arte, se ne occupa con vera passione e soprain-

tende con molto zelo e criterio al R. Istituto di Belle Arti in Siena, dove è ben voluto e siede anche nel Consiglio provinciale. Attende pure con opera esperta ed indefessa all'agricoltura e dirige i suoi fondi che sono coltivati coi migliori sistemi della scienza agraria. Sposo ad una figlia della celebre scrittrice inglese miss Elliot, la nobile sua consorte, gentil-donna egregia per intelligenza, per coltura, per cuore, sa fare splendidamente gli onori del suo salotto tanto in Roma che a Siena.

CHIMIRRI BRUNO nacque a Catanzaro nel 1844 e, laureatosi in giurisprudenza, pel forte ingegno, la vasta e soda coltura, l'eloquenza smagliante, salì presto in fama fra i giureconsulti più dotti e gli oratori più brillanti. Il collegio di Serra San Bruno lo elesse per la prima volta a suo deputato nel corso della 12^a legislatura, ma effettivamente non entrò a Montecitorio che in principio della legislatura 13^a e per fatto del collegio medesimo che gli rinnovò il mandato anche per le legislature 14^a, 18^a, 19^a e 20^a; mentre durante le tre legislature 15^a, 16^a e 17^a a scrutinio di lista fu eletto fra i rappresentanti del 1^o collegio di Catanzaro. Ed alla Camera egli seppe acquistarsi ben presto una posizione notevole. Ascritto nelle file della destra, contrario ad ogni velleità democratica ed arieggiante ad un neo-guelfismo che vagheggia la conciliazione dello Stato colla Chiesa, egli è senza dubbio una delle figure più importanti e caratteristiche del nostro Parlamento. Nelle maggiori e più ardenti questioni politiche interviene con eloquente parola e i suoi discorsi hanno sempre gran peso. Così dicasi nelle questioni giuridiche, a proposito delle quali ricordo che, discutendosi il progetto del nuovo Codice penale, si levò fieramente a combattere gli articoli contro il clero, in difesa del quale parlò calorosamente colla forza d'una convinzione saldamente sentita. Le più importanti Commissioni lo ebbero membro, quali quelle del bilancio, della legge elettorale, del Codice penale, ecc. Fu tra i segretari dell'ufficio di presidenza, poi eletto fra i vice-presidenti. Nel primo Gabinetto Di Rudini tenne il portafoglio dell'agricoltura, industria e commercio dal 9 febbraio al 31 dicembre 1891, poi passò ministro guardasigilli e vi durò fino al maggio 1892, cioè fino alla caduta del Ministero. Nei brevi mesi che fu ministro non ebbe agio di far grandi cose, ma rivelò propositi di utili riforme ed iniziative che avrebbe maturate colla permanenza al potere. Recentemente è stato il capo dell'opposizione conservatrice al progetto per gl'infortuni sul lavoro. Conferenziere arguto e brillante, piace specialmente alle signore di cui frequenta i salotti facendo sfoggio di molto spirito. È fra i nostri uo-

mini politici più colti ed eruditi, intelligentissimo d'arte e di letteratura, scrittore elegante e forbito.

CHINAGLIA LUIGI nacque a Montagnana (Padova) nel 1841. Diciottenne emigrò dal Veneto e fece con Garibaldi tutte le campagne dell'indipendenza. Dopo quella del 1860 si laureò in legge a Pisa, poi andò ad esercitare l'avvocatura a Brescia, mentre era in pari tempo attivissimo membro del Comitato d'emigrazione. Dopo la campagna del 1866 rimpatriò festeggiatissimo e subito gli vennero affidati ragguardevoli uffici. E alla Camera dal 1874, come deputato del collegio di Montagnana nelle legislature 12^a, 13^a, 14^a, 18^a, 19^a e 20^a e nel corso delle tre a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) fra i rappresentanti del 2° collegio di Padova, e vi è stimatissimo per carattere integro, fermo, leale e milita nelle file del partito liberale temperato, esercitando con esemplare alacrità il mandato. Oratore efficace e simpatico, membro di Commissioni importanti, relatore di varii progetti, autore di utili proposte, in ogni ufficio parlamentare ha sempre fatto eccellente prova. Primo vice-presidente della Camera da più sessioni, egli, in assenza del presidente, dirige le sedute con molta energia ed abilità. Alla fine del 1894 fu nominato a far parte del Comitato dei Cinque incaricato di esaminare il famoso plico Giolitti e di riferirne alla Camera: questa nomina prova di quanta stima e fiducia sia circondato il suo nome. Nella sua Montagnana è addirittura adorato, che i conterranei, orgogliosi a buon diritto di lui, non veggono, come suol dirsi, che pe' suoi occhi.

CHINDAMO GIUSEPPE nacque a Laureana di Borello (Reggio Calabria) ed esercita l'avvocatura. Vecchio alle lotte amministrative, consigliere provinciale di Reggio Calabria e preposto ad altri uffici importanti, morto nel corso della 18^a legislatura Rocco De Zerbi, gli successe nella rappresentanza del collegio di Palmi contro l'ex-guardasigilli Tajani. Rappresenta poi il collegio medesimo per la seconda volta nell'attuale 20^a legislatura. Liberale ardente, siede alla Montagna in quel gruppo, dirò così, radicale-costituzionale che aveva Cavallotti per capo. Recentemente è stato eletto segretario di detto gruppo che ora è presieduto dall'on. Mussi. È assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove è riuscito a guadagnarsi larghe simpatie anche fra gli avversari per la sua estrema affabilità, per la premura che pone nel fare un piacere a chi glielo chiede, per l'equilibrio felice del suo giudizio che in qualsiasi questione è sempre guidato da una coscienza serena. Parla spesso con molta efficacia e competenza e pel suo riconosciuto valore è stato chiamato a far parte di Commissioni importanti, per esempio, di quella pel progetto di mo-

dificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati. In occasione del terribile terremoto che funestò le Calabrie nel 1894 il Chindamo si prestò con abnegazione filantropica a soccorrere i danneggiati ed a renderne, con opportuni provvedimenti proposti al Governo e presso di lui zelantemente caldeggiati, meno disastrosi i danni.

CIACERI MICHELE, nativo di Modica (Siracusa), siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura rappresentandovi il collegio di Ragusa Superiore e fa parte della maggioranza ministeriale. Non si è finora parlamentariamente segnalato. Nei disordini del febbraio scorso a Modica, conseguenza delle infelici condizioni economiche di quella popolazione, il Ciaceri si adoperò a indurre i dimostranti a calmarli e a ritirarsi.

CIANCIOLO ERNESTO nacque a Messina il 6 novembre 1856 ed ha titolo di barone. Di spiriti liberali, attivissimo, energico di carattere, fornito di buoni studi, ben presto lo attrassero le seduzioni della vita pubblica, onde si gettò a capo fitto nelle lotte amministrative della sua città e riuscì a formarsi ed a capitanare un partito che lo portò a capo del Comune. Come sindaco, ufficio da cui discese e risalì più volte, fece indubbiamente del bene a Messina, ma la sua amministrazione suscitò altresì vivi contrasti e recriminazioni. Da parecchi anni siede anche nel Consiglio provinciale. Volendo provarsi pure nell'arringo politico, si portò candidato nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17^a) per un seggio del 1° collegio di Messina a scrutinio di lista e riuscì eletto. Dal 1892 poi fino ad oggi (legislature 18^a, 19^a e 20^a) è deputato del 1° collegio della suddetta città, collegio assai più ristretto perchè a scrutinio uninominale. Milita nelle file della sinistra, è fra i più devoti seguaci dell'on. Crispi, ma finora non prese parte molto attiva ai lavori dell'Assemblea. È simpatico di figura, di modi cortesi e disinvolti, assai elegante nell'abbigliamento.

CIMATI CAMILLO nacque a Lerici nel 1861. Studiò scienze naturali all'università di Ginevra e fu allievo del laboratorio di microscopia diretto dall'illustre Carlo Vogt. Si occupa d'agricoltura e di studi storici sulla Lunigiana. È membro della Deputazione di Storia patria delle provincie di Modena e di Parma. Deputato del collegio di Pontremoli dal 1895 (legislature 19^a e 20^a) ha fatto parte di varie Commissioni, parlò competentemente di cose agricole ed in favore di una Cassa di soccorso, da lui stesso proposta, per gli operai della regia marina colpiti da malattie ordinarie. Siede al centro e vota più spesso per il Governo. A Pontremoli, dove risiede amatissimo e popolare e nei cui territorio possiede estese tenute,

è stato eletto anche ad altri uffici importanti, quali, ad esempio, quelli di consigliere comunale e provinciale, vice-presidente del Comizio agrario, ecc.

CIMORELLI EDOARDO nacque a Venafro (Campobasso) il 2 giugno 1856 ed è figlio del compianto e benemerito cav. Nicola che, sindaco di Venafro, ospitò Vittorio Emanuele in sua casa il 25 e 26 ottobre 1860 e risparmiò al suo paese col senno e coll'accorgimento i guai conseguenti alla rivoluzione. Una lapide ricordante la visita del Gran Re fu solennemente inaugurata sulla facciata della casa Cimorelli il 6 marzo decorso. Non degenerare dal padre, professa principii sanamente liberali, ed avendo l'on. Gianturco, eletto ad Isernia e ad Acerenza nei comizi generali dello scorso anno (legislatura 20^a), optato per Acerenza, il Cimorelli gli è succeduto come deputato d'Isernia. Siede a sinistra e fa parte della maggioranza ministeriale e col suo coscienzioso attendere ai lavori parlamentari e coll'occuparsi alacramente degl'interessi del paese, ha già dato prova di sapere e volere adempiere ai doveri del mandato politico. A Venafro lo stimano ed amano come già dilessero il padre suo e dalla fiducia dei concittadini venne elevato alle cariche più importanti. Datosi alla carriera giudiziaria vi ha raggiunto un grado elevato ed è magistrato assai dotto e stimato. Attualmente ha ufficio di consigliere presso la corte d'appello d'Aquila.

CIPELLI VITTORIO nacque una cinquantina d'anni fa a Piacenza ed esercita l'avvocatura con molta lode d'abilità, di dottrina, d'eloquenza e d'onestà. In principio della 16^a legislatura a scrutinio di lista riuscì eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Piacenza e dal collegio medesimo venne rieletto anche per la 17^a legislatura successiva. Nella 20^a attuale rappresenta poi il collegio di Fiorenzuola d'Arda a scrutinio uninominale. Appartenente al partito liberale temperato, appoggiò il Depretis quando intese all'opera di trasformazione dei partiti, e così pure confortò del proprio voto il Crispi a lui succeduto. Attualmente non è dei più entusiasti pel Gabinetto Di Rudini, ma non può dirsi neppure che gli sia nettamente ostile. Oratore brillante e simpatico, tenne qualche eccellente discorso, ma le cure della professione e i molti altri incarichi affidatigli non gli hanno mai consentito di prendere parte molto attiva all'opera parlamentare. Nei Consigli del Comune e della Provincia (presiede da qualche anno il Consiglio provinciale) ha prestato utili servizi e così dicasi in tutti gli altri uffici ai quali è stato preposto, onde la fiducia e la stima di cui lo circondano i concittadini è perfettamente giustificata.

CIVELLI ANTONIO nacque a Milano nel 1849 ed è figlio del famoso e benemerito industriale ed editore Giuseppe, cui deve tanto principalmente l'arte della stampa. Appena diciassettenne si arrolò nelle file garibaldine e fece strenuamente la campagna del 1866. Mortogli il padre, si trovò a capo della Casa tipografico-editrice da lui fondata, una delle prime d'Italia, e seppe colla sua operosità e col suo retto criterio aumentarne l'importanza e il giro degli affari. Umano cogli operai, guidato da vero spirito filantropico, ne' suoi grandiosi stabilimenti di Milano, Roma, Firenze, Bologna, Verona fornisce lavoro equamente retribuito a migliaia di lavoratori. Già proprietario di quattro giornali: *La Lombardia* (Milano), *Il Corriere Italiano* (Firenze), *Il Diritto* (Roma) e *L'Adige* (Verona), da qualche anno non ha conservati che i due primi, avendo soppresso il terzo e ceduto il quarto. Della sua grande fortuna fa nobile uso anche al di fuori della partita industriale e lo sanno i tanti generosamente beneficati da lui. Ricorderò in proposito due soli aneddoti: allorchè nel 1895 il terremoto funestò Firenze (dove è domiciliato da tempo) e alcuni dei paesi circostanti, egli fu dei primi ad accorrere a Grassano col Principe di Napoli, e portò seco 1000 lire da distribuire immediatamente ai più bisognosi e vi tornò il giorno dopo con nuovi soccorsi. Sobbarcossi poi alla spesa della stampa dei grossi e preziosi volumi: *Storia del metodo sperimentale in Italia*, del prete Raffaello Caverni, opera storica la più seria, a detta dei competenti, che sia apparsa in Italia da un decennio. Firenze ricompensa in lui chi per via dell'industria, del commercio e della filantropia la onora ed illustra, coll'eleggerlo ai più alti ed ambiti uffici di cittadino, ed ecco che lo volle consigliere comunale, presidente della Camera di commercio e deputato al Parlamento. Siede alla Camera come rappresentante del 1° collegio di Firenze dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) e milita nelle file della sinistra, giacchè è liberale fermo e convinto e democratico nel miglior senso della parola. Amico ed alto estimatore dell'on. Zanardelli, che gli vuole un gran bene, appartiene al gruppo che lo riconosce per capo. La vasta mole degli affari ai quali deve attendere gli vieta di essere dei più assidui a Montecitorio, ma il suo voto non manca mai alle leggi più liberali e gode di grande stima e fiducia presso i colleghi senza distinzione di parte. In questioni importanti, riflettenti specialmente le industrie e i commerci, è intervenuto autorevolmente con parola calma, precisa, efficace. La sua unica figliuola, una soave e dolce figurina cresciuta a tutte le virtù civili e domestiche e a quella coltura nobile e seria

che arricchendo la mente contribuisce a formare anche il cuore, è sposa da pochi anni al marchese Ginori-Lisci.

CLEMENTE PASQUALE nacque a Notaresco (Teramo) il 4 marzo 1848, da famiglia benemerita per patriottismo, e si laureò in medicina, ma attende di preferenza all'agricoltura e alla sericoltura. Non degenera dai suoi, è liberale fermo e convinto e presta da molti anni indefessa opera a prò de' suoi conterrazzani e dell'Abruzzo teramano. Sindaco del suo Comune, consigliere provinciale, poi deputato provinciale di Teramo e membro della Giunta amministrativa, tutti codesti uffici esercitò sempre con zelo e all'unico intento del bene pubblico. Deputato di Atri da tre legislature (18^a, 19^a e 20^a) siede a sinistra, è abbastanza assiduo ai lavori parlamentari e dalla stima e fiducia dei colleghi gli sono stati affidati onorevoli incarichi; attualmente, ad esempio, è membro della Giunta delle petizioni. Fa parte della maggioranza ministeriale.

CLEMENTINI PAOLO nacque a Rovigo il 2 luglio 1847 e, laureatosi in giurisprudenza, divenne soprattutto valente in diritto amministrativo e commerciale. Fu avvocato erariale fino al 1890, nel quale anno esordì nella vita politica, essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Belluno a scrutinio di lista (legislatura 17^a). Dal 1892 poi siede alla Camera come deputato di Pieve di Cadore (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Entrato a Montecitorio, quantunque nuovo all'ambiente e alle lotte parlamentari, con opportuni discorsi e pratiche proposte di legge fece presto comprendere che l'opera sua in Parlamento non sarebbe stata inutile o superflua. Conosciuto il valore dell'uomo, i colleghi lo elessero membro di Commissioni importanti e relatore di varii progetti di legge, specialmente in materia amministrativa. Ora è membro, fra l'altro, della Giunta delle elezioni. Da qualche anno nominato consigliere di Stato, nell'alto Consesso è uno dei membri più attivi e più riputati. Di lui si hanno alle stampe diverse opere di valore, quali: *Trattato dell'imposta sui fabbricati* — *Annotazioni alle leggi sul registro, sulla legge del bollo e sulle tasse di cancelleria* — *Manuale teorico-pratico sul Codice di Commercio* — *Trattato dell'imposta di ricchezza mobile*, — ecc. Già direttore della *Giurisprudenza tributaria*, dirige da anni il *Consulente commerciale e tributario*, importante rivista amministrativa, nonchè il *Bollettino di giurisprudenza tributaria*. È consigliere comunale di Venezia e vice-presidente di quel Consiglio provinciale. Personalmente poi è uno dei tipi più amabili, gentili e simpatici che sia dato incontrare nel mondo politico.

COCCO-ORTU FRANCESCO nacque a Cagliari il 20 otto-

bre 1842 e, laureatosi in legge nella patria università, si dedicò all'esercizio dell'avvocatura riuscendo in brev' ora ad acquistarsi un bel nome, specialmente nella nativa isola. Dopo aver poi fatte con successo le prime armi della vita pubblica nelle amministrazioni cagliaritanee, passò a misurarsi nell'arringo politico. Deputato di Lanusei lungo le legislature 13^a e 14^a, nel corso della 15^a a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 1^o collegio di Cagliari; durante la 16^a rappresentò prima il suddetto collegio, poi, in seguito alla dimissione del disgraziato Ghiani-Mameli e alla cessazione del mandato per essere stato il Cocco-Ortu nominato segretario generale alla grazia e giustizia, fu eletto dal 1^o e dal 2^o collegio di Cagliari e per decisione della sorte, cui si era rimesso, rappresentò il 2^o collegio; nella 17^a tornò a sedersi fra i rappresentanti del 1^o collegio cagliaritano e finalmente dal 1892 è deputato d'Isili (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Fin dal principio si fece favorevolmente notare e riuscì presto uno dei più autorevoli membri di quella parte di sinistra costituzionale che riconosce per capo l'on. Zanardelli. D'ingegno versatile, pratico specialmente di faccende amministrative e di questioni economiche, facile e buon parlatore, partecipò a discussioni importanti e fu eletto membro di molte Commissioni nonché relatore di diversi progetti legislativi. La sua prima relazione, assai lodata, fu quella sulle Convenzioni marittime. Benedetto Cairoli, allorchè nel 1878 fu per la prima volta a capo del ricostituito Ministero d'agricoltura, industria e commercio, scelse il Cocco-Ortu per segretario generale e dell'opera di lui molto si dichiarò soddisfatto. Dall'aprile poi del 1887 al febbraio 1891, nei Ministeri Depretis e Crispi, fu sottosegretario di Stato al dicastero di grazia, giustizia e culti, di cui era titolare l'onorevole Zanardelli ed anche in tale ufficio fe' buona prova. Ed ora, da pochi mesi, in seguito alla crisi ministeriale parziale del dicembre scorso, il Cocco-Ortu è ministro d'agricoltura, industria e commercio e la nomina di lui venne salutata con gioia specialmente dalla sua isola nativa che, vera Cenerentola italiana, ha proprio bisogno di chi sul serio cominci a curarle le tante piaghe dolorose che la tormentano. Il Cocco-Ortu è uomo da ciò, onde non v'ha a dubitare che se le infide acque parlamentari non manderanno presto a picco la nave ministeriale, egli s'accingerà al grave compito per la parte che gli compete, avendo già in questi pochi mesi ad dimostrato di possedere l'attività e le qualità che si richiedono per un eccellente ministro d'agricoltura, industria e commercio. A buon conto, mercè sua principalmente, il progetto per gl'infortuni sul lavoro è finalmente legge dello Stato. Il

Cocco-Ortu, che da anni presiede il Consiglio provinciale di Cagliari, era stato designato a reggere prima d'ora il portafoglio suddetto, cioè nel Gabinetto messo insieme dall'on. Zarnardelli alla fine del 1893, e lo avrebbe retto se il Gabinetto stesso avesse potuto effettivamente funzionare.

COCUZZA FEDERICO nacque a Monterosso Almo (Siracusa) il 13 febbraio 1860 ed è uno dei più ricchi possidenti della Sicilia. Un giornale di Siracusa *Le Vespere* così scriveva recentemente di lui: « generoso e nobile signore. I suoi modi affabili, la sua spiccata intelligenza, il suo senno lo rendono caro a quanti lo conoscono ». Entrato giovanissimo nella vita pubblica, da anni dedica l'attività sua a vantaggio del paese e de' suoi conterranei. Dal 1892 rappresenta alla Camera il collegio di Comiso (Legislature 18^a, 19^a e 20^a) e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari. Liberale sincero, siede a sinistra ed è fra gli attuali amici del Ministero. È membro della Giunta delle petizioni. La sua elezione è contestata questa volta e fino al momento che scrivo, la Camera non si è definitivamente pronunciata sopra di essa. È anche consigliere provinciale di Siracusa e i maggiori uffici a Monterosso Almo si concentrano in lui.

CODACCI-PISANELLI ALFREDO, congiunto dell'illustre Giuseppe Pisanelli che fu ministro guardasigilli, è anch'egli nativo di Tricase (Lecce). Laureatosi in legge, si dedicò all'insegnamento superiore con molto successo, tanto che fra i docenti universitarii ha posto ragguardevole. Professore ordinario di diritto amministrativo e di scienza dell'amministrazione nell'università di Pisa, per non decadere dal mandato politico rinunciava nel febbraio scorso alla cattedra essendo stato sorteggiato fra i professori deputati eccedenti il numero stabilito dal regolamento della Camera. Ora è stato abilitato alla libera docenza in diritto amministrativo all'ateneo di Roma. È alla sua prima legislatura (20^a) essendo stato eletto deputato la prima volta nelle elezioni generali dell'anno scorso dal collegio della nativa Tricase. Già amicissimo dell'on. Di Rudini, pare che dopo l'uscita del Prinetti dal Ministero siasi accostato al gruppo conservatore clericaleggiante che fa capo all'ex ministro lombardo. Assiduo ai lavori parlamentari, ha fatto già qualche buon discorso in materia specialmente giuridica ed è stato eletto membro di alcune Commissioni. Ha dato alle stampe pregevoli lavori scientifici.

CODRONCHI-ARGELI GIOVANNI nacque ad Imola il 14 maggio 1841, di nobile famiglia da cui ereditò il titolo di conte. Benchè giovanissimo, prese parte ai moti liberali del 1859 e da quell'epoca non uscì più dalla vita pubblica, che per lui

fu sempre attivissima, battagliera. Laureossi in legge all'ateneo bolognese ed a soli 26 anni era sindaco della sua Imola. Eletto deputato dal collegio della predetta città nelle elezioni generali del 1870 (legislatura 11^a) l'elezione fu annullata perchè egli non aveva ancora raggiunta l'età prescritta dei trent'anni, e per la stessa ragione vennero annullate altre due rielezioni; finalmente dopo la quarta convocazione dei comizi sul suo nome fu ammesso alla Camera avendo nel frattempo compiuto il trentesimo anno. Rappresentò poi lo stesso collegio nelle successive legislature 12^a, 13^a e 14^a e lungo la 15^a e la 16^a sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 2° collegio di Bologna a scrutinio di lista. Appena entrato alla Camera si segnalò fra i giovani deputati del centro destro per ingegno, coltura ed eloquenza ardita e vivace, tanto che ben presto fu nominato membro di Commissioni e relatore di progetti. Nel corso poi della 12^a legislatura venne eletto questore dell'ufficio presidenziale. Resse il segretariato generale del ministero dell'interno nel Gabinetto Minghetti-Cantelli dall'ottobre 1875 al marzo 1876 e in tale ufficio preparò e studiò varie riforme importanti, quella, fra l'altro, sulle opere pie. Salita la sinistra al potere, prima militò coll'opposizione costituzionale, poi, imitando Minghetti, s'accostò al Depretis e quindi fu dei più attivi sostenitori di Crispi. Nel dicembre 1888 cessò da deputato per essere stato nominato prefetto a Napoli e di là passò a reggere la prefettura di Milano. Intanto con regio decreto del 15 dicembre 1889 era stato ascritto nel novero dei senatori del regno e in Senato combattè vigorosamente la politica ministeriale nel tempo in cui viveva ritirato dagli alti uffici governativi. Il periodo più importante della sua carriera fu quello dei quindici mesi durante i quali, ministro senza portafoglio, stette Commissario civile in Sicilia (dall'aprile 1896 al luglio 1897). L'opera sua in tale ufficio fu variamente giudicata, ed egli la difese strenuamente sia alla Camera che al Senato, dove in un suo recente discorso (a proposito dei disordini di Troina e Modica che nel concetto degli avversari provavano che l'opera del Commissariato non era stata durevolmente benefica), così riassunse il compito della missione affidatagli: ristabilire la sicurezza pubblica, disciogliere le camarille locali, rimettere in buone condizioni i bilanci provinciali e comunali, e a ciò egli s'adoprerà a tutt'uomo, avviando altresì ad una soluzione la questione agricola e la zolfifera. Fatto è che il senatore Di Camporeale, l'on. Di Trabia ed altri deputati presentarono in febbraio al Codronchi una medaglia d'oro e un album con numerosissime firme come ricordo della sua opera in Sicilia. Morto il senatore Costa e

succedutogli come ministro guardasigilli il Gianturco, il Codronchi successe a sua volta al Gianturco nello scorso ottobre come ministro dell'istruzione, ma vi rimase poco più di due mesi giacchè per la crisi ministeriale parziale del dicembre successivo cessava d'essere ministro. Però nel breve tempo che fu alla Minerva escogitò e preparò riforme di qualche importanza, quella ad esempio della Scuola unica, progetto non accettato dal suo successore. A Bologna il Codronchi, morto il Minghetti, presiedette l'Associazione Costituzionale delle Romagne, fu per parecchie sessioni presidente del Consiglio provinciale e stette anche a capo della Esposizione Nazionale del 1888 che si risolvette purtroppo in un disastro economico per la città. Sono rimaste celebri le lotte combattute fra il Codronchi e Andrea Costa per la reciproca supremazia politica ed amministrativa nell'Imolese: naturalmente, partito il Codronchi, il Costa è rimasto padrone del campo.

COFFARI GIROLAMO nacque a Cammarata (Girgenti) nel 1843, da nobile famiglia, ed ha titolo di barone di Gallinica. Entrò alla Camera nella 15ª legislatura fra i rappresentanti del 2º collegio di Girgenti a scrutinio di lista, dal qual collegio ebbe confermato il mandato anche per le due successive legislature (16ª e 17ª). Lungo poi la 18ª legislatura e la 20ª attuale sedette e siede a Montecitorio come deputato del collegio di Aragona. Non fu mai tra i più assidui ai lavori parlamentari, ma per lo schietto patriottismo e le egregie doti del cuore gode le simpatie e la stima dei colleghi. Professore sempre principii moderati ed è fra gli amici dell'attuale Ministero. Cortese con tutti, munifico coi poveri, la sua è una figura simpatica. Nel suo nativo paese, a Girgenti e a Palermo venne preposto a parecchi uffici amministrativi.

COLAJANNI NAPOLEONE nacque a Castrogiovanni (Caltanissetta) il 27 aprile 1847 e si laureò in medicina, ma poco o nulla attese alla professione dell'arte salutare, dedicandosi di preferenza allo studio delle questioni sociali e politiche ed al giornalismo. Tentò anche le imprese industriali, ma con esito sfortunato. Di principii liberali ardentissimi, appena quindicenne fu con Garibaldi ad Aspromonte e tornò a militare sotto di lui nella campagna del 1866 e a Mentana. A Condino nel Tirolo si comportò strenuamente da meritarsi la medaglia d'argento al valor militare. Insegnò statistica all'università di Palermo e di Napoli; ora è libero docente della stessa scienza all'ateneo di Messina. Molte sono le sue pubblicazioni politiche e scientifiche, fra le quali: *Le istituzioni municipali* — *Il Socialismo* — *L'alcoolismo* — *La Sociologia criminale* — *La politica coloniale* — *Banche e*

Parlamento — In Sicilia — ecc. Fece il suo primo ingresso alla Camera in principio della 17^a legislatura essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del collegio unico a scrutinio di lista della provincia di Caltanissetta e dal 1892 è deputato del collegio della sua nativa città, a scrutinio uninominale (legislature 18^a, 19^a, 20^a). Oratore veemente, impetuosissimo, dalla montagna, dove andò a sedersi, si rivelò subito implacabile oppositore del Governo e si fece richiamare spesso all'ordine dal presidente e suscitò fiere tempeste, una delle quali rimasta tristemente celebre e in cui fu costretto a spiegarsi e a chieder scusa. Fu dei primi a svelare le brutture bancarie e ad insorgere contro i concussori del pubblico denaro. Socialista repubblicano, sostenne acri polemiche col Turati, direttore della *Critica Sociale* e capo dei socialisti milanesi. Nei dolorosi fatti che funestarono la Sicilia alla fine del 1893 e in principio del 1894 egli, pur avendo sposata la causa dei rivoltosi, seppe contenersi in guisa che non fu nè molestato, nè processato. Subì parecchi processi per reati di stampa e per offese al Re e alle istituzioni, ma la medaglia di deputato o le sopravvenute amnistie lo salvarono più volte dagli effetti delle sue escandescenze e sfuriate antidinastiche. Diresse qualche anno fa l'*Isola* a Palermo e da parecchio tempo dirige in Roma la *Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali*, e in essa apparve lo scorso novembre una sua lettera aperta diretta all'on. Sacchi in cui, esaminando la condotta politica di Cavallotti, lo incitava a formare un partito di Governo con gli amici suoi, oppure ad andare egli solo al Governo staccandosi dal partito. *Almeno così* (si esprimeva) *finirà l'equivoco*. Questa lettera a pochi mesi di distanza dalla tragica fine di Cavallotti è sintomatica, soprattutto di fronte alle clamorose concordi onoranze di tutte le frazioni radicali sul cadavere di lui. Il Colajanni piccolo, roseo, grassoccio, colla faccia d'un buon borghese o d'un pacifico professore tedesco, non sembra a vederlo quel terribile rivoluzionario che si rivela ne'suoi scritti e discorsi, il che vuol dire che le *phisique du rôle* non è sempre rispondente al carattere. Consigliere comunale a Castrogiovanni e provinciale a Caltanissetta, anche in quei Consigli amministrativi si adoperava in sostegno de'suoi ideali.

COLAPIETRO ERASMO nacque a Castiglione dei Genovesi (Salerno) una settantina d'anni fa e, laureatosi in legge, si dedicò alla carriera giudiziaria raggiungendo i più alti gradi della gerarchia per merito di dottrina e per fermezza e integrità di carattere. Di principii sinceramente liberali, ne fece sempre schietta professione, anche con proprio rischio e disagio al tempo dei Borboni. Resse per qualche tempo la pro-

cura generale presso la corte d'appello di Roma, ma, in seguito all'inchiesta affidata al senatore Costa sul contegno della magistratura nel processo della Banca Romana, quantunque personalmente nulla risultasse a carico di lui, venne traslocato alla corte d'appello di Trani, dove trovasi ancora. Con regio decreto del 7 giugno 1886 fu nominato senatore del regno e finchè risiedette in Roma frequentò assiduo i lavori del Senato. Allorchè nel 1888 il Senato si radunò in Alta Corte di Giustizia per giudicare i senatori Achille Del Giudice e Pissavini, il Colapietro sostenne le funzioni di accusatore, dando prova di giusta e serena severità. Di lui si hanno alle stampe parecchi pregevoli lavori giuridici.

COLARUSSO RAFFAELE nacque a Palmi (Reggio Calabria) verso il 1860 e discende da antica famiglia calabrese benemerita della causa liberale. Alto, forte, bruno, elegante, simpatico, entrò alla Camera la prima volta nelle elezioni generali del 1892 (legislatura 18^a) come deputato del collegio di Cittanova, dal quale gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20^a legislatura, mandato che la Camera convalidò nella seduta del 10 febbraio scorso, risolvendo così a favore di lui la contestazione insorta per la sua elezione. A Montecitorio militò sulle prime nel così detto gruppo radicale legatario, ma poi s'accostò alla sinistra schiettamente e ortodossamente aggirantesi nell'orbita delle istituzioni vigenti. Non lo si può classificare fra i più assidui, tuttavia non manca mai alle discussioni e ai voti più importanti ed ha anche pronunciato qualche eloquente discorso e fatto parte di alcune Commissioni. È laureato in legge, ma non esercita l'avvocatura, e s'occupa di preferenza d'agraria e di enologia, essendo un forte produttore di vini. In Calabria, ma specialmente a Cittanova, è popolare e benvenuto. In occasione del disastroso terremoto che nel 1894 funestò le Calabrie egli diè prova di grande filantropia a favore dei danneggiati.

COLETTI ANTONIO, di nobile famiglia abruzzese da cui ereditò il titolo di barone, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura e vi rappresenta il collegio di Avezzano. Però la sua elezione è contestata, nè intorno alla medesima si è ancora pronunciata l'Assemblea. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, milita fra gli amici del Ministero attuale, ma finora non si è parlamentariamente segnalato.

COLETTI DOMENICO nacque ad Este (Padova) verso il 1840 e, laureatosi in legge a Padova, ivi aprì studio d'avvocato e in brev'ora divenne uno degli uomini più autorevoli ed amati di quella nobile e patriottica città, perchè colto,

equanime, operoso, onesto fino allo scrupolo. Egli, come il Bellavitis, il Tolomei, il Leonarduzzi ed altri egregi di Padova, tenne alto e vivo il sentimento del patriottismo e della coltura nazionale durante la dominazione straniera e contribuì a preparare il nuovo ordine di cose, entrato in vigore il quale, prestò opera alacre ed utilissima nei principali Consessi amministrativi e fu assunto a presiedere il Consiglio provinciale, ufficio che regge da molti anni. Senatore dal 20 novembre 1891, se non è dei più assidui ai lavori del Senato, v'interviene però nelle discussioni e nei voti più importanti. In gioventù coltivò con amore e successo le belle lettere e la poesia; anzi scrisse pure un poema.

COLLACCHIONI MARCO nacque a San Sepolcro (Arezzo) di nobile e ricca famiglia nel 1860 ed è figlio del compianto senatore Giovanni Battista. Possessore di vaste tenute in Maremma e nella valle Tiberina, attende personalmente alla coltura de'suoi fondi nei quali applica i più nuovi ed efficaci ritrovati della scienza agronomica e i suoi coloni sono assai ben trattati. Prima però di farsi agricoltore, compì lunghi viaggi, visitando l'Oriente, l'Alto Egitto, la Siria e la Persia ed accrebbe così la sua già vasta e soda coltura. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura come deputato di Bibbiena e la sua elezione, sebbene contestata, fu dall'Assemblea, su proposta della Giunta delle elezioni, convalidata. Fa parte della maggioranza ministeriale ed interviene con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari. Esercita largamente la beneficenza ed è stato eletto membro di parecchie amministrazioni ad Arezzo, a Bibbiena, a Firenze.

COLOCCI ANTONIO nacque a Jesi (Ancona) il 25 settembre 1821, di antica ed illustre famiglia da cui ereditò il titolo di marchese. La sua vita, prima del 1860, fu tutta una serie di privazioni e di sacrifici per amore del suo paese. Nella campagna del 1848 combattè contro l'Austria e l'anno appresso fu chiamato a far parte della Costituente Romana come deputato di Jesi. Si astenne dal votare in essa la proposta di proclamazione della repubblica perchè pendevano trattative col regno sardo, le quali sarebbero state rotte con tale proclamazione; votò bensì la decadenza temporale dei Papi. Si battè quindi contro i francesi assedianti Roma, ma, restaurato il governo pontificio, dovè esulare e stette fuor della patria fino al 1853, nel qual anno potè ottenere un salvacondotto per accorrere al letto di sua madre inferma. Da allora fino al 1859 seppe destreggiarsi in guisa da essere tollerato in Jesi, ma, avendo in quell'anno partecipato attivamente ai moti liberali, dovè esulare di nuovo. Invase le Marche dai volontari e dall'eser-

cito italiano, partecipò all'espugnazione d'Urbino ed allorchè tutta la regione fu liberata dal giogo pontificale, venne eletto presidente della Giunta provvisoria di Jesi, membro della Commissione aggiunta al Consiglio di Stato ed ebbe altre lusinghiere attestazioni. Deputato del collegio della sua Jesi alla Camera nazionale nelle legislature 8^a e 9^a, sedette al centro sinistro, ma non partecipò gran fatto ai lavori parlamentari, causa soprattutto la sua malferma salute. Fa parte del Senato del regno dal 16 marzo 1879, ma anche in detto Consesso non figurò mai fra i più attivi. Nominato a capo della amministrazione della Santa Casa di Loreto, ne fu dal Depretis rimosso, non solo perchè il Colocci erasi schierato fra gli avversari più vivaci della politica di lui, ma perchè aveva preso quasi a capitanare i radicali marchigiani. Nel giugno 1889, sotto il Ministero Crispi fu nominato delegato economale per l'amministrazione dei benefici vacanti nella provincia romana con l'annuo stipendio di 5000 lire. Il Colocci è padre dell'ex deputato Adriano, letterato e pubblicista, recentemente coinvolto in uno dei tanti processi bancari che da qualche tempo felicitano il nostro paese per suprema sventura di esso.

COLOMBO GIUSEPPE nacque a Milano il 18 dicembre 1836 e, laureatosi in ingegneria, è riuscito una vera celebrità scientifica in fatto di meccanica e d'elettricità. « Egli ha il vanto (così scriveva tempo fa un periodico milanese) di aver fatto nella nostra città un impianto per l'illuminazione elettrica che non ha ancora l'eguale in nessuna altra grande città d'Europa. In continui rapporti con l'Edison e con altri inventori americani, è stato in America a studiare l'ordinamento delle grandi officine di quell'industriale scienziato. Professore di meccanica industriale e costruzione di macchine nel nostro Istituto tecnico superiore, ha formato alla sua scuola una numerosa schiera di giovani ingegneri, dai quali è stato dato un vigoroso e intelligente impulso a molti stabilimenti e si sono creati nuovi sfoghi al capitale ed alla mano d'opera del paese. Non bisogna dimenticare neppure che egli ha fatto il suo dovere di patriota: nel 1866 fu nella colonna mobilitata per la difesa dello Stelvio sotto il comando del senatore Enrico Guicciardi, e prese parte al combattimento dell'11 luglio col modesto grado di caporale ». Del valore del Colombo come professore è prova luminosa, fra l'altre, il suo *Manuale dell'ingegnere civile e industriale*, che è già alla 15^a edizione, che è stato tradotto in parecchie lingue e che costituisce una delle pubblicazioni più stimite e assai ricercate dai tecnici. Si deve a lui l'impianto della galleria delle macchine e del lavoro nell'Esposizione nazionale del 1881 a Milano. Egli è direttore della

Società generale italiana d'elettricità, vice-presidente del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; fu uno dei periti per l'esame del progetto di traforo del Sempione, ecc. Entrò alla Camera la prima volta nelle elezioni generali del 1886 (legislatura 16^a) essendo riuscito eletto fra i deputati del 1° collegio di Milano a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato anche per la 17^a legislatura successiva. Dalla 18^a poi ad oggi (20^a) siede a Montecitorio come deputato del 2° collegio di Milano a scrutinio uninominale. Preso posto a destra, fin dai primi tempi egli si rivelò alla Camera e al paese come un vero valore politico e i suoi discorsi sempre chiari, perspicui, ricchi di buon senso e di idee, dal suo punto di vista, giustissime ed assennate, lo misero presto a capo della opposizione che i moderati, specialmente lombardi, movevano all'indirizzo, soprattutto economico e finanziario, del Gabinetto Crispi. Fautore di larghe economie, anche sui bilanci militari, egli vagheggia una politica casalinga, modesta, tutta intesa a rifarci, come suol dirsi, le costole, migliorando le condizioni dei commerci, delle industrie, dell'agricoltura e abbandonando le pretese e le velleità di grande potenza, lusso che le poche risorse e le deboli forze dell'Italia non le permettono a lungo andare. Coerentemente a questo programma, combattè la politica finanziaria del Magliani e di quanti gli succedessero seguendo l'andazzo di lui e, deputato o ministro, non si è mai dipartito dal programma stesso a cui, per mantenerlo intatto, sacrificò sempre la posizione e la legittima ambizione personale. Ministro delle finanze nel primo Gabinetto Di Rudini dal 9 febbraio 1891, si ritirò nell'aprile 1892; ministro del tesoro nell'altro Ministero Di Rudini dal marzo 1896, si ritrasse nel luglio successivo, ed entrambe le volte, per dissensi soprattutto sul programma finanziario. In questi tempi di facili transazioni e di mancanza di carattere, la salda e rigida coerenza dell'on. Colombo merita di venir segnalata alla pubblica approvazione. Attualmente fa parte della Giunta generale del bilancio ed è uno dei più autorevoli e rispettati capi-gruppi dell'Assemblea. A Milano, che si gloria di lui e dove è fatto segno alla stima generale, fu eletto membro delle principali amministrazioni; sedè, ad esempio, autorevolmente per parecchi anni nel Consiglio comunale e funzionò anche da assessore. Oltre il citato *Manuale dell'ingegnere*, il Colombo pubblicò altri pregevoli scritti e lavori in materia industriale, meccanica (trattò stupendamente, fra l'altro, d'aereonautica), d'elettricismo, ecc. Nel 1° fascicolo del gennaio scorso della *Nuova Antologia* leggevasi del Colombo un bellissimo articolo biografico-

critico sul compianto senatore e matematico Francesco Brioschi. Perdè recentemente un'adorata figliuola.

COLOMBO-QUATTROFRATI GEROLAMO nacque a Modena il 21 ottobre 1851 di nobile famiglia e, laureatosi in legge, si diè ad esercitare l'avvocatura. È deputato di Sassuolo da tre legislature (18^a, 19^a, 20^a) e siede a destra perchè professa i principii del partito liberale moderato, ma con lieve tendenza a clericaleggiare. Assiduo ai lavori parlamentari, è intervenuto con molta competenza in parecchie discussioni, soprattutto di natura giuridica, ed è stato eletto membro di Commissioni diverse, nonchè relatore di qualche progetto di legge. In questa sessione è segretario della Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. A Modena fu membro della Giunta provinciale amministrativa, assessore comunale, ecc. E in ogni ufficio diè prova d'alacrità e coscienziosità esemplari.

COLONNA FABRIZIO nacque in Roma il 28 marzo 1848 ed ha il titolo di principe d'Avella. Figlio terzogenito del defunto principe Giovanni che fu assistente al soglio pontificio, appartiene a quella storica ed illustre famiglia che fino al secolo XVI fu tenuta in conto di famiglia sovrana. Lasciata Roma ancor giovanetto, entrò allievo alla Scuola militare di Modena, poi a quella di cavalleria a Pinerolo, da cui uscì sottotenente con destinazione al reggimento Lancieri di Milano. Con questo reggimento, che apparteneva al corpo d'operazione sotto Roma comandato dal generale Raffaele Cadorna, fece la campagna del 1870 e rientrò in patria il 20 settembre per la breccia di Porta Pia. Promosso luogotenente nel 1875, lasciò il servizio nel 1880 dopo il suo matrimonio con donna Olimpia Doria Pamphyli: era allora aiutante di campo del duca Amedeo d'Aosta. Ora appartiene all'esercito col grado di capitano della riserva. Eletto fra i deputati del 1^o collegio di Roma a scrutinio di lista nella 15^a legislatura, sedette a destra e partecipò con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò pochi, ma molto assennati discorsi. Senatore del regno dal 26 gennaio 1889, quasi subito venne eletto fra i segretari dell'ufficio di presidenza, carica che occupa anche nell'attuale sessione. Come presidente del Comitato d'onore delle straordinarie gare di tiro a segno del marzo scorso in occasione del cinquantenario dello Statuto, pronunciò al banchetto dei tiratori un applaudito discorso vibrante di patriottismo e di maschio sentire, e che certamente riuscì ostico ai nemici delle istituzioni sia retrogradi che rompicolli. Sedette parecchi anni al Consiglio comunale e venne dalla pubblica stima e fiducia eletto ad altri uffici cospicui. Ora è, per esempio, consigliere pro-

vinciale, presidente dell'Unione Liberale, presidente della Società dei cacciatori, Commissario della provincia nel liceo musicale di Santa Cecilia, uno dei delegati del Governo nella Commissione pel bonificamento dell'Agro romano, ecc.

COLONNA GIOACCHINO, dei principi di Stigliano, nacque a Napoli verso il 1820, di antica ed illustre casa e, non degenerare dal fratello Andrea morto senatore e vivamente rimpianto nel 1872, secondò le aspirazioni liberali a scorno della reazione borbonica da cui ebbe a soffrire disagi e persecuzioni; onde, non appena le provincie meridionali furono annesse al regno di Vittorio Emanuele, in benemerita dei prestati servizi venne creato senatore del regno (regio decreto 20 gennaio 1861). Un tempo fu abbastanza assiduo ai lavori del Senato, ma da qualche anno la tarda età gli contende di parteciparvi attivamente. Fornito di vaste cognizioni e largo nel beneficiare, gode la stima e la venerazione generale. Occupò in passato uffici cospicui nelle principali amministrazioni napoletane.

COLONNA PROSPERO, principe di Sonnino, fratello di Fabrizio principe d'Avella, nacque in Roma verso il 1855 e fu ufficiale di cavalleria nel nostro esercito. Venne eletto deputato la prima volta dal collegio d'Anagni nell'agosto del 1896 (legislatura 19^a) in seguito a rinuncia dell'onorevole Gui e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20^a legislatura. Milita a destra e il suo voto è per lo più a favore del Ministero. E intervenuto con assennata ed efficace parola in qualche discussione ed è stato eletto membro di varie Commissioni; nella presente sessione, a cagion d'esempio, è membro della Giunta di vigilanza sul fondo di religione e di beneficenza della città di Roma. È assessore del Comune e dirige con molta alacrità e competenza il servizio dei pompieri, è presidente del Comitato Romano della Società Nazionale *Pro Infantia*, presidente dell'Associazione di assistenza e di pubblico soccorso civico e suburbano, della Casa di custodia per le minorenni, dell'Educatore Vittorino da Feltre, membro della Congregazione di carità, consigliere della Federazione Ginnastica Nazionale, ecc.

COLOSIMO GASPARE nacque a Colosimi (Catanzaro) l'8 aprile 1859 e, laureatosi in legge, divenne ben presto uno dei più brillanti avvocati come era già pubblicista dei più valorosi, simpatici e battaglieri perchè attrassero anche lui le seduzioni del giornalismo e fu, tra l'altro, collaboratore del *Diritto* e della *Lombardia*. Il suo nome figura in vivissime polemiche dalle quali il suo onore uscì sempre intatto. Deputato di Serrastretta dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) è iscritto

al gruppo dei radicali così detti legalitarii. Pieno d'ingegno e coltissimo, oratore caldo e abbondante perchè meridionale, possiede però la precisione e l'equilibrio che sono più particolari agli uomini del settentrione e ne ha dato prova nei parecchi discorsi da lui pronunciati alla Camera. Alto, bruno, sottile, di una eleganza corretta, egli è di quei deputati che non hanno che amici su tutti i banchi. Eletto consigliere comunale a Napoli nel 1891, fu quindi chiamato a far parte della Giunta in seno alla quale prestò opera alacre ed efficace. Lo scorso anno a Milano, nel processo intentato dall'on. Campi contro l'ex-deputato Altobelli e il *Secolo*, a proposito di dicerie sparse a carico di lui pel contegno tenuto nel processo dei baroni Sgadari siciliani, il Colosimo difese brillantemente l'Altobelli e fu fatto segno al plauso del foro e della stampa milanese.

COLUCCI GIUSEPPE nacque a Palermo una settantina d'anni fa. Entrò nella carriera amministrativa come addetto alla Consulta dell'antico regno di Napoli e fu anche sottointendente a Sora. Dopo i fatti del 1860, andò sottoprefetto a Crema, poi questore a Firenze, quindi prefetto a Caserta, Genova, Catania, Livorno, Palermo. Nel 1892 fu nominato R. Commissario presso l'Amministrazione degli Ospedali di Roma e in questa sua missione speciale diede nuove prove di quel tatto e valore amministrativo che lo fecero sempre considerare per uno dei migliori prefetti del regno. Possiede larga coltura letteraria e politica come lo provano le sue varie pubblicazioni. Creato senatore del regno con regio decreto del 21 novembre 1892, la sua nomina non è stata finora convalidata e quindi egli non ha potuto ancora entrare nell'esercizio dei diritti dell'alta carica.

COMPAGNA FRANCESCO, fratello maggiore del deputato Gennaro e nipote del senatore Pietro, nacque a Corigliano Calabro (Cosenza) il 1° dicembre 1848, primogenito, dal barone Luigi e dalla marchesa Del Carretto, pia e dolce figura di donna. Il suo nome è dei più illustri del Mezzogiorno d'Italia e appartiene ad una famiglia di patrioti, stimata e amata in tutta la Calabria. È proprietario del famoso castello di Corigliano venuto in possesso dei suoi dai Saluzzi nei rivolgimenti politici del 1799. Prima la sua famiglia risiedeva in Longobucco, ma fin dal 1400 era ascritta fra i nobili del *Sedile* di Messina. Fu gentiluomo d'onore della Regina Margherita e dal 21 novembre 1892 fa parte del Senato di cui è pertanto uno dei più giovani membri. Schermidore appassionato, padre affettuosissimo, è fra i più munifici signori delle Calabrie. Le virtù più cavalleresche dell'antica aristocrazia si fondono in lui collo

spirito moderno dei ricchi signori amanti del progresso. Per opera sua Corigliano è divenuta un centro d'importanti opifici. È sposo alla principessa Bianca di Moliterno, celebrata per soave bellezza e più degna ancora d'ammirazione per la coltura della mente e per le virtù dell'animo aperto ad ogni manifestazione del bello e della carità. Essa, castellana affascinante (così Francesco Pometti nella *Vita Italiana*) nella reggia della sua Corigliano spande i benefici effetti delle sue grazie; angelo tutelare della sua famiglia, è il tratto d'unione più saldo ed amoroso fra i componenti di essa.

COMPAGNA GENNARO, fratello minore del precedente, e nipote del senatore Pietro, nacque a Napoli il 25 gennaio 1856. Residente a Cassano all'Jonio, spende tutte le attività della sua intelligenza agile e pronta, del suo cuore generoso e magnanimo in pro' di quei terrazzani, i quali per un sentimento di gratitudine lo elessero loro deputato fin dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) mentre dal 1886 al 1890 (legislatura 16^a) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2^o collegio di Cosenza a scrutinio di lista. Nell'Assemblea, ai lavori della quale partecipa con sufficiente assiduità, siede al centro destro.

COMPAGNA PIETRO, zio dei due precedenti, nacque a Corigliano Calabro (Cosenza) verso il 1825. Fin dai più giovani anni aiutò la causa liberale contro il dispotismo borbonico e, per quanto procedesse assai circospetto negli atti suoi, non poté sfuggire, in principio del 1860, alla prigione, da cui fu fatto uscire per inviarlo a domicilio coatto in Amalfi. In quello stesso anno poi, insieme ad altri emeriti liberali, quali il Gozzolini e il Morelli, institui un Comitato rivoluzionario « e benchè in pochi armati (così Cletto Arrighi) pure, fatti audaci dall'entusiasmo, costrinsero un corpo borbonico grosso di oltre tre mila uomini e d'artiglieria, guidati dal generale Cardarelli, ad abbandonare quella provincia precipitosamente e senza colpo ferire. Garibaldi, passando per Cosenza, rese omaggio all'amor patrio e al valore dimostrato dai Calabresi anche in quella occasione ». Liberata la Calabria Citeriore dal Borbone, il Compagna vi fu nominato governatore, ma egli rifiutò tale offerta e pur l'altra di consigliere di Stato. Nel 1861 ebbe incarico dal Governo d'ispezionare la detta Calabria per conoscerne i veri e più urgenti bisogni e proporre gli opportuni provvedimenti, specialmente in ordine alle condizioni agricole, industriali e commerciali. Deputato del collegio di Rossano durante l'8^a legislatura, sedette al centro destro e votò più spesso coi ministeriali. È senatore dal 15 novembre 1874 e tanto alla Camera che al Senato, pel suo ardente patriottismo e pel carattere adamantino, riscosse mai sempre omaggio di

stima e d'ammirazione. Dimora da parecchi anni a Palma Campania presso Nola (Caserta) e viene tutt'ora eletto ad uffici importanti. Attualmente, a cagion d'esempio, presiede il Comitato promotore delle Ferrovie Silane.

COMPANS DI BRICHANTEAU CARLO nacque a Chambéry (Savoia) il 30 marzo 1844, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Nel marzo 1864 entrò volontario nel reggimento « Lancieri di Milano » e pochi mesi dopo allievo alla Scuola militare di cavalleria. Nel maggio 1866 era sottotenente nel reggimento « Ussari di Piacenza », nel dicembre 1872 luogotenente al 18° cavalleria, nel gennaio 1874 ufficiale d'ordinanza del generale Cadorna, nel 1876 dimissionario dall'esercito attivo per motivi di famiglia. Attualmente ha grado di colonnello nella milizia territoriale alpina. Fece la campagna del 1866. Entrò alla Camera nel 1876 (legislatura 13^a) come deputato di Verres, collegio che gli confermò il mandato anche nella successiva 14^a legislatura; nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) fu compreso fra i rappresentanti del 5° collegio di Torino; e finalmente dalla 18^a legislatura ad oggi (20^a) rappresenta il collegio d'Aosta. Ben presto a Montecitorio, dove prese posto a sinistra, si fece favorevolmente conoscere ed apprezzare per il suo carattere franco ed aperto, per la sua attività instancabile, per l'interesse spiegato a sostegno d'ogni causa nobile e giusta. Membro di numerose Commissioni (a cagion d'esempio, di quella principalissima del bilancio), parlò molte volte con competenza ed efficacia, soprattutto in questioni militari, di lavori pubblici, d'agricoltura e di commerci: fu tra i più caldi propugnatori della linea ferroviaria Aosta-Ivrea di tanto interesse per i Valdostani e dei primi duecento deputati che iniziarono la propaganda contro il macinato. Fu pure presidente effettivo della Commissione per il traforo del Monte Bianco. Non piegò mai davanti al così detto trasformismo della politica depretisiana, preferendo, com'ebbe a dire, di essere un soldato sbandato piuttosto che militare nelle file dell'anarchia politica. Resse il sottosegretariato di Stato delle poste e telegrafi nel primo Gabinetto Crispi dal marzo 1889 al febbraio 1891, essendo titolare di detto dicastero l'on. Lacava; e fu sottosegretario di Stato al Ministero d'agricoltura, industria e commercio nel secondo Gabinetto Di Rudini dal marzo 1896 al febbraio 1897, epoca in cui si dimise per dissensi, insorti fra lui e il ministro Guicciardini, rispetto ad alcuni servizi del Ministero e specialmente per la famosa quistione dei libri asportati dal Miraglia, già direttore generale dell'agricoltura, e intorno alla quale pende ancora un processo. Nei due sottosegretariati di

Stato dei quali fu a capo spiegò un'attività e una fibra eccezionali, e di fronte non solo agli abusi, ma alle parvenze di abusi, si mostrò inflessibile, inesorabile, forse anche ubbidendo tal volta, nel suo animo retto, a suggestioni che gli facevano apparire più gravi della realtà gl' inconvenienti contro i quali insorgeva. Attualmente il Compans è fra gli avversari del Ministero. Egli a Torino, dove abita, occupa ragguardevoli uffici, quelli, ad esempio, di consigliere comunale e provinciale, presidente della Lega di difesa agraria e della Società zootecnica, consigliere dell'Ospizio dell'infanzia abbandonata, ecc.

COMPARETTI DOMENICO nacque a Roma verso il 1835 e, conseguito il diploma in farmacologia, si diè a fare il farmacista, ma in pari tempo studiava le lingue con gran passione e specialmente la greca che prediligeva su tutte. Nel 1859 fu chiamato alla cattedra di lingua e letteratura greca all'università di Pisa, poi all'Istituto di studi superiori a Firenze. A lui devesi la più notevole scoperta epigrafica del secolo « la legge di Gostina » e le *Iscrizioni arcaiche cretesi*, lavori pei quali la R. Accademia di Torino gli assegnò il premio Bressa di L. 12,000 che egli divise col suo discepolo prof. Flalherr scopritore delle iscrizioni ed a spese sue incaricato di esplorare l'isola di Creta. Fondatore delle scuole di filologia ed archeologia in Italia, questo poliglotta insigne fa parte del Senato del regno dal 20 novembre 1891, ma non ne frequenta assiduamente le sedute. Autore di pubblicazioni di gran valore, membro delle principali Accademie nazionali e straniere, è pure insignito di molte onorificenze, fra le quali va ricordata quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

CONSIGLIO DAVIDE nacque a Napoli verso il 1830. Di propositi e sentimenti liberali, ne diè saggio anche durante la dominazione borbonica. Fu deputato del 10° collegio di Napoli nelle legislature 10^a, 11^a e 12^a e, seduto a sinistra, partecipò con sufficiente attività ai lavori dell'Assemblea e l'opera di lui risultò specialmente efficace in materia economica e finanziaria. Fu direttore generale per alcuni anni del Banco di Napoli e in tale gestione diè prova di gran competenza e d'integrità. Venne altresì delegato ad un'ispezione alla Banca Nazionale. Fa parte del Senato del regno dal 12 giugno 1881 e ai lavori di esso prese parte abbastanza attiva nei primi anni, ma ora si fa vedere di rado a palazzo Madama. Occupò anche uffici importanti nelle principali amministrazioni di Napoli e il miglior elogio che si possa fare di lui è questo che, in mezzo alle accanite lotte amministrative partenopee, egli non è stato mai accusato o sospettato di alcunchè di men retto e delicato e che anche i suoi avversari sono stati sempre costretti a

rendere omaggio alla sua integrità esemplare ed alla fermezza e dignità del suo carattere.

CONTARINI LUIGI, patrizio siciliano d'origine veneta, nacque a Girgenti il 20 dicembre 1841 ed ha titolo di marchese. Studioso specialmente di questioni amministrative e finanziarie, nelle quali divenne espertissimo, occupò importanti uffici nel Banco di Sicilia, fu sindaco della sua città, consigliere provinciale anche scolastico, presidente della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico, ecc., disimpegnando ogni incarico con grande alacrità e con felice attitudine al solo intento del pubblico bene. È deputato di Girgenti dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a), ma non lo si può classificare fra i più assidui ai lavori dell'Assemblea, dove siede al centro. Presentemente è fra gli amici del Gabinetto Di Rudini.

CONTI EMILIO nacque a Milano il 30 aprile 1842 di nobile e ricca famiglia ed è agricoltore esperto ed autore di pregevoli scritti d'agricoltura, com'è un'autorità in materia cavalleresca essendo un fortissimo schermidore. Nel corso delle legislature a scrutinio di lista 16^a e 17^a sedette alla Camera fra i rappresentanti del 4° collegio di Milano e dal 1892 ad oggi (legislature 18^a, 19^a e 20^a) è deputato di Codogno. Di principii liberali temperati, è ascritto nelle file del partito di destra ed attualmente riconosce per suo capo politico l'onorevole Colombo. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, gode la stima generale dei colleghi ed ha pronunciato qualche buon discorso, soprattutto in materia agraria ed economica. Ha pur fatto parte di Commissioni parecchie ed è stato relatore di alcuni disegni di legge. Recentemente ha presentata una proposta di legge per una lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione d'un monumento nel cimitero di Musocco. Prestò pure e presta opera alacre e intelligente in seno a talune importanti amministrazioni di Milano. Si diletta poi molto di letteratura, specialmente drammatica, e di arti belle.

COPPINO MICHELE nacque in Alba (Cuneo) l'anno 1822 ed è luminoso esempio di quanto valga l'ingegno, lo studio, la probità a vincere le durezze della fortuna ed a costituirsi in alta ed agiata posizione. Figlio d'un umile ciabattino e d'una modesta sartrice, trovò benefattori che seppero coltivare e sviluppare in lui i germi eletti della natura e che lo misero a studiare nel collegio della nativa città, dove diè prova di felice attitudine alle discipline filosofiche e letterarie. Vinse quindi per concorso un posto nel Collegio delle provincie a Torino e si diè con tanto ardore e profitto a seguire il corso della Facoltà universitaria di lettere e filosofia, che all'esame di laurea fu applaudito dagli stessi esaminatori. Pel terzo cen-

tenario della nascita di Torquato Tasso nel 1844 fu, per iniziativa di Prati, pubblicato un volume di poesie in onore del vate immortale e in quello i versi del Coppino emersero così da essere encomiati per generoso pensare, per affetto delicato e per italianità d'idee in un tempo in cui il dirsi italiani non era senza molestie. Aggregato alla Facoltà di filosofia e lettere nell'ateneo torinese, esordì con plauso nell'insegnamento nel predetto anno 1844 come professore di rettorica nel collegio di Demonte, donde poi fè passaggio a Pallanza e di là a Novara, Voghera e Torino, dove, morto il Paravia, lo supplì nell'insegnamento delle lettere italiane all'università. Dopo la morte poi di Domenico Capellina, che aveva sostituito il Paravia, diventò titolare della cattedra suddetta che occupò fino a qualche anno fa. Nel 1848 co'suoi canti patriottici ed ispirati il Coppino incitava i liberali alla riscossa. Entrò alla Camera nel 1860 e vi si trova ininterrottamente da ben trentott'anni, sì che, dopo il Biancheri, egli e l'on. Zanardelli, che conta egual numero di legislature del Coppino, sono i decani dell'Assemblea elettiva. In tutte le legislature a scrutinio unominale fu eletto dal collegio della nativa Alba (legislature 7^a, 8^a, 9^a, 10^a, 11^a, 12^a, 13^a, 14^a, 18^a, 19^a e 20^a) e nelle tre a scrutinio di lista (legislature 15^a, 16^a e 17^a) sedette fra i rappresentanti del 3^o collegio di Cuneo. Militò sempre nelle file del centro sinistro, guadagnandosi fama d'oratore sobrio ed elegante. Gli atti della Camera contengono parecchi discorsi di lui nei quali assurde a vera, calda, conquistatrice eloquenza. Saputosi acquistare un posto dei più influenti alla Camera, fu più volte onorato dell'ufficio di ministro. Nel Ministero Rattazzi tenne con molta lode il portafoglio dell'istruzione dal 10 aprile al 27 ottobre 1867. Dopo la crisi parlamentare del 1876 successe al Bonghi nel portafoglio suddetto che resse dal marzo del mentovato anno fino al marzo 1878: tornò ministro con Depretis dal dicembre 1878 al luglio 1879, e finalmente per la quarta volta diresse il dicastero della Minerva nei Gabinetti Depretis e Crispi dal marzo 1884 sino al febbraio del 1888. Molte furono le riforme che durante gli anni nei quali fu a capo della pubblica istruzione egli introdusse nella medesima, sia per le scuole primarie che per le secondarie e per l'insegnamento superiore. Ricorderò particolareggiatamente che durante il suo ultimo Ministero fece votare una legge per l'edizione nazionale delle opere di Galileo e un'altra per l'istituzione d'una cattedra nazionale all'università di Roma consacrata al culto di Dante. Nel corso della 12^a legislatura venne eletto fra i vice-presidenti della Camera, di cui fu anche presidente sul finire della 13^a legislatura nel 1880 e dal 19 marzo

al 3 aprile 1884, ufficio che allora lasciò per assumere quello di ministro. Ora, quantunque vecchio d'anni, è ancor robusto di fibra ed appartiene nella Camera a quel ristretto numero di personalità eminenti, verso le quali il rispetto s'impone e che s'inalzano al disopra dei partiti e delle sterili lotte e logomachie. È nei momenti solenni che la loro voce risuona in mezzo al silenzio dell'Assemblea, ascoltata come quella che reca i consigli dell'esperienza e gli ammonimenti paterni. Presidente e relatore del progetto di celebrare quest'anno la commemorazione dello Statuto il 4 marzo, cinquantenario della sua promulgazione, quando nella seduta del 14 febbraio sorse a parlare dal banco della Commissione, quasi tutti i deputati si precipitarono nell'emiclo avvicinandosi a lui; ed era uno spettacolo bello e commovente quello offerto dal venerando parlamentare che parlava inneggiando allo Statuto, attorniato da fittissime schiere di deputati pendenti rispettosamente dalle sue labbra: gli fu fatta una vera ovazione. Si commosse poi tanto allorché nella seduta del 2 dicembre l'on. Crispi (cui è rimasto fedelissimo anche nell'avversa fortuna che lo fa segno ai colpi feroci d'implacabili nemici, anziché avversari), sorse a chiedere che la Camera lo giudicasse pure perchè si sentiva tranquillo in coscienza, che pianse e svenne e fu dovuto portar fuori dell'aula. Il Coppino, che nell'attuale sessione è membro della Giunta del bilancio e di quella delle elezioni, così veniva tempo fa tratteggiato da un ex-deputato: « Uomo d'indole mite, profondamente onesto, d'una delicatezza quasi femminile, piuttosto padre che superiore pe' suoi dipendenti, prosegue un ideale di perfezione negli studi e nella coltura nazionale che purtroppo non è dato raggiungere nel campo della pratica, vuoi perchè gl'ideali non s'incarnano mai, vuoi perchè troppo spesso fa difetto la materia prima, soprattutto quella che dipende dal ministro delle finanze. Il Coppino, lemme lemme, ma con assidua pertinacia, ha migliorato le condizioni del personale insegnante.... Egli, a mio avviso, meriterebbe un posto ragguardevole nell'aureo libro *Self-Help* dello Smiles, chè egli è splendido e imitabile esempio di quanto valgano l'ingegno eletto e lo studio indefesso e profondo, accoppiati con ferrea, indomita volontà, a vincere le durezza della fortuna ed a costituirsi in onorevole ed altissima condizione ». Fra gli scritti di lui, oltre i non pochi che conserva inediti ed i discorsi politici e le lezioni, vanno ricordati pregevoli versi, parecchi dei quali raccolti da Ferdinando Bosio nel volume *Poesie d'illustri italiani contemporanei* ed alcune prose argute e brillanti apparse sulla *Rivista Contemporanea* di Torino.

CORDOPATRI PASQUALE nacque a Monteleone di Calabria (Catanzaro) verso il 1840 e va annoverato fra i sinceri e operosi patrioti della regione calabra. Entrò la prima volta alla Camera pei voti del collegio del natio paese nel corso della 13^a legislatura e, rimasto escluso da Montecitorio durante la successiva legislatura 14^a, vi rientrò in principio della 15^a fra i rappresentanti del 2^o collegio di Catanzaro a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato pel corso della seguente 16^a legislatura. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, militò costantemente nelle file della sinistra e fu tra coloro che seguirono il Depretis sulla via del trasformismo. Partecipò a parecchie discussioni e fu chiamato a far parte di varie Commissioni. Dal 20 novembre 1891 è senatore del regno, ma ai lavori del Senato non interviene con molta alacrità. A Monteleone ed a Catanzaro fu eletto ad uffici ragguardevoli nelle principali amministrazioni.

CORSI RAFFAELE nacque a Napoli il 3 maggio 1838 e si dedicò alla carriera marinaresca. Nel 1854 fu nominato guardiamarina, nel 1872 capitano di fregata, nel 1879 capitano di vascello, nel 1888 contrammiraglio e finalmente nell'ottobre 1894 raggiunse il fastigio della carriera colla promozione a vice-ammiraglio. Fece le campagne del 1860-61 e 66 dando prove di valore e di capacità e fu anche nelle acque dell'Eritrea. Eletto fra i rappresentanti del 3^o collegio di Caserta a scrutinio di lista alla fine della 16^a legislatura, effettivamente non entrò alla Camera che in principio della 17^a successiva pei voti del collegio stesso; lungo la 18^a, eletto a Gaeta ed a Sora, optò per Gaeta: dal 1895 ad oggi (legislature 19^a e 20^a) è deputato di Popoli. Alla Camera seppe acquistarsi in breve una posizione autorevole e prese più volte a parlare con molta competenza ed efficacia anche di argomenti estranei alla marina. Resse il sottosegretariato di Stato della marina dal 19 febbraio 1891 al 19 dicembre 1892 nel primo Ministero Di Rudini e durante il primo periodo del Gabinetto Giolitti. In seguito venne preposto al comando in capo del 2^o Dipartimento marittimo e nominato membro del Consiglio superiore di marina. Fu collocato in posizione ausiliaria nel giugno 1897. È corsa voce della sua prossima dimissione da deputato e del collocamento suo a riposo onde assumere la direzione di un istituto bancario meridionale; avvenendo ciò, passerebbe da Montecitorio a palazzo Madama.

CORSINI TOMMASO, principe di Sismano e di Laiatico, duca di Casigliano, grande di Spagna, nacque a Firenze il 28 febbraio 1835 ed è il principale rappresentante della nobile e

antica famiglia Corsini che diede, nel secolo scorso, alla Chiesa il papa Clemente XII. Benchè ricchissimo s'applicò molto allo studio e laureossi in matematica, riflettendo giustamente che la nobiltà e la ricchezza non iscusano l'ozio e l'ignoranza. Liberale sincero, fin dai più giovani anni prese interesse nell'andamento della cosa pubblica. Dalla 9^a a tutta la 14^a legislatura fu deputato del collegio di Borgo San Lorenzo, benchè eletto anche altrove, per esempio, a Todi. Nei diciassette anni circa, durante i quali stette a Montecitorio, militò costantemente al centro destro, pronunciò qualche buon discorso e fece parte di varie Commissioni. Con regio decreto del 16 novembre 1882 fu nominato senatore del regno e, se non lo si può dire propriamente assiduo ai lavori del Senato, non vi manca mai per le discussioni e i voti di maggior momento. Sindaco di Firenze per alcuni anni, resse l'ufficio con lode d'onestà e d'abilità. Funse pure altri ragguardevoli incarichi in seno a corpi amministrativi e ad istituti bancari e di beneficenza. Gentiluomo di vecchio stampo, è signorilmente affabile, d'animo temprato ai più nobili e gentili sensi, largamente benefico. Nel 1858 sposò la principessa Anna Barberini, dama di palazzo della Regina.

CORTESE GIACOMO nacque a Savona il 20 novembre 1859 e si dedicò alle discipline letterarie e filologiche. Studiò a Firenze nell'Istituto di Studi Superiori, sotto Villari, Compagnoni, Bartoli, Trezza e all'esame di laurea presentò un'opera in latino *De M. Porcii Catonis vita, operibus, scripta* che lo collocò subito fra i più eruditi latinisti d'Italia e fu il suo titolo principale nei concorsi ai quali ei prese parte per le cattedre di letteratura latina nelle università di Palermo, Catania e Messina. Nel 1889 vinse un concorso indetto per Padova e pochi mesi dopo la Facoltà di lettere dell'ateneo torinese lo invitava ad occupare la cattedra illustrata da Vallauri e la tenne fino a pochi di prima delle elezioni dello scorso anno allorchè si dimise per darsi alla vita politica. Oltre la citata opera su Catone il censore, pubblicò: *Sintassi dei casi in Orazio* — *Il dramma popolare in Roma* — *Le orazioni « Pro Archia »* — *Le vite di Cornelio Nipote* — *Appunti di fonologia latina* — *Dizionario della lingua latina* in collaborazione col prof. Ramorino dell'università di Pavia — ecc. Nè va dimenticato *Un nuovo frammento di Cornelio Nipote*, da lui trovato nella pergamena che serviva di coperta a un vecchio volume e che diede luogo a uno strascico di polemiche tra il Cortese e alcuni filologi tedeschi che negavano l'autenticità del frammento, ma che dovettero poi ricredersi. Il Cortese è alla sua prima legislatura e rappresenta il collegio di Cairo

Montenotte avendo vinto il deputato uscente Adolfo Sanguinetti. Assiste con alacrità ai lavori parlamentari ed ha già pronunciato qualche buon discorso. Fa parte della maggioranza ministeriale. Recentemente scrisse una energica lettera aperta al ministro Gallo a proposito dei periodici disordini universitarii, rimproverando i ministri dell'istruzione di non aver mai studiate o fatte studiare le cause dei disordini stessi perchè ad essi manca l'*occhio clinico delle cose*. Egli pensa che il nocciolo di tanto male debba ravvisarsi nella plethora dei giovani *fuori corso*. Avendo poi in detta lettera alluso a *Codroncherie incomparabili*, l'ex-ministro Codronchi se ne risenti. Il Cortese, alto, tarchiato, robusto, rispecchia nel fisico la potenza dell'intelletto. Ha una grande passione: quella per la caccia.

CORVETTO GIOVANNI nacque a Genova il 18 agosto 1830 e si dedicò alla carriera militare. Ecco il suo stato di servizio: soldato negli zappatori del genio, 20 novembre 1846; sottotenente nel 7° fanteria, 17 marzo 1849; tenente, 6 febbraio 1859; capitano, 23 febbraio 1860; trasferito nello stato maggiore, 22 marzo 1860; maggiore di fanteria, 18 dicembre 1864; richiamato allo stato maggiore, 27 maggio 1866; ufficiale d'ordinanza onorario del Re, 15 marzo 1868; tenente colonnello, 24 marzo 1872; colonnello, 16 marzo 1876; comandante della scuola militare di Modena, 12 giugno 1881; maggior generale, 24 ottobre 1882; comandante la brigata Venezia, 13 marzo 1887; tenente generale, 2 ottobre 1887; comandante la divisione militare di Napoli, 29 marzo 1891; comandante l'11° corpo d'armata (Bari), 26 gennaio 1893; comandante il 2° corpo d'armata (Alessandria), 5 settembre 1894. Fu inoltre vari anni insegnante nella scuola militare d'Ivrea, nell'Accademia militare di Modena e alla scuola di stato maggiore. Per essersi segnalato alla Sforzesca il 21 marzo 1849 fu decorato di medaglia di bronzo al valore militare. Deputato di Cagliari nel corso delle legislature 12^a, 13^a e 14^a, lungo le tre a scrutinio di lista (legislature 15^a, 16^a e 17^a) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Pesaro-Urbino. A Montecitorio seppe ben presto farsi molto apprezzare, non solo per acume e perizia nella trattazione d'argomenti militari, ma anche in questione politiche, amministrative, di pubblici lavori, ecc. Autore di varie utili proposte, venne altresì eletto membro di Commissioni importanti (ad esempio di quella del bilancio) e relatore di diversi progetti di legge: fu, tra l'altro, uno dei tre relatori delle famose Convenzioni ferroviarie del 1885. Sedette al centro destro e fu di coloro che seguirono Depretis sulla via del tra-

sformismo. Nell'aprile del 1887 fu nominato segretario generale al Ministero della guerra di cui era titolare il generale Bertolè-Viale e durò in tale ufficio (trasformato nel febbraio 1888 in sottosegretariato di Stato) fino al febbraio 1891, vale a dire nell'estremo scorcio dell'ultimo Gabinetto Depretis e durante tutto il primo Gabinetto Crispi. Il Corvetto fu al Bertolè-Viale di efficacissimo aiuto, ma non gli mancarono amarezze per accuse portate fino a Montecitorio per bocca del Cavallotti che il Corvetto mandò a sfidare e da cui rimase il 24 marzo 1889 non lievemente ferito. Dal 4 gennaio 1894 egli è senatore del regno, ma i suoi doveri militari che lo tengono lontano da Roma gl'impediscono di prendere attiva parte ai lavori del Senato. È insignito della medaglia mauriziana pel merito di dieci lustri di effettivo servizio ed è il solo, fra quanti generali appartengono all'esercito attivo, che fosse in servizio il 4 marzo 1848, giorno in cui Carlo Alberto promulgò lo Statuto: per questo la Giunta comunale di Alessandria, il 4 marzo scorso, cinquantenario di tale promulgazione, volle offrirgli in omaggio riverente e affettuoso, a nome della cittadinanza, una artistica pergamena. Dopo il collocamento in posizione ausiliaria, avvenuto nel marzo stesso, del generale Di San Marzano, il Corvetto è altresì decano dell'esercito per età oltrechè per anni di servizio.

COSENZ ENRICO nacque a Gaeta il 12 gennaio 1820 e, dopo essere stato allievo nel collegio militare della Nunziatella a Napoli, nel 1840 veniva nominato alunno alfiere nell'artiglieria dell'esercito delle Due Sicilie. Tenente dall'ottobre 1844, lasciava il servizio nell'agosto 1848 per essersi recato a Venezia, dove dal generale Pepe fu nominato capitano d'artiglieria; indi insegnò nella scuola politecnica istituitasi in detta città, e dal Governo provvisorio veneziano venne promosso fino al grado di colonnello con incarico di comandante della prima linea di difesa al Ponte della Laguna, e vi durò sino alla capitolazione nell'agosto 1849. Durante il decennio della reazione non cinse più spada al fianco, ma ecco che nel marzo 1859 lo troviamo luogotenente colonnello nel 1° reggimento di *Cacciatori delle Alpi*, poi nell'ottobre successivo colonnello comandante la brigata *Ferrara* per decreto del generale in capo delle truppe nelle provincie emiliane. Nel luglio 1860 era colonnello brigadiere nell'esercito meridionale capitanato da Garibaldi; quindi fu comandante la 16ª divisione come maggior generale, poi ministro della guerra a Napoli; in seguito luogotenente generale comandante la 2ª divisione del corpo dei volontari. Nel marzo 1862 andò prefetto a Bari, ma vi stette pochissimo, chè nel luglio successivo venne pre-

posto al comando della 20^a divisione attiva del regio esercito e due mesi dopo nominato aiutante di campo effettivo del Re. Nel giugno 1866 fu posto a capo della 6^a divisione, nel settembre seguente di quella di Bologna, poi comandò la 2^a divisione attiva. Nell'agosto 1870 era alla testa dell'11^a divisione presso il corpo d'esercito d'osservazione nell'Italia centrale, e dall'ottobre di detto anno al maggio 1877 comandò la divisione di Roma, poi passò al comando del 1^o corpo d'armata (Torino) finchè nell'ottobre 1881 fu nominato presidente del corpo di stato maggiore che comandò dal settembre 1882 al novembre 1893, epoca in cui venne collocato in posizione ausiliaria. Il Cosenz, che fece le campagne di guerra del 1848-49, 1859, 1860-61, e si distinse anche nella repressione del brigantaggio, nella campagna del 1848-49 rimase ferito tre volte. Ebbe poi una menzione onorevole al valore per essersi segnalato nel 1859 nella cacciata degli Austriaci da Varese e da Como e la croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia per avere nello stesso anno, con poche forze, assalite numerose schiere nemiche da Tre Ponti, respinte e inseguite sino a Castenedolo. Il 20 giugno 1860 fu ferito al collo da un colpo d'arma da fuoco durante la battaglia di Milazzo, e venne promosso commendatore nel mentovato ordine militare di Savoia per essersi strenuamente distinto in tutta la campagna di quell'anno. Questa arida esposizione dello stato di servizio del Cosenz prova qual fibra di valoroso egli sia e come l'esercito nazionale abbia ragione di gloriarsi di lui che anche nell'alto ufficio di comandante lo stato maggiore recò a varii ministri della guerra un prezioso concorso e alla compagine e agli istituti militari fu promotore di utili riforme. Onde il Collare del supremo ordine dell'Annunziata di cui il Re lo volle insignire il 14 marzo 1890 fu meritato premio alle tante benemerenze del Cosenz verso il paese e l'esercito. Egli fu deputato del 1^o collegio di Como nella 7^a legislatura; nell'8^a, eletto a Montesarchio ed a Pesaro, rappresentò questo secondo collegio; nel corso della 9^a fu deputato di Forlì; durante la 10^a, del 4^o collegio di Napoli e finalmente nell'11^a, di quello di Piove di Sacco. Alla Camera fece sempre parte della maggioranza di destra e parlò con molta competenza d'argomenti non soltanto militari. Dal 9 novembre 1872 fa parte del Senato del regno e vi ha pronunciati mirabili discorsi sul nostro ordinamento militare. È insignito dal 1^o marzo 1890 della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio e trovasi a riposo dall'agosto 1896.

COSTA ALESSANDRO nacque a Macerata l'11 gennaio 1845, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese.

Studiose specialmente delle discipline economiche ed amministrative, divenne in esse espertissimo e lunghi viaggi dentro e fuori d'Europa arricchirongli il corredo delle cognizioni. Eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Macerata a scrutinio di lista nei comizi generali del 1886 e 1890 (legislature 16^a e 17^a), dal 1892 siede alla Camera deputato di Macerata stessa, a scrutinio uninominale. Coscienzioso nell'adempimento dei doveri dell'alto ufficio, si guadagnò presto stima e simpatie fra i colleghi senza distinzione di parte per la serietà e dignità del carattere e per l'intemerato patriottismo. Milita nelle file della destra, ha pronunciato qualche buon discorso e fatto parte di Commissioni importanti. Da parecchie sessioni è fra i segretari dell'ufficio di presidenza. A Macerata nei parecchi ragguardevoli incarichi esercitati fece pur buona prova; per esempio, come capo dell'amministrazione municipale seppe sradicare inveterati abusi e migliorare l'andamento di tutti i servizi, e come presidente della Cassa di risparmio contribuì a far meglio rifiorire quell'Istituto.

COSTA ANDREA nacque in Imola (Bologna) il 30 novembre 1851. Di fantasia ardente, aspirante a cambiar faccia al mondo, mentre studiava filologia all'università di Bologna, lo sedusse il programma dell'Internazionale e da allora si gettò a capo fitto nelle agitazioni politiche, per le quali fu spesso imprigionato e condannato, nè solo in Italia, ma anche a Parigi, e dovè spesso esulare a scampo di peggio, costretto per vivere a fare perfino il muratore, come gli accadde in Inghilterra. Le persecuzioni però e il carcere e l'esiglio non fecero che accenderlo ed esaltarlo di più ne' suoi propositi battaglieri contro l'attuale ordinamento politico e sociale. Il Costa deve considerarsi pertanto come il più antico dei socialisti italiani. Entrato alla Camera nel 1882 fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Ravenna a scrutinio di lista (legislatura 15^a), dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato nella 16^a legislatura seguente; lungo la 17^a sedette fra i deputati del 2^o collegio di Bologna e nelle successive legislature (18^a, 19^a e 20^a) a scrutinio uninominale fu eletto ad Imola e a Budrio. Alla Camera, il suo primo apparire spaventò le pavidе coscienze, ma, all'atto pratico, il diavolo si rivelò men brutto di quel che lo si sospettasse, chè, pur professando e proclamando alti i suoi ideali e per essi accendendosi d'entusiasmo, che qualche volta richiama su lui le ammonizioni del presidente, il Costa (che personalmente è un buon figliuolo, incapace di far male a una mosca), a pò per volta si è formato all'ambiente e non è davvero dei più eccitati ed energumeni della montagna. Anzi parve un tempo ch'egli volesse staccarsi dalla parte

rivoluzionaria del partito e in Romagna gli fu mosso rimprovero dai compagni di essere troppo tiepido. Dato e non concesso che il partito socialista andasse al potere, Andrea Costa sarebbe un' eccellente stoffa di ministro e di lui non avrebbero troppo a lagnarsi i suoi avversari. Pubblicista e polemista vigoroso, egli su parecchi giornali ha bandito e inneggiato al verbo della novissima fede; oratore facile ed efficace, sa trascinare l'uditorio, quando sia del suo medesimo credo, al più alto entusiasmo. Negli scioperi, specialmente nel basso Bolognese, ha, si capisce, sposato la causa degli scioperanti, ma, sia detto a sua lode, si è quasi sempre interposto equamente per farli cessare. Ad Imola è una potenza e, specialmente dopo il disinteressamento e l'assenza del Codronchi, la simpatica città romagnola è diventata una rocca del partito socialista da cui il Costa impera sovrano (se a dei socialisti si può applicare la sovranità, nome che puzza di borghesia) come faciente funzione di sindaco, presidente della Congregazione di carità, consigliere provinciale, ecc.

COSTANTINI SETTIMIO nacque a Teramo il 2 marzo 1839 e si dedicò all'insegnamento secondario. Fu professore di lettere italiane per parecchi anni all'Istituto tecnico della sua città, che lo elesse ai maggiori uffici pubblici. È deputato di Teramo, a scrutinio di lista od uninominale, dalla 13ª legislatura ad oggi (20ª). Ascritto alla sinistra, ne divenne uno dei membri più riputati per carattere, patriottismo, equanimità, operosità e fu oratore efficace in parecchie discussioni, soprattutto d'ordine amministrativo e di pubblica coltura. Fece pur parte di Commissioni importanti, quali, ad esempio, quelle del bilancio, delle elezioni, delle opere pie e fu relatore di diversi progetti di legge. Ambe le volte che Guido Baccelli resse il portafoglio dell'istruzione ebbe il Costantini per segretario generale o sottosegretario di Stato (dal febbraio 1881 all'aprile 1884 segretario generale, e dal dicembre 1893 al marzo 1896 sottosegretario di Stato) e in tale ufficio l'egregio deputato abruzzese lo coadiuvò moltissimo specialmente nella parte amministrativa. Recentemente (sia detto a lode del suo carattere) fu uno dei sette deputati che votò contro la censura a Crispi proposta dalla Commissione dei Cinque e per dare all'ex presidente del Consiglio una prova della sua devozione venne appositamente a Roma quantunque si trovasse tutt'altro che in buone condizioni di salute. Per la sua coraggiosa condotta nella campagna contro il brigantaggio meritò il Costantini di essere insignito della medaglia d'argento al valore civile. Diè pure prova di molta filantropia e spiegò grandissima attività a favore degli Abruzzesi danneggiati anni fa dal

terremoto. Presiede da parecchi anni il Consiglio provinciale di Teramo, dove è assai popolare.

COTTAFANI VITTORIO nacque a Correggio (Reggio Emilia) nel 1862. Avvocato e letterato, seppe farsi largo coll'ingegno, l'onestà, il carattere. Possessore di vaste tenute, tratta i suoi coloni con umanità e giustizia, sì che essi non hanno che elogi per lui. È pure largamente benefico, onde non è a meravigliarsi che a Correggio sia molto amato e popolare. Fu scritto ch'egli è figlio dell'antico direttore della polizia del duca di Modena, ma è una fiaba: suo padre era medico-chirurgo e dovette esulare dagli Stati Estensi per cause politiche. Entrò la prima volta alla Camera in principio della scorsa 19^a legislatura vincendo nel collegio di Correggio l'avv. Giovanni Martini deputato uscente e nipote dell'on. Zanardelli. Dal collegio medesimo gli è poi stato confermato il mandato anche per l'attuale 20^a legislatura. Seduto a destra, è attivissimo ai lavori parlamentari, e, possedendo grande facilità di parola e larga coltura, interviene spesso con discorsi pieni di buonsenso e di efficacia nelle discussioni. Ha fatto parte di parecchie Commissioni importanti, pur con ufficio di relatore d'alcuni disegni di legge. Recentemente è stato eletto membro della Commissione che esamina il progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati. Nella sua Correggio venne eletto ai più ragguardevoli uffici amministrativi. Si diletta a scriver versi e molte delle sue poesie, in istile facile e piano, sono belle e veramente ispirate. Collabora nei principali periodici letterarii.

CREDARO LUIGI nacque nel 1860 a Colda (Sondrio) da una famiglia di poveri contadini e seppe coll'ingegno, collo studio e coll'indefessa, indomita volontà elevarsi dall'umile condizione in cui era nato e percorrere una brillante carriera scientifica e politica. Laureatosi in lettere e filosofia, a 29 anni era già professore ordinario di storia della filosofia nell'università di Pavia, cattedra che occupa ancora con molto plauso. Scrittore d'importanti lavori, egli fu premiato nel 1889 dall'Accademia dei Lincei per l'opera: *Lo scetticismo degli Accademici*. Collabora altresì sulle più riputate riviste, e recentemente ha scritto sulla *Nuova Antologia* un importante studio: *Il Collegio Ghislieri di Pavia e i diritti lombardi*, trattando esaurientemente una questione che tanto interessa la Lombardia studiosa. È deputato di Tirano dal 1895 (legislature 19^a e 20^a) ed appartiene al gruppo repubblicano della Camera, ai cui lavori prende attiva parte compatibilmente coi doveri dell'insegnamento. Ha pronunciato qualche felice di-

scorso in fatto soprattutto d'istruzione, ed anche trattando di politica sa usare una forma equanime e temperata.

CREMONA LUIGI nacque a Pavia il 7 dicembre 1830, di famiglia originaria di Novara, caduta in bassa fortuna da agiata che era. « Nell'aprile 1848 (così il De Gubernatis) lasciò la scuola e la casa per entrare nelle file dei volontari, e per diciotto mesi continui prese parte alla guerra d'indipendenza, dapprima sulle rive del Piave e dentro Treviso, poi nella difesa di Venezia fino alla capitolazione. Ritornato a casa, fece gli studi universitari a Pavia (dove fu uno dei migliori allievi del Brioschi)... Entrò subito nella carriera dell'insegnamento; fu dapprima professore di matematica elementare nel ginnasio di Cremona, e poi nel liceo, ora Beccaria, di Milano; indi nel 1860 venne nominato professore di geometria superiore nell'università di Bologna; nel 1866 passò di là a Milano come professore di geometria superiore e di statica grafica nell'Istituto tecnico superiore; e finalmente nel 1873 fu chiamato a riordinare la Scuola di applicazione per gl'ingegneri in Roma, della quale ora è direttore, essendo in pari tempo professore di matematiche superiori nell'università romana. Dedicò tutta la sua vita al culto dell'alta geometria ed alla riforma dell'insegnamento matematico nelle scuole medie e superiori d'Italia ». Si deve a lui principalmente l'introduzione della geometria proiettiva e della statica grafica nell'insegnamento pubblico. Moltissimi, e tutti di gran valore scientifico, sono i lavori da lui dati alle stampe e sparsi per la più parte su riviste ed annali di matematica e negli atti del R. Istituto Lombardo e dell'Accademia dei Lincei e nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna: parecchi ebbero anche l'onore della traduzione in lingue straniere, e per taluno di essi fu premiato due volte dall'Accademia delle scienze di Berlino. Oltre poi all'esser membro delle principali Accademie nazionali più su citate, è iscritto anche a quelle di Londra, Edimburgo, Gottinga, Praga, Liegi, Copenaghen, Amsterdam, Monaco, ecc. In benemerenza de'suoi titoli scientifici, con regio decreto del 16 marzo 1879 fu nominato senatore del regno e nell'insigne Consesso il Cremona figura fra i più autorevoli. Molti ed esaurienti i discorsi da lui pronunciati, dotte e pregevoli le relazioni da lui compilate. Nominato dal Re fra i vice-presidenti del Senato, ne dirige da qualche tempo abilmente le sedute per l'assenza del presidente Farini infermo. Fa poi anche parte della Commissione permanente di finanza. Si è fatto più volte il nome di lui per ministro dell'istruzione ed è probabile che un dì o l'altro la diceria si traduca in fatto compiuto: è certo a ogni modo che il Cre-

mona ha ingegno, fibra e competenza per dirigere egregiamente il dicastero della Minerva. Fra le molte onorificenze, onde va insignito, menzionerò solamente quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Il celebre pittore Tranquillo Cremona, rapito immaturamente all'arte nel 1878, era fratello del senatore.

CREMONESI SECONDO nacque a Lodi nel 1830 e si laureò medico-chirurgo. Nel 1859 al tempo della guerra organizzò e diresse un ospedale da campo italo-francese. Ma più che alla professione dell'arte salutare attese alla coltura intelligente dei campi, tanto che oggi è dei più autorevoli e competenti in materia. In sua gioventù partecipò ai moti mazziniani, ma poi man mano si ritirò dal partito d'azione ed oggi milita nelle file di quello liberale temperato. Entrò alla Camera nel marzo 1889 (legislatura 16^a) essendo stato eletto a succedere al dimissionario Maiocchi nella rappresentanza di un seggio del 4° collegio di Milano a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato anche per la successiva legislatura 17^a. Dal 1892 poi fino ad oggi (legislature 18^a, 19^a e 20^a) è deputato del collegio di Lodi. Alla Camera, di cui è assiduo, siede a destra ed è uno dei capi del così detto partito agrario. Più volte ha parlato con molta competenza d'agricoltura, di commerei, di questioni economiche ed è pur stato eletto membro di varie Commissioni, nonchè relatore d'alcuni disegni di legge. Attualmente fa parte dell'opposizione costituzionale. A Lodi, dove è assai ben voluto, venne dalla stima e fiducia dei concittadini elevato ai maggiori uffici amministrativi.

CRISPI FRANCESCO nacque a Ribera (Girgenti) il 4 ottobre 1819, da famiglia d'origine greco-albanese. Laureatosi in legge a Palermo e dedicatosi all'avvocatura, salì presto in fama di valente giureconsulto e si recò ad esercitare a Napoli la professione. Quivi conobbe il Ribotti e si iniziò alla lunga carriera di cospiratore. Allo scoppio della rivoluzione del 12 gennaio 1848 a Palermo, vi accorse subito offrendo i suoi servizi al Governo provvisorio che si era colà costituito. Nelle venticinque famose giornate di combattimento che sostenne contro le truppe borboniche l'eroica città dei Vespri, Crispi fu segretario del Comitato di difesa, donde passò capo divisione al dicastero della guerra. Eletto deputato al Parlamento siciliano, vi appoggiò le idee e le proposte le più radicali e votò la decadenza dei Borboni dal trono siciliano. Mazziniano, fondò in quel tempo e diresse il giornale *L'Apostolato* e si oppose energicamente alla proposta mediazione dell'ammiraglio francese Baudin perchè lo sospettava d'accordo con Ferdì-

nando II. Risalito sul trono il Borbone, dovè esulare, chè fu compreso nella famosa lista dei quarantatre nominativamente esclusi dall'amnistia. Ricoverossi a Torino e là strinse amicizia con liberali più ardenti e collaborò nella *Concordia* del Valerio, nell'*Archivio Storico Italiano* del Cattaneo e nella *Gazzetta di Torino* del Cesana. Imputato di cospirare con Mazzini per la repubblica, dopo il tentativo di Milano del 6 febbraio 1853 fu espulso dal Piemonte. Rifugiatosi a Malta, poco poté rimanervi per l'opposizione del Governo inglese provocata dal Piemonte che mal tollerava che Crispi avversasse fieramente la politica di Cavour. Allora si trasferì in Inghilterra ed a Londra avvicinò personalmente Mazzini. « Là (a detta di Cletto Arrighi) contrasse con lui tutti quei legami che l'esiglio, la causa stessa delle loro sofferenze, il principio politico che ispirava medesimamente le loro azioni, dovevano rendere tenaci... Questa amicizia però non era mai andata come in altri settarii fino alla rinuncia della propria autonomia, giacchè fra i sogni del Mazzini e la teoria del Crispi, fra le chimere del profugo genovese e la dottrina del greco-siculo deputato è sempre corso un gran divario ». Allorchè nel 1859 Vittorio Emanuele fece appello a tutti i patrioti, Crispi tornò in Piemonte a caldeggiare con Casa Savoia il riscatto nazionale e da quel tempo non fu più repubblicano. Dopo il trattato di Villafranca volò nascostamente in Sicilia a suscitarsi, con pericolo della sua vita, la rivoluzione e più tardi cooperò efficacemente con Garibaldi ad organizzare la famosa spedizione dei Mille. A Talamone venne creato colonnello, a Salemi comparve il primo decreto che portava la firma di lui, a Calatafimi combattè strenuamente. Il 27 maggio 1860 firmava il decreto che in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia dichiarava nulla e decaduta ogni memoria del periodo borbonico dal 1849 al 1860 e subito fondava in Palermo *Il Precursore*, giornale che per primo patrocinò presso i meridionali l'idea dell'unità italiana. Fu poi per alcun tempo segretario del dittatore e nell'ottobre di quello stesso anno funse per pochi giorni l'ufficio di ministro degli affari esteri nel Gabinetto Liborio Romano. Combattè in principio l'annessione della Sicilia al Piemonte, ma poi fu uno dei fautori del plebiscito perchè temeva che un'Assemblea siciliana potesse propendere per l'autonomia. Avvenuta l'annessione, molti collegi elessero il Crispi a rappresentarli alla Camera ed egli optò per quello di Castelvetro (legislatura 8ª) che rappresentò eziandio nella 9ª successiva, quantunque eletto pure a Città di Castello, e nella 10ª, sebbene eletto anche a Maglie. Dalla 11ª a tutta la 13ª fu deputato di Tricarico; nella 14ª, eletto ivi ed al 1º di Palermo,

lasciò la decisione alla sorte e rappresentò Palermo; lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Palermo, benché venisse eletto anche al 1° di Girgenti, al 1° di Messina e al 1° di Siracusa; dalla 18^a poi fino ad oggi (20^a) è stato deputato del 2° collegio di Palermo a scrutinio uninominale. Si noti che nelle elezioni generali per la 19^a legislatura (1895) ben sette collegi, oltre il 2° di Palermo, lo elessero a loro deputato e precisamente quelli di Alcamo, Modica, Napoli 10°, Tricarico, Aragona, Roma 4°, Termini Imerese. A che accennare anche per sommi capi la vita parlamentare di Crispi? Basti dire ch'egli si affermò sin dal principio come una delle più eminenti personalità politiche e che non v'è grande questione, non progetto importante, non momento solenne della vita nazionale dal 1861 in poi che non trovi associato a sè in qualche guisa il nome di lui. Nei primi tempi militò nelle file dell'estrema sinistra che allora reclutava i suoi fra i liberali più ardenti e impazienti d'indugio, ma non avversarii delle istituzioni come apertamente si manifestano per la più parte gli onorevoli che ora seggono sui banchi della montagna. È rimasta celebre la frase: *la Repubblica ci divide, la Monarchia ci unisce*, da lui scritta nel 1865 in un opuscolo: *Repubblica e Monarchia*, e data da quell'epoca il suo completo distacco dal partito mazziniano. Fu da allora che si mise a capo di un partito democratico-costituzionale di cui divenne organo la *Riforma* da lui fondata e che non cessò che nel 1896 dopo che Crispi ebbe lasciato il Governo. Nel 1867, ai giorni della campagna garibaldina nel territorio pontificio, egli corse da Garibaldi per impedire un conflitto tra i volontari e l'esercito regolare. Venne eletto fra i vice-presidenti della Camera nel corso della 9^a legislatura e la presiedette dal novembre 1876 al dicembre 1877 (legislatura 13^a). Nel 1877 viaggiò per le principali capitali d'Europa fra i commenti vivissimi della stampa per certe missioni politiche che, si diceva, erangli state affidate. Alla caduta del Nicotera da ministro dell'interno alla fine del suddetto anno gli successe nell'ufficio medesimo che resse con singolare abilità e fermezza durante il difficilissimo periodo della morte di Vittorio Emanuele e di Pio IX e della riunione del Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice. Non rimase però al potere che fino al marzo 1878, giacché il chiasso fatto su pei giornali avversarii per l'accusa di bigamia lo costrinse a lasciare il portafoglio. Tornò ministro dell'interno con Depretis nell'aprile 1887 e alla morte del predetto nel luglio successivo fu nominato a capo del Gabinetto coll'*interim* anche del ministero degli affari esteri e rimase al potere fino

al febbraio 1891. Risali finalmente al governo nel dicembre 1893 quando il Parlamento e il Paese lo invocarono quasi plebiscitariamente come un salvatore per riparare ai danni dell'amministrazione giolittiana che lasciava l'erario in pessime condizioni e la Sicilia e la Lunigiana in rivolta. Allora s'invocò il suo braccio ferreo, il suo patriottismo energico anche da molti di coloro che poi dovevano sconfessarlo e contribuire ad amareggiarne gli estremi giorni. Ed egli, pur sapendo di affrontare una gran-le responsabilità e di addensare sul suo capo canuto le tempeste di una impopolarità e di un odio inestinguibile negli animi dei nemici delle istituzioni, non si ritrasse e con mano energica assunse le redini del governo e le resse fino all'indomani della disgraziata battaglia d'Adua (marzo 1896). Fu allora che l'odio a lungo covato contro l'uomo, che aveva tenuti a freno gli elementi torbidi, diruppe furibondo e la fucinazione delle accuse, degli attacchi, degl'impropri non ebbe più limite. A che dilungarmi a narrare tutte le fasi di una campagna che rimarrà fra i ricordi più dolorosi della storia italiana di questa fine di secolo? L'epilogo si ebbe il 23 marzo decorso alla Camera colla votazione della censura politica, proposta contro di lui dalla Commissione dei Cinque nominata per esaminare le imputazioni che gli venivano fatte. Questo accanimento contro un vegliardo quasi ottantenne non più al potere e che, se aveva commessi errori, era pur stato altamente benemerito del paese, non parve generoso; ma andate a domandare l'equità alle assemblee politiche prese dal furore inconsulto della passione di parte! E si noti che la censura fu ancora il meno male, giacchè dalle estreme parti della Camera si sarebbe voluto tradurlo davanti ai tribunali come un malfattore ordinario. Eppure le severe indagini della Commissione, la cui maggioranza era politicamente ostile a Crispi, avevano concluso escludendo ogni imputazione di reato comune e solo ammettendo non regolare, e quindi degno di censura politica, qualche atto di lui. Quasi quasi è da augurare a tutti gli uomini politici, contro i quali s'istruissero indagini e ricerche nel modo e coll'animo onde furono condotte quelle su Crispi, di uscirne col verdetto medesimo applicato a lui perchè chi sa che, a scrutar bene in fondo, non si scoprisse contro qualcuno di essi qualcosa di ben più grave e contendendo! Ad ogni modo, Crispi, che nella seduta del 2 dicembre aveva acconsentito, con parole che commossero l'Assemblea, alla nomina della Commissione d'inchiesta per esaminare e vagliare le accuse che gli si movevano, all'indomani del voto della Camera si dimetteva da deputato deponendo il mandato nelle mani de' suoi elettori palermitani. Ad essi quindi la parola,

la quale dirà al paese se essi stimino Crispi ancora degno di rappresentarli; e per chi ricorda l'entusiasmo con cui il vecchio uomo di Stato e di congiure fu accolto allorchè sui primi dell'anno si recò a Palermo per la solenne commemorazione del cinquantenario della celebre rivoluzione del 12 gennaio, la risposta non può essere dubbia. Crispi tornerà nuovamente alla Camera e faccia Iddio che si chiuda per sempre uno dei più nefasti ed umilianti periodi della storia politica italiana! L'odio contro Crispi ha oramai avuto il suo sfogo, ed egli, caduto dal potere, non vi risalirà certo di nuovo. Che si pretende ancora di più? Lasciate morire in pace il vegliardo che sognò e volle un'Italia gloriosa e che, se ebbe qualche torto, lo scontò ben duramente! Lasciate il giudizio intero sopra di lui alla storia: fin che freme e si agita la passione di parte, la verità non riesce a farsi strada. I posteri diranno ciò che i contemporanei non sono in grado di dire: tutta la verità sul conto di Francesco Crispi. — Prima di finire ricorderò che, in benemerita dei servigi prestati al paese, egli fu insignito dal Re del Collare dell'ordine supremo della SS. Annunziata e che si hanno di lui alle stampe parecchi volumi di grande valore storico e politico, quali le Memorie della rivoluzione siciliana e la raccolta de' suoi discorsi politici che va dal 1849 al 1890. Dicesi poi che nel prossimo luglio consegnerà il manoscritto delle sue Memorie all'editore inglese che ne acquistò la proprietà. Esse formeranno nove volumi e ogni volume consta di 400 cartelle circa, scritte da una sola parte.

CUCCHI FRANCESCO nacque a Bergamo nel 1835, di nobile famiglia, ed è fra i pochi superstiti dei più baldi e ardenti uomini della rivoluzione, a cui la patriottica città dei Carozzi, dei Nullo, dei Tasca contribuì tanto splendidamente. Cospiratore contro l'Austria e contro il Papa, compagno di Garibaldi nelle battaglie per l'indipendenza, nelle congiure e sui campi aperti dell'azione segnalossi per ardimento e per intelligenza. Entrato in Roma nel 1867 per eccitarvi la rivolta dopo il fatto della mina alla caserma Serristori, riuscì con un abile stratagemma a sfuggire alla polizia pontificia. In quel torno girò per Roma anche travestito da prete e frequentò l'oratorio del Caravita per meglio allontanare da sé ogni sospetto. In quell'anno stesso egli fu il *trait d'union* fra Garibaldi, il Comitato romano in Firenze e la Giunta rivoluzionaria di Roma. Nel 1870, al tempo della guerra franco-prussiana, il Cucchi ebbe incarico da' suoi colleghi della sinistra, e specialmente da Cairoli e da Crispi, di recarsi da Bismarck al campo tedesco per aver favorevole la Prussia all'impresa di Roma per parte dell'Italia, promettendo in ri-

cambio che gli amici del Cucchi avrebbero impedito un intervento italiano a favore di Napoleone III. Di questa e di altre missioni da lui compiute il Cucchi conserva preziosi documenti e memorie che per la storia completa della nuova Italia sarebbe bene venissero alla luce. Entrò alla Camera per la prima volta nel corso della 10^a legislatura come deputato di Zogno; nell'11^a, eletto a Bergamo e a Zogno, tornò a rappresentar Zogno; lungo la 12^a, 13^a e 14^a fu deputato di Sondrio, e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) rappresentò pure lo stesso collegio, ma esteso all'intera provincia. Fu anche eletto una volta a Guastalla. Appartenne sempre alla sinistra costituzionale nella sua parte più accentuata in senso liberale e frequentò abbastanza assiduo i lavori dell'Assemblea in cui non parlò molto (più spesso interpellò, soprattutto in questione di politica interna), ma molto influì nell'azione, dirò così, di corridoio. Fu pur membro di parecchie Commissioni ed anche relatore di qualche progetto. Durante poi la 10^a legislatura venne eletto fra i segretari dell'ufficio di presidenza. Dal 10 ottobre 1892 è membro del Senato del regno, ai cui lavori assiduamente partecipa. Quantunque il Cucchi non abbia rappresentata palesemente una parte preponderante sulla scena politica italiana, tuttavia pochi uomini come lui hanno avuto tanta intimità coi principali personaggi della rivoluzione ricevendone le confidenze ed influendo forse puranco sulla loro azione. La conversazione privata del Cucchi, amabile ed arguta, è una miniera inesauribile di aneddoti interessantissimi. Egli, sempre elegante e corretto, colla caramella all'occhio e con un sorrisino sulle labbra fra il benevolo e il canzonatorio, è l'ultimo superstite, credo, di quella parte, dirò così signorile ed aristocratica di uomini della rivoluzione italiana che si battevano da leoni, sempre lindi e attillati e magari in frack e cravatta bianca.

CUCCHIARI DOMENICO nacque a Carrara nel 1806, da Francesco e da Maria Rossi, sorella dell'assassinato ministro di Pio IX. A vent'anni si laureò in legge a Pisa e si diè a far l'avvocato. Trovavasi per ragione di professione a Modena nel 1831 quando vi scoppiarono i famosi moti rivoluzionari e allora, buttati all'aria i codici, s'ingaggiò nella guardia mobile e seguì il general Zucchi fino ad Ancona. Al trionfo della reazione, dovè esulare e andò in Francia, e non appena seppe che nel Portogallo stava per accendersi una lotta accanita fra la reazione e la libertà, corse ad arrolarsi nell'esercito di Don Pedro ed ebbe grado di sergente maggiore in un reggimento di fanteria. Dal Portogallo passò, nel 1835, a servire la regina di Spagna, dove militò fino al 1841 raggiungendo il

grado di tenente colonnello e segnalandosi fra i più valorosi in parecchie battaglie, fra le quali a quelle di Cherta e della Morella. Ai primi albori della riscossa italiana nel 1848, eccolo in patria per combattervi. A Modena fu nominato colonnello del reggimento di linea che si era colà organizzato e gli venne affidato il comando generale delle truppe messe a difesa della linea dell'Oglio, a Bozzolo e a San Martino. Più tardi comandò le truppe modenesi che si trovavano sotto gli ordini del generale De Sonnaz e diresse i due attacchi contro Volta il 26 e 27 luglio. Poi stette al comando delle truppe stanziate a Pavia; infine, seguendo i movimenti dell'esercito, ritirossi in Piemonte, salvando dall'Austria parecchi carri e cannoni. Carlo Alberto, in premio dei servizi preziosi del Cucchiari, lo nominò colonnello del 4° reggimento fanteria, alla testa del quale combatté strenuamente a Novara, facendo non pochi prigionieri: per questo guadagnò la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1854 ebbe il comando della brigata Casale e l'anno seguente venne promosso al grado di maggior generale. Nella guerra del 1859 comandò la 5ª divisione e fu uno degli eroi della giornata di San Martino. La sua intrepida, intelligente condotta gli valse la promozione a luogotenente generale sul campo stesso di battaglia, durante la quale fu un vero prodigio se restò incolume perchè si trovò sempre dove il pericolo era maggiore e l'azione più viva. L'anno seguente fu eletto deputato dal collegio della nativa Carrara (legislatura 7ª) che gli confermò il mandato anche nell'8ª legislatura successiva. Alla Camera sedette a destra, ma non partecipò attivamente ai suoi lavori, nè intervenne quasi mai nelle discussioni. Fu uno dei contrari all'abolizione della pena di morte. È senatore del regno dall'8 ottobre 1865, ma neanche al Senato intervenne con assiduità: uomo d'azione, più che di parola si sentì sempre come a disagio nelle aule legislative. Da molti anni venne collocato a riposo e se ne sta a Livorno, fatto segno alla venerazione dei cittadini. A 92 anni è ancora relativamente vigoroso e conserva lucidissima e perspicua l'intelligenza.

CURIONI GIOVANNI nacque a Invorio Inferiore (Novara) nel 1857 e si dedicò alla professione d'avvocato avendo a maestro Saverio Vegezzi. Suicidatosi nel febbraio 1887 il suo omonimo e congiunto, venne eletto, appena trentenne, a sostituirlo alla Camera nella rappresentanza di un seggio del 2° collegio di Novara a scrutinio di lista (legislatura 16ª), rappresentanza che gli fu rinnovata anche per la successiva legislatura 17ª. Dal 1892 poi è deputato di Borgomanero (legislature 18ª, 19ª e 20ª). A Montecitorio si rivelò ben presto

per uomo di valore con assennati discorsi, soprattutto in materia economica ed amministrativa, onde dalla stima e fiducia dei colleghi fu chiamato a far parte di varie Commissioni ed a riferire su qualche progetto di legge. Siede al centro e vota con grande indipendenza da passioni o chiesuole di parte. A Torino, dove abita, è membro di quel Consiglio dell'ordine degli avvocati e disimpegna con lode altri pubblici incarichi.



D

D'ADDA CARLO nacque a Milano verso il 1818, di nobile famiglia, e per attestare del suo patriottismo valga la parola del Re Umberto che così gli telegrafava lo scorso marzo durante le feste milanesi cinquantenarie delle Cinque giornate: « Mentre ferveva l'eroica lotta delle Cinque Giornate, Ella accorreva a chiedere, a nome dei combattenti, il fraterno soccorso delle truppe Piemontesi e il mio Avo brandiva allora la spada e iniziava la guerra dell'Indipendenza Italiana. Nel rammentare questi sacri ricordi, il mio pensiero corre a Lei che annovero tra i più generosi patrioti di quei tempi fortunosi. Ed auguro che la sua vita, sempre dedita al bene della patria, possa per lunghi anni essere di esemp'io tra i suoi concittadini alle giovani generazioni ». Per aver preso parte ai moti liberali, restaurato in Lombardia il dispotismo austriaco, ebbe il D'Adda a soffrire non poco dalla polizia. Al risveglio patriottico del 1859 partecipò con entusiasmo e non appena avvenne l'annessione delle provincie lombarde al regno di Vittorio Emanuele fu creato senatore del regno (20 febbraio 1860) e subito i colleghi lo elessero fra i segretari dell'ufficio presidenziale. Il Governo si valse quindi in parecchie occasioni della patriottica e intelligente opera del D'Adda che, fra l'altro, venne preposto a capo della provincia di Torino. A Milano poi, dov'è specialmente amato e venerato per la serena dignità del carattere, per l'animo nobilissimo, per l'integrità esemplare, pel filantropico spirito, fu chiamato a prestare il suo concorso prezioso nelle principali amministrazioni cittadine, e, benché vecchio d'anni, si mostra ancor gagliardo di fibra per opporre alle onde irrompenti della demagogia le salde dighe della sincera ed operosa fede costituzionale.

D'ADDA EMANUELE, marchese di Pandino e conte di Casatizza, nacque a Milano il 24 marzo 1847 e servì egregiamente nell'esercito come ufficiale di cavalleria: ora ha grado di capitano di cavalleria nella riserva. Deputato del 1° collegio di Pavia a scrutinio di lista nel corso delle legislature 15^a, 16^a e 17^a, sedette a destra e fece parte di quel gruppo composto specialmente di giovani deputati lombardi che si preoccupa sul serio della questione sociale e cerca risolverla, ma senza blandire le morbide passioni delle classi meno fortunate per

ottenerne una popolarità malsana, mentre in realtà s'acutizza il dissidio fra l'una classe e l'altra. Appoggiò Depretis, ma non approvò spesso la politica di Crispi. Fu abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ma di rado la sua voce echeggiò per l'aula. Senatore del regno dal 10 ottobre 1892, non partecipò molto attivamente ai lavori del Senato. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne chiamato ad esercitare ragguardevoli uffici nelle civiche principali amministrazioni milanesi. Sposò nel 1875 la nobile Beatrice dei marchesi Trotti-Bentivoglio, gentildonna di elette virtù.

D'ALÌ GIUSEPPE nacque a Trapani il 7 aprile 1832, di antica e ricca famiglia. Studiò a Palermo ed a Napoli e dedicossi agli affari bancarii e commerciali facendo prosperare le industrie della sua città. Proprietario di molti terreni e di vastissime saline, ha mantenuto attivo il commercio coll'estero nel porto di Trapani, e il grande stabilimento enologico da lui fondato presso la città è dei più importanti non solo dell'isola, ma di tutta Italia. Fu per parecchi anni console austro-ungarico a Trapani, dove venne pure nominato Sindaco, consigliere e deputato provinciale, presidente della Camera di commercio e della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico, ecc., in ogni ufficio facendo ottima prova. Appartiene al Senato del regno dal 4 dicembre 1890, ma, causa la gran mole degli affari ai quali deve attendere, non può alacramente partecipare ai lavori di esso.

D'ALIFE (GAETANI) NICOLA, figlio del defunto senatore Onorato Gaetani dell'Aquila d'Aragona principe di Piedimonte, nacque a Piedimonte d'Alife (Caserta) nel 1857 ed ha titolo di conte. Entrò nella vita pubblica come delegato del commissario regio Saracco per la sezione di San Ferdinando a Napoli; quindi fu eletto consigliere comunale di detta città. Esordì come deputato sul finire della 17ª legislatura essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2º collegio di Cosenza a scrutinio di lista. Dal 1892 poi è deputato di Rossano (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Assiduo ai lavori parlamentari e competentissimo in questioni, specialmente economiche ed amministrative, ha parlato più volte efficacemente e dalla stima e fiducia dei colleghi è stato eletto membro di varie Commissioni, per esempio della Giunta di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti d'emissione e della Commissione per venire in aiuto dei proprietari danneggiati dalla fillossera. Appartiene attualmente alla maggioranza ministeriale.

DAL VERME LUCHINO nacque a Milano il 26 settembre 1838 di nobile e illustre famiglia da cui ereditò il titolo di conte. Studiò matematiche a Padova e, venuto il 1859, accorse

ad iscriversi volontario nell'esercito sardo e fece valorosamente la campagna di quell'anno, continuando quindi nella carriera militare da lui percorsa brillantemente, alternata fra il corpo di stato maggiore e la fanteria. Prese parte anche alle campagne del 1860-61 e 66 e sul suo petto spiccavano, fra numerose onorificenze cavalleresche, due medaglie d'argento al valor militare. Fu precettore del Duca Tommaso di Genova e viaggiò l'estremo Oriente con lui nel 1879-80 a bordo della *Vettor Pisani*, ritornando poi solo dal Giappone in Europa dopo aver traversata la Siberia. Siffatto viaggio egli descrisse nel volume *Giappone e Siberia* che si legge con molto piacere e profitto intellettuale. Fra i comandi militari da lui tenuti ricorderò quello di maggior generale comandante la brigata *Umbria*, poi tenente generale comandante la divisione di Catanzaro ed ora comandante la divisione di Napoli. Adempi pure a missioni diplomatiche in Germania ed Inghilterra e fu anche nell'Eritrea. Siede alla Camera da quattro legislature (17^a, 18^a, 19^a e 20^a) essendo stato eletto nella prima fra i rappresentanti del 2° collegio di Pavia a scrutinio di lista e nelle altre tre come deputato di Bobbio. Egli, che è uno dei più colti e stimati ufficiali del nostro esercito, è altresì una delle più simpatiche e rispettabili figure del Parlamento italiano e seppe ben presto a Montecitorio prendere posizione fra i più autorevoli e competenti, non solo in questioni militari ma anche in parecchie altre di diversa natura. I suoi discorsi spiccavano per una grande precisione ed efficacia e sgorgano da convinzioni profondamente sentite. A lui fu offerto più volte di entrare nei consigli della Corona, ma se ne schermì sempre modestamente; accettò soltanto il sottosegretariato di Stato al Ministero della guerra, di cui era titolare il Ricotti, nel marzo 1896; la sua nondimeno fu un'accettazione poco più che platonica, giacchè, in seguito a dissensi scoppiati ben presto fra lui e il ministro, se non si dimise ufficialmente prima che lo stesso Ricotti nel successivo luglio lasciasse il portafoglio, si allontanò però quasi subito dal palazzo di via Venti Settembre per ragioni... di salute alle quali il pubblico non aggiustò fede. Alla Camera milita nelle file del centro destro e attualmente lo si può elencare fra i deputati d'opposizione. Fa parte della Giunta generale del bilancio e venne pur eletto membro d'altre Commissioni importanti nonché di diversi progetti di legge. Ha pubblicati pregevoli lavori d'indole militare, politica e geografica; sulla *Nuova Antologia* del 1° marzo decorso venne, a cagion d'esempio, inserito un suo eccellente studio su *Cina e Giappone nello scorcio del secolo XIX*.

D'ANDREA GIUSEPPE nacque a Cerreto Sannita (Bene-

vento) il 2 giugno 1849 ed esercita in Napoli l'avvocatura. Entrò alla Camera in principio della 17^a legislatura fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Benevento a scrutinio di lista, e dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) è deputato del collegio della sua nativa Cerreto Sannita. L'ultima sua elezione nei comizi generali dell'anno scorso era stata contestata, ma la Camera convalidolla nella seduta del 15 marzo passato. Schierato a sinistra, e abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, interviene talvolta nei dibattiti con assennate proposte e considerazioni. È pur stato eletto membro di Commissioni diverse. A Benevento, a Napoli, a Cerreto Sannita dalla pubblica fiducia ebbe affidati parecchi ragguardevoli incarichi da lui egregiamente adempiuti.

DANEÒ GIAN CARLO nacque a Genova nel 1854 ed esercita la professione d'avvocato, nella quale è assai valente, soprattutto in materia di diritto civile e amministrativo. Siede alla Camera dal 1895 (legislature 19^a e 20^a) come deputato di Pontedecimo e milita nelle file della destra. Non è dei più assidui ai lavori parlamentari e di rado è intervenuto a parlare nelle discussioni. Egli però, insieme agli altri deputati della regione, caldeggia con ardore gli interessi di Genova e della Liguria, specialmente dal lato commerciale. Fa parte delle principali amministrazioni genovesi ed è pregiato scrittore di cose industriali.

DANIELI GUALTIERO nacque a Polesella (Rovigo) il 14 aprile 1855. Studiò a Verona, poi si laureò in legge all'università di Bologna. A 25 anni era sostituto procuratore del Re, ma due anni dopo lasciò la carriera giudiziaria per dedicarsi all'insegnamento e alla libera professione dell'avvocatura. Chiamato dal Mancini al Ministero di grazia e giustizia nella sezione legislativa, collaborò al Codice di commercio. In seguito fu incaricato dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio di coordinare il progetto delle borse di commercio, poi venne nominato professore di diritto commerciale all'ateneo di Modena, da cui passò alla Scuola superiore di commercio di Venezia. È stato anche libero docente di diritto commerciale all'università di Genova e da parecchi anni lo è in questa di Roma. È una vera competenza in materia giuridico-commerciale ed ha in Roma uno studio fiorente d'avvocato civilista. Entrò alla Camera nel corso della 17^a legislatura fra i rappresentanti del 2° collegio di Verona a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) è deputato del collegio di Tregnago. Fin dal principio seppe prendere eccellente posizione alla Camera, chè dal giorno (30 aprile 1891) in cui pronunciò un applaudito discorso sulle cose d'Africa

fece comprendere che il voto degli elettori non lo aveva chiesto per dormire alla capitale e che non era di quelli che si perdono tra la folla. I colleghi lo apprezzarono subito e lo nominarono relatore del disegno di legge per modifiche alla legge sull'alienazione dei beni demaniali, del progetto sugli organici, stipendi e tasse per gl'istituti d'istruzione secondaria, e della Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in ferrovia, ecc. Egli parla poco alla Camera, dove siede al centro destro, ma è dei più autorevoli. I suoi voti sono sempre ispirati a molta indipendenza da partiti e da uomini, ed è forse per questa sua indipendenza, che lo isola in certa guisa nell'ambiente di Montecitorio, che non è ancora salito ad un sottosegretariato di Stato in cui saprebbe farsi molto onore, per esempio alla grazia e giustizia o all'agricoltura e commercio. Membro della Giunta del bilancio, è quest'anno relatore di quello dei lavori pubblici. Esercita nobilmente la sua attività in opere di beneficenza e si deve all'operosità sua se l'Educatario ai Prati di Castello è dei più fiorenti. Ama dar feste alle quali presiede con gentilezza squisita la sua intellettuale signora che è figlia del nobile ed eroico Gabriele Camozzi di Bergamo. Ha dato alle stampe diversi lavori di molto pregio, fra i quali: *Le Società commerciali esistenti e il nuovo Codice di commercio* — *Sulla ingerenza del socio accomandante negli affari sociali* — *Sugli articoli 147-150 del Codice di Commercio* — *Delle sanzioni contro i mediatori* — *Sul conto corrente* — *Sulla capacità cambiaria* — ecc.

D'ANNA VINCENZO nacque a Terranova di Sicilia (Caltanissetta) verso il 1835. Si laureò in ingegneria e, dotato di eletta mente, percorse rapidamente tutti i gradi della carriera amministrativa, rivelandosi funzionario intelligente, colto, operoso. Resse al Ministero dei lavori pubblici, dove diede più lungamente prova di sè, la direzione generale dei ponti e strade e lasciò lodevoli tracce dell'opera sua. Fu anche ispettore del genio civile. Chiamato dal Depretis al Consiglio di Stato, da parecchi anni è presidente di sezione del Consiglio stesso. Eletto e rieletto fra i deputati del collegio unico della provincia di Caltanissetta a scrutinio di lista in principio della 16ª legislatura, pochissimo poté sedere alla Camera, giacchè per ben due volte decadde dal mandato in seguito a sorteggio per eccedenza di deputati impiegati della categoria generale. Nel breve tempo che stette a Montecitorio appoggiò il Governo e fu abbastanza assiduo ai lavori parlamentari. Dal 21 novembre 1892 è senatore del regno ed interviene alacre alle riunioni dell'insigne Consesso. Di principii schiettamente liberali, ne diè prova anche durante la signoria borbonica.

D'ANNUNZIO GABRIELE nacque nel 1863 a Francavilla al Mare presso Pescara (Chieti) ed è il letterato e poeta più in voga. A 14 anni, essendo ancora allievo nel collegio Ciconini di Prato, la lettura delle Odi di Carducci gl'ispirò a un tratto la passione, anzi la febbre della poesia. A 15 anni pubblicò il suo primo volume *Primo Vere*, a cui i critici più autorevoli fecero un'accoglienza entusiastica, e da allora cominciò il cammino trionfale della fama di lui, che oggi è il poeta italiano alla moda anche in Francia. A parte il merito reale, egli è ben fortunato. La prima rivista d'Europa si disputa i suoi romanzi coll'America del Nord; le prime attrici del mondo, Eleonora Duse e Sarah Bernhardt, vanno a gara nell'interpretare i suoi drammi; una folla di lettori intellettuali si delizia di quel profumo di poesia ch'ei versa come da un'urna inesauribile nei carmi, nelle scene, nei romanzi, si esalta di quelle passioni cocenti o struggenti, di quell'anelito alla rinnovazione d'una vita in accordo colla natura che fiorisce. *Canto novo — Terra Vergine — Intermezzo di rime — Il libro delle Vergini — San Pantaleone — Isaotta Gut-tadauro — Pro anima — L'Innocente — Il trionfo della Morte — Il Piacere — L'Invincibile — L'Isotteo e la Chimera* — ecco alcuni dei titoli dei volumi del D'Annunzio, che scrisse in prosa e in versi anche su parecchi periodici letterari, quali, ad esempio, la *Cronaca Bizantina*, *Fanfulla della Domenica*, *Domenica Letteraria*, ecc. Pure sulla *Nuova Antologia* si leggono talvolta scritti di lui; recentemente vi pubblicò *La parabola delle vergini fatue e delle vergini prudenti* e *La parabola dell'uomo ricco e del povero Lazaro*. Dà luogo a molte d'scussioni la sua opera drammatica: il fantastico *Sogno d'un mattino di primavera* e *La città morta* se hanno trovato degli entusiasti, hanno anche avuto dei critici spietati. E così pure la sua idea del teatro sulle rive del lago Albano per recitarvi tragedie sul sistema degli antichi greci trova molti contraddittori. Non contento della sua grandissima fama letteraria conquistata nel mondo, il D'Annunzio in questi ultimi tempi ha avuto anche la melanconia di diventar deputato, e si che del Parlamento ne ha scritte di barbine, chiamandolo, fra le altre espressioni gentili, *la gran Bestia!* Vuol dire che lo ha preso la voglia di vederla da vicino in azione, anzi di condividere l'azione stessa. Fatto è che, rimasto vacante il collegio di Ortona a Mare per l'annullamento dell'elezione del prof. Filippo Masci, il D'Annunzio si presentò candidato contro il repubblicano Altobelli e andò bandendo pei varii paesi del collegio il suo programma di rappresentante della bellezza eterna e del culto della Natura.

Gli elettori non lo capirono forse, ma lo elessero, quantunque la sua elezione sia stata contestata. La Giunta però ne propone alla Camera la convalidazione che sarà probabilmente votata. Il D'Annunzio fa brevi e rapide apparizioni a Montecitorio più per farsi vedere ed ammirare (specialmente dalle tribune), che per partecipare ai lavori dell'Assemblea. Ha preso posto all'estrema destra.

D'ANTONA ANTONINO nacque a Riesi (Caltanissetta) il 18 dicembre 1842. Studiò all'università di Palermo e, addottoratosi in medicina e chirurgia, intraprese un viaggio a scopo scientifico in Inghilterra, Germania e Francia, che durò circa due anni. Dal 1884 è professore ordinario di propedeutica e patologia speciale dimostrativa chirurgica nell'ateneo di Napoli. Egli è uno degli insegnanti e professionisti più esimii e celebrati in materia di scienza medica e chirurgica e le sue pubblicazioni hanno tutte un grande valore scientifico. Fra esse vanno ricordate: *Sulla infiammazione* — *Sulle ulcere e sul loro processo* — *Sulle infezioni comuni ed acute chirurgiche* — *Saggi di chirurgia addominale* — *Nota sul tetano* — *Sulla ovariectomia* — ecc. Con regio decreto del 25 ottobre 1896 fu nominato senatore del regno, ma egli in Senato non fa che brevi e rade apparizioni. È socio delle più famose Accademie scientifiche ed insignito di parecchie onorificenze.

D'ARCO ANTONIO nacque a Mantova verso il 1847, da illustre antica famiglia originaria della Baviera trasferitasi nel 1124 nel Trentino, poi nel secolo XV a Mantova, famiglia che durante il dominio dei Gonzaga in detta città diede generali all'esercito, ministri allo Stato, ambasciatori alla diplomazia. Figlio al conte Carlo (morto nel 1872, colto ed operoso gentiluomo come lo dimostrano le opere di storia e di belle arti da lui lasciate), attese allo studio della giurisprudenza e vi fu laureato dottore. Ardente di patriottismo e di opinioni in principio assai radicali, prestò opera utile fin da giovane alla cosa pubblica. In occasione della terribile inondazione del Po nel Mantovano (maggio e giugno 1879) egli diè prova di coraggio eroico, mettendo più volte in pericolo la vita per salvare degli infelici che stavano per esser travolti dalla furia vorticosa delle acque. Entrò alla Camera la prima volta nel corso della 13^a legislatura, sostituendo il dimissionario onorevole Giuseppe Dall'Acqua nella rappresentanza del collegio di Ostiglia, che gli confermò il mandato anche per la 14^a e la 18^a legislatura successiva. Durante poi le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) stette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Mantova. Nei primi tempi andò a sedere alla montagna, ma poi, staccatosi man

mano dai radicali, divenne costituzionale ortodosso. Come oratore, tanti furono i suoi discorsi e tanti i successi. È rimasto, fra gli altri, famoso, quello, riboccante d'arguzia e di spirito, che pronunciò contro Crispi dipingendolo come un grande ministro, autore d'una grande politica, fatta apposta per un grande paese..... che però non è il nostro. Per le attraenti qualità dello spirito e del carattere ebbe amici su tutti i banchi e venne eletto a far parte di Commissioni importanti. Nel primo Ministero Di Rudini resse con signorile abilità il sottosegretariato di Stato agli affari esteri (dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892) ma poi lo prese una specie di stanchezza, di disgusto della vita politica, tanto che ha quasi finito col disinteressarsene. Creato senatore del regno con regio decreto del 25 ottobre 1896, di rado lo si vede al Senato; ma se lo vorrà potrà egli ancora rappresentare una parte importante, di prim'ordine sulla nostra scena politica. In lui vi è stoffa di eccellente ministro degli affari esteri e di ambasciatore. A Mantova fu eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni civiche.

D'AYALA-VALVA PIETRO nacque a Taranto, di nobile famiglia, nel 1847. Giovane d'animo ardente, pronto alla lotta, di spiriti liberali, fornito di censo larghissimo, divenne il capo del partito progressista tarantino allorchè il suicidio del barone di Santa Croce gettò lo sgomento a Taranto, il cui commercio ebbe allora a soffrire danni rilevanti. In quei dolorosi e pericolosi frangenti, tutti sentirono il bisogno di essere confortati dell'appoggio di un uomo che potesse ispirare piena fiducia e così (malgrado indegne accuse e vituperazioni di pochi) fu proclamata quasi unanimemente la candidatura politica del D'Ayala. Egli si trova pertanto alla Camera dal 1882, avendovi seduto fra i rappresentanti del 2° collegio di Lecce (capoluogo Taranto) nelle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) ed essendo deputato di Taranto a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Seduto a sinistra, fu dei più decisi avversari del trasformismo depretisiano e seppe in breve guadagnarsi autorevole posizione parlamentare. Nei suoi discorsi vibrati ed efficaci egli mette tutto l'ardore d'una convinzione profondamente sentita. Fece parte di parecchie Commissioni e riferì su vari disegni di legge. Dal 1890 è fra i segretari dell'ufficio di presidenza e adempie tale incarico con molto zelo. Fu uno dei sostenitori dell'on. Crispi e nella votazione recente per la censura al vecchio uomo di Stato si astenne. A Taranto fa, come suol dirsi, il nuvolo e il sereno, avendo parte importante nelle principali amministrazioni.

DE AMICIS MANSUETO nacque ad Alfedena (Aquila) nel

1851, da ricca e stimata famiglia d'agricoltori, ed egli stesso è agricoltore intelligente, operoso, esperto di tutti i più moderni ed efficaci trovati della scienza agronomica. Versato anche nelle faccende economiche ed amministrative, fu eletto alle principali cariche civiche, essendo stato, fra l'altro, Sindaco del suo Comune e consigliere provinciale d'Aquila. Per i soccorsi prestati nel 1884 ai colerosi dell'Abruzzo gli fu decretata la medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica. Dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) è deputato di Solmona e siede a sinistra, abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove ha parlato egregiamente su parecchie questioni ed è pur stato chiamato a far parte di Commissioni diverse. È altresì intrepido alpinista e cacciatore appassionato.

DE ANDREIS LUIGI nacque a Milano nel 1858, di povera famiglia, e per vivere si dovè acconciare, nei primi anni della sua giovinezza, a vendere i giornali per le vie della città. Ma in pari tempo studiava, avendo una felice disposizione alle discipline tecniche, sì che potè frequentare il Politecnico ed uscirne ingegnere. D'ardente fede repubblicana, si mostrò agitatore e propagandista attivo e collaborò in parecchi periodici ribelli alle istituzioni. In un foglietto di propaganda elettorale per lui era detto: « Nei Congressi repubblicani dal 1876, la parola dell'amico nostro si levò alta sempre propugnando la linea più netta, più decisa al lavoro del partito. Egli come tutti i matematici che allo studio delle cifre abbiano accoppiata larga e varia coltura e facilità di parola, ha una straordinaria chiarezza di vedute, rapida la concezione ed esattezza di esposizione e di criterio logico, tali per cui si acquistò ben presto nel partito un posto eminente ». Nel Consiglio comunale di Milano fu attivissimo nella campagna a favore del programma del suo partito. Nelle elezioni generali del 1895 (legislatura 19^a) riuscì deputato del 1° collegio di Milano contro l'architetto Luca Beltrami, nella votazione di ballottaggio; ma, avendo la Camera tenuta valida la prima votazione nella quale il Beltrami aveva riportati più voti del De Andreis, questi se ne dovè andare da Montecitorio, dove è rientrato in principio dell'attuale 20^a legislatura pei voti del 1° collegio di Ravenna. Alla Camera si è rivelato il più vivace e nervoso del gruppo repubblicano. Quando, nei pochi giorni che fu a Montecitorio nell'altra legislatura, in una tumultuosa seduta s'agitò furibondo e diede e ricevette argomenti positivi, ma punto parlamentari, lo chiamarono sciattolo; è infatti piccolo, sottile, agile, rumoroso, un vero grano di pepe, uno zolfino che s'infiama al menomo urto. Quando però è calmo, parla assai bene, con parola facile, abbondante, rapidissima e gesti analoghi. I suoi

amici lo hanno battezzato bersagliere del partito come Bovio ne è il filosofo ieratico. È direttore dell'officina di elettricità a Milano ed assiduo collaboratore dell'*Italia del Popolo*.

DE-ANGELI ERNESTO nacque a Laveno il 29 gennaio 1849. Quando a sedici anni perdè il padre, dovè abbandonare gli studi d'ingegneria a cui era avviato e accettare un'occupazione nell'azienda cotoniera del notissimo industriale lombardo, il barone Eugenio Cantoni. Il modesto impiego non gli assicurava i proventi necessari per sè e per la famiglia, e così nei ritagli di tempo, la mattina e la sera, teneva l'amministrazione di una piccola tintoria esistente in quel tempo nel suburbio di Milano. Là lo trovò un giorno il barone Cantoni, al quale subito parve che il De-Angeli meritasse di essere incoraggiato ed aiutato. Da allora, a poco a poco, la tintoria condotta dal giovane intraprendente cominciò ad allargarsi e trasformarsi. Il De Angeli in breve ne divenne la mente direttiva. Lunghi studi e numerosi viaggi in Francia, in Inghilterra, in Germania lo avevano convinto del grande avvenire riserbato alla stampatura delle stoffe in Italia. Ma occorrevano capitali, bisognava fare grandiosi impianti, applicare invenzioni nuove, adottare i nuovi metodi di lavorazione, formarsi una mano d'opera idonea se si volevano conseguire risultati veramente grandi. L'acquisto della vecchia tintoria da parte della società anonima del cotonificio Cantoni costituì il primo passo notevole; ma i progressi maggiori si raggiunsero dopo il 1878 quando lo stabilimento della Maddalena venne assunto da una società in accomandita di cui il De-Angeli fu da allora il gerente. Chi non conosce le difficoltà tecniche, economiche e commerciali, che si opponevano allo sviluppo di quest'industria da noi, non può comprendere quanti sforzi abbia costato al De-Angeli il portare il modesto opificio allo splendore attuale. Oggi lo stabilimento della Maddalena è il primo d'Italia, e può competere con i migliori del mondo, non solo per la grandiosità degli impianti, per la perfezione del macchinario e per la potenza produttiva, ma anche per l'alta moralità dei principi che ne guidano il gerente nei rapporti verso gli operai e gl'impiegati. Le istituzioni operaie dello stabilimento De-Angeli sono fra le più previdenti e illuminate che in Italia si conoscano. Ma l'opera del De-Angeli eccede i confini della propria fabbrica. Egli ha speso e spende il suo ingegno e la sua cultura non soltanto a beneficio di un'azienda privata, ma anche dell'industria italiana nel senso più largo. Ciò il De-Angeli ha fatto per più vie: sia acclimatando in Italia un'industria quasi nuova e dando l'esempio ad altri che lo seguirono poi, ciò che ha grandemente giovato allo sviluppo della filatura e della

tessitura del cotone in Italia; sia incoraggiando e contribuendo a fondare nuove imprese, organizzando società e istituzioni, e dirigendo la pubblicazione di riviste tecniche ed economiche; sia infine intervenendo nella discussione di quei temi che più interessano l'industria e in cui grande è la sua competenza. Presidente della Camera di Commercio di Milano nel suo periodo più brillante, ebbe allora parte principalissima nella vasta riforma doganale del 1887; parimenti intervenne con molta autorità negli atti per la legislazione sugli infortuni e sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e nei Congressi economici e tecnici. Le cariche che egli occupa od ha occupato sono numerose. Consigliere comunale di Milano da molti anni, presidente dell'Associazione fra gli utenti di caldaie a vapore, dell'Associazione fra gl'industriali d'Italia per prevenire gl'infortuni sul lavoro — due istituzioni da lui promosse —, del Lanificio di Gavardo, della Società Lombarda per la distribuzione dell'energia elettrica del Ticino, membro da molti anni del Consiglio Superiore dell'Industria e del Commercio e di numerose associazioni industriali italiane ed estere, fu in passato oltre che presidente della Camera di Commercio di Milano — come già si disse — del Circolo commerciale e industriale, della Banca cooperativa milanese e del Museo commerciale di Milano, la cui fondazione del pari si deve alla sua iniziativa. Fu nominato senatore il 25 ottobre 1896. Tutti quelli che nei giornali e nelle riviste parlarono allora di lui, dissero: egli è il tipo del *self-made man*. E veramente il De Angeli deve soltanto al proprio ingegno, al proprio spirito d'intraprendenza e alla propria volontà l'alta posizione che ha saputo conquistare nel mondo industriale, nella vita pubblica milanese, e nel Senato. Ma la definizione *self-made man* non dice tutto, ché il De-Angeli ha fabbricato non solo la sua fortuna, ma quella altresì di migliaia di persone che sentirono i benefici della sua iniziativa; ha lavorato non soltanto per sé, ma altresì per tutta l'industria italiana contribuendo in ogni modo a crearle le condizioni essenziali per lo sviluppo e per una vita fiorente. Con bellissime parole riassunte Giuseppe Giacosa nella *Nuova Antologia* il giudizio sull'uomo e la sua vita: « La storia del De-Angeli ricorda quella dei fortunosi plutocrati americani, fabbricatori della propria, aiutatori dell'altrui fortuna, aperti ad ogni sensazione, destri ad ogni affare, curiosi d'ogni sapere, desiderosi di conoscere tutti gli aspetti e tutte le forze della vita che attraversano con una operosità instancabile, senza riposo e quasi immuni di stanchezza... Ernesto De-Angelis è il tipo dell'uomo moderno

giusta il concetto della razza anglo-sassone, ma corretto ed ingentilito da una idealità e da una grazia tutta latina ».

DE ASARTA VITTORIO nacque a Parigi nel 1851, di nobile famiglia friulana, originaria della Navarra, famiglia che nei secoli scorsi diede alla causa del suo Re generali, ammiragli, governatori e che passò, da un secolo circa, al servizio dei Savoia. Ha titolo di conte e studiò al Liceo imperiale di Parigi, poi alla Scuola imperiale politecnica. Sopravvenuta la guerra del 1870, s'inserisse al Politecnico di Milano e vi si laureò ingegnere nel 1873. È un bell'uomo, ben piantato, con una barba alla cappuccina. Nel 1883 comprò il tenimento di Frafreano su quel di Latisana (Udine) e, affrontando spese enormi in fabbricati, livellazioni di terreni, creazioni di marcite, in macchine agrarie le più perfezionate, ecc., ne cavò in pochi anni il primo podere modernamente lavorato d'Italia. Nel 1889 v'impianò il trasporto della forza elettrica pel caseificio; nel 1890 applicò l'elettricità all'aratura e successivamente a tutti gli altri lavori agricoli. L'Imperatore di Germania volle essere informato dell'impianto di questa tenuta modello ed averne disegni e progetti. È alla sua prima legislatura e rappresenta alla Camera il collegio di Palmanova, nel quale egli, conservatore, ebbe per avversario radicale un conte di Brazzà, fratello del governatore francese del Congo. « Se nella vita parlamentare (così un riputato pubblicista veneto), o meglio nella cronaca della platea parlamentare, che è l'aula delle discussioni, non si può sorprendere l'azione del conte De Asarta, in altri ambienti di Montecitorio, questa azione del deputato di Palma, non fa difetto; e cioè negli uffici, dove si dice che si studiano e si preparano le leggi, il conte De Asarta porta spesso la sua nota personale, con una parola piana, facile, chiara, informata sempre a un senso pratico delle cose e degli uomini ».

DE BELLIS VITO nacque a Gioia del Colle (Bari) nel 1855 ed ottenne il diploma di ragioniere. Banchiere, enologo, pubblicista, siede alla Camera dal 1895 (legislature 19^a e 20^a) come deputato del collegio della nativa città ed è fra gli assidui ai lavori dell'Assemblea, nelle cui discussioni talvolta interviene con efficace e sensata parola. Dalla fiducia dei colleghi è poi stato eletto membro di qualche Commissione. Dirige il *Meridionale* di Bari, periodico compilato con molta diligenza, coscienza e temperanza.

DE BERNARDIS VINCENZO, figlio di un esimio cultore delle dottrine giuridiche, nacque a Napoli il 5 febbraio 1849 e, laureatosi in legge, si dedicò alla professione dell'avvocatura. Giovanissimo fece la campagna del 1866 con Garibaldi

battendosi da valoroso nel Tirolo, e quando nel 1884 il cholera funestava Napoli si arrolò volontario nell'esercito pietoso capitanato da Rocco De Zerbi e pel coraggio e l'abnegazione di cui diè prova venne insignito della medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica, ma ei non credè d'accettarla, forse bastandogli la soddisfazione della coscienza pel dovere compiuto. Entrato alla Camera nel 1886 (legislatura 16^a) fra i rappresentanti del 2° collegio di Napoli a scrutinio di lista, dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per la 17^a successiva legislatura; dal 1892 poi ad oggi (legislature 18^a, 19^a e 20^a) è deputato del 6° collegio di Napoli a scrutinio uninominale. A Montecitorio prese posto al centro sinistro e subito si fece favorevolmente conoscere per le qualità sode dell'ingegno, per la larga coltura, per la facile e abbondante parola, e soprattutto nelle questioni di finanza e amministrative fu altamente apprezzato. Fece parte di Commissioni importanti, anche come relatore e nei suoi voti diè sempre prova della massima indipendenza. Salito al potere il Gabinetto Di Rudini nel marzo 1896, il De Bernardis venne nominato sottosegretario di Stato al tesoro (portafoglio retto dal Luzzatti) e durò in tale ufficio, coadiuvando efficacemente il ministro, sino al gennaio scorso, epoca in cui, sebbene pregato insistentemente a rimanere, volle ritirarsi a ogni patto in seguito alla crisi che aveva parzialmente modificato il Gabinetto. Da allora propende più per l'opposizione che verso il Ministero. È membro attualmente della Giunta generale del bilancio. A Napoli, dove ebbe già molta parte e preponderanza nelle lotte amministrative, è consigliere comunale, provinciale, ecc. Fisicamente è piccolo, pallido, facilmente sorride, ha mobilissimi gli occhi e un paio di baffi piuttosto provocanti. È una cara persona, dal cuor d'oro, nell'intimità dell'affetto e dell'amicizia.

DE CASTRIS ARCANDELO nacque a Salice Salentino (Lecce) di famiglia che ha tradizioni illustri e nobili, derivanti dal vecchio patriziato spagnuolo. Liberale di vecchio stampo, ricco, amico degli operai e degli agricoltori, pronto sempre a soccorrere le classi povere e bisognose, è meritamente circondato d'affetto e di stima. Appartiene al Senato del regno dal 4 dicembre 1890, ma partecipa di rado ai lavori e alle sedute dell'insigne Consesso.

DE CESARE MICHELANGELO, congiunto dell'illustre Carlo De Cesare che ebbe tanta parte nel movimento liberale, finanziario e scientifico del Mezzogiorno d'Italia e fu deputato e segretario generale all'agricoltura, nacque come lui a Spinazzola (Bari) e partecipò pur egli ai moti contro il Borbone. Esigliato da Napoli nel 1849 e due volte condannato a domicilio coatto pel cri-

mine di amare il suo paese e di volerlo libero, dopo la rivoluzione del 1860 entrò nella magistratura italiana (poiché erasi laureato in legge ed aveva fama di buon giurista) raggiungendovi gerarchicamente i più alti gradi. Nel 1876 era consigliere presso la corte di cassazione di Roma, nel 1885 procuratore generale alla corte d'appello di Catanzaro, poi venne chiamato a Napoli, indi a Roma, dove da qualche anno è presidente di sezione presso la corte di cassazione. Magistrato dotto, integerrimo, di vita esemplare, con regio decreto del 21 novembre 1892 fu creato senatore del regno ed è fra gli assidui ai lavori del Senato.

DE CESARE RAFFAELE, congiunto e concittadino del precedente, nacque pur esso a Spinazzola (Bari). Laureatosi in diritto e scienze politiche e morali all'università di Napoli, si dedicò di preferenza a scrivere sui giornali. Fece le sue prime armi a Napoli nella *Patria*, nella *Nuova Patria*, nell'*Unità Nazionale* diretta da Bonghi; poi collaborò in Roma nell'*Economista d'Italia*, *Fanfulla*, *Libertà*, *Rassegna Settimanale*, *Giornale degli Economisti*, ecc. Colle sue *Lettere Vaticane* firmate *Simmaco* o *Fra Pacomio* e apparse specialmente sul *Corriere della Sera* e sulla *Rassegna* si costituì una specialità riguardo a notizie ed informazioni di politica ecclesiastica da lui attinte a fonti autorevoli e ben informate. Fautore d'una conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, è questa la sua tesi favorita che cerca di sostenere ne' suoi scritti che trattano di questioni religiose. *Il conclave di Leone XIII* e *Il futuro Conclave* sono due opere assai pregevoli e interessanti di lui, piene di aneddoti, notizie ed ipotesi curiose e caratteristiche. Esse sono favorevolmente note anche all'estero. Erudito pure in economia politica e versato in questioni agricole, doganali, di commercio e d'industrie, fu membro di giuri alle Esposizioni internazionali di Vienna, Parigi e Anversa, alle nazionali di Milano e Torino ed a più Mostre provinciali e stese accurate relazioni sui nostri prodotti. Fa pur parte del Consiglio superiore d'agricoltura e della Commissione doganale. Deputato per la prima volta nell'attuale 20ª legislatura, rappresenta il collegio di Manduria e siede all'estrema destra fra i seguaci dell'on. Prinetti e quindi appoggiò il Ministero finché il Prinetti ne fece parte, lo combatte dacchè quegli ne è uscito. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, vi ha preso buona posizione; non parla spesso, ma bene ed è stato eletto membro di parecchie Commissioni (ad esempio di quella per la riforma dei Monti frumentari e dell'altra per modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati) non che relatore di qualche disegno di legge; riferì, tra l'altro, recente-

mente sul progetto per accordare la pensione anche ai veterani che abbiano fatte solamente le campagne del 1848-49 o una sola di esse. Mandò anche alle stampe altri lavori, a cagion d'esempio: *Le classi operaie in Italia e Una famiglia di patrioti*, ricordi di due rivoluzioni in Calabria.

DE CRISTOFARO IPPOLITO nacque a Scordia (Catania) nel 1845, di nobile famiglia (dei baroni dell'Ingegna). Uomo di tempra salda, di mente eletta e di sincero patriottismo, sedette alla Camera pel corso di cinque consecutive legislature, essendo succeluto al compianto Salvatore Majorana-Catlabiano nella rappresentanza del collegio di Militello sullo scorcio (agosto 1879) della 13^a legislatura, avendo rappresentato lo stesso collegio lungo la 14^a ed essendo stato eletto fra i rappresentanti del 3^o collegio di Catania a scrutinio di lista per le legislature 15^a, 16^a e 17^a. Sedette costantemente a sinistra, ma non si segnalò parlamentariamente gran fatto. Fu tra coloro che seguirono Depretis sulla via del trasformismo. È membro del Senato dal 10 ottobre 1892, ma ai lavori di esso prende parte di rado. A Scordia e a Catania venne eletto a ragguardevoli uffici nelle principali civiche amministrazioni. Presiede, a cagion d'esempio, il Consiglio provinciale catanese.

DE CRISTOFORIS MALACHIA nacque a Milano, di nobile famiglia, il 9 novembre 1832 e si dedicò all'esercizio della medicina, riuscendo valentissimo sanitario. Liberale sincero, fece le campagne dell'indipendenza; filantropo insigne, promosse e propugnò parecchie opere umanitarie, fra le quali la Cura climatica, la Guardia ostetrica, i provvedimenti intesi a combattere la pellagra e a migliorare il sistema ospitaliero. Fervente apostolo della cremazione, presiede la Società milanese propugnatrice del sistema d'abbruciamento dei cadaveri. Meritamente stimato e popolarissimo nella sua città, fu eletto ai più ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni cittadine; resse, fra l'altro, l'assessorato delle finanze. È alla Camera, come deputato del 3^o collegio di Milano, dal 1895 (legislature 19^a e 20^a), ma non ne frequenta molto assiduamente le sedute. Però ha preso parte autorevolmente a qualche discussione ed è stato eletto membro di alcune Commissioni. Democratico convinto, aderì a denti stretti, durante l'ultima campagna elettorale, al programma repubblicano. Ha provato recentemente un acuto dolore: quello di perdere un'adorata figliuola, bella e colta, rapitagli a 26 anni.

DE DONNO VINCENZO, figlio dell'illustre e compianto magistrato e deputato Oronzio, nacque a Maglie (Lecce) ed esercita la medicina e la chirurgia. È alla sua prima legislatura (20^a) e rappresenta il collegio che ha per capoluogo il suo

nativo comune. Milita nelle file ministeriali, ma non si è ancora parlamentariamente segnalato.

DE FELICE-GIUFFRIDA GIUSEPPE, pubblicista e procuratore legale, nacque a Catania il 17 settembre 1859 e fin dai più giovani anni si fece agitatore e propagandista di larghe idee democratiche e sociali. Pubblicista battagliero e violento, la sua, dirò così, attività di scrittore contro l'amministrazione catanese, determinò il suo licenziamento dall'impiego municipale cui era stato assunto. Questo fatto lo eccitò vieppiù e sul giornale da lui fondato *L'Unione* fece roventi campagne contro i maggiorenti della città e tutto l'indirizzo amministrativo di essa, nonché in odio al sistema politico vigente. Organizzatore infaticabile dei Fasci di Sicilia, insieme col Bosco e col Barbatò, cominciò fin dal 1890 ad avere conti politici da regolare colla polizia, onde per isfuggire al carcere cui era stato condannato, riparò a Malta. Nelle elezioni politiche del 1892 (legislatura 18^a) il 2° collegio di Catania e quello di Paternò lo inviarono deputato alla Camera ed egli optò per Catania, collegio che rappresenta anche nell'attuale 20^a legislatura. Socialista, cominciò subito alla Camera a combattere ardentemente la politica del Governo, mentre in Sicilia si preparava lo scoppio di quella rivolta che funestò l'isola nei primi mesi del 1894. È nota la storia del suo arresto e del famoso processo al tribunale militare di Palermo in seguito al quale fu condannato il 30 maggio 1894 a diciott'anni di reclusione che cominciò a scontare nel penitenziario di Volterra. Fu allora che la sua giovane e bella figliuola Maria andò in giro per l'Italia a perorare la causa del padre suo, a fare una pietosa e gentile propaganda affinché le porte del reclusorio volterrano si aprissero per restituire il De Felice alla famiglia. E la grazia venne dopo un paio d'anni circa. Tornato alla Camera per i voti del 4° collegio di Roma che lo elesse contro il principe Baldassarre Odescalchi (legislatura 19^a), il De Felice continuò nella sua propaganda socialista, ma il concistoro del partito lo cassò dalle sue liste ufficiali perchè egli aveva la pretesa di agire con un certo spirito d'autonomia che non va a fagiuolo al concistoro suddetto, il quale pretende che gli affigliati suoi siano *perinde ac cadaver*, come vogliono i loro *protoquamquam* seguaci d'Ignazio di Loiola. Il De Felice gode a Catania di grandissima influenza e popolarità, anche presso molti de' suoi avversari politici, e se non fosse deputato ne sarebbe forse sindaco; intanto è dei più attivi e ascoltati in seno al Consiglio comunale. Da qualche tempo la sua attività battagliera come deputato ha diminuito d'intensità, chè dopo i violenti attacchi, all'indomani dell'ultime elezioni, contro il

prefetto Dall'Oglio, che il Ministero ritirò poi da Catania, non fa più che brevi e rare comparse a Montecitorio, sembrando aver concentrata tutta la propria azione entro la periferia della sua città, dove dirige sempre *L'Unione*.

DE FILIPO VINCENZO nacque a Viggianello (Basilicata) ed è un antico liberale, benemerito della sua regione. Presidente da molti anni del Consiglio provinciale di Potenza, dimostrò sempre in detto ufficio, e negli altri pur ragguardevoli ai quali venne preposto, non comune capacità, lodevole operosità e rettitudine esemplare. È senatore del regno dal 21 novembre 1892, ma partecipa di rado ai lavori dell'insigne Consesso.

DE GAGLIA MICHELE nacque a Campobasso il 16 marzo 1847. Figlio di un benemerito uomo che funse cospicui uffici (quello, ad esempio, di presidente della Deputazione provinciale) studiosissimo e fornito di grande ingegno, si laureò in belle lettere, in giurisprudenza e in scienze politiche e amministrative. Oggi è l'avvocato principe del foro di Campobasso ed uno dei più eloquenti d'Italia. Deputato del collegio della sua città dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) la sua elezione dell'anno scorso fu contestata e la Camera non si è ancora definitivamente pronunciata sopra di essa. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ha parlato più volte ascoltattissimo ed è pur stato eletto membro di varie Commissioni. Fa parte dell'attuale maggioranza ministeriale. A Campobasso disimpegna ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni cittadine; fra essi, quelli di consigliere comunale e provinciale, membro del Consiglio provinciale sanitario, ecc.

DE GIORGIO PIETRO nacque a Lanciano (Chieti) nel maggio 1848 e si laureò in giurisprudenza. Abilitato all'insegnamento del diritto, appartenne in seguito alla magistratura, poi all'amministrazione degli Economati generali. Messosi quindi ad esercitare l'avvocatura, vi acquistò larga fama per merito d'onestà e di capacità specialmente in materia economica ed amministrativa. Fu chiamato a cooperare in varii istituti di credito, a partecipare alle amministrazioni di diverse opere pie, a sedere nel Consiglio comunale della sua città, e via via. Deputato da quattro legislature, lungo la 17^a sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 2^o collegio di Chieti a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) rappresenta il collegio della sua Lanciano. Alla Camera, dove è assiduo e siede a sinistra, ha saputo formarsi una buona posizione e vi esercita molta autorità nelle questioni soprattutto di diritto. In proposito fece discorsi pieni di dottrina e d'acume. Eletto membro di parecchie Commissioni, attualmente

è vice-presidente della Giunta per le petizioni, commissario per il fondo del culto, segretario della Commissione per la riforma del procedimento sommario, ecc.

DEL BALZO CARLO nacque il 31 marzo 1853, da illustre famiglia, in San Martino Valle Caudina (Avellino) presso le storiche Forche Caudine. Pubblicista, dottore in legge, ma soprattutto letterato e romanziere, siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20^a legislatura e vi rappresenta il collegio di Mirabella Eclano. Milita nelle file dell'estrema sinistra, ma non è un demagogo e lo si può ascrivere al gruppo così detto radicale-legalitario. Deputato diligente e studioso, parla e interroga spesso; ricordo, fra l'altre, la sua interrogazione (svoltasi nella seduta del 31 gennaio) al ministro degli affari esteri circa l'affare Dreyfus, o più precisamente per sapere se diplomatici italiani fossero stati chiamati a testimoniare nel famoso processo Zola. Nel 1878 partecipò al Congresso letterario di Parigi e in seguito a sua proposta fu creata la Società letteraria internazionale. Fondò e diresse a Napoli la *Rivista Nuova* ed ha collaborato in parecchi periodici, per esempio, nel *Diritto* e nell'*Illustrazione Italiana*. I suoi libri e romanzi piacciono perchè scritti in forma vivace e briosa; fra i suoi volumi vanno ricordati *Parigi e i Parigini* — *Napoli e i Napoletani* — *Cronaca del terremoto di Casamicciola* — *Eredità illegittime* — *Dottori in medicina* — *Roma* — *Le sorelle Damala* — e una raccolta di poesie di mille autori intorno a Dante, frutto di studi e ricerche. È fratello dell'on. Girolamo Del Balzo ex-deputato di Baiano.

DELFICO DE FILIPPIS TRAJANO, conte di Longano ed insignito anche del titolo di marchese, nacque a Teramo ed è nipote del celebre storico Michele Delfico, che fu uno dei più ardenti patrioti abruzzesi. Scrittore anch'esso, discepolo di Luigi Vinciguerra, Basilio Puoti ed Antonio Mirabelli, diede alle stampe lavori pregevoli, quali il saggio politico *Dei partiti in Italia* e le considerazioni *Sulla questione sociale*. Pubblicò anche dei sensati studi economici. Partecipò attivamente ai moti liberali abruzzesi e combattè da prode nel 1848-49. Avuto di nuovo il sopravvento la reazione borbonica, questa lo condannò nel capo e confiscògli i beni; buon per lui che poté sfuggire all'estremo supplizio esulando in Oriente, dove diede lezioni di pittura e di musica finchè i fatti del 1860 non gli riapsero l'adito in patria! Festeggiatissimo al suo ritorno in Teramo, fu subito preposto ai maggiori uffici nelle amministrazioni cittadine. Con regio decreto del 15 febbraio 1880 venne creato senatore del regno e, dimorando abitualmente in Roma,

partecipò attivamente fino a questi ultimi anni ai lavori del Senato.

DELLA ROCCA GIOVANNI nacque a Gragnano (Napoli) nel 1839 e, laureatosi in legge, salì in fama di valente avvocato. Cominciò a prender parte alla vita pubblica napoletana nel 1860, e fra i tanti incarichi avuti ed uffici esercitati mi limiterò a ricordare che resse il vice-sindacato della sezione di San Lorenzo (di cui fu la provvidenza al tempo del cholera), venne eletto consigliere comunale e provinciale, fu vice-presidente del Consiglio e deputato provinciale, assessore delegato del comune, addetto all'amministrazione dell'Albergo dei poveri, del Manicomio, ecc., dappertutto recando una febbrile attività, una gran competenza e un'onestà esemplare. Nel 1860-61 come graduato nella guardia nazionale mobile rese utili servigi alla causa dell'ordine e della libertà; e al tempo della spedizione garibaldina nell'Agro romano fu segretario del Comitato di Napoli e in tale qualifica prestò energico aiuto ai volontari. È deputato dal 1870, essendo entrato a Montecitorio in principio della 11^a legislatura pei voti del 9^o collegio di Napoli, che gli rinnovò costantemente il mandato in tutte le successive elezioni a scrutinio uninominale; nelle tre poi a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette fra i rappresentanti del 3^o collegio di Napoli. Ascritto alla sinistra costituzionale, prese sempre attivissima e intelligente parte ai lavori parlamentari e divenne ben presto dei più autorevoli, soprattutto in questioni amministrative e giuridiche. Numerosissime le Commissioni delle quali fece parte e riferì pure su non pochi progetti di legge. Fu segretario generale al Ministero dell'interno, di cui era titolare l'on. Crispi, dal dicembre 1877 all'aprile 1878, ed essendo in quel periodo avvenuta la morte di Vittorio Emanuele e di Pio IX e la convocazione del Conclave, coadiuvò efficacemente il Crispi in quei difficili momenti pieni di sì grave responsabilità per il dicastero di palazzo Braschi. Resse quindi il segretariato generale alla grazia e giustizia (ministro il Conforti) dall'aprile al luglio 1878 nel primo Gabinetto Cairoli e se ne dimise in seguito alla ricostituzione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ch'era stato abolito sotto Crispi. Dall'aprile 1887 al febbraio 1888 fu di nuovo segretario generale all'interno nel secondo Gabinetto Crispi e rinunciò all'ufficio per dissensi insorti fra lui e lo stesso presidente del Consiglio. Finalmente resse il sottosegretariato di Stato alla grazia e giustizia (titolare il Ferraris) nel primo Ministero Di Rudini, dal febbraio 1891 al maggio 1892. Il Della Rocca, vecchio e stimato parlamentare, nell'attuale sessione è membro della Giunta generale del bilancio ed è stato incaricato

della relazione su quello della marina. Fu poi dall'on. Zanardelli, presidente della Camera, nominato nello scorso dicembre a far parte della Commissione dei Cinque incaricata di esaminare e vagliare le imputazioni che si facevano contro Crispi, e in seno alla medesima rappresentava col Grippo la parte favorevole all'ex-presidente del Consiglio, di cui il Della Rocca, malgrado qualche dissenso politico, fu sempre amico personalmente.

DELLA VERDURA GIULIO BENSO nacque a Palermo il 16 luglio 1816, di nobilissima famiglia, da cui ereditò il titolo di duca. Di sentimenti patriottici, lavorò per l'indipendenza e la libertà contro il dispotismo borbonico che lo perseguitò senza tregua. Fra i primi nella celebre rivoluzione del 12 gennaio 1848, sedette in quell'anno al Parlamento siciliano e pure nel 1860 fu tra i capi della generale sollevazione dell'isola. Fa parte del Senato del regno dal 16 novembre 1862, ma non ne frequentò quasi mai con assiduità le sedute. A Palermo copri i più cospicui uffici nelle principali amministrazioni; per esempio, fu sindaco della città e in tale carica si occupò con zelo degli interessi palermitani e introdusse miglierie nei servizi e promosse opere d'utilità e d'abbellimento alla capitale siciliana. Resse anche la direzione generale del Banco di Sicilia. Amicissimo dell'on. Crispi, presiedette il Comitato elettorale che ne propugnò la rielezione al 2° collegio di Palermo per l'attuale legislatura; a lui quindi telegrafò il 24 marzo decorso l'ex-presidente del Consiglio annunciandogli che si era dimesso da deputato e che nelle mani degli elettori deponava il mandato. Ebbe anche il duca Della Verdura grande dimetichezza ed intimità con Michele Amari.

DEL SANTO ANDREA nacque a Genova il 16 novembre 1830 da una famiglia originaria dell'isola della Maddalena e si consacrò alla carriera marinairesca. Eccone per sommi capi lo stato di servizio: allievo nella R. Scuola di marina, 1843; guardiamarina, 1848; sottotenente di vascello, 1850; luogotenente di vascello, 1855; capitano di fregata, 1861; capitano di vascello, 1867; contr'ammiraglio, 1877; vice ammiraglio, 1883. Fece le campagne del 1848-49, '59, '60-61 e '66 e partecipò alla spedizione in Crimea nel 1855-56. Essendo di stazione a Montevideo col brigantino *Colombo* fu destinato a comandare la goletta *Generoso* armata in guerra dal 1° agosto al 20 ottobre 1851 per proteggere i sudditi nazionali della colonia presa d'assalto dalle truppe del generale Oribe. Si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare per la valorosa sua condotta nella presa d'Ancona, e d'una seconda eguale medaglia venne fregiato pel contegno tenuto a Lissa. Egli, che era sotto capo di

stato maggiore presso Persano, in quel giorno rimase a combattere strenuamente e fino all'ultimo sul *Re d'Italia*, poi si salvò a nuoto, raccolto dopo sei ore da una lancia dell'*Affondatore*. Pei fatti d'armi del Garigliano e di Mola di Gaeta ebbe la menzione onorevole, e venne nominato ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro nell'aprile del 1861 per i generosi sforzi fatti per soccorrere il regio piro-vascello *Re Galantuomo* segnalato in pericolosa situazione in alto mare Atlantico e per avere volontariamente preso il comando del piroscampo noleggiato *Nortestian* incrociando per undici giorni in cerca del legno pericolante. Nel 1874 fu posto al comando della *Garibaldi* pel viaggio di circumnavigazione del Duca di Genova; quindi comandò ed organizzò l'Accademia navale di Livorno, poi passò al comando della squadra permanente. Fu segretario generale al Ministero della marina dal 19 agosto al 27 novembre 1879 e ministro della marina dal 17 novembre 1883 al 30 marzo 1884, ma pel breve tempo non operò grandi cose. Sedè alla Camera nel corso della 15^a legislatura fra i deputati del 1^o collegio di Genova a scrutinio di lista. Dall'aprile 1884 all'agosto 1887 fu aiutante di campo generale del Re, poi venne collocato a riposo. Creato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890, finora non ha prestato giuramento e quindi non è stato ancora immesso nell'esercizio delle funzioni senatoriali. I suoi camerati e dipendenti della marina lo qualificarono: *cuor d'oro e nervi di ferro*, la quale denominazione costituisce per lui uno splendido elogio.

DE LUCA PAOLO ANANIA nacque ad Avellino ed è nipote del famoso prefetto De Luca che seppe in breve tempo distruggere il brigantaggio in qualche provincia del Mezzogiorno. Di professione avvocato, entrò la prima volta alla Camera in principio della 18^a legislatura come deputato di Sant'Angelo dei Lombardi, collegio che gli ha confermato il mandato anche per l'attuale 20^a legislatura. Siede a sinistra, ma non è degli assidui ai lavori dell'Assemblea e la sua parola assai di rado è echeggiata per l'aula. Nutre sentimenti liberali ed è stato eletto a parecchi uffici amministrativi a Napoli, ad Avellino, a Sant'Angelo.

DEL ZIO FLORIANO nacque a Melfi (Basilicata) verso il 1830 e, quantunque si laureasse in giurisprudenza, preferì gli studi filosofici, nei quali divenne tanto versato da essere chiamato a insegnare filosofia in parecchie città italiane, fra le altre, a Ferrara. Ma il culto della scienza non gli fece dimenticare i doveri verso la patria, chè anzi fu nella Basilicata tra i più ardenti e convinti oppositori e congiuratori contro la tirannia borbonica, dalla quale ebbe non poco a soffrire. Ti-

pico personale da frate patriota, come lo chiamò *Cimbro*, è filosofo rigido ed ha fatto profondi studi specialmente di morale religiosa. Fu deputato per sette legislature, avendo rappresentato il collegio di Melfi dalla 9^a a tutta la 13^a, quello di Tricarico lungo la 14^a ed un seggio del 3^o collegio di Potenza a scrutinio di lista nel corso della 15^a. Milite costante nelle file della sinistra, fu tra i più assidui ai lavori parlamentari. Parlatore facile e sodo, prese parte assai spesso ad importanti discussioni, presentò non di rado utili proposte, in terpellò il Governo su varie questioni e fu membro e relatore di parecchie Commissioni. Con regio decreto del 20 novembre 1891 venne creato senatore del regno ed anche ai lavori del Senato partecipa abbastanza alacre. Di lui, che nelle principali amministrazioni di Melfi venne eletto agli uffici più ragguardevoli, si hanno poi alle stampe alcuni pregiati volumi.

DE MARI MARCELLO nacque a Savona verso il 1840, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Fornito di buoni studi e di retti spiriti liberali, sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2^o collegio di Genova a scrutinio di lista nel corso delle legislature 15^a e 16^a. Militò al centro, quasi sempre appoggiando il Governo o sotto Depretis o sotto Crispi e diè prova di sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, ma di rado intervenne nelle discussioni, forse trattenuto da soverchia modestia. Si occupò sempre con amore e con zelo degli interessi legittimi de' suoi rappresentati e in occasione del terribile terremoto che funestò la Liguria occidentale nel 1887 si prestò con molta abnegazione e filantropia. S'interessò poi specialmente a vantaggio della sua Savona in cui, fra l'altro, costituì un Comizio agrario. Grandemente stimato e voluto bene dai concittadini, fu da essi preposto ai maggiori uffici nelle principali amministrazioni civiche. È senatore del regno dal 27 ottobre 1890 e non manca mai d'intervenire alle discussioni e ai voti di maggior momento.

DE MARINIS ENRICO nacque il 12 ottobre 1863 a Cava dei Tirreni (Salerno) di nobile famiglia da cui ereditò il titolo di barone, che egli però, socialista convinto, trascurò e tace. Laureatosi in legge, divenne giureconsulto valente. È libero docente di filosofia del diritto nell'Università di Napoli ed ha già pubblicati importanti lavori scientifici, quali: *Saggio critico sulla causa criminosa* — *Studi di storia e filosofia del diritto penale* — *Lo Stato secondo la mente di San Tommaso* — *Dante e Macchiavelli*. Collabora pure in riputate riviste scientifiche, per esempio, nella *Rivista di Sociologia*, ed in periodici socialistici. E alla Camera dal 1895 (legislature 19^a e 20^a) come deputato di Salerno e vinse la prima volta contro

l'ex-ministro Taiani. Ha parlato più volle e assai bene dal punto di vista del suo partito, chè ha la parola calda, eloquente e la frase immaginosa, elegante. Subì parecchi processi per ragioni politiche.

DE MARTINO ANTONIO nacque a Palma Campania (Caserta) verso il 1820 ed è un'illustrazione della scienza medica. Insegna da molti anni, con grande plauso, patologia generale all'ateneo di Napoli. Cessata la dominazione borbonica, da cui ebbe a patire molestie, fu eletto deputato dal collegio di Palata (legislatura 8^a) che gli rinnovò il mandato anche per la successiva 9^a legislatura, durante la quale però si dimise, non potendo attendere con alacrità ai lavori parlamentari, causa la cattedra e la professione. Appartenne alla maggioranza cavouriana. Con regio decreto del 12 giugno 1881 fu creato senatore del regno, ma neppure ai lavori del Senato interviene assiduo per le stesse ragioni che lo determinarono a dimettersi da deputato. Di lui si hanno alle stampe lavori di grande valore scientifico. È socio delle principali Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri.

DE MARTINO GIACOMO nacque in Inghilterra nel 1849 e nell'accento, nel vestire, nell'atteggiamento risente ancora dell'educazione inglese (preferisce farsi chiamare *James* invece di Giacomo), ma, per lunga dimora a Napoli, lo si può considerare napoletano. Fu nella diplomazia, essendo stato, fra l'altro, addetto all'ambasciata italiana a Berlino. È alla Camera dal 1890, avendovi seduto fra i rappresentanti del 4^o collegio di Napoli a scrutinio di lista nel corso della 17^a legislatura ed essendo deputato del 12^o collegio di Napoli a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Di principii liberali temperati, milita nelle file del centro destro ed ha preso sempre assidua parte ai lavori parlamentari, intervenendo autorevolmente in parecchie discussioni: fu pure eletto membro e relatore di varie Commissioni. Allorchè il senatore Perazzi nel marzo 1896 assunse il portafoglio dei lavori pubblici il De Martino fu nominato sottosegretario di Stato al dicastero medesimo e vi durò anche col ministro Prinetti succeduto al Perazzi nel seguente luglio, coadiuvando, con efficace ed alacre opera i due ministri. Si dimise nel dicembre 1897, quando cessò d'essere ministro il Prinetti, che egli volle seguire anche nel ritiro, quantunque lo si fosse pregato a rimanere in carica col nuovo ministro. Da allora fa parte dell'opposizione costituzionale. Recentemente (poichè interessa conoscere ogni cosa che si riferisca alla tragedia di Villa Cellere) è stato nominato relatore della Commissione per l'autorizzazione a procedere contro l'on. Macola e i deputati padrini nel duello che costò la

vita al Cavallotti. Colla sua signorile affabilità di modi e per la bontà del cuore e lo spirito arguto l'on. De Martino gode le generali simpatie; la sua conversazione è poi specialmente ricercata e gradita nei saloni aristocratici.

DE MICHELE FERRANTELLI DOMENICO nacque a Burgo (Girgenti) il 13 marzo 1853, di nobile famiglia, ed ha titolo di barone. È deputato da breve tempo, essendo stato eletto a succedere all'on. Gallo nel collegio di Sciacca per avere, in principio dell'attuale 20ª legislatura l'attuale ministro dell'istruzione optato pel collegio di Bivona. Non ha quindi avuto ancora campo di segnalarsi parlamentariamente. Appoggia l'attuale Ministero ed è sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea. Sostenitore degli interessi della sua isola, caldeggia, fra l'altro, la pronta esecuzione dei lavori del tronco ferroviario che deve allacciare Castelvetrano con Porto Empedocle.

DE NAVA GIUSEPPE, calabrese, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Bagnara Calabria. Avvocato, referendario al Consiglio di Stato, membro del Consiglio superiore delle miniere, ecc. è funzionario intelligente ed esperto. Fu capo di Gabinetto dell'on. Prinetti quand'era ministro dei lavori pubblici ed ora ne segue la bandiera politica alla Camera, dove quindi milita all'estrema destra. Assiduo ai lavori parlamentari, esordì con un felice discorso a favore del progetto di una cassa di credito comunale e provinciale. Ha pure parlato egregiamente su altri argomenti ed è stato eletto a far parte di Commissioni diverse.

DE NICOLO' NICOLO' nacque a Bari nel 1851 ed è uno dei più fosforescenti e acuti ingegni usciti dalla scuola del De Sanctis. Fu brillante giornalista a Napoli, dove sostenne fiere polemiche. Nel 1867 voleva andare a combattere con Garibaldi, ma arrivò troppo tardi. Avvocato, diventò presto dei più eminenti del foro barese. Insegnò anche nell'Istituto tecnico di Bari. Fervido d'idee, d'un'attività prodigiosa, vulcanico, è alla Camera dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e vi rappresenta il collegio della nativa città, dove è popolarissimo. Siede a destra, ma per lui non è fatta la disciplina di partito ed è un conservatore curioso che spesse volte sembra un radicale. Tutte le leggi più liberali ebbero sempre il suo voto e fu dei più decisi oppositori di Crispi e della sua politica. Si ricorda in proposito una sua interpellanza circa il procedimento per le accuse sollevate contro l'ex-presidente del Consiglio. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, vi ha preso una posizione autorevole e gode stima e simpatie su tutti i banchi. Una questione poli-

tica o giuridica da lui sollevata desta sempre interesse, sia per la rigidità e austerità dell'uomo, sia per la grande dottrina e coltura e la eloquente, arguta esposizione. Tutte le volte che parla, e parla spesso, è ascoltato con intensa attenzione perchè i suoi discorsi hanno sempre un'impronta di originalità che attrae e seduce. Fu eletto membro di parecchie Commissioni, a cagion d'esempio, di quella del bilancio, ed è stato nominato relatore quest'anno del bilancio importantissimo dell'interno. A Bari fa parte delle principali amministrazioni, in seno alle quali è influentissimo.

DE NOBILI PROSPERO, figlio all'ex-deputato Giovanni Battista, nacque a Spezia verso il 1850, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Laureatosi in legge, si diè all'esercizio dell'avvocatura ed ha uno studio fiorente nella sua città. Durante il colera che funestò Spezia qualche anno fa, segnalossi per coraggio, abnegazione e filantropia, onde venne fregiato della medaglia dei benemeriti della salute pubblica. Politicamente militò prima coi radicali e sostenne fiere campagne contro gli avversari, ma poi entrò nelle file dei liberali francamente aggirantisi nell'orbita delle istituzioni. Fu sindaco di Spezia e la sua amministrazione ridondò in vantaggio della città. Parecchie volte tentò la sorte dell'urna per riuscir deputato di Spezia, ma non gli è stata favorevole che nelle elezioni generali dello scorso anno (legislatura 20^a). Alla Camera siede a sinistra ed è dei più assidui ai lavori parlamentari. Esordì con un discorso veramente splendido sulle condizioni della nostra marina che incontrò le generali approvazioni, ed anche in altre discussioni si dimostrò felice ed efficace oratore. È uno dei deputati più attivi, intraprendenti, presi dalla legittima ambizione d'influire sulla cosa pubblica, ai quali sta davanti un brillante avvenire politico perchè, come suol dirsi, hanno molte corde al loro arco. Attualmente appoggia il Ministero.

DE NOVELLIS FEDELE nacque a Belvedere Marittimo (Cosenza) il 17 dicembre 1854. Laureatosi in legge a Napoli nel 1880, entrò alunno di prima categoria nell'amministrazione provinciale e fu assegnato alla prefettura di Roma. Quindi per concorso venne ammesso nella diplomazia e nel luglio 1884 come addetto di legazione fu destinato a Belgrado, donde nell'Ottobre 1886 passò a Lisbona. Lasciò in seguito la carriera diplomatica per entrare nella vita politica e dal 1892 è deputato del collegio di Verbicaro (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Siede a sinistra e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari, ma rade volte interviene nelle pubbliche discussioni.

DE PRISCO VINCENZO è nativo di Torre Annunziata (Napoli) e ne rappresenta per la prima volta il collegio alla Camera (legislatura 20^a), dove non ha ancora avuto campo di emergere. Nel nativo paese è influentissimo e fa parte delle principali amministrazioni.

DE RENZIS MICHELE nacque a Capua l' 11 novembre 1837 ed è fratello minore del barone Francesco, attuale ambasciatore italiano a Madrid. Intrapresa la carriera militare nell'arma di cavalleria, vi ha raggiunto dal marzo 1894 il grado di maggior generale ed attualmente comanda la 9^a brigata di cavalleria. Prese parte alla campagna del 1866 ed alla spedizione su Roma nel 1870. Fu decorato di medaglia d'argento al valor militare per avere, con molto sangue freddo e perizia, condotto il suo squadrone animandolo coll'esempio e colla voce e caricando con successo il nemico a Villafranca nella giornata di Custoza (24 giugno 1866). Siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20^a legislatura e vi rappresenta il collegio della nativa Capua. Fa parte della maggioranza ministeriale, ma non si è finora segnalato gran fatto parlamentariamente, tanto più che l'ufficio militare lo trattiene spesso lontano da Montecitorio.

DE RISEIS GIUSEPPE nacque a Scerni (Chieti) nel 1840 da nobile famiglia da cui ereditò il titolo di barone. È figlio del compianto e benemerito senatore barone Panfilo e della marchesa Clementina Dragonetti, sorella al marchese Dragonetti che fu letterato, poeta e senatore pur esso. I genitori lo educarono a nobili e generosi sensi instillandogli nel cuore l'affetto alla patria. Viaggiò molto all'estero a scopo d'istruzione e di svago ed anch'egli si adoperò a tutt'uomo, nelle amministrazioni delle quali fu capo o parte principale, a vantaggio della sua regione. Fu egli, tra l'altro, che ideò e promosse l'Esposizione regionale che ebbe luogo a Chieti nel 1868. Conta nove legislature come deputato, giacchè entrò alla Camera nel 1874 (legislatura 12^a) e da allora non ha più cessato di farne parte. In tutte le elezioni a scrutinio uninominale ha rappresentato il collegio di Città Sant'Angelo, che quindi rappresenta anche nell'attuale 20^a legislatura; lungo poi le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) venne eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Teramo. Schierato a sinistra, prese sempre assidua parte a lavori parlamentari e dal 1832 esercita con squisito tatto ed amabilità e fra l'approvazione generale dei colleghi il delicato ufficio di questore della Camera. Pronunciò varii assennati discorsi, fece parte di parecchie Commissioni e riferì anche su qualche progetto di legge. Fu preconizzato ministro delle poste e te-

tegrati nell'abortito Ministero Zanardelli del 1893, chè egli è amico e seguace dell'illustre uomo politico bresciano. Il De Riseis incarna in sè il tipo del gentiluomo nobilmente cortese e dignitosamente affabile ed è stimato e voluto bene da quanti hanno la fortuna di conoscerlo e d'avvicinarlo.

DE RISEIS LUIGI, fratello maggiore del precedente, e come lui fregiato del titolo di barone, nacque nel 1835 pur esso a Scerni (Chieti) e, seguendo l'orme paterne, si dedicò da giovane all'incremento dei possessi di famiglia, migliorandone la parte agricola e manifatturiera e curando anche le condizioni dei contadini coll'introdurre la mezzadria. Si occupò sempre di pubbliche amministrazioni, di educazione, di beneficenza. Fece parte del Consiglio direttivo degli Educandati femminili di Napoli e del Collegio di musica di San Pietro a Maiella; fu prima governatore, poi soprintendente del Reale Albergo dei Poveri, che è il più grande istituto di beneficenza napoletano. È consigliere e tesoriere dell'Istituto Casanova che apporta tanto beneficio alla educazione della classe operaia napoletana. Presiede pure il Consiglio provinciale di Chieti. Partecipò alla rigenerazione d'Italia e come ufficiale della guardia nazionale contribuì nel 1860 a mantenere l'ordine ed a reprimere le estreme prepotenze borboniche ed ebbe il comando del palazzo dove in Napoli abitò Garibaldi. Per questi patriottici servigi venne insignito della medaglia dei benemeriti dell'indipendenza nazionale. Entrato la prima volta alla Camera nella 17^a legislatura fra i rappresentanti del 2° collegio di Chieti a scrutinio di lista, dal 1892 è deputato del collegio di Vasto a scrutinio uninominale (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Milita anch'egli, come il fratello, nelle schiere della sinistra, adempie coscienziosamente ai doveri del mandato parlamentare, ma rade volte la sua voce echeggia nell'aula. Sposò la duchessina Maddalena Guevara Suardo figlia del senatore duca di Bovino la quale si spense l'anno scorso. Era una dolce e soave figura di donna che brillava nel gran mondo napoletano per avvenenza della persona, gentilezza di modi, elevatezza di mente, ma soprattutto per grande bontà di cuore, sì che trovavasi sempre all'avanguardia in ogni opera di carità cittadina. Nella catastrofe del terremoto di Casamicciola aveva perduto fra le macerie un tesoro di bambina e da allora cominciò a sfiorire, a declinare in salute finché si ricongiunse al suo adorato angelo in cielo.

DE ROLLAND GIULIO nacque a Chambéry (Savoia) verso il 1825, di nobile famiglia da cui ereditò il titolo di barone. Entrato nell'amministrazione dell'interno, ne raggiunse i più alti gradi e fu prefetto in alcune provincie, per esempio a

Firenze e a Torino. Lungo la 14ª legislatura fu deputato d'Aosta e nelle due successive a scrutinio di lista (15ª e 16ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 5º collegio di Torino. Militò in principio nelle file della maggioranza, ma poi, non garbandogli la politica soprattutto economica del Governo, in molte questioni votò coll'opposizione. Pronunciò sensati discorsi e venne eletto membro di Commissioni diverse. Fu tra coloro che votarono la totale abolizione della tassa sul macinato. Dal 4 dicembre 1890 fa parte del Senato del regno, ai cui lavori partecipa con alacrità bastevole. Si adoperò sempre con zelo in favore dei legittimi interessi dei Valdostani. La baronessa De Rolland è alpinista intrepida ed ha una grande passione per la fotografia di cui presentò bellissimi saggi in numerose vedute alpine.

DE SALVIO OTTAVIO nacque a Macchiagodena (Campobasso) nel maggio 1848, di famiglia liberale da cui non è degenero. Sindaco, deputato provinciale, membro della Giunta amministrativa e del Consiglio scolastico, ecc., in ogni ufficio diè prova di capacità, zelo, coscienza. Fa parte della Camera dal 1890, essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del 1º collegio di Campobasso a scrutinio di lista per la 17ª legislatura ed essendo deputato di Bojano a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Seduto al centro sinistro, partecipa attivamente ai lavori dell'Assemblea, dove ha preso con efficacia la parola in molteplici questioni ed è stato eletto membro di Commissioni diverse, non che ad incarichi principali nel lavoro degli uffici della Camera.

DE SAUGET GUGLIELMO, figlio del senatore generale Roberto, nacque a Napoli il 1º aprile 1820 e si dedicò anch'esso alla carriera delle armi. Servi in principio nell'esercito borbonico, tanto che per aver preso parte con insigne valore alla campagna di Sicilia del 1848-49 fu decorato di medaglia d'oro. Passato poi nell'esercito nazionale, vi si segnalò per bravura e dottrina militare e fece le campagne del 1866 e '70 con molta lode. Nel maggio 1877 raggiunse il fastigio della carriera colla promozione a luogotenente generale, e fra i varii comandi da lui tenuti ricordo quello di capo del corpo d'armata di Bologna. Fa parte della riserva dal marzo 1892. Compì egregiamente varie missioni militari anche all'estero e dal 7 giugno 1886 è membro del Senato del regno, ai cui lavori però non ha preso mai parte molto attiva. Fra le varie onorificenze onde va insignito vuol essere citata quella della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio.

DE SIERVO FEDELE nacque a Napoli verso il 1820 e fu dei liberali che cospirarono contro il dominio borbonico, sof-

frendo per questo disagio e persecuzioni. Annesse le provincie meridionali al regno di Vittorio Emanuele, il collegio di Afragola lo inviò suo deputato a Torino (legislatura 8^a). Votò colla maggioranza e intervenne autorevolmente in parecchie discussioni, soprattutto d'ordine amministrativo e finanziario. Senatore del regno dal 6 novembre 1873, fino a che l'età e la salute glielo concessero partecipò attivamente ai lavori del Senato, dove pronunciò felici e dotti discorsi. A Napoli occupò i maggiori uffici, quello, fra l'altro, di sindaco della città della quale la sua amministrazione fu benemerita. Da varii anni si è disinteressato alle lotte amministrative e politiche partenopee.

DE SIMONE GIUSEPPE nacque a Tora in quel di Gaeta verso il 1835 e di lui così scriveva il Brangi nel 1888: « Fa parte della sezione letteraria della Camera . . . Mostrò i suoi principii liberali fin dal 1860, quand'era ufficiale di guardia nazionale. Come sindaco di Tora si procurò maggiormente l'odio dei preti. Per un opuscolo anticlericale fu scomunicato. Invano invocò nel '74, nel '76, nell'80 e nell'82 il suffragio degli elettori. Vinto o tradito rimase sempre sul terreno. Non fu che nel 1886 che le porte di Montecitorio gli vennero aperte. De Simone non è uscito mai dal tempio della sinistra; tuttavia ha tentato una volta d'introdurre una riforma nella religione stradelliana. Nel periodo 1878-80 egli vagheggiò un matrimonio di amore fra gli elementi *sentimentali* della destra e gli elementi *ragionevoli* della sinistra. Il *leader* del nuovo partito doveva essere il Cairoli. La riforma sfumò. Letterato colto e scrittore elegante, l'on. De Simone è anche un poeta gentile. Quand'era studente, dilettavasi di scrivere versi alla Giusti. Alto della persona, con barba rosso-castagnina, lunga e intera, che gli arriva fino alla metà del petto, De Simone è un simpatico uomo. Il suo carattere è fiero e nobile; il suo cuore tenero e gentile. Ricco di famiglia, egli, se vuole, può dedicarsi, esclusivamente alla vita politica ». Sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Caserta a scrutinio di lista lungo le legislature 16^a e 17^a e dal 10 novembre 1892 è senatore del regno. Non si può dire che nei due rami del Parlamento egli abbia preso posizione eminente. Partecipa attivamente alle lotte amministrative nella provincia di Caserta, che sono delle più accanite. Ama qualificarsi soprattutto per agricoltore ed è infatti espertissimo nella coltura agraria.

DE SONNAZ (GERBAIX) GIUSEPPE, figlio del generale Ettore ed appartenente ad una famiglia di strenui soldati dei Sabaudi, nacque a Cuneo il 30 settembre 1828 e pur egli pre-

scelse la carriera militare. Sottotenente soprannumerario nel reggimento Savoia cavalleria il 12 dicembre 1846 e poco dopo aiutante di campo di suo padre, nel 1848 ebbe il grado effettivo suddetto e con esso fece la campagna di quello e del seguente anno, segnalandosi specialmente a Mortara e a Novara. Promosso luogotenente nel luglio 1849, passò nei Cavalleggeri di Monferrato e nel 1852 tornò aiutante di campo del padre, rimanendovi sino all'epoca della spedizione in Crimea alla quale ottenne di partecipare. Fece quella campagna col grado di capitano e, tornato in Piemonte, accettò il posto d'ufficiale d'ordinanza dei Reali Principi. Durante la guerra del 1859 fu capo di stato maggiore della divisione di cavalleria e non gli mancarono le occasioni per dimostrare quanto in lui valessero le cognizioni militari acquistate con lo studio e colla pratica della guerra. Dopo la campagna venne promosso maggiore e nel settembre 1860 fu addetto allo stato maggiore del general Fanti che operava nelle Marche e nell'Umbria, ed anche in tale ufficio riuscì a segnalarsi. Nella campagna del 1866, col grado di colonnello di stato maggiore, fu aiutante di campo del Principe Umberto e allorchè questi pel giovanile ardore e pel temerario coraggio si trovò in pericolo di fronte alla cavalleria nemica, il De Sonnaz, che lo seguiva da presso, lo eccitò ad asserragliarsi in mezzo al famoso quadrato del 49° reggimento fanteria che egli cooperò a formare nel modo più perfetto e sollecito che fosse, in quel frangente, possibile. In quel giorno il De Sonnaz guadagnavasi una medaglia al valor militare e la riconoscenza del Principe che lo volle poi al suo fianco prima a Milano, poi a Napoli e a Roma come primo aiutante di campo, carica lasciata libera dal general Cugia. Ed allorchè il Principe salì al trono, il De Sonnaz continuò a rimanere a corte, sostituendo più volte il general Medici come primo aiutante di campo del Re. Promosso maggior generale all'indomani della guerra del 1866, nel 1875 fu nominato luogotenente generale e nel 1883 venne destinato al comando della divisione di Palermo, donde l'anno seguente passò a comandare il 4° corpo d'armata (Piacenza) durandovi per ben 12 anni fino a quando cioè, per la legge dei limiti d'età, non fu nel 1896 collocato in posizione ausiliaria. Chi scrive ebbe l'onore di conoscere e d'ammirare il generale De Sonnaz nei paesi colpiti dal terribile terremoto che funestò la Liguria occidentale nel 1887. Accorso per primo sui luoghi del disastro, fu l'ultimo a partirne, moltiplicandosi, senza posa nè di nè notte, a soccorrere, ad apprestare ricoveri di baracche a quelle desolate popolazioni che in lui ebbero, più che un soldato, un padre. E i soldati poi lo adoravano. Egli li compassionava

amorosamente per le dure fatiche del disseppellimento dei cadaveri, del trasporto delle macerie, della costruzione dei baraccamenti, ecc.; aveva cura che non si strapazzassero troppo, che di nulla mancassero e di tasca propria faceva loro distribuire sigari e vino. Ma l'illustre generale non era nuovo a queste mirabili prove della pietà e della carità, ché durante il cholera a Piacenza nel 1884 erasi egualmente segnalato per amorosa assistenza ai colpiti e per coraggio nell'affrontare i pericoli del fatal morbo, tanto che si racconta che, soccorrendo un carabiniere colto dal male, gli morisse nelle braccia. Dal 26 novembre 1884 è senatore del regno ed alle discussioni d'ordine militare ha procurato sempre di non mancare. Fra le tante onorificenze di cui è insignito va ricordata la medaglia mauriziana pel merito di cinquant'anni di servizio militare.

DE VINCENZI GIUSEPPE nacque a Notaresco (Teramo) verso il 1820. Avversario e cospiratore contro il Borbone, fu deputato al Parlamento napoletano nei brevi giorni d'effimera libertà del 1848, sì che al restaurarsi della reazione ebbe a soffrire disagi, esiglio, persecuzioni. Ebbe parte attiva anche nei moti del 1860, e non appena le provincie meridionali furono annesse al regno di Vittorio Emanuele, due collegi, quelli d'Ortona e d'Atri, lo elessero loro rappresentante alla Camera nazionale ed egli optò per Atri, da cui ebbe rinnovato il mandato anche per le due successive legislature (9^a e 10^a). Prese posto al centro destro e si rivelò principalmente esperto e competente in questioni di commerci, d'industrie e di pubblici lavori, sì che fu chiamato dal Ricasoli ad assumere il portafoglio dei lavori pubblici lasciato dall'on. Jacini e nel breve tempo che rimase al potere (dal 17 febbraio al 10 aprile 1862) diresse con molta energia ed intelligenza quel dicastero. Dimessosi poi nell'agosto 1871 il Gadda da ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto Lanza, il De Vincenzi lo sostituì egregiamente fino alla caduta del Ministero nel luglio 1873. È senatore del regno dal 12 marzo 1868 e come lo era stato alla Camera così lo fu al Senato, autorevole ed ascoltato. Da qualche anno però la tarda età gli contende di partecipare alacramente ai lavori del Consesso vitalizio. Il De Vincenzi, che è scrittore di prose sapienti, è anche un sapiente enologo e i suoi tipi di vini sono grandemente apprezzati in commercio.

DEZZA GIUSEPPE nacque a Melegnano (Milano) il 23 febbraio 1830 e si dedicò, anzitutto, alla professione d'ingegnere. Nel 1848, ancora studente, si arruolò volontario nel battaglione degli studenti e combatté da valoroso. Nel 1859 fu dei primi a partir per la guerra. Ingaggiatosi nei *Cacciatori delle Alpi* vi ebbe grado di sottotenente nel 3^o reggimento e fu dei primi

ad entrare in Como in quella giornata che costò la vita al De Cristoforis, al Pedotti e a tant'altri valorosi: si guadagnò la medaglia al valore. Dopo la guerra stette breve tempo nel 3° reggimento fanteria piemontese, poi si dimise. Prese parte alla spedizione dei Mille come luogotenente nella 1^a compagnia, comandata da Bixio e si segnalò così bravamente a Calatafimi, a Milazzo, a Palermo che, passato nel continente, alla battaglia del 1° ottobre al Volturno comandava come luogotenente colonnello la 1^a brigata della divisione Bixio colla quale occupò le alture di Monte Caro e tenne fermo eroicamente, con un battaglione di *picciotti*, contro il nemico, decidendo così in gran parte l'esito della giornata. Entrato a far parte dell'esercito nazionale dopo la fusione in esso dei quadri di quello meridionale, nel 1862 fu posto a disposizione del dicastero della guerra. Nel 1866 era colonnello del 29° fanteria e nella giornata di Custoza, tra Oliosi e la Mongabia, arrestava di nuovo l'impeto del nemico e lo contr'assaltava. Vi fu un momento in cui due plotoni di cavalleria, caricando a capo chino, attraversarono il folto dei battaglioni austriaci; avevano avuto l'ordine di caricare e non s'erano curati di pensar altro. Era con loro il colonnello Dezza desideroso di vedere coi proprii occhi quale fosse la situazione dei nemici: pochi ebbero la fortuna di tornar indietro con lui. Caduto ferito il Cerale e morto il comandante della brigata, Villarey, per un pò il Dezza riuni in sè i comandi di reggimento, di brigata, di divisione e alla testa della brigata Pisa operò la ritirata sostenuta dall'artiglieria. Per l'ammirevole sua condotta in quella giornata venne insignito della commenda dell'ordine militare di Savoia. Promosso maggior generale nell'aprile 1868, comandò anzitutto la brigata Pisa, poi la seconda brigata della divisione di Palermo, quindi fu chiamato a far parte della Casa militare del Re. Luogotenente generale dal 1877, stette prima al comando della divisione di Milano, poi del 7° corpo d'armata (Ancona), del 12° (Palermo), del 6° (Bologna) e del 3° (Milano). Trovasi in posizione ausiliaria dal febbraio 1895. Rappresentò alla Camera il collegio di Codogno nel corso delle legislature 13^a e 14^a e fece parte dell'opposizione di destra, intervenendo autorevolmente in parecchie discussioni, specialmente di carattere militare, come quella dell'ordinamento dell'esercito per cui additò riforme che poi furono eseguite. Dal 26 gennaio 1889 è senatore del regno ed è pur stato in voce più volte per ministro della guerra. Adempi anchè parecchie missioni militari e diplomatiche all'estero.

DI BAGNASCO (COARDI DI CARPENETO) EMANUELE
nacque a Torino, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di

marchese. Intrapresa la carriera militare nell'arma di cavalleria, fu ufficiale degli Usseri di Piacenza, poi ufficiale d'ordinanza del compianto Duca Amedeo d'Aosta ed ora è capitano di cavalleria nella riserva. Simpatico e amabile gentiluomo, corretto sempre ed elegante, generoso di cuore, è anche esper-tissimo d'aziende amministrative e dalla fiducia e stima dei concittadini è stato preposto a ragguardevoli uffici, quello, ad esempio, di consigliere provinciale. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura e vi rappresenta il collegio di Cuornè. Assiduo ai lavori parlamentari, milita a destra fra gli amici del Ministero. Si è reso benemerito di molti veterani proponendo un progetto (che oggi è già legge dello Stato) per accordare la pensione anche a quelli che non fecero che le campagne del 1848-49 o una sola di esse. È ufficiale d'ordinanza onorario di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo d'Aosta, Duca degli Abruzzi.

DI BLASIO SCIPIONE nacque a Casacalenda (Campobasso) nel 1835 e nutri sempre propositi liberali anche quando il farlo, sotto i Borboni, costava persecuzioni e peggio. Entrò alla Camera appena trentenne in principio della 9^a legislatura come deputato di Larino, collegio che gli rinnovò costantemente il mandato in ogni successiva legislatura a scrutinio uninominale fino a tutta la 18^a. Nel corso poi delle legislature 15^a, 16^a e 17^a a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 1^o collegio di Campobasso. Militò nelle file della sinistra e fra i più costantemente devoti all'on. Zanardelli, partecipò attivamente colla parola e col voto ai lavori parlamentari e fece parte di Commissioni importanti, quali quelle del bilancio, di vigilanza sul debito pubblico e per costruzione di nuove ferrovie. Fu per parecchi anni questore della Camera e se ne dimise volontariamente. Rifiutò più volte d'essere segretario generale o sottosegretario di Stato o ministro finchè accettò nel marzo 1889 il posto di sottosegretario di Stato al dicastero dei lavori pubblici, di cui era titolare il Finali e rimase in carica, coadiuvando intelligentemente e alacramente il ministro, fino alla caduta del Ministero Crispi nel febbraio 1891. Fu anche preconizzato ministro delle poste e telegrafi nell'abortito Gabinetto Zanardelli. È senatore dal 25 ottobre 1896 ed interviene con sufficiente assiduità ai lavori del Senato. Uomo di tenaci propositi, gentiluomo perfetto, d'indole schietta e leale, gode la generale estimazione. Egli nella sua franchezza non risparmiò critiche al proprio partito quando lo vide dilaniato da intestine discordie che si ripercuotevano nel governo impedendone la stabilità e paralizzan-

done l'azione. Venne chiamato alle maggiori cariche amministrative nel suo comune e nella sua provincia.

DI BROGLIO ERNESTO nacque a San Biagio di Callalta (Treviso) di nobile famiglia, nel 1845, ed è uno dei più colti e studiosi uomini del nostro Parlamento, un vero uomo di valore. Laureatosi in legge, attese precipuamente allo studio delle questioni amministrative, economiche e finanziarie nelle quali è diventato espertissimo. Entrò alla Camera nel 1886 (legislatura 16^a) fra i rappresentanti del 1° collegio di Treviso a scrutinio di lista, e dal 1892 vi siede come deputato di San Biagio di Callalta (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Milite nelle file del centro destro, fin dal principio prestò utile opera e intervenne a parlare con autorità e competenza su molteplici questioni, onde dalla stima e fiducia dei colleghi venne eletto a far parte di Commissioni importanti e nominato relatore di diversi progetti di legge. Ora, a cagion d'esempio, è membro della Commissione pel regolamento della Camera. Consigliere di Stato da qualche anno, presta buoni servigi nell'alto Consesso. Lo dicono ambiziosissimo, ma, in ogni caso, la sua è una nobile ambizione, quella di servire il paese in uffici anche più elevati. È poi altresì intelligente agricoltore e va classificato nel gruppo dei deputati agrari. Presiede il Consiglio provinciale di Treviso.

DI CAMMARATA (MONCADA STARRABBA) FRANCESCO, di nobile famiglia siciliana, da cui ereditò il titolo di conte, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura e vi rappresenta il collegio d'Augusta. È parente dell'on. Di Rudini, di cui appoggia il Gabinetto. Politicamente è un liberale temperato. Adempie con alacrità ai doveri parlamentari, ma non ha ancora avuto campo di emergere. Degli interessi della sua isola si cura moltissimo. È gentiluomo elegante, corretto, simpatico, dotato di eccellenti qualità di mente e di cuore.

DI CAMPOREALE (BECCADELLI-ACTON) PAOLO nacque a Palermo verso il 1850 da nobile famiglia da cui ereditò il titolo di principè. Sua madre, donna Laura, aveva sposato in seconde nozze Marco Minghetti. Giovane serio, intraprendente, operosissimo, fornito di buoni studi, guidato dall'illustre patrigno entrò presto nella vita pubblica. Servi prima nella diplomazia, poi si consacrò tutto alla politica parlamentare militando nel partito liberale temperato. Nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Siracusa e dal 10 ottobre 1892 è senatore del regno. Assiduo ai lavori parlamentari, in entrambe le Assemblee è intervenuto con calda

ed eloquente parola in molte discussioni, specialmente di politica estera ed ha pure prestato efficace opera in seno a parecchie Giunte e Commissioni. Fu dei più tenaci oppositori della politica dell'ultimo Gabinetto Crispi cui mosse frequenti interpellanze in Senato. Si occupò sempre con amore degli interessi della Sicilia e fu presidente del Comitato dell'Esposizione nazionale palermitana.

DI CASALOTTO (BONACCORSI) DOMENICO nacque a Catania verso il 1825 da nobile famiglia da cui ereditò il titolo di marchese. Liberale sincero, ebbe in orrore il dispotismo borbonico, di cui sfidò impavido i furori. Partecipò ai moti rivoluzionari del 1848 e del 1860 e, non appena le provincie meridionali vennero annesse al regno di Vittorio Emanuele, il 2° collegio della sua Catania lo inviò deputato alla Camera di Torino (legislatura 8^a). Egli prese posto a destra e partecipò con sufficiente attività ai lavori parlamentari, ma poi, nel gennaio 1864, per private ragioni rassegnò il mandato. Stette quindi fuori della Camera per oltre quindici anni essendovi rientrato soltanto nel settembre 1879 (legislatura 13^a) come deputato del 1° collegio di Catania in sostituzione dell'estinto onorevole Camillo Longo, e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per la 14^a legislatura successiva. Tornò a sedere a destra, recando al partito il suo concorso autorevole. Dal 26 novembre 1884 fa parte del Senato del regno, ma non ne frequenta molto assiduamente i lavori. La fiducia dei concittadini lo prepose ai maggiori uffici nelle principali amministrazioni di Catania, a quello, per esempio, di presidente del Consiglio provinciale. Recentemente, come amministratore di un fallito istituto di credito catanese, lo si volle coinvolgere in responsabilità penali che lo avrebbero fatto giudicare dal Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, ma nel periodo istruttorio il procuratore generale Forni dichiarò non farsi luogo a procedere contro di lui.

DI COLLOBIANO FERDINANDO nacque a Torino il 28 aprile 1833, ha titolo di conte ed è il capo di un illustre casato piemontese che alle armi e alla diplomazia diede largo e onorevole contributo dei suoi. Già brillante ufficiale di cavalleria, fu per molti anni aiutante di campo del compianto Duca Amedeo d'Aosta del quale godeva tutta la fiducia e l'amicizia. Partecipò valorosamente alle campagne dall'indipendenza. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 21 novembre 1892. È fratello del conte Luigi ex-ambasciatore a Costantinopoli.

DI FRASSO (DENTICE) LUIGI, figlio del compianto senatore Ernesto, nacque a Napoli il 18 luglio 1861 e porta uno

dei più bei nomi dell'aristocrazia napoletana. Principe di Frasso e di San Vito, è il principale rappresentante della nobile antica famiglia napoletana dei Dentice originaria d'Amalfi e di Sorrento. Possessore d'immensi latifondi, li amministra egli stesso con grande cura e sapienza ed è ritenuto uno dei migliori enologi del Mezzogiorno. E alla Camera dal 1895 (legislature 19^a e 20^a) come deputato di Brindisi e milita fra i liberali temperati partecipando con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea. Figura simpatica di gentiluomo, corretto, elegante, è appassionato cultore d'ogni genere di sport e fa parte della schiera dei cosiddetti deputati mondani. Sposò nel 1885 la contessina Emilia Thurn di Valsassina, d'alto lignaggio austriaco.

DI GROPPELLO-TARINO LUIGI nacque in Alessandria verso il 1850, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Liberale sincero e operoso, il collegio di Valenza lo elesse a proprio deputato per la 9^a legislatura, ma la Camera annullò l'elezione per irregolarità riscontrate e così pure annullò la rielezione poco dopo avvenuta. Effettivamente non sedette alla Camera che durante le legislature 15^a e 16^a a scrutinio di lista, eletto fra i rappresentanti del 1^o collegio di Alessandria, e partecipò abbastanza alacramente ai lavori parlamentari votando più spesso per il Governo. Parlò qualche volta dando prova di retto criterio e di competenza nelle questioni prese a trattare e fu eletto membro di varie Commissioni. Dal 10 ottobre 1892 è senatore del regno e, se non è dei più assidui ai lavori dell'insigne Consesso, non manca però dall'intervenire nelle discussioni e nei voti di maggior momento. Venne preposto ai più ragguardevoli uffici nella sua città, tutti disimpegnandoli con intelligenza e coscienza al solo intento del pubblico bene.

-DILIGENTI LUIGI nacque a Cortona (Arezzo) nel 1840 e si dedicò di preferenza agli studi d'economia e di finanza. Ardente di patriottismo, combattè per l'indipendenza nazionale e fece parte, fra l'altro, della colonna Masi nel 1860-61. Provvisto di largo censo, zelantissimo degli interessi della sua città e d'animo generoso al beneficiare, è universalmente amato a Cortona, anche da coloro che non la pensano come lui, sicchè venne eletto ai più ragguardevoli uffici pubblici, da lui esercitati mai sempre con grande alacrità e coscienza. Come sindaco fece ottima prova, migliorando i vari servizi e promovendo utili opere cittadine. Deputato dal 1876, fu sempre eletto dalla sua Cortona in tutte le elezioni a scrutinio uninominale (legislature 13^a, 14^a, 18^a, 19^a e 20^a) e nelle tre legislature a scrutinio di lista (18^a, 19^a e 20^a) sedette fra i rap-

presentanti del collegio unico della provincia di Arezzo. Milita nelle file dell'estrema sinistra, ma nella parte più temperata o meno accesa che dir si voglia, e lo si può ritenere per radicale costituzionale. Assiduo ai lavori parlamentari, nelle discussioni bancarie o di finanza egli interviene sempre con molta competenza, giacchè conosce a fondo la materia: ha una speciale avversione per i monopoli e i privilegi bancarii e vorrebbe radicalmente riformati i nostri istituti d'emissione. Scrittore apprezzato in questioni economiche e finanziarie, pubblica specialmente sul *Secolo* i suoi articoli. Recentemente, a proposito dei lavori occorrenti nella Val di Chiana per salvarla da nuove inondazioni, pubblicò una vibrata lettera contro l'ex-ministro Prinetti e alcuni maggiori dell'amministrazione dei lavori pubblici perchè non favorevoli a risolvere radicalmente la questione secondo giustizia, al che egli s'interessa con tutta l'alacrità e l'ardore.

DI LORENZO GIOVANNI BATTISTA nacque a Sessa Aurunca (Caserta) il 16 dicembre 1839 ed esercita la professione d'avvocato. Dal 1895 (legislature 19^a e 20^a) è deputato del collegio che ha per capoluogo il suo comune nativo e prende abbastanza attiva parte ai lavori parlamentari. Di rado interviene nelle pubbliche discussioni, ma è stato eletto a far parte di Commissioni diverse in seno alle quali ha prestato opera efficace. Fu tra i sostenitori del Ministero Crispi. Nelle aspre lotte amministrative che dilanano la sua provincia, egli se n'è stato più che ha potuto in disparte.

DI MARZO DONATO nacque a Tufo (Avellino) e, appena laureatosi in legge a Napoli, andò a stabilirsi ad Avellino, dove si fece ben presto favorevolmente conoscere e disimpegnò sempre lodevolmente i pubblici incarichi conferitigli dalla fiducia dei concittadini. Entrò alla Camera nel 1882 e vi stette per quattro legislature, avendovi seduto fra i rappresentanti del 1^o collegio di Avellino nelle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) ed essendo stato deputato di Avellino a scrutinio uninominale durante la legislatura 18^a. A Montecitorio, dove pronunciò felici discorsi, si mantenne sempre in una sfera elevata, aliena dagl'intrighi e dalle guerricciuole di persone, fatto segno alla stima e alle simpatie di tutti e chiamato più volte a far parte di Commissioni e di Giunte. Politicamente si dimostrò seguace dell'on. Zanardelli. Senatore del regno dal 25 ottobre 1896, è tra i più giovani a palazzo Madama, dove la sua parola, sempre dallo studio diligente preparata e resa autorevole, è molto ascoltata come già lo fu a Montecitorio.

DI MONTE VAGO GAETANO, duca di San Michele Gravina, marchese di Santa Elisabetta, ecc., nacque a Calligirone

(Catania) verso il 1835, di nobilissima famiglia. Insofferente del dominio borbonico, anelò alla libertà della patria e adoperossi per conseguirla. Fu deputato del collegio della sua città nel corso delle legislature 12^a, 13^a e 14^a e militò nelle file della sinistra, abbastanza assiduo ai lavori parlamentari. Intervenne a parlare in qualche discussione, specialmente trattandosi di propugnare interessi della sua cara isola. È senatore dal 25 novembre 1883 ed anche in Senato gode di quella meritata considerazione, ond'era riguardato alla Camera. A Palermo, a Catania, a Caltagirone fu assunto a ragguardevoli uffici nelle amministrazioni principali.

DINI ULISSE nacque a Pisa il 14 novembre 1845. Ingegno singolarmente adatto per le matematiche, divenne in esse valentissimo e pubblicò lavori di molto pregio, sparsi per lo più in Annali di matematica o in Atti di Accademie ed Istituti scientifici. Dopo aver rifiutato l'insegnamento delle matematiche elementari nel liceo di Benevento, recossi a completare e a perfezionarsi negli studi a Parigi. Nel settembre del 1866, non ancora ventunenne, fu incaricato dell'insegnamento della geodesia teorica nell'ateneo pisano e più tardi, alla morte cioè del prof. Novi, anche di quello dell'algebra superiore. Promosso professore ordinario nel 1870, lasciò l'insegnamento dell'algebra per assumere quello dell'analisi superiore. Ora da parecchi anni, dopo aver insegnato altre parti della scienza matematica, insegna l'analisi infinitesimale insieme all'analisi superiore. Dal novembre 1874 all'aprile 1876 diresse poi temporaneamente la scuola normale superiore di Pisa. Deputato della sua città lungo la 14^a legislatura, sedette a Montecitorio fra i rappresentanti dell'intera provincia pisana nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) militando nelle file del partito liberale temperato e s'acquistò credito ed autorità fra i colleghi pei dotti e brillanti discorsi che, specialmente in materia d'istruzione, seppe pronunciare. Fece parte di Commissioni importanti e fu anche relatore di diversi progetti di legge. Dal 10 ottobre 1892 è senatore del regno ed anche nel Consesso vitalizio presta opera efficace. Nelle principali amministrazioni ed istituti pisani esercitò uffici ragguardevoli e per la catastrofe della Banca popolare, del cui Consiglio direttivo era membro, ebbe a soffrire accuse che se lo addolorarono non lo spaventarono perchè netto egli si sente in coscienza. La Commissione dell'Alta Corte di Giustizia, che sta appurando la responsabilità eventuale del Dini nel fallimento della suddetta Banca, non ha ancora, al momento che scrivo (9 aprile), emessa la sua decisione. Il nome del Dini gode di molta riputazione anche all'estero.

D'IPPOLITO CARLO, marchese di Sant'Ippolito, nacque a Nicastro (Catanzaro) verso il 1855, di famiglia d'origine mantovana, illustre non solo per titoli araldici, ma anche nei fasti del patriottismo. Non degenera da' suoi maggiori, professa anch'egli principii liberali. Annullatasi nel marzo 1896 (legislatura 19^a) l'elezione di Gregorio Serrao a deputato di Nicastro, il D'Ippolito veniva eletto a succedergli, e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20^a legislatura. Parlamentariamente però non si è ancora segnalato, nè va annoverato fra i più diligenti nell'esercizio del mandato parlamentare. I suoi voti sono quasi sempre favorevoli al Governo. Esercita l'avvocatura a Nicastro, dove la fiducia dei concittadini gli affidò ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni.

DI PRAMPERO ANTONINO nacque ad Udine il 1° aprile 1836, di antica e ricca famiglia friulana. Da volontario nell'esercito regolare fece strenuamente le campagne del 1859, 1860-61. Alla battaglia di Castelfidardo si guadagnò la medaglia d'argento al valore e all'assedio di Gaeta quella di bronzo. Fu sindaco di Udine per molti anni e presidente del Consiglio provinciale. Eminente scienziato e scrittore, pubblicò un *Glossario geografico friulano*, illustrò la teoria dei logaritmi quadratici da lui inventati, attese alla pubblicazione ed illustrazione di molti documenti e statuti antichi friulani. Si occupa anche con grande zelo e competenza di tutte le questioni attinenti all'educazione fisica e per questo alle gare e ai concorsi ginnastici egli non manca mai. Fu deputato di Udine pel corso della 9^a legislatura ed appartenne alla maggioranza ministeriale. È senatore dal 4 dicembre 1890 e adempie con grande alacrità ai doveri dell'alto ufficio, intervenendo spesso autorevolmente nelle discussioni. Tenuto in grande considerazione dai colleghi, è stato eletto da essi fra i segretari dell'ufficio di presidenza nell'attuale sessione. È pur membro della Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Ha il grado di colonnello nella riserva.

DI REVEL (THAON) GENOVA nacque a Genova il 20 novembre 1817, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Dedicatosi alla carriera militare, vi raggiunse il supremo grado di luogotenente generale, militando quasi sempre nell'arma d'artiglieria, e se fosse un valoroso lo dicano le seguenti onorificenze da lui conseguite: medaglia di bronzo al valore, per essersi segnalato nei fatti d'armi del 24 e 25 luglio 1848 presso Sommacampagna e Berettara; medaglia di argento, pel contegno tenuto il 24 e 25 luglio a Staffalo e Valleggio e il 4 agosto 1848 sotto le mura di Milano; medaglia

d'argento, per essersi distinto il 23 marzo 1849 alla battaglia di Novara; medaglia di bronzo, per essersi segnalato nella dimostrazione a Porto di Palestro e sulla Sesia il 22 maggio 1859 e per l'abilità e il sangue freddo con cui diresse l'artiglieria sotto i suoi ordini; croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia, per essersi distinto alla battaglia di San Martino il 24 giugno 1859 e per l'abilità straordinaria spiegata nel dirigere l'azione dell'artiglieria durante tutto il combattimento; promosso colonnello d'artiglieria, per l'attività e il valore con cui diresse le operazioni dell'assedio d'Ancona; croce di commendatore dell'ordine militare di Savoia, per essersi distinto all'attacco e alla presa di Mola di Gaeta il 4 novembre 1860 e pei buoni servigi resi durante la campagna; grand'ufficiale dell'ordine militare di Savoia, pel sangue freddo e il coraggio dimostrato nel combattimento e per avere coadiuvato il comandante la divisione nel disporre le truppe il 24 giugno 1866. Fece parte della spedizione in Crimea. Fra i più alti comandi da lui retti vi fu quello della divisione di Padova e l'altro del 2° corpo d'esercito. Trovasi inscritto nella riserva dal 1886 ed è fregiato della medaglia mauriziana pel merito di dieci lustri di servizio, avendo cominciato a militare come sottotenente nel 1834. Fu deputato di Gassino nella 6ª e 7ª legislatura, e di Chivasso nella 9ª, 10ª, 11ª e 12ª. Venne pure eletto a Thiene. Votò quasi sempre col Governo ed intervenne con grande autorità e competenza nelle discussioni militari. Resse il portafoglio della guerra nel Gabinetto Rattazzi, dall'aprile all'ottobre 1867, periodo troppo breve per lasciar traccia della sua amministrazione. Dal 16 marzo poi 1879 è senatore del regno, e finchè l'età gliel concesse partecipò attivamente ai lavori dell'insigne Consesso. Scrisse alcuni libri sui fatti principali ai quali prese parte, libri pregevoli per la sincerità e la ricchezza di notizie interessanti, ma qua e là (per esempio in quello *Umbria ed Aspromonte*) uscenti in giudizi che offendono il sentimento liberale. Benchè vecchio conserva tuttavia vivo l'ardore e pronto lo spirito e spesso fa udire la sua autorevole voce nelle principali questioni che agitano il paese. Recentemente, fra l'altro, espresse il suo avviso sulle vicende africane. Sinceramente religioso, si adopera con molto zelo a favore delle missioni cattoliche all'estero.

DI RUDINÌ (STARRABBA) ANTONIO nacque a Palermo il 6 aprile 1839 di gentilezza e ricca famiglia, d'origine normanna, da cui derivò il titolo di marchese. D'ingegno acuto, studiosissimo delle scienze politiche ed amministrative, nobilmente ambizioso, cominciò assai presto a partecipare alla vita pubblica ed è uno dei pochissimi, se non il solo degli uomini politici

italiani che, non ancora trentenne, sia salito alle più alte e difficili cariche. Infatti era già sindaco di Palermo quando nel 1866 vi scoppiava quel moto insurrezionale che fu provocato da una ciurmaglia infetta di clericalismo, regionalismo, borbonismo e mafia. Le autorità si rivelarono inferiori al loro compito. Il solo Di Rudini levò in alto lo stendardo della resistenza e, prima nel palazzo municipale, poi nel palazzo reale, chiamò a raccolta le forze sparpagliate dei liberali. Egli si illustrò in quel frangente per coraggio eroico, sangue freddo e ingegno organizzatore. Fu saccheggiato dalla plebaglia il suo palazzo, ma egli resistè intrepido e la rivolta venne domata: in benemerenzza del suo contegno in quei giorni paurosi e terribili venne decorato di medaglia d'oro e mai onorificenza fu più meritata di quella. Nominato indi a poco prefetto di Palermo, fu energico, inflessibile, fors'anco talvolta spietato, ma fece bene perchè bisognava risollevarne il prestigio del principio d'autorità. Due anni dopo andò prefetto a Napoli, e fu tacciato di soverchia partigianeria. Nell'ottobre poi del 1869 gli venne affidato il portafoglio di ministro dell'interno nel Gabinetto Menabrea, ma non durò che brevi giorni in ufficio, giacchè nel successivo dicembre il Gabinetto cadeva e succedevagli il Ministero Lanza. In quel corto periodo, se l'azione ministeriale dell'on. Di Rudini non fu manchevole, egli non apparve felice nelle lotte parlamentari che dovè sostenere. Dagli avversari, che lo combatterono accanitamente, gli venne apposto come titolo di censura il non essere ancora deputato. Infatti egli fu eletto dopo, sullo scorcio della 10ª legislatura, pei voti del collegio di Canicatti che gli rinnovò il mandato a tutta la 14ª legislatura. Lungo la 15ª e 16ª rappresentò un seggio del 1º collegio di Siracusa a scrutinio di lista, nel corso della 17ª sedette fra i rappresentanti del 3º collegio di Palermo e finalmente dal 1892 è deputato di Caccamo a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Impraticchitosi, per così dire, dell'ambiente parlamentare, divenne uno dei più autorevoli fra i deputati di destra, simpatico nella sua signorile affabilità e con una punta d'amabile scetticismo che non è forse che arguta parvenza. La politica interna ed estera e le riforme amministrative furono sempre i suoi cavalli di battaglia nelle discussioni a Montecitorio. Morto Minghetti, egli ne fu il naturale successore come capo della destra, ma non ebbe mai la forza o la volontà di stringere ben compatte intorno a sè le schiere degli amici. Fu spesso un solitario, tanto che si disse ch'egli non aspirasse al potere; e infatti, se lo avesse fermamente voluto, sarebbe salito al governo prima del 1891. A volte fu alleato al Depretis o al Crispi o allo Zanardelli, a

volte avversario loro deciso: nei suoi umori politici vi è un po' d'eclettismo come lo hanno dimostrato certi rimpasti ministeriali manipolati da lui. Caduto il Ministero Crispi nel febbraio 1891, fu chiamato il Di Rudini a formare il nuovo Gabinetto e tenne per sé la presidenza del Consiglio e il portafoglio degli affari esteri, non senza aver retto per qualche tempo anche l'*interim* della marina e dell'agricoltura. Cadde nel maggio 1892, ma risali al Governo all'indomani della catastrofe d'Adua, nel marzo 1896, avendogli l'on. Ricotti, ch'era stato incaricato dal Re di costituire il nuovo Ministero, ceduto il bastone di maresciallo. Da allora egli si regge ancora, dopo due rimpasti che diedero al Gabinetto un'orientazione diversa. Dell'on. Di Rudini, come capo del Governo, così scriveva recentemente in un'accreditata rivista un giovane deputato: «... attinge la sua vigoria in una calma che resiste a qualunque urto, che domina le situazioni più intricate, più difficili, più pericolose... Egli ha una fede in sé stesso che contrasta colla fama di dilettantismo e di scetticismo che gli hanno fatta e contro la quale non ha mai protestato, non curando questa specie di miserie. Si è risolto tardi, molto tardi, a diventare un uomo di Stato, un capo partito, un reggitore della cosa pubblica. Ha taciuto per molto tempo, ha posato per uomo che nascondesse i segreti dell'avvenire: e quando è venuto il suo momento, ha accettato, come per diritto naturale, il peso del potere. L'on. Di Rudini porta questo peso, che oggi è singolarmente grave, con grande e signorile disinvoltura. E deve avere veramente una gran fede, una fede religiosa nella sua stella, per governare come governa appoggiandosi sopra coloro che saranno, per fatalità di cose, i suoi successori ». Ed ecco il profilo che schizza di lui un altro giovane deputato: « Alto, forte, robusto, con una bella barba già bionda ed ora biancheggiante, che gli cade rigogliosa sul petto..... Ha un portamento franco e deciso, alquanto marziale. Camminando, spesso dondola il corpo. Spesso con il cappello a sghimbescio ed una mano nella saccoccia dei pantaloni, par che assuma un'aria provocatrice. Ha maniere gentilissime, nelle conversazioni private è allegro, vivace, qualche volta pungente e canzonatorio.... » Nel corso delle legislature 16^a e 17^a fu eletto fra i vice presidenti dell'Assemblea ed è poi da qualche anno cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

DI RUDINI (STARRABBA) CARLO, figlio del precedente, nacque nel 1867 ed è, naturalmente, alla sua prima legislatura nella Camera attuale come deputato di Noto; anzi per ben due volte venne annullata l'anno scorso la sua elezione perchè non aveva raggiunto ancora il trentesimo anno. Politicamente non

va d'accordo col padre accarezzando egli una specie di socialismo vago ed aristocratico, che però non viene accettato per moneta buona dal concistoro ufficiale del partito della lotta di classe. Ha ingegno vivo e coltura abbastanza soda. Appartiene alla categoria dei deputati così detti mondani che frequentano i saloni aristocratici e i ritrovi alla moda. Fu già ufficiale di cavalleria.

DI SAMBUY (BALBO BERTONE) ERNESTO nacque a Vienna il 12 aprile 1837, da una delle più antiche ed illustri famiglie piemontesi, da cui ereditò il titolo di conte. Egli è il principale rappresentante del ramo primogenito dei Balbo Bertone. Colto, simpatico, arguto, di nobile presenza e di maniere cortesi, incarna in sé il tipo di quella forte aristocrazia piemontese, intelligente, operosa, devotissima al suo Re. Viaggiò molto e fu carissimo a Vittorio Emanuele che lo volle suo maestro di cerimonie. Eletto deputato dal collegio di Susa nel corso della 10^a legislatura, rinunciò al mandato sul finire di essa. Rappresentò poi Chieri alla Camera durante le legislature 12^a, 13^a e 14^a e in principio della 15^a a scrutinio di lista venne eletto fra i deputati del 1^o collegio di Torino; ma si dimise nel marzo 1883 in seguito all'avvenuta sua nomina a sindaco di Torino, nel qual ufficio fè prova eccellente soprattutto al tempo dell'Esposizione del 1884. Fu abbastanza assiduo ai lavori della Camera, dove sedette a destra professando egli principii liberali temperati, e più volte prese a parlare assai ascoltato, chè, se non è oratore nello stretto senso della parola, piace per la dizione, semplice, disinvolta, condita spesso di fino *humour*. Fece parte di parecchie Commissioni governative e parlamentari, in fatto specialmente d'arti belle e di industria, materie in cui è competentissimo, come lo è in enologia, in sport, in floricoltura, a proposito della quale giova riferire che il giardino pubblico *Regina Margherita* a Bologna sorse pei disegni e le cure di lui. È senatore del regno dal 25 novembre 1883 e frequenta abbastanza assiduo i lavori del Senato. E dei pochi senatori che s'appassionano alle lotte politiche ed è uno dei maggiori dell'Associazione piemontese *Quintino Sella*. Recentemente una grave malattia, da cui si è fortunatamente riavuto, ne mise la vita in pericolo. Dal 1865 è sposo alla marchesa Bona De Ganay. Nella sua Torino è popolarissimo ed anche ora lo si rivoleva sindaco.

DI SAN DONATO (SAMBIASE, SANSEVERINO) GENNARO nacque a Sala Consilina nel 1823 da una delle più illustri ed antiche famiglie napoletane ed è insignito del titolo di duca. Ardente di patriottismo, partecipò attivamente ai moti liberali in Napoli del 1847, il che gli valse dal Borbone la prigione.

Liberato durante i rivolgimenti dell'anno seguente, col grado di maggiore fu incorporato nella milizia civica; ma, per essersi, nel settembre dell'anno stesso, opposto con altri giovani ad una dimostrazione reazionaria, venne carcerato di nuovo, finché l'elezione a deputato del collegio di Castellammare al Parlamento napoletano lo restituì un'altra volta a libertà. Ristabilito il dominio borbonico, si rifugiò a Genova, poi in Francia, in Inghilterra, in Piemonte, scrivendo su giornali francesi e piemontesi e aiutando in ogni altra miglior guisa la causa liberale. Fondò a Torino *Le Courrier d'Italie* che ebbe vita brevissima causa i rigori del generale Espinasse, che ne proibì l'introduzione in Francia. L'indomani del trattato di Parigi pubblicò: *Le Due Sicilie ed i Governi d'Europa*, scritto che produsse grande impressione nei circoli diplomatici e nella stampa perché bollava a fuoco il dispotismo borbonico e descriveva l'infelice stato delle popolazioni meridionali ad esso soggette. Al principio della guerra del 1859 rifiutò il brevetto di maggiore dei « Cacciatori degli Appennini » perché era stato destinato al deposito d'Acqui anziché alle truppe attive, e raggiunse Garibaldi che lo confermò nel grado da cui s'era dimesso. Dopo la campagna tornò a Torino, nel giornalismo. Dal governo dittatoriale di Napoli gli vennero offerti uffici alti e lucrosi, ma non accettò che quelli onorifici di colonnello di stato maggiore della guardia nazionale (in cui prestò eminenti servizi) e di soprintendente ai teatri. Sulla fine del 1860 sfuggì per miracolo a un tentativo d'assassinio di cui taluni incolparono la reazione, altri i camorristi del teatro San Carlo per vendicarsi di qualche atto energico del duca a loro danno. Ferito gravemente alle reni, dovè guardare il letto per lunghi giorni. Deputato dal 1861, in tutte le elezioni a scrutinio unanime rappresentò sempre il 7° collegio di Napoli (legislature 8ª, 9ª, 10ª, 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 18ª, 19ª, 20ª) e nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Napoli. Fu pure eletto in altri collegi, ad esempio, in quelli di Casoria, Sala Consilina e Caserta. Milite nelle file della sinistra costituzionale, partecipò sempre attivamente ai lavori dell'Assemblea, dove specialmente nei primi anni intervenne a parlare con autorità e competenza e fece parte di Commissioni importanti. Da molto tempo però la sua voce non echeggia più per l'aula e solo vi troneggia la sua mastodontica figura caratteristica con quel faccione largo, bonario, che riesce simpatico. Vittorio Emanuele lo ebbe carissimo. A Napoli poi è l'uomo più popolare, il duca per antonomasia, giacché quando si dice *il duca* s'allude a lui. Fu sindaco della città e da diversi anni presiede

il Consiglio della provincia, ufficio da cui si dimise all'indomani della pubblicazione della *Relazione dei Sette* che aveva qualche accenno su affari bancari in cui era stato implicato, ma fu subito rieleto. Gli si imputa di non circondarsi sempre di persone che meritino la sua fiducia e di essersi appoggiato in passato, nelle fiere lotte amministrative combattute a Napoli fra sandonatisti e antisandonatisti, ad elementi di dubbia, se non peggio, moralità. È intelligentissimo di belle arti e ne promosse sempre l'incremento e il decoro, specialmente nelle varie mostre napoletane. Da qualche tempo ha però cominciato a disinteressarsi delle faccende partenopee, bisogno di riposo e di calma. I suoi elettori si sono fatti iniziatori di una sottoscrizione cittadina per offrirgli una medaglia d'oro come attestato di affetto per la lunga sua opera di deputato.

DI SAN GIULIANO (PATERNO' CASTELLO) ANTONINO
nacque a Catania il 10 dicembre 1852, di nobile e antica famiglia, d'origine normanna, ed ha titolo di marchese. Suo padre, il marchese Benedetto Orazio, fu un gran patriota (condannato a morte dal Borbone) e morì senatore nel 1885. Felice e robusta tempra d'ingegno, indole mite, amore indefesso allo studio mostrò fin da più giovani anni, e tutto ciò accoppiato ad un grande sentimento della libertà in cui lo aveva il padre cresciuto. Laureatosi in diritto nel 1875, l'anno appresso fu eletto consigliere comunale e poco dopo assessore dell'istruzione, ufficio in cui seppe acquistarsi speciali titoli di benevolenza. Nel 1876 fu delegato all'accompagnamento delle ceneri di Bellini da Parigi a Catania. Consigliere provinciale dal 1879, in quell'anno stesso fu nominato sindaco di Catania e rimase in carica, con insigne vantaggio della città, fino al 1882, epoca in cui venne eletto fra i rappresentanti del 1° collegio politico di Catania a scrutinio di lista. Annullata dalla Camera l'elezione per difetto d'età nell'eletto, egli era rieleto e poteva entrare nell'esercizio del mandato parlamentare perchè nel frattempo aveva raggiunti i trent'anni. Dallo stesso collegio ebbe poi rinnovato il mandato nelle due successive legislature (16^a e 17^a) e dalla 18^a ad oggi (20^a) fu ed è deputato del 1° collegio di Catania a scrutinio uninominale. A Montecitorio, dove è stato sempre fra i più assidui, seppe in breve acquistarsi molta riputazione. Egli, che ha la nobile ambizione d'arrivar molto in alto, non lascia passare nessuna questione importante senza pronunciare un discorso pensato, preparato, studiato, frutto di serio e lungo lavoro. Egli ha parlato di tutto, di politica interna, estera e coloniale, di ferrovie, d'agricoltura, di finanze, di perequazione fondiaria, di problemi sociali, ecc., ed è stato eletto membro di Commissioni fra le

principali e relatore di molteplici progetti di legge, di quelli, ad esempio, sugli scioperi, sulle rappresentanze agrarie, sulla giurisdizione consolare a Tunisi, ecc. Fu pur membro e relatore della Commissione d'inchiesta sull'Eritrea (1891). Sotto Depretis fu segretario della maggioranza e resse il sottosegretariato di Stato all'agricoltura, industria e commercio nel Gabinetto Giolitti dal 23 maggio 1892 al 20 dicembre 1893 facendovi buona prova per competenza, per zelo, per utili iniziative e riforme da lui propugnate. Fu dei più decisi avversari dell'ultima amministrazione Crispi ed ora è fra gli oppositori del Ministero Di Rudini che appoggiò in principio, ma poi gli si voltò contro specialmente per diversità di vedute nella questione africana e pei metodi elettorali seguiti in Sicilia e soprattutto nella provincia di Catania. All'infuori delle molte relazioni parlamentari da lui redatte ha dato alle stampe parecchi lavori d'indole sociale, politica ed economica assai pregevoli: ricordo fra essi: *Le condizioni presenti della Sicilia*, pubblicato nel 1894 e in cui il difficile problema siciliano è descritto e studiato esaurientemente sotto tutti gli aspetti. Ha tenuto anche parecchie applaudite conferenze e collabora in diverse riviste, quali la *Nuova Antologia*, la *Rivista di sociologia*, ecc. Gentiluomo stimato e voluto bene specialmente nella sua Catania, di cuor nobile e generoso, aperto ai più squisiti sensi di filantropia, ha provato recentemente lo schianto di perdere la sua giovane e diletta consorte.

DI SAN GIUSEPPE (EMANUELE) BENEDETTO nacque ad Alcamo (Trapani) nel 1845, di nobile famiglia, ed ha titolo di barone. Deputato di Partinico lungo la 14^a legislatura, nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Trapani. Assiduo ai lavori parlamentari, militò sempre nelle file della sinistra, fra gli amici di Crispi (che egli non ha abbandonato nell'avversa fortuna), e per le egregie qualità di mente e di spirito fu bene accetto ai colleghi tutti senza distinzione di parte. Eletto fra i segretari dell'ufficio presidenziale, disimpegnò la carica con zelo e squisita cortesia. Intervenne pure con efficace parola in varie discussioni e fece parte di più Commissioni. Senatore dal 10 ottobre 1892, appena nominato fu pure eletto fra i segretari della presidenza, ufficio che esercita tuttora. Dalla fiducia dei concittadini venne poi anche eletto a ragguardevoli uffici in alcune delle principali amministrazioni civiche. Corretto, elegante, frequentatore dei salotti mondani, in fatto di scherma e di questioni cavalleresche è un'autorità indiscussa, tanto che non lo si vede mancar mai ad alcuna di quelle feste del-

l'armi che sarebbero così belle e geniali, se non preparassero poi certi grandi dolori. A proposito: fu egli che prestò a Cavallotti il paio di sciabole che vennero adoperate nel duello che ebbe così tragico epilogo colla morte appunto del Cavallotti.

DI SAN MARZANO (ASINARI) ALESSANDRO nacque a Torino il 20 marzo 1830, di nobile e illustre famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Scelta la carriera delle armi, nel marzo 1848 era sottotenente di cavalleria e fu in quell'anno a Santa Lucia, dove il suo reggimento si guadagnò la menzione onorevole al valore. Come tenente di cavalleria fece la campagna di Crimea e come capitano di stato maggiore quella del 1859. A San Martino si comportò così strenuamente da meritare la medaglia d'argento al valore. L'anno seguente, per la condotta tenuta a Castelfidardo venne promosso maggiore per merito di guerra. Fu poi insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per il valoroso suo dipartirsi agli assedi di Gaeta e di Messina. Come tenente colonnello di stato maggiore addetto alla 7^a divisione fece la campagna del 1866 e per la condotta che tenne a Villafranca e a Custoza fu promosso ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Nella spedizione su Roma nel 1870 era colonnello di stato maggiore del corpo d'operazione. Maggiore generale dal 1877, venne promosso tenente generale nel 1883 ed ebbe, fra l'altro, il comando della divisione d'Alessandria, indi di quella di Roma. Nel 1882 assisté in missione alle grandi manovre germaniche. Fu poi capo della grande spedizione inviata in Africa dopo Dogali nel 1888 e che finì colla ritirata, senza combattere, del negus Giovanni dopo ch'era giunto fin sotto a Saati. Scrisse il diario della spedizione e fu uno dei comandanti africani che diede all'opera sua una più spiccata impronta personale e che ebbe un concetto esatto della situazione. Dall'aprile 1890 comandava il corpo d'armata di Roma, allorché nel dicembre scorso venne chiamato a succedere al dimissionario generale Luigi Pelloux come ministro della guerra in seguito alla crisi parziale del Ministero determinata appunto dalle dimissioni del Pelloux. Era stato preconizzato allo stesso portafoglio anche nell'abortito Gabinetto Zanardelli del 1893. Nel dicastero di Via Venti Settembre egli continua il programma del Pelloux condividendone le idee. Gli tocca però di lottare contro il ministro del tesoro on. Luzzatti che in parecchie questioni, le quali hanno rapporto coll'erario, si prova a lesinare al ministro della guerra i mezzi necessari e ne ritarda le disposizioni; onde recentemente son corse voci di dimissioni. Nino Bixio lo apprezzò e predilesse molto e lo volle presso di sé come capo di stato maggiore. Deputato di Nizza Monferrato

durante le legislature 11^a e 12^a, sedette a destra, ma non segnalossi parlamentariamente. Dal 4 gennaio 1894 è senatore del regno ed ha pronunciato in Senato parecchi assennati discorsi su questioni militari, essendo egli uno dei più colti ed esperti generali. Dal 20 marzo decorso ha raggiunto il limite massimo d'età per la permanenza nell'esercito attivo.

DI SANT'ONOFRIO (DEL CASTILLO) UGO, figlio del compianto patriotta e deputato marchese Giovanni, nacque a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) nel 1845 ed ha pur esso titolo di marchese. Colto, studiosissimo, liberale, entrò alla Camera, nel corso della 14^a legislatura, come successore del padre defunto nella rappresentanza del collegio di Castoreale, da cui ebbe poi rinnovato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (18^a, 19^a e 20^a), mentre lungo le legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Messina. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, interviene a parlare soprattutto nelle discussioni di politica estera, di cui si occupa con grande amore e competenza, o in difesa della sua cara isola. Eletto a far parte di varie Commissioni, anche come relatore, disimpegnò sempre con molta coscienza e capacità i compiti affidatigli. Ora è membro della Giunta delle elezioni e fin dal 1892 siede fra i segretari dell'ufficio di presidenza, rieleto ad ogni nuova sessione perchè dei più diligenti nell'incarico suddetto. È stato più volte in predicato per sottosegretario di Stato agli affari esteri, ed è certo che quello sarebbe un posto per lui che vi farebbe indubbiamente felice prova, come la farebbe nella diplomazia alla quale parve pure un tempo che fosse per essere destinato. Milita nelle file della sinistra, attualmente all'opposizione perchè sostenitore del cessato Gabinetto Crispi. Simpatico, di bei modi, di nobile e generosa indole, è fra i deputati che hanno più larghe amicizie anche fra gli avversarii. Venne eletto a qualche ragguardevole ufficio nella nativa sua città e provincia.

DI SARTIRANA (ARBORIO-GATTINARA) ALFONSO, appartiene alla più antica e illustre nobiltà piemontese ed ha titolo di marchese e di duca. Figlio del duca Ferdinando, che fu prefetto di palazzo e senatore del regno, nacque a Torino verso il 1830 e dal padre fu severamente educato in quei principii e sentimenti d'onore, ch'erano tradizionali nella famiglia e dai quali non ebbe davvero a tralignare. Servi nobilmente il paese in parecchi uffici e dal 28 febbraio 1876 è senatore del regno. Alle discussioni e ai voti più importanti dell'insigne Consesso non è mai mancato fino a questi ultimi tempi. A Torino venne chiamato a fungere cospicui uffici in alcune delle principali amministrazioni cittadine.

DI SCALEA (LANZA) PIETRO nacque a Palermo nel 1866 e porta degnamente uno dei più bei nomi dell'aristocrazia siciliana, reso anche più illustre dalla persecuzione feroce onde dai Borboni fu fatto bersaglio. Ingegno brillante, vivido, il principe Di Scalea si laureò in legge ed è studiosissimo. Pubblicista, scrittore e critico d'arte acuto e vigoroso, appassionato della politica, appena trentenne fu inviato l'anno scorso alla Camera pei voti del collegio di Serradifalco (legislatura 20^a) ed ha preso posto a destra ed è, fra i giovani deputati di quella parte politica, uno di coloro che hanno un più brillante avvenire dinanzi a sé. Il suo debutto a Montecitorio, durante la discussione del bilancio dell'istruzione, fu dei più felici e dei meglio accolti, e si è poi fatto ascoltare anche in seguito con interesse, specialmente parlando di questioni artistiche nelle quali, come ho scritto più sopra, è competentissimo. Porta, fra l'altro, la sua firma una importante pubblicazione artistico-storica sulle antichità siciliane, che è anche una vera meraviglia come edizione. Presiede l'Associazione della Stampa siciliana. È alto, magro, con una barbetta monacale piuttosto rada e un paio di sopracciglia che s'inarcano con moto isocrono.

DI SCALEA (LANZA-SPINELLI) FRANCESCO, congiunto e concittadino del precedente, ha pur esso il titolo di principe e conta una settantina d'anni. Liberale sincero, avversò il dominio borbonico onde ebbe a patire danni e persecuzioni. Deputato di Serradifalco nel corso della 9^a legislatura, in principio della 10^a successiva fu eletto dal collegio stesso e da quello di Termini Imerese ch'egli, in seguito a sorteggio, rappresentò, dimettendosi però nell'aprile 1870. Seguace del partito di destra, appoggiò col voto i vari Ministeri emanazione del partito stesso e adempiè con sufficiente alacrità ai doveri parlamentari, anche intervenendo talvolta con assennata parola nelle discussioni e facendo parte di Commissioni varie. Senatore del regno dal 10 maggio 1884, non manca ai dibattiti e ai voti di maggior momento. A Palermo venne, dalla fiducia dei concittadini, preposto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni: presiede, a cagion d'esempio, quel Consiglio provinciale.

DI TERRANOVA (PIGNATELLI) GIUSEPPE, appartenente a nobilissima e storica famiglia siciliana, ha titolo di duca e siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20^a legislatura, rappresentandovi il collegio di Terranova di Sicilia. Milita nelle file della destra, fra gli amici del Ministero attuale, ma non si è ancora parlamentariamente segnalato. Liberale, colto e studioso, fa parte di quella giovane aristo-

crazia che si preoccupa dei problemi sociali ed economici moderni e ne studia con amore la soluzione, aliena dalle esagerazioni e dai paradossi di certe scuole.

DI TRABIA (LANZA) PIETRO, appartenente ad una delle più nobili ed antiche famiglie del patriziato siciliano che diede altri uomini al Parlamento, nacque a Firenze il 18 agosto 1862 ed ha titolo di principe di Trabia e Butera. Intelligente, studioso, pieno della nobile ambizione di recare utile opera alla cosa pubblica, è alla Camera dal 1892 (vi entrò, vale a dire, non appena glielo consentì l'età) e vi rappresenta il 3° collegio di Palermo (legislature 18^a, 19^a, 20^a). Assiduo ai lavori parlamentari, s'acquistò subito le generali simpatie e nelle discussioni alle quali prese parte si rivelò favorevolmente. Siede a destra ed è fra i sostenitori dell'on. Di Rudini di cui è anche parente. Eletto, in principio dell'attuale sessione, fra i segretari dell'ufficio di presidenza, ne adempie con scrupoloso zelo l'incarico, sempre elegantissimo. È sposo della figlia del compianto senatore Ignazio Florio.

DONATI CARLO nacque a Lonigo (Vicenza) il 21 gennaio 1859 ed è favorevolmente noto come avvocato penalista e brillante conferenziere soprattutto in materia d'arte e di letteratura, possedendo egli un squisito intuito artistico. Appena laureato, venne eletto consigliere comunale nella sua città, poi consigliere provinciale di Vicenza. È deputato di Lonigo dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a), siede a destra ed è dei più attivi e stimati anche dagli avversari per la dolcezza dei modi, la bontà del cuore e l'intelletto preclaro. Spesso la sua calda, eloquente parola interviene nelle discussioni portandovi sempre una nota alta e serena. Eletto membro di Commissioni importanti, ora, fra l'altro, fa parte della Giunta delle elezioni e della Commissione dei Diciotto per lo studio di progetti sociali e finanziari. Di lui si hanno alle stampe vari pregevoli lavori, quali: *Il Bassano — La poetica di Giacomo Zanella — Della pittura in Italia, ecc.* È membro dell'Ateneo Veneto e di altri ragguardevoli Istituti ed Accademie. Il suo nome è stato recentemente su tutti i giornali e in bocca alla gente per un luttuoso fatto: fu uno dei padrini dell'on. Macola nel duello che costò la vita al Cavallotti.

D'ONCIEU DE LA BATIE PAOLO nacque a Rivoli (Torino) il 5 settembre 1829, ed ha titolo di conte. Uscito dall'Accademia militare di Torino nel 1848 col grado di sottotenente, fu incorporato nei granatieri e partecipò strenuamente alla campagna di quell'anno, e così alle guerre successive. Capitano dei bersaglieri dal 1856, nel 1860 fu promosso maggiore di stato maggiore, e così man mano salì nei gradi della car-

riera finchè nel 1882 raggiungeva quello di tenente generale. Fu generale aiutante di campo del Re, poi comandante la divisione di Roma, quindi il 12° corpo d'armata (Palermo) e finalmente il 1° (Torino). Trovasi in posizione ausiliaria dall'anno scorso. È fregiato di medaglie al valore e di parecchie onorificenze cavalleresche. Con regio decreto del 21 novembre 1892 fu creato senatore del regno ed ha partecipato talvolta autorevolmente in Senato a discussioni d'ordine militare. Gentiluomo d'antica razza, di modi squisitamente gentili, caldo il cuore d'entusiasmo per ogni nobile causa, riscuote omaggio generale di stima e di simpatia.

DORIA AMBROGIO, figlio del compianto senatore e insigne patriota marchese Giorgio, nacque a Genova verso il 1835 e seguì le orme del padre nell'attività e nel generoso concorso portato in tutte le pubbliche amministrazioni delle quali fu chiamato a far parte, a cagion d'esempio, come consigliere provinciale per la Spezia e membro della Deputazione provinciale di Genova. Accusato, da un giornale, di condotta paurosa in occasione del colera scoppiato nel 1884 a Spezia, dove allora trovavasi a villeggiare, intentò processo contro il periodico e risultò insussistente l'accusa. È senatore dal 26 gennaio 1889 e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'insigne Consesso. Ricchissimo, esercita largamente la beneficenza.

DORIA GIACOMO nacque a Spezia il 1.º novembre 1840 ed è fratello del precedente, essendo pur egli figlio del senatore Giorgio e della marchesa Teresa Doria Durazzo. Prese passione giovanissimo alle scienze naturali e vi fece grandi progressi coll'aiuto e il consiglio di eminenti naturalisti quali il Rosellini, il De Notaris, il Lessona, il Negri, il De Filippi. Scopri nell'isoletta di Tinetto la *Phyllocladus europaeus*, rettile quasi esclusivo della Sardegna. Nel 1861 fondò a sue spese e colla collaborazione di Lessona e di De Filippi l'*Archivio per la zoologia, l'anatomia e la fisiologia*. Dopo qualche tempo, e accompagnato dai suddetti, partì per la Persia associandosi alla missione politica affidata al ministro Cerruti e continuò poi da solo e per suo conto le escursioni e le ricerche scientifiche in Persia percorrendo regioni pressochè sconosciute agli europei. Stretta in seguito amicizia coll'illustre botanico Odoardo Beccari, gli fu compagno a Borneo nel 1865, lavorando per un anno a far collezioni nelle foreste di Sarawak, ma dovette rimpatriare per salute. Tornato a Genova, formò a sue spese il Museo civico di storia naturale di cui è direttore anche adesso. Organizzatore di spedizioni, i viaggiatori Piazza, Antinori, Matteucci, De Albertis, Issel,

Sebastiano Martini, a tacer d'altri, trovarono in lui valido aiuto. Pubblicò parecchie memorie di storia naturale, specialmente zoologiche. Presiede da qualche anno con grande amore, competenza ed alacrità la Società Geografica Italiana. È senatore del regno dal 4 dicembre 1890 e partecipa abbastanza attivamente ai lavori del Senato. Fra le onorificenze di cui è insignito non menziono che la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

DORIA PAMPHILI ALFONSO discende da una delle più antiche e storiche casate italiane. I Doria risalgono al secolo XI e vantano papi famosi e condottieri insigni, dei quali, fra i primi, Innocenzo X, e degli altri basta ricordare il celebre ammiraglio Andrea Genovesi d'origine, entrarono a far parte della cittadinanza romana per il connubio con i Pamphili nel secolo XVII; e oltre il titolo ducale hanno anche le insegne principesche di Valmontone, Torriglia, Melfi, Landi e San Martino. Il padre suo, don Filippo Andrea, fu ministro della guerra durante la Repubblica romana, senatore del regno, primo Sindaco di Roma capitale e copri anche la carica di prefetto di palazzo che conservò a lungo godendo egli la piena fiducia di Vittorio Emanuele. Nato a Roma il 25 settembre 1851, sposò nel 1882 una gran dama inglese, la granduchessa Emilia di Newcastle. Signore affabile e liberale, continua nobilmente le tradizioni della sua famiglia. Presidente del Comitato pei festeggiamenti in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani, accolse con romano splendore i Sovrani d'Italia e di Germania nel suo magnifico palazzo. È a capo del Comitato per la fondazione di un Istituto nazionale per gli orfani degli operai ideato in quella occasione. È senatore dal 4 gennaio 1894 e partecipa abbastanza attivamente ai lavori del Senato. È pure cavaliere di Malta.

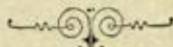
DOSSENA GIOVANNI nacque in Alessandria il 19 gennaio 1814 e, dedicatosi allo studio del diritto, divenne giureconsulto valente. Di schietti spiriti liberali, non poco s'adoprò in servizio della patria, non degenere dagli splendidi esempi di patriottismo ricevuti in famiglia. Fu deputato del collegio di Felizzano nel corso della 7^a legislatura e di quello d'Alessandria lungo l'11^a, 12^a e 13^a, avendo avuto l'onore di succedere, rientrando alla Camera dopo più di dodici che non vi apparteneva più, all'illustre e compianto Urbano Rattazzi. Seduto al centro sinistro, prese sufficiente parte ai lavori dell'Assemblea, fu membro di Commissioni diverse, relatore di qualche progetto di legge e pronunciò buoni discorsi, soprattutto in materia giuridica e amministrativa. Con regio decreto del 12 giugno 1881 venne creato senatore del regno e

fu dei più assidui ai lavori del Senato finchè l'età gliel concesse. In Alessandria funse con lode i maggiori uffici amministrativi, quello, ad esempio, di sindaco.

DRIQUET EDOARDO porta un cognome francese e, viceversa, finchè non gli venne riconosciuta per legge la naturalità italiana, fu suddito dell'imperatore austro-ungherese essendo nato a Buda (Ungheria) nel 1827. Il suo stato di servizio pare l'indice di una storia delle battaglie per l'indipendenza italiana. Egli le combattè tutte, riportandone molteplici segni al valore. Meditativo e piuttosto concentrato, taciturno per indole, devoto al sentimento del dovere, appassionato per gli studi militari e per applicarli nel maneggiare le truppe, risoluto ed attivo, non chiese mai e non sfuggì mai nessun incarico di quelli che gli venivano direttamente dalla professione delle armi. Godeva di grande fiducia e sapeva ispirarla colla sua parola breve, esatta, incisiva. Percorse gran parte della sua carriera nello stato maggiore e vi aveva acquistato profonda cognizione di quanto riguarda l'esercito, che da parte sua deplorò che fosse venuto il giorno in cui, per la legge sui limiti d'età, dovette abbandonarlo. Fu attivo e prezioso collaboratore del Ricotti al dicastero della guerra per molti anni e, fra i vari comandi tenuti come tenente generale, vi fu quello del corpo d'armata di Firenze. Nel 1891 il Governo gli affidò la presidenza della Commissione d'inchiesta sulla Colonia eritrea e si mostrò allora, benchè anziano fra i commissari, uno dei più giovani per attività e resistenza alle fatiche. Fin da allora egli aveva consigliato per nostro confine laggiù la linea del Mareb. È insignito della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio.

DURANTE FRANCESCO nacque a Letojanni Gallodoro (Messina) nel 1844. Studiò medicina e chirurgia all'ateneo messinese, poi a quello di Napoli, quindi recossi a perfezionarsi all'estero. Nel 1870, trovandosi a Berlino, seguì l'esercito tedesco come ufficiale sanitario e prestò zelanti ed utili servizi pei quali dal Governo prussiano ebbe elogi e onorificenze. Da parecchi anni professa con plauso patologia chirurgica all'università di Roma. Come insegnante è chiaro, brillante nella sua esposizione e i discepoli lo salutano, quasi ad ogni fine di lezione, con applausi; come operatore ha occhio fermo, mano delicata, leggierezza, femminile per così dire, rapida e sicura; come scienziato ha pubblicato scritti di molto valore, fra i quali un'opera magistrale sui tumori. E anche all'estero il nome di lui gode di molta e meritata fama. Egli è l'anima dell'Istituto chirurgico inaugurato in Roma nel novembre 1888; a lui ricorrono fiduciosi gl'infermi, specialmente delle più

alte classi sociali, nei più difficili casi chirurgici ed ha operate guarigioni che si direbbero veri miracoli. Di sentimenti liberali, anzi professante i principii d'un sano radicalismo all'inglese, fu eletto fra i deputati del 1° collegio di Messina in principio della 15ª legislatura a scrutinio di lista, ma l'elezione di lui fu poco dopo annullata stante il numero esuberante di deputati professori. Dal 26 gennaio 1889 fa parte del Senato del regno, ai cui lavori interviene abbastanza assiduo e vi parlò più volte, ascoltativissimo, in fatto d'istruzione e d'argomenti riferentisi alla scienza che professa. Attualmente è membro della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi. Il Governo gli affidò parecchie missioni ch'egli adempì tutte egregiamente: fu, per esempio, nel 1887, delegato dell'Italia al Congresso medico-chirurgico internazionale di Washington e vi si fece onore moltissimo. Il ministro dell'istruzione Boselli lo nominò per la prima volta membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione. È cavaliere dell'ordine civile di Savoia, consigliere comunale di Roma, presidente della R. Accademia medico-chirurgica di Roma e del Comitato esecutivo della Società italiana di chirurgia, condirige la rivista medica *Il Policlinico*, ecc. Ricorrendo il 28 febbraio decorso il 25° anniversario del suo insegnamento, gli studenti della clinica chirurgica romana gli fecero un'affettuosa dimostrazione.



E

ELLERO PIETRO nacque a Pordenone (Udine) l'8 ottobre 1833 e va annoverato fra i più eminenti giureconsulti italiani. Laureatosi in legge nell'ateneo di Padova nel 1858, può dirsi che da allora non abbia fatto che insegnare o scrivere sulle più importanti questioni sociali e di diritto con mente acuta e serena di filosofo e giurista insigne. D'indole piuttosto schiva, solitaria ed eccessivamente modesta, egli non ha mai vissuto bene che fra i suoi studi, i suoi alunni, i suoi libri. Nel 1860 fu nominato professore di filosofia del diritto nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e dal 1861 al 1880 insegnò, con grande successo e plauso, diritto e procedura penale nell'università di Bologna. Nello stesso anno 1861 fondò il *Giornale per l'abolizione della pena di morte* e più tardi l'importante *Archivio Giuridico* diretto poi dal compianto prof. Serafini. Ed è tanta la fama che come giurista l'Ellero gode anche all'estero, che nel 1865 il Governo inglese lo consultò per la riforma delle sue leggi comunali. Appena annesso il Veneto all'Italia nel 1866, l'Ellero, che oltre all'essere un grande scienziato è altresì un insigne patriota, fu dal collegio della nativa Pordenone eletto deputato (legislatura 9^a) e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato anche per la 10^a successiva legislatura lungo la quale però, e precisamente il 3 maggio 1869, si dimise. Alla Camera non diede il nome ad alcun partito e non prese norma ad agire che dalla sua coscienza. Fu tra i commissari per la compilazione del codice penale. Nel 1880, l'on. Villa, ministro guardasigilli, lo nominò consigliere presso la corte di cassazione di Roma ed ora da qualche anno è passato al Consiglio di Stato, in ogni ufficio arrecando segnalati servigi. Per la profonda e vasta dottrina di lui, e specialmente in diritto penale, egli viene chiamato a far parte delle più importanti Commissioni giuridiche; ad esempio, fu membro della Giunta per l'esame del nuovo codice penale presentato dall'on. Zanardelli e in seno alla medesima fece prevalere molte delle sue proposte. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889 e nell'insigne Consesso presta opera alacre, dotta, patriottica. Le sue opere, a cominciare dallo studio *Della pena capitale*, da lui compilato nel 1858, sono moltissime e tutte di grande valore e parecchie assai

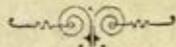
voluminose. In esse l'Ellero alla sapienza giuridica congiunge quella del filosofo, del cittadino che studia, scruta, sviscera le questioni e le piaghe sociali, ne addita le soluzioni ed i farmaci per risparmiare tremende catastrofi all'umanità. I titoli delle principali sono: *Questione sociale* — *Trattati criminali* — *Scritti politici* — *La tirannide borghese* — *La riforma civile* — *Sovranità popolare*. Uno dei più chiari discepoli dell'Ellero, il prof. Giuseppe Brini, in un acuto, diligente e dotto volume che dovrebbe essere consultato da quanti desiderano farsi un concetto esatto del grande valore dell'Ellero, ha preso ad esaminare le opere sociali di lui e così pone fine alla prefazione: «... io so, e almeno credo, di onorare un grande, per quel pochissimo che mi è dato, mentre in lui onoro un maestro: e non so esprimere con quanta esultanza e venerazione io a ciò mi sforzi; ma, ben più, quanto vorrei che gli altri gli facessero fin d'ora onore degno, e facessero loro prò del suo consiglio». Amico di Alberto Mario, l'Ellero, che professò sempre sani e larghi principii liberali, collaborò qualche volta nella *Lega della Democrazia* fondata e diretta con aristocratico e cavalleresco ardore dal patriota di Lendinara, che se visse oggi passerebbe, forse, per un fior di reazionario agli occhi di certi novissimi apostoli le cui polemiche non hanno della cavalleria che la negazione assoluta.

EMO-CAPODILISTA ANTONIO nacque a Padova il 30 agosto 1837 ed ha titolo di conte. Esso è il principale rappresentante dell'antica illustre famiglia degli Emo che risale al secolo X e cui nel secolo scorso si aggiunse il cognome Capodilista. Conservatore per indole e per tradizione di famiglia, fu deputato del 2° collegio di Padova nell'ultimo periodo della 13ª legislatura (successe al dimissionario Breda) e per tutta la 14ª, ma non prese parte attiva ai lavori dell'Assemblea e rade volte si udì la sua voce nelle pubbliche discussioni. Naturalmente sedette a destra e votò conformemente al compianto Cavalletto che considerò suo duce e maestro. È senatore dal 25 ottobre 1896, ma neanche alle sedute del Senato interviene spesso. « L'attività non è il suo forte (così un suo biografo): fa della politica ma senza passione, e soprattutto senza arrabbiarsi ». Possiede un grosso patrimonio e fa del bene alla sua Padova dove gode la stima dei concittadini senza distinzione di parte e dove fu chiamato ad esercitare ragguardevoli uffici nelle amministrazioni principali.

ENGEL ADOLFO nacque di ricca famiglia a Vico Soprano (nella parte italiana del cantone svizzero dei Grigioni) il 24 maggio 1851. Fece i suoi primi studi a Bergamo, poi frequentò l'università di Padova e il Politecnico di Milano, uscendone

laureato ingegnere con grande plauso, ch  ebbe a conseguire il premio Maccarani per le scienze fisiche. Nato colla febbre dell'attivit  indosso, coll'ossessione del bene, anzich  darsi bel tempo, eccolo a Caravaggio, valente, amoroso, energico amministratore e tutelatore delle principali opere pie, eccolo promuovere intelligentemente i progressi dell'agricoltura. Congregazione di carit , Monte di piet , Orfanotrofio, Istituto elemosiniere, Ospedale modello, ripetono da lui la loro floridezza e l'accrescimento del patrimonio. E la splendida prova fatta a Cavaraggio la rinnov  a Treviglio come presidente dell'amministrazione di quell'ospedale che deve a lui molte e importanti miglorie e riforme. Nato troppo tardi per poter servire col braccio la patria d'adozione nelle guerre dell'indipendenza, diede prova di coraggio e d'intrepidezza in altre battaglie forse pi  terribili e paurose di quelle in campo aperto. Nel 1884 il cholera desolava Cavaraggio e l'Engel si accinse a combatterlo in ogni pi  efficace guisa, assistendo g'infirmi, sorvegliando il lazzaretto, soccorrendo molte famiglie. L'anno seguente lo stesso morbo imperversava a Palermo e l'Engel si unì al Cavallotti e ad altri generosi recatisi col  in santa missione di carit  e d'assistenza fraterna e provvide specialmente alla costruzione delle baracche. Per le due campagne contro il cholera l'Engel si merit  due medaglie al valor civile, e una terza seppe guadagnarsela, salvando, a Caravaggio, una donna che stava per annegare. Siede alla Camera dal 1890, essendo riuscito eletto fra i deputati del 2^o collegio di Bergamo a scrutinio di lista nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17^a) e rappresentando dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) il collegio di Treviglio a scrutinio uninominale. Da che   alla Camera, vi ha sempre dato prova di molta assiduit  ed operosit  e seppe in breve guadagnarsi la stima anche degli avversari. In un Gabinetto a base sinceramente democratica egli sarebbe un eccellente sottosegretario di Stato all'agricoltura o ai lavori pubblici. Milita nelle file dell'estrema sinistra legalitaria ed aveva per Cavallotti una grande affezione non solo come suo capo politico, ma altresì come uomo. Parla di rado alla Camera, ma non lascia passare occasione d'interrogare o interpellare il Governo nelle questioni che interessano specialmente la provincia di Bergamo, che si dibatte fra i lacci del pi  settario e peryicace clericalismo attentante perfino all'unit  della patria.   rimasto memorabile a questo proposito il discorso che l'Engel pronunci  contro i clericali bergamaschi in seguito al contegno da essi tenuto in occasione della visita del Re a Bergamo nell'estate del 1890. In seno poi al Consiglio provinciale di Bergamo, per tre quarti, se non pi ,

composto di clericali, egli sostiene delle vere battaglie contro gli avversari, ma le sostiene, pur certo di soccombere, colla serena costanza e coscienza di adempiere ad un dovere. Coerentemente ai propositi suoi, quando fu assessore dell'istruzione a Treviglio curò che l'educazione della gioventù s'inspirasse a veri concetti liberali. Nominato commissario nel 1893 all'Esposizione di Chicago, rinunciò in seguito al chiasso sollevato dall'Ungaro, altro commissario, che voleva far tutto da sè. Schietto, forte, allegro, simpatico, pieno di fede nelle idealità liberali, rifuggente dagli agi della vita e dal lusso, è amato da quanti lo avvicinano e addirittura adorato a Treviglio ed a Cavaraggio anche per il molto bene che vi fa. Provò recentemente il grande dolore di perdere la madre, una santa signora che seminò la sua vita di beneficenze insigni e lo sanno le istituzioni pie e i poveri specialmente di Bergamo, dove la caritatevole signora viveva.



F

FABRI CARLO nacque a Piacenza nel 1864 ed è un bravo avvocato, un simpatico oratore, un arguto e brillante conferenziere. È alla sua prima legislatura e rappresenta il collegio di Bettola. Assiduo ai lavori parlamentari, ha saputo rivelarsi in breve come uno dei giovani del partito di destra che meglio promettono politicamente di sè e ai quali è riserbato un bell'avvenire. In una conferenza tenuta a Bologna sullo Statuto nel marzo scorso, espose concetti felicissimi e come un programma al quale dovrebbe improntarsi l'azione del partito liberale temperato. « Non lasciamo (disse) gli altri farsi monopolizzatori dei belli e nobili ideali: facciamocene noi pure apostoli. Quando il popolo vedrà le classi dirigenti in mezzo a sè, e porsi alla sua testa, le seguirà più volentieri che coloro che gli vendono ideali a buon mercato ». Il Fabri, che a Piacenza dalla fiducia dei concittadini è stato chiamato a far parte delle principali amministrazioni civiche, fu tra i rappresentanti dell'on. Campi nel processo ch'egli intentò al *Secolo* e all'ex deputato Altobelli e la calda eloquente parola del giovane avvocato emiliano ebbe grande successo.

FACHERIS GIOVANNI nacque a Treviglio (Bergamo) il 30 luglio 1848, di agiata famiglia, e si dedicò all'avvocatura, acquistandovi fama di valentia. Entrò alla Camera nel corso della 16^a legislatura fra i rappresentanti del 3^o collegio di Milano a scrutinio di lista e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato nella 17^a legislatura successiva. Dalla 18^a poi ad oggi rappresentò e rappresenta il collegio di Melegnano a scrutinio uninominale. Milita nelle file dell'a sinistra che riconosce per capo l'on. Zanardelli, ha dato prova di sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea e le quante volte è intervenuto a parlare, specialmente in questioni agricole ed economiche, lo ha fatto con molta competenza ed autorità. Ha pur prestato efficace opera in seno a parecchie Commissioni ed anche come relatore di progetti di legge. Attualmente è Commissario di vigilanza sul fondo del culto. È consigliere provinciale di Milano ed occupa altri ragguardevoli uffici amministrativi tutti disimpegnandoli egregiamente, ma l'opera che gli dà maggiormente diritto alla pubblica benemeranza è quella del Pellagrosario d'Inzago, di cui fu uno dei principali

promotori, e che arreca sì preziosi vantaggi a tanti infelici colpiti dalla pellagra. Gioviale, simpatico, alla mano, dal cuor nobile e largo, il Facheris incarna in sé il tipo di quella sana borghesia lombarda che, senza tante chiacchiere e aliena dalle rimbombanti promesse, fa veramente del bene alle classi operaie ed agricole.

FACTA LUIGI nacque a Pinerolo il 16 settembre 1861 ed è avvocato di vaglia e pubblicista esimio. I concittadini, che hanno grande stima di lui, lo elessero prima consigliere comunale, poi, appena ne ebbe l'età, lo inviarono a rappresentarli alla Camera, dove siede dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) fra gli amici e seguaci dell'on. Giolitti. Assiduo ai lavori parlamentari, ha saputo acquistarsi credito ed autorità fra i colleghi che ne ascoltarono più volte gli assennati discorsi e lo chiamarono a far parte di diverse Commissioni. Attualmente, per esempio, è segretario della Giunta delle elezioni. Fu poi anche assessore municipale e sindaco della sua città, meritandosi, nell'esercizio di ogni ufficio da lui tenuto, la generale approvazione per l'alaçrità, la coscienza, la competenza poste a servizio della cosa pubblica.

FAINA EUGENIO nacque ad Orvieto (Perugia) nel 1846, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Ricchissimo, pur attese alacrememente allo studio e si laureò in giurisprudenza a Siena nel 1867, dopo che l'anno antecedente aveva con coraggio ed ardore fatta la campagna del Tirolo nelle file garibaldine, compagno, fra gli altri, all'on. Fani suo amico e comprovinciale. Dedicatosi poi particolarmente agli studi d'arte antica e d'agraria, divenne archeologo ed agronomo di valore. Egli è presidente di numerose associazioni agricole e fa parte del Consiglio superiore d'agricoltura e di quello d'istruzione agraria. Nel suo privato museo raccolse poi e ordinò la ricca suppellettile archeologica rinvenuta nella necropoli etrusca orvietana. Deputato d'Orvieto lungo la 14^a legislatura, sedette fra i rappresentanti del 1^o collegio di Perugia nelle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a). Militò in principio fra l'opposizione di destra, ma poi dal 1883 votò quasi sempre per il Governo. Non parlò molto, nè spesso, ma dai colleghi fu altamente stimato per le belle doti di mente, di cuore, di carattere e venne eletto a far parte di Commissioni importanti. È senatore dal 10 ottobre 1892 e partecipa con sufficiente alaçrità ai lavori dell'insigne Consesso, dove fa parte della Commissione permanente di finanza ed è segretario di quella per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali. Egli s'interessò sempre vivamente ai bisogni e ai desiderî legittimi della provincia umbra e fu, tra l'altro, uno

dei più caldi propugnatori della Ferrovia Centrale Umbra per la quale pubblicò anche un dotto lavoro corredato di pratiche ed utili proposte riguardo al tracciato e al sistema di scartamento. Presidente da molti anni del Consiglio provinciale di Perugia, fu pure eletto ad altri ragguardevoli uffici amministrativi in detta città e ad Orvieto.

FAINA ZEFFIRINO, zio del precedente, nacque a San Venanzio d'Orvieto (Perugia) verso il 1830 ed ha pure egli titolo di conte. Di propositi liberali, non li dissimulò sotto il Governo pontificio e per questo ebbe a soffrir noie e persecuzioni. Dalla 11^a a tutta la 14^a legislatura fu deputato del 2° collegio di Perugia a scrutinio uninominale e nel corso della 15^a a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1.º collegio di detta provincia. Non partecipò molto ai lavori dell'Assemblea e fu ascritto politicamente al centro destro. È senatore dal 7 giugno 1886 e non manca d'intervenire alle sedute e ai voti d'importanza maggiore. A Perugia venne anche eletto a ragguardevoli uffici amministrativi. Egli si occupa di affari di commercio e di banca e gode meritata riputazione per la sua scrupolosa onestà.

FALCONI NICOLA nacque a Capracotta (Campobasso) il 6 dicembre 1834 e, laureatosi in legge, si consacrò alla carriera giudiziaria. Sotto i Borboni soffrì persecuzioni e prigionia per causa politica. Come magistrato gode riputazione di molta dottrina e d'integrità esemplare ed ha raggiunto uno dei maggiori gradi della gerarchia, quello di consigliere di corte di cassazione. In tale qualifica è addetto da qualche anno alla corte di Roma dopo essere stato applicato a quella di Napoli. Deputato dal 1876, in tutte le legislature a scrutinio uninominale (13^a, 14^a, 18^a, 19^a e 20^a) ha sempre rappresentato, e rappresenta tuttavia, il collegio di Agnone; nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Campobasso. Ha militato sempre nelle schiere di destra, all'opposizione nei primi anni, ma poi, quando molti del partito seguirono Depretis sulla via del trasformismo, egli pure fu del numero e da allora votò quasi sempre per il Governo. Pronunciò dotti ed eloquenti discorsi in materia soprattutto giuridica e dalla fiducia dei colleghi venne chiamato a far parte di Commissioni importanti ed a riferire su varii disegni di legge. Attualmente è membro, fra l'altro, della Giunta del bilancio, di quella delle elezioni, della Commissione per modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati ed è stato nominato relatore, come già altre volte, del bilancio di grazia, giustizia e culti. Fra gli uffici ai quali venne preposto nella nativa provincia va

ricordato quello di presidente del Consiglio provinciale, che occupa anche attualmente.

FALDELLA GIOVANNI nacque a Saluggia (Novara) il 26 settembre 1846 e si laureò in legge a Torino nel 1868. Singolarmente portato alle discipline letterarie, esordì, diciottenne, come scrittore pubblicando sul *Novelliere della domenica* uno studio sul centenario, allora prossimo a celebrarsi, di Dante. Nel 1869 iniziò a Torino con tre amici la pubblicazione d'una piccola rivista: *Il Velocipede*, in grazia della quale fu accolto nella *Società Letteraria Giovanile « Dante Alighieri »* di cui facevano parte anche il Giacosa, il Molineri, il Camerana ed altri letterati divenuti poi suoi intimi. In seguito funzionò per un anno a Torino da sostituto procuratore, fu delegato scolastico del mandamento di Limone Piemonte, consigliere e vice-presidente del Consiglio provinciale di Novara, ecc. Entrò alla Camera in principio del 1881 (legislatura 14^a) come successore del generale Bertolè-Viale nel collegio di Crescentino, che gli rinnovò il mandato anche lungo la 18^a legislatura; nel corso poi delle legislature 16^a e 17^a a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 3^o collegio di Novara. Militò costantemente nelle file della sinistra e pronunciò parecchi felici discorsi, trattando, fra l'altro, dello scrutinio di lista, della Cassazione unica, dell'ordinamento giudiziario, dell'Accademia dei Lincei, a proposito del qual discorso fece perdere la pazienza al compianto Quintino Sella che la presiedeva. Fu pure membro di alcune Giunte e Commissioni. Dal 25 ottobre 1896 è senatore del regno ed ai lavori del Senato partecipa con sufficiente attività. Molte sono le pubblicazioni patriottiche, letterarie, umoristiche del Faldella, diversamente giudicate dai critici, fra le quali: *Una serenata ai morti — Clericali — Il tempio del risorgimento italiano — Salita a Montecitorio — A Parigi — A Vienna — Figurine — Roma borghese — Un viaggio a Roma senza vedere il Papa — Le conquiste — Rovine — La giovinezza di Camillo Cavour — Tota Nerina — Madonna di fuoco e di neve — Un pellegrino di commercio e amore — I nuovi Gracchi — La contessa di Ritz — Verbanine*, ecc. Il Faldella collaborò pure in parecchi giornali politici e letterari.

FANI CESARE nacque a Perugia nel 1843, di comoda e civile famiglia, e, laureatosi in giurisprudenza, divenne avvocato assai valente e stimato. Di generosi spiriti patriottici, nel 1860 e 1866 corse a combattere strenuamente per l'indipendenza sotto Garibaldi. Entrò alla Camera la prima volta in seguito alle elezioni generali del 1886 (legislatura 16^a) fra i rappresentanti del 1^o collegio di Perugia a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato per la

17ª legislatura seguente. Dal 1892 poi è deputato del 2º collegio di detta città a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Alla vigilia della sua prima elezione, così si scriveva di lui: « Il Fani ha un solo difetto, quello che gli hanno creato i numerosi suoi amici, che, riconoscendo e apprezzando le rare qualità di mente e di cuore di cui è fornito, non lasciano occasione per caricarlo di onorevolissimi, ma onerosissimi incarichi, che egli tuttavia trovò sempre il tempo di disimpegnare con integrità e zelo. Patriota a prova di fuoco, del resto, avvocato distinto, amante e non soltanto platonico delle istituzioni, e, quel che più mi pare, nel caso, apprezzabile, dotato di buon senso pratico che gli fa usare assai parcamente e perciò sempre efficacemente della parola facile, incisiva, elegante, rappresenterà assai bene a Montecitorio il posto a cui la fiducia degli elettori lo chiama ». Nè il Fani ha smentito il favorevole pronostico, chè alla Camera, dove prese posto al centro destro, seppe in breve acquistar credito ed autorità, anche presso gli avversari, per la serena dignità del carattere, per i dotti ed eloquenti discorsi pronunciati, per l'opera efficace e preziosa prestata in seno ad importanti Commissioni e come relatore di varii progetti di legge. E l'essere stato nel 1893 nominato membro della famosa Commissione dei Sette (di cui fu segretario) per esaminare le deplorate compromissioni bancarie, è la più splendida prova della integrità esemplare del Fani, su cui neppur l'ombra d'un sospetto è lecito elevare. Morto poi il guardasigilli Costa e succedutogli l'onorevole Gianturco, nell'ottobre 1897 il Fani sostituì il dimissionario on. Ronchetti nel posto di sottosegretario di Stato alla grazia e giustizia, nel qual ufficio è rimasto anche coll'onorevole Zanardelli, successore del Gianturco dal dicembre decorso. E dell'opera sua come vice-ministro valga la testimonianza stessa dell'attuale guardasigilli il quale, partecipandogli nel febbraio scorso la nomina a commendatore nell'ordine della Corona d'Italia di *motu proprio* del Re e trasmettendogli le insegne relative, lo ringraziava della cara e preziosa collaborazione che gli presta « con un intelletto il cui valore è vinto soltanto da quello del suo gran cuore ». Il 14 marzo, per iniziativa dell'Associazione liberale monarchica di Perugia, di cui è presidente, venne tenuto in suo onore nella stessa città un banchetto di 360 coperti, al quale parteciparono tutte le notabilità costituzionali cittadine e della provincia. Il banchetto si risolvette in un vero trionfo per l'egregio uomo cui fu consegnata una pergamena decretatagli, a titolo d'onore, dal Consiglio direttivo dell'Associazione stessa, allorchè egli venne nominato sottosegretario di Stato. Il Fani, che curò sempre

con grande amore e coscienza gl'interessi legittimi della sua regione, si adoperò molto anche per la bonifica del lago Trasimeno. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne altresì preposto ai più ragguardevoli uffici amministrativi.

FANO ENRICO nacque a Milano, di famiglia israelitica, verso il 1830 e si laureò in legge a Pavia. Liberale sincero, combattè contro il dominio austriaco. Entrò alla Camera nel corso della 10^a legislatura sostituendo Carlo Cattaneo nella rappresentanza del 1^o collegio di Milano che gli rinnovò il mandato fino a tutta la legislatura 14^a. Seguace costante del partito moderato, ebbe posto ragguardevole a Montecitorio, e in parecchie discussioni, specialmente d'ordine amministrativo e finanziario, intervenne con autorità e competenza e fu membro di Giunte e Commissioni importanti, nonchè relatore di varii progetti di legge. Dal 4 dicembre 1890 è senatore del regno ed anche ai lavori della Camera vitalizia partecipò fino a questi ultimi tempi con alacrità sufficiente. A Milano poi occupò cospicui uffici (consigliere e assessore comunale, consigliere provinciale, membro d'istituzioni bancarie e di beneficenza) conferitigli dai concittadini che ne apprezzano il carattere e la perizia soprattutto in cose economiche. Ha facile ed ornata la parola, è simpatico d'aspetto e porta il *pince-nez* eternamente accavallato sul naso.

FARAGGIANA RAFFAELE nacque a Novara il 20 maggio 1841, di nobile famiglia in cui sono tradizionali i principii liberali e gli atti di filantropia. Proprietario di vastissime terre, contribuisce intelligentemente allo sviluppo razionale dell'agricoltura, che è la base principale della nostra produttività economica. È senatore dal 4 dicembre 1890, ma di rado partecipa ai lavori del Senato. Largamente benefico, colto, simpatico, è assai voluto bene dai concittadini che lo vollero preposto ai maggiori uffici nelle civiche amministrazioni più importanti. Si diletta di sport, soprattutto di cavalli. La sua signora è una delle più avvenenti e filantropiche gentildonne della città.

FARINA EMILIO nacque a Genova, d'antica famiglia liberale, una sessantina d'anni fa e si dedicò anzitutto alla carriera marinaresca. Fu brillante ufficiale di marina e segnalossi per ingegno, coltura, valore. Uscito dalla marina, si diè a vivere nel mondo industriale, occupandosi anche di faccende bancarie. Ha casa a Firenze. Entrò alla Camera in principio della 18^a legislatura come deputato di Levanto, collegio che rappresenta anche nell'attuale 20^a legislatura. Seduto al centro destro, si fece subito favorevolmente conoscere. Un suo discorso pronunciato durante la discussione del bilancio della marina pro-

duisse la più profonda impressione e venne accolto dalle più vive approvazioni generali. Ha parlato bene anche in faccende di banca, d'industrie, di commerci ed è stato chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse. È dei più assidui ai lavori parlamentari e gode larga stima e simpatia fra i colleghi d'ogni settore. Le lotte elettorali nel suo collegio fra lui e il Fiamberti furono lotte omeriche; nella passata legislatura rimase soccombente di fronte all'avversario.

FARINA MATTIA nacque a Baronissi (Salerno) verso il 1830 ed è uno dei più ricchi proprietari del Salernitano. Al tempo del Governo borbonico ebbe a patire noie e persecuzioni pe' suoi sentimenti liberali. Rappresentò alla Camera il collegio di Mercato San Severino dalla 9^a a quasi tutta la 12^a legislatura. Militò sempre nelle file della sinistra, assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove parlò più volte con molto senso pratico e competenza e fu eletto membro di Commissioni diverse. Senatore dal 15 maggio 1876, fu compreso nella prima infornata fatta dalla sinistra salita al potere nel marzo di quell'anno. Ai lavori del Senato non partecipa ora coll'attività dei primi tempi. Largamente benefico, è meritamente amato e stimato, specialmente nella provincia nativa, di cui propugnò sempre gl'interessi legittimi, e da' suoi conterrazzani di Baronissi, dove esercita splendidamente l'ospitalità come un castellano antico.

FARINA NICOLA, congiunto e concittadino del precedente, nacque pure egli a Baronissi, è agricoltore intelligente e cresce una pregiata razza di cavalli. Entrò alla Camera come successore di Mattia nella rappresentanza del collegio di Mercato San Severino sul finire della 12^a legislatura e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (13^a, 14^a, 18^a, 19^a, 20^a); durante poi le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette fra i rappresentanti del 1^o collegio di Salerno. Politicamente appartiene al centro sinistro e fu dei più intimi del Nicotera. Non è fra gli assidui ai lavori parlamentari e rade volte intervenne a parlare nelle discussioni. Fu sindaco del suo paese, consigliere provinciale, amministratore di vari Istituti pii, ecc. Il Consiglio comunale salernitano, in benemerita dei servigi prestati dal Farina a vantaggio della città, lo proclamò cittadino onorario di Salerno. È generalmente amato per la bontà del cuore e il gran bene che fa e promuove.

FARINET FRANCESCO nacque in Aosta nel 1855 ed appartiene ad agiata e civile famiglia. Egli e suo fratello fondarono la prima biblioteca popolare circolante in Val d'Aosta

come antidoto all'invasione dei gesuiti in quella forte regione. Fu maestro in Val d'Aosta e diresse anche un giornale scritto in francese. È alla Camera dal 1895 (legislature 19^a e 20^a) e va annoverato fra i più diligenti nell'adempire ai doveri del mandato. Egli si occupa con amore degl'interessi generali del paese e di quelli legittimi del suo collegio specialmente in fatto d'agricoltura e d'industria. In occasione dell'amnistia pel cinquantenario dello Statuto propose, e a lui si associarono parecchi altri deputati, che venisse ridato il diritto elettorale ai contadini che lo avevano perduto per reati forestali. Svolse poi recentemente un'interpellanza al Presidente del Consiglio sulla necessità, di fronte agl'incoraggiamenti dati dalla Francia alle sue industrie agrarie con larghi premi, di imitarla riformando le numerose voci ancora libere della nostra tariffa doganale, in modo da proteggere seriamente ed efficacemente il lavoro e l'economia nazionale. Tipo vege e robusto di montanaro, parla con molta chiarezza, ma con uno spiccato accento franco-subalpino. Vota con molta indipendenza senza vincolo di disciplina a questo o quel gruppo. È scrittore e conferenziere riputato in materia industriale. Occupa ad Aosta importanti uffici amministrativi.

FARINI DOMENICO, figlio dell'illustre uomo di Stato Luigi Carlo, nacque a Montescudo (Forlì) il 2 luglio 1834. Trascorsa in Russi l'infanzia, fu messo a studiare a Ravenna, e quando il padre dovette nel 1843 emigrare in Toscana, proseguì gli studi a Firenze. Nel 1847 seguì il padre in Osimo e con esso fu a Roma nel 1848-49, ed alla restaurazione del Governo papale entrambi si recarono in Piemonte. Entrato Domenico nell'Accademia militare di Torino nel 1850, ne uscì, dopo un brillantissimo esame, sottotenente del genio nel 1855 e due anni dopo era tenente e nel 1859 capitano. Durante la campagna di quell'anno comandò una compagnia di zappatori e vuolsi che, travestito da fabbro ferraio, s'introducesse nel campo austriaco per esplorarlo. Finita la campagna, raggiunse a Modena il padre ch'era dittatore dell'Emilia. Deputato di Russi all'Assemblea delle Romagne, votò la decadenza del potere temporale del Papa. Ebbe pur parte valorosa nella guerra del 1860-61 e fu egli che il 9 settembre 1860 portò a Spoleto l'*ultimatum* a Lamoricière, generale pontificio. Ad Ancona poi si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare e a Mola di Gaeta la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Andato a Napoli presso il padre luogotenente del Re, di là passò a Torino, e quando fu fatta la fusione dell'esercito meridionale con quello sardo venne ammesso nello stato maggiore e fu dal 1862 al 1864 addetto al gabinetto del ministro

della guerra. La campagna del 1866 la fece brillantemente come capo di stato maggiore della divisione Cosenz. Si dimise poi dal servizio militare perchè credette gli si fosse voluto fare uno sfregio colla promozione d'un altro in vece sua, il che diede luogo alla Camera a un vivo incidente fra lui e il ministro della guerra Pettinengo ch'egli sfidò: il duello però non avvenne. Entrò alla Camera come deputato del 2° collegio di Ravenna nel corso della 8ª legislatura in seguito alla dimissione dell'on. Pietro Beltrami e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato a tutta la 14ª legislatura. Lungo poi la 15ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Ravenna. Fu segretario dell'ufficio presidenziale nel corso delle legislature 10ª, 11ª e 12ª. Eletto poi fra i vice-presidenti dell'Assemblea il 10 marzo 1878, il 27 dello stesso mese, in seguito all'assunzione di Cairoli a capo del Gabinetto, fu nominato presidente, ufficio che resse con grande capacità e fermezza fino al marzo 1884, tranne due brevi periodi, durante i quali lo sostituì l'on. Coppino. Come deputato il Farini appartenne al centro sinistro e si mostrò sempre di carattere indipendente, tenacissimo dell'onore nazionale: per questo si rifiutò di votare la pensione ai Mille perchè inadeguata all'impresa da essi compiuta, onde gli sapeva più d'elemosina che di premio al valore e al patriottismo. Oratore abbastanza facondo, con voce chiara e squillante, parlò non poche volte e preferibilmente di questioni militari e di politica estera, e fece parte di importanti Giunte e Commissioni con ufficio anche di relatore. Compiè poi diverse missioni all'estero, l'ultima delle quali nel 1878 quando recossi a Bukarest a partecipare al principe di Romania la morte di Vittorio Emanuele e l'assunzione al trono di Umberto I. Nel 1876 rifiutò l'offerta della prefettura di Palermo, come in seguito declinò ripetute volte l'invito di assumere un portafoglio ministeriale. Creato senatore del regno con regio decreto del 7 giugno 1836, dal novembre 1887 presiede il Senato, ma purtroppo soltanto nominalmente da parecchi mesi; giacchè le sue non liete condizioni di salute lo costringono a star lontano da palazzo Madama. Domenico Farini fisicamente assomiglia molto al ritratto del padre e da lui deriva la parola decorosa, solenne nelle pubbliche concioni e l'ingegno alacre e il carattere libero e vibrato. Il Re lo ha fra i suoi amici più cari ed intimi e lo consulta spesso, anche al di fuori della politica. A Saluggia poi, dove dimora l'estate come un buon fattore, attendendo alacramente alla cura dei campi, è idolatrato. Una grande passione domina in lui: quella della caccia.

FASCE GIUSEPPE nacque a Genova nel 1849 e, terminati

gli studi alla Scuola superiore di commercio di Venezia, venne nominato assistente alla cattedra di banco-modello nella stessa, poi professore di tale materia nella Scuola superiore di commercio di Genova. In seguito lasciò l'insegnamento per darsi al commercio in cui, per l'onestà ed abilità sua, fece fortuna. Rappresenta alla Camera il 3° collegio di Genova dal 1892 (legislature 18^a, 19^a e 20^a) e per l'assiduità sua, la coltura e il retto criterio nel giudicar le questioni, specialmente relative ai commerci e alle industrie, ha saputo acquistarvi credito ed autorità. I suoi discorsi sono esatti, precisi, densi di considerazioni assennate, non di vuote parole. Membro di parecchie Commissioni e relatore di qualche disegno di legge, prestò sempre, anche in tali qualifiche, opera utile. Attualmente fa parte della Commissione dei Diciotto per l'esame di varii progetti sociali e finanziari. Zelantissimo degl'interessi della sua Genova, non lascia passare occasione per dimostrarlo. Siede a sinistra ed è fra i sostenitori dell'attuale Gabinetto. A Genova, dov'è popolare e universalmente voluto bene, fu anche preposto ai più ragguardevoli uffici amministrativi: resse, per esempio, con molta lode l'assessorato dell'istruzione.

FAZI FRANCESCO nacque a Foligno (Perugia) l'anno 1860 ed è dottore in scienze agrarie. Si dedicò giovanissimo alla vita pubblica, tanto che a 29 anni era già sindaco della propria città; ma la sua principale notorietà gli derivò dalla vivissima agitazione promossa fra i sindaci d'Italia in favore del decentramento e delle autonomie locali e fu capo del Congresso che in proposito si tenne a Foligno. Radicale senza violenza, è elemento di temperanza e d'ordine fra i suoi compagni di fede. Fece cavallerescamente gli onori di casa al Re in occasione delle grandi manovre che ebbero luogo qualch'anno fa nell'Umbria. È deputato di Foligno dal 1895 (legislature 19^a e 20^a) e siede all'estrema sinistra fra i così detti legalitari, partecipando attivamente ai lavori parlamentari e intervenendo felicemente in parecchie questioni soprattutto d'ordine amministrativo ed economico. Fin dal 1891 costituì in Foligno il patronato scolastico per gli alunni poveri, venuto di moda solo recentemente. Scrisse con molta competenza di finanze e di argomenti industriali. Lo scorso anno si recò a combattere per la Grecia nella guerra greco-turca ed ebbe la fortuna d'uscirne incolume, mentre il povero Fratti vi lasciava la vita.

FAZIOLI MICHELE nacque in Ancona verso il 1825, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Cospiratore contro il governo papale, n'ebbe condanna a morte e vi sfuggì perchè prese in tempo la fuga. Ritornò dal lungo esiglio nel 1859 e da allora cominciò ad avere uffici importanti nelle prin-

cipali amministrazioni della sua città. Sindaco di Ancona quando nel 1863 v'imperversava il colera, mostrò che possa fare il culto del dovere e l'affetto al proprio paese spinti fino all'eroismo. Presiedè poi per molti anni il Consiglio provinciale. Eletto deputato d'Ancona in principio dell'11^a legislatura, si dimise subito per circostanze di famiglia. È senatore del regno dal 16 novembre 1882, ma di rado interviene alle sedute e ai lavori del Senato. Militò costantemente nelle file del partito moderato.

FEDE FRANCESCO nacque a Petrella Tifernina (Campobasso) il 16 gennaio 1832 e si consacrò alla professione dell'arte salutare in cui riuscì eminente. Nel 1860 combattè da ufficiale contro le bande borboniche. Nel 1864 intraprese un viaggio a scopo scientifico per la Germania visitando ospedali ed istituti scientifici e studiando la batteriologia negli istituti d'igiene di Pettenkofer a Monaco e di Koch a Berlino. È libero docente di patologia speciale medica e clinica medica nell'ateneo di Napoli, dov'è pure incaricato della clinica delle malattie dei bambini. Fu pure uno dei direttori dell'ospedale degli Incurabili e vi fondò un Istituto anatomico patologico e in seguito anche batteriologico. Per servigi resi alla pubblica salute fu insignito di medaglia d'argento. È autore di molte pubblicazioni scientifiche di assai valore, fra le quali: *Osservazioni cliniche e studii intorno a malattie di bambini con lavoro batteriologico sui microbi del vaiuolo e del vaccino*. Fondò anche e diresse il periodico *La Pediatria*. Entrò alla Camera nella 17^a legislatura fra i rappresentanti del 1° collegio di Campobasso a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato del collegio di Riccia a scrutinio uninominale. Milita nelle schiere del partito liberale temperato, ma, causa le sue molte occupazioni scientifiche, non può partecipare alacramente ai lavori dell'Assemblea, dove tuttavia pronunciò qualche dotto discorso e fu chiamato a far parte di Commissioni diverse. Ora, fra l'altro, è membro della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi.

FÈ D'OSTIANI ALESSANDRO nacque a Brescia il 2 giugno 1825, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Laureatosi in diritto a Vienna nel 1847, l'anno appresso veniva addetto alla legazione lombarda presso Carlo Alberto e fu aggregato allo stato maggiore di lui come ufficiale del 7° reggimento cavalleria durante la campagna. Segretario di legazione di 2^a classe nel marzo 1849, nel settembre successivo era destinato a Rio Janeiro. Fu promosso segretario di legazione di 1^a classe nell'agosto 1854 e resse la legazione e il consolato del Brasile dal 1° gennaio 1850 al 6 aprile 1857;

poi, andato in aspettativa per un po' di tempo, tornò a Rio Janeiro e vi rimase fino alla soppressione della legazione nel luglio 1859. Richiamato in servizio nel febbraio del 1861 e destinato come primo segretario della missione italiana in Persia, nel novembre fu trasferito a Parigi. Venne nominato incaricato d'affari e destinato al Brasile nel marzo 1862 e nel gennaio 1864 fu promosso a ministro residente. Tre anni dopo avanzò al grado d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2^a classe e nel marzo 1870 fu destinato in China e al Giappone, dove nel 1872 ebbe anche l'incarico della rappresentanza austriaca. Commissario del Governo giapponese all'Esposizione di Vienna nel 1873, venne di nuovo assegnato a Rio Janeiro nel 1877, e nel 1880 traslocato a Bruxelles con promozione ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 1^a classe. Nel luglio 1881 fu trasferito a Berna, poi nel maggio 1886 lo s'incaricò d'una missione speciale al Chili per definire le questioni dei certificati salnitrieri. Finalmente fu destinato ministro plenipotenziario e inviato straordinario ad Atene, dove rimase fino al 1894, epoca in cui si ritirò dal servizio. Con regio decreto del 4 dicembre 1890 venne creato senatore del regno come coronamento alla nobile vita tutta spesa in servizio del Re e della patria. Ai lavori del Senato partecipa ben di rado. A Brescia, dov'è circondato dal rispetto e dalle simpatie dei concittadini, venne da essi eletto ad uffici ragguardevoli.

FERRARA FRANCESCO nacque a Palermo nel dicembre 1810. Economista di valore, nel 1834 era già a capo dell'ufficio siciliano di statistica e fondava un *Giornale di Statistica*. Liberale, partecipò ai rivolgimenti patriottici siciliani del 1847 che gli procurarono il carcere borbonico. L'anno seguente fu membro del Governo provvisorio costituitosi a Palermo ed al nuovo trionfo della reazione si salvò da altre carezze borboniche riparando in Piemonte. Là pubblicò la pregiatissima opera: *Importanza dell'economia politica*, e per i suoi meriti scientifici fu dal Governo nominato professore di economia politica nell'ateneo torinese, nel qual insegnamento durò fino al 1864, epoca in cui venne preposto alla direzione dei dazi. Diresse pure per non breve tempo a Torino la *Biblioteca dell'Economista* ch'era stata fondata nel 1852. Eletto deputato di Caccamo lungo la 8^a legislatura, la Camera annullò l'elezione in causa del suddetto ufficio nei dazi. Deputato di Sala Consilina nel corso della 10^a legislatura, si dimise nel maggio 1867, ma durante la legislatura stessa fu eletto a rappresentare il 1^o collegio di Palermo da cui ebbe confermato il mandato anche per le legislature 11^a, 12^a e 13^a. Fu pure eletto nel col-

legio di Andria. Nel Gabinetto Rattazzi del 1867 resse il portafoglio delle finanze dal maggio al luglio e in così breve tempo non poté lasciar tracce del suo operato come ministro. Militò politicamente nelle file del centro sinistro, ma talvolta votò con la destra, per esempio nella questione relativa all'impianto della tassa sul macinato. Gli atti della Camera contengono magistrali discorsi di lui specialmente su questioni finanziarie ed economiche e prestò pure utile opera in seno a parecchie Commissioni, pur come relatore. Nominato direttore della Scuola superiore di commercio a Venezia, la resse con generale soddisfazione per parecchi anni. È senatore del regno dal 12 giugno 1881, ma da molto tempo la grave età gli contende di partecipare ai lavori del Senato. Oltre l'accennata opera diede alla luce parecchi altri dotti lavori in volume, in opuscolo e sparsi per riputate rassegne: ricordo fra questi ultimi uno stupendo studio sull'*Americanismo in Italia* pubblicato sulla *Nuova Antologia*. Fra le molte onorificenze di cui va insignito occorre menzionare quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

FERRARIS LUIGI nacque a Sostegno (Novara) il 6 marzo 1813, ma fanciullo si portò a Torino, dove rimase poi sempre domiciliato. Laureatosi in giurisprudenza nell'ateneo torinese, divenne ben presto avvocato valente e il Bersezio lo chiamò *musicista della frase*. Di propositi liberali, fu uno dei diciassette coraggiosi firmatari dell'atto di protesta per le violenti repressioni ordinate dal Governo il 1° ottobre 1847 in occasione d'un assembramento di cittadini in Torino per acclamare a Pio IX e chiedere le riforme a Carlo Alberto. Nella 1ª legislatura del Parlamento subalpino venne eletto deputato dai collegi di Cigliano e di Trino e, in seguito a sorteggio, rappresentò Trino. Egli fu il primo relatore alla Camera per l'elezione memorabile di Gioberti. Durante la 4ª legislatura fu eletto a rappresentare il 6° collegio di Torino, in sostituzione dell'on. Prospero Perpetuo Novelli che aveva optato per Felizzano, ma la Camera annullò l'elezione per irregolarità in essa seguite. Nel corso della 8ª legislatura sostituì il Minghetti nella rappresentanza del 2° collegio di Torino che gli confermò il mandato anche per le tre successive legislature (9ª, 10ª, 11ª); però finita la prima sessione della legislatura 11ª passò da Montecitorio a palazzo Madama, essendo stato creato senatore con regio decreto del 15 novembre 1871. Alla Camera sedette al centro sinistro e prese assidua parte ai lavori parlamentari, sia colla parola e col voto, che coll'opera nelle Commissioni e come relatore di progetti di legge. Fu dei più accaniti oppositori della famosa Convenzione del 15 settembre

1864, votò contro l'abolizione della pena di morte e difese mai sempre con energia gl'interessi del Piemonte e quelli di Torino in particolar modo. Venne eletto fra i vice-presidenti nel corso della 9ª legislatura e dal maggio all'ottobre 1869 resse il portafoglio dell'interno nel terzo Gabinetto Menabrea. Pure in Senato l'opera di lui fu sempre assidua ed efficace ed anche oggi che conta più di 85 anni ne è dei membri più attivi, vice-presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, membro della Commissione permanente di finanze, di quella per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso, ecc. Oratore efficace, giurista dottissimo, spirito liberale, tempra gagliarda, memoria mirabile, animo invitto, anche negli anni più che maturi ha conservata una capacità intellettuale, una freschezza d'impressioni e di sentimenti, una solerzia e un vigore nel fisico e nel morale, che molti giovani gli dovrebbero invidiare. Scrittore elegante e vigoroso, anche in un fascicolo del marzo scorso della *Nuova Antologia* leggevasi uno splendido scritto di lui: *Il Re Carlo Alberto e lo Statuto*. Il Ferraris e il senatore Cavallini sono gli unici superstiti della 1ª legislatura del Parlamento subalpino e a questo veterano parlamentare il Re, in occasione del cinquantenario dello Statuto, indirizzava il 5 marzo decorso il seguente dispaccio: « A lei, che dedicò costantemente, con civile sapienza ed operosa onestà, la sua vita alla causa della libertà e dell'indipendenza italiana, mando in questi giorni sacri alla patria un saluto affettuoso e riconoscente, facendo voti perchè Dio la conservi lungamente alla mia antica amicizia ». Nell'agosto del 1880 il Re creava conte il Ferraris con diritto di successione del titolo stesso, più tardi lo elevava all'onorifico ufficio di Ministro di Stato e nel febbraio decorso nominavalo cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Fu per qualche anno sindaco di Torino e presidente del Consiglio provinciale ed occupò nella capitale piemontese altri ragguardevoli uffici. Nel 1863 sposò in prime nozze la signorina Ottavia Malvani e nel 1886 in seconde nozze la signora Angela Pigorini.

FERRARIS MAGGIORINO nacque ad Acqui (Alessandria) da Giuseppe e da Lotgarda Ricci e fin da' più giovani anni rivelò ingegno acuto e perspicace e stante la grande applicazione e il vivo amore che pose nello studio della giurisprudenza (in cui venne laureato) e delle scienze affini, in breve acquistò vasta e profonda coltura di cui diè reiterati saggi nei pregevoli lavori che da circa 25 anni va pubblicando in Italia e all'estero. Appena dottore in legge, si dedicò al giornalismo e vi spiegò grande e lodevole attività inviando corrispondenze ad alcuni giornali esteri fra i più importanti e

pubblicando nelle più riputate riviste italiane dotti lavori di sociologia e di economia politica. Viaggiò anche all'estero per ragioni di studio. Fece parte della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie ed entrò alla Camera, appena trentenne, in principio della 16^a legislatura essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del 4^o collegio di Alessandria a scrutinio di lista, collegio che gli rinnovò il mandato anche per la 17^a legislatura successiva, mentre dal 1892 ad oggi (legislature 18^a, 19^a e 20^a) è deputato del collegio d'Acqui a scrutinio uninominale. Alla Camera, seduto al centro destro, seppe acquistarsi ben presto un bel posto. Dei più assidui alle sedute pubbliche e alle riunioni degli uffici, membro e relatore di Commissioni importanti (fra l'altre, della Commissione d'inchiesta per la revisione delle tariffe doganali, dell'altra sullo stato degl'impiegati civili e sulle tariffe telegrafiche, del bilancio dei lavori pubblici, ecc.) gode meritamente di molta autorità e credito presso i colleghi senza distinzione di parte. Non è propriamente oratore parlamentare, chè anzi ha il tono e l'enfasi d'un predicatore quaresimalista, ma piace e si fa ascoltare per la nitida, perspicua esposizione, per la acutezza delle osservazioni e la sodezza degli argomenti, nonchè per i pistolotti che, al momento opportuno, sa lanciare per l'aula. Fu ministro delle poste e telegrafi nel Gabinetto Crispi dal dicembre 1893 al marzo 1896 e vuolsi che dovesse il portafoglio alle sollecitazioni fatte da Cavallotti presso Crispi. La sua opera ministeriale fu attivissima ed escogitò migliorie e riforme nei servizi, alcune però delle quali non diedero i frutti ch'egli se n'era ripromesso. Da più d'un anno è direttore-proprietario della *Nuova Antologia* cui ha saputo dare vigoroso impulso ed incremento. Presiede da anni la Società cooperativa di consumo fra gl'impiegati di Roma, è vice-presidente dell'Associazione della Stampa, ed anche ad Acqui disimpegna ragguardevoli uffici amministrativi. Nel marzo 1894 il Re di *motu proprio* gli conferiva il gran cordone dell'ordine della Corona d'Italia.

FERRARIS NAPOLEONE nacque a Castel San Giovanni (Piacenza) e si dedicò alla professione dell'avvocatura. Deputato del collegio che ha per capoluogo il suo paese nativo nella 14^a legislatura, tornò ad esserlo nella 18^a, come lo è ora per la terza volta (legislatura 20^a). Politicamente lo si può classificare fra gli onorevoli del centro destro, ma non fu mai fra gli assidui di Montecitorio e ben rare volte prese parte attiva nelle discussioni. Fra i voti di lui ricordo quello a favore della totale abolizione della tassa sul macinato. A Castel San Giovanni funse e funge parecchi uffici amministrativi con

lode d'onestà e di competenza, onde dai concittadini è meritamente tenuto in molta considerazione.

FERRERO ANNIBALE nacque a Torino il 1° dicembre 1839 ed entrato all'Accademia militare ne uscì a diciott'anni sottotenente del genio, salendo man mano, per dottrina e valore, i varii gradi della milizia fino a raggiungere nel 1891 quello di tenente generale. Fece strenuamente le campagne dell'indipendenza, guadagnandosi due medaglie d'argento al valor militare, l'una a Capua, l'altra a Gaeta. Scienziato eminente, fu presidente della Conferenza geodetica internazionale, del Consiglio superiore dei lavori geodetici dello Stato, della Giunta superiore del Catasto, della Commissione italiana per la misura del grado, direttore dell'Istituto geografico militare, ecc. Pubblicò molte dotte memorie ed un trattato di gran valore sul metodo dei minimi quadrati. È accademico dei Lincei e socio delle principali Accademie scientifiche italiane e straniere, fra le quali mi limito a ricordare l'Accademia Reale di scienze militari di Stoccolma di cui fanno parte soltanto 15 generali d'Europa. Il Ferrero trovavasi al comando della divisione di Bologna, allorchè, cinque anni or sono, veniva nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario con credenziali d'ambasciatore presso la Regina d'Inghilterra, nel qual alto ufficio trovavasi tuttavia. Si afferma però che sia imminente il suo ritiro da Londra e la sua nomina a comandante d'un corpo d'armata, forse di quello di Firenze, posto che è vacante dopo che il generale Luigi Pelloux venne trasferito al comando di quello di Roma. È senatore del regno dal 21 novembre 1892 e, naturalmente, pel suo ufficio all'estero non ha potuto partecipare nè poco nè tanto ai lavori del Senato. Fra le onorificenze di cui va insignito, è opportuno menzionare quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

FERRERO DI CAMBIANO CESARE nacque a Torino l'11 gennaio 1852, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Laureatosi in giurisprudenza, attese principalmente allo studio delle scienze amministrative e politiche, nelle quali divenne versatissimo. Collaborò col compianto Sineo e col Pinchia nella *Rivista*, pubblicazione settimanale di scienze, lettere e politica che usciva a Torino. È alla Camera dal 1895 (legislature 19^a e 20^a) come deputato del 5° collegio di Torino, siede al centro ed appoggia l'attuale Ministero. Abbanza assiduo ai lavori parlamentari, è fra i deputati che in breve tempo seppero guadagnarsi fra i colleghi credito ed autorità. Ha pronunciati felici discorsi, specialmente in materia amministrativa ed economica ed è stato chiamato a far parte di Commissioni importanti. Ora, ad esempio, è membro

della Commissione dei Diciotto, che deve esaminare diversi progetti d'indole sociale e finanziaria, e di quella sui Monti di pietà. A Torino occupa poi ragguardevoli cariche, come quelle di consigliere provinciale, amministratore della Cassa di risparmio, consigliere della Società di patronato pei minorenni, vice-presidente dell'Associazione *Quintino Sella*, ecc. E pur membro del Comitato generale dell'Esposizione di Torino.

FERRI ENRICO nacque a San Benedetto Po (Mantova) il 25 febbraio 1856 ed è una delle illustrazioni della nuova scuola criminale. Ebbe a maestro l'Ardigò al liceo di Mantova, l'Ellero all'università di Bologna, il Carrara a quella di Pisa. Nel 1879 andò a perfezionarsi a Parigi; nel 1880 fece un corso libero di diritto penale alla università di Torino; nel 1881 fu incaricato di sostituire l'Ellero nel corso di diritto e procedura penale a Bologna e la sua prolusione ebbe un grande successo; nel 1883 passò professore di diritto penale a Siena e vi rimase fino al 1886, anno in cui rinunciò alla cattedra per la deputazione; in seguito insegnò a Pisa, dove gli fu poi tolta la cattedra per ragioni politiche; ed ora da qualche anno è libero docente di diritto penale all'ateneo di Roma. A ventun anno pubblicò il suo primo lavoro e da allora si seguirono a brevi intervalli numerose pubblicazioni in materia di sociologia criminale che gli procacciarono un posto eminente nella scienza. Ecco i titoli delle sue opere principali: *Teorica dell'imputabilità e negazione del libero arbitrio* — *Studi sulla criminalità in Francia dal 1826 al 1878* — *I sostitutivi penali* — *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale* — *Socialismo e criminalità* — *L'omicidio-suicidio* — *La Scuola criminale positiva* — *L'omicidio nella sociologia criminale, nella legislazione e nella giurisprudenza* — *Atlante antropologico-statistico*, ecc. Scrisse anche lavori in francese e in tedesco. Con Lombroso fondò l'*Archivio di psichiatria*; a Siena istituì e diresse per tre anni gli *Studi senesi nel Circolo giuridico della R. Università*; è direttore della *Scuola penale positiva*; collabora nella *Rivista di sociologia*, nell'*Avanti*, ecc. Nel 1885 promosse con Lombroso il primo Congresso internazionale d'antropologia criminale. A Bruxelles tiene da due anni un corso applaudito di sociologia. Questa, in breve, l'opera scientifica del Ferri che gli assegna di diritto uno dei primi posti fra i moderni criminalisti. Quanto all'opera sua politica eccola riassunta per sommi capi: entrò alla Camera nel 1886 (legislatura 16^a) fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Mantova a scrutinio di lista, e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato anche per la 17^a legislatura successiva; dal 1892 poi trovosi alla Camera de-

putato del collegio di Gonzaga a scrutinio uninominale (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Fin dal principio sedette all'estrema sinistra, ma si teneva, per così dire, indipendente da ogni disciplina di gruppo; fu solamente nel 1893 che fece aperta adesione al partito socialista, che da allora lo annovera fra i suoi apostoli più bollenti e più entusiasti. Da quell'epoca i suoi discorsi alla Camera sono violenti e sollevano spesso delle vere tempeste. Splendidi invece quelli in cui tace l'uomo politico per lasciar parlare lo scienziato, per esempio, quando sorse a combattere il progetto di nuovo codice penale presentato dall'on. Zanardelli. Nei processi penali per cause politiche spesso indossa la toga del difensore ed è un terribile avversario per l'accusa. Il Ferri è alto, magro, pallido, ha i capelli neri e ricciuti, una barbetta alla Mefistofele d'un bel bruno, una faccia e un'acconciatura da apostolo. Ha veramente il periodo e l'accento d'un oratore destinato a far colpo sulle masse, la voce squillante, il gesto largo, la frase efficace, scultoria. Possiede a Fiesole una splendida villa, dove talvolta invita a bicchierate i compagni.

FILII-ASTOLFONE IGNAZIO nacque a Buonpietro, piccola terra del mandamento di Petralia Soprana (Palermo) il 9 luglio 1837. Andato a Palermo a studiarvi legge, si associò al movimento liberale contro il governo borbonico. Laureato, entrò subito nella carriera giudiziaria e fu magistrato dotto ed energico. È rimasto celebre, fra gli altri, il processo a lui affidato, all'epoca del procuratore generale Taiani, contro la Questura di Palermo, in cui diè prova di grande fermezza e dignità, non ispirandosi che al sentimento vero della giustizia. Fu procuratore del Re fu chiamato al gabinetto del guardasigilli Taiani, poi venne nominato sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Trani e di là tramutato a quella di Messina. Lasciò la magistratura per darsi alla vita politica nel 1879, allorchè, rimasto vacante il collegio di Aragona per la morte del duca di Reitano, fu eletto a sostituirlo (legislatura 13^a). Dal collegio medesimo gli venne poi confermato il mandato nella seguente 14^a legislatura; nel corso delle tre successive a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette fra i rappresentanti del 1^o collegio di Girgenti e dal 1892 è deputato di Licata (legislature 18^a, 19^a, 20^a). Alla Camera prese posto a sinistra accanto al Taiani, di cui seguì sempre la fortuna politica, e in breve seppe acquistarsi autorità e influenza presso i colleghi. Ha la parola facile ed elegante e nelle principali questioni di diritto, d'amministrazione e d'istruzione intervenne con dotti e pensati discorsi. Fu poi chiamato a far parte di Commissioni importanti (fra l'altre, della Giunta del

bilancio, di quella per l'esame del nuovo codice penale, della Commissione per la riforma della legge di pubblica sicurezza, ecc.) e venne nominato relatore di diversi progetti di legge. Riferì spesso, a cagion d'esempio, sul bilancio di grazia e giustizia e culti. Attualmente è membro della Giunta delle elezioni, relatore del progetto sulle congrue parrocchiali, e milita fra gli avversari del Gabinetto. Egli è a Montecitorio uno degli ultimi avanzi di quel gruppo Nicotera del quale parve un momento destinato a raccogliere le sparse membra il Taiani ed è principalmente stimato per l'integrità del carattere. Consigliere provinciale di Girgenti, ne fu anche vice-presidente e venne preposto ad altri ragguardevoli uffici amministrativi in Sicilia. Per la sua filantropia, per aver cimentata la propria vita per salvare l'altrui e per aver tutelato l'ordine pubblico in momenti difficili, gli vennero conferite menzioni onorevoli al valor civile. È pure autore di lodati opuscoli in materia giuridica.

FINALI GASPARE nacque a Cesena il 20 maggio 1829 e dopo aver compiuti gli studi classici in patria ed in Ancona, passò nel 1846 a studiar legge a Roma e nel 1850 veniva laureato a Bologna. Ma oltre la giurisprudenza coltivò anche con successo la letteratura e piacquero specialmente alcune sue poesie e tragedie. Studiosissimo delle condizioni commerciali dell'Italia, fin dal 1855 pubblicò una dotta *Memoria sul Commercio e la Viabilità tosco-romagnola*. Del suo operoso e caldo liberalismo sta poi spendida prova il fatto d'essere stato condannato a morte sotto il regime austro-papale. Dopo il 1849, quando più infieriva la reazione nelle provincie allora pontificie, una semplice allusione al Mamiani in un'Accademia letteraria gli fu principio di persecuzione politica; onde, per isfuggire alla polizia, più tardi egli e il fratello Amilcare emigrarono in Piemonte, dove, entrato Gaspare nelle grazie di Cavour e Farini, fu ammesso nell'amministrazione finanziaria e vi percorse una brillante carriera. Nel 1867 era direttore generale delle tasse e del demanio. Nel 1859 fu deputato all'Assemblea costituente delle Romagne. Eletto poi a rappresentare il 2° collegio di Cesena nel 1860 (legislatura 7^a), decadde dal mandato per causa d'impiego. Rappresentò effettivamente il collegio politico della sua città nel corso della 9^a legislatura e nella 10^a successiva fu eletto a sostituire il defunto Giovanni Capellari della Colomba nella rappresentanza del collegio di Belluno. Alla Camera sedette a destra e prestò assidua ed utile opera, specialmente nelle discussioni in materia economica, commerciale e finanziaria: di lui si leggono in proposito pregevoli discorsi negli atti parlamentari. Fu altresì relatore d'importanti progetti legislativi, per esempio, sull'imposta fondiaria, la ric-

chezza mobile, il debito pubblico, la riforma della legge comunale e provinciale, ecc. Nel 1868-69 fu segretario generale al ministero delle finanze di cui era titolare il Cambray-Digny e sostenne come commissario regio la discussione parlamentare sul progetto di legge per modificazioni al bollo e registro. Nel 1869 venne nominato consigliere alla Corte dei Conti e con regio decreto del 9 novembre 1872 senatore del regno. A palazzo Madama egli è dei più autorevoli, i suoi discorsi sono ascoltatiissimi, fu eletto membro di Commissioni importanti ed anche ora presiede la Commissione permanente di finanze. Dal luglio 1873 al marzo 1876 resse il portafoglio d'agricoltura, industria e commercio nel Gabinetto Minghetti e dal marzo 1889 al febbraio 1891 quello dei lavori pubblici nel primo Ministero Crispi, dando costanti prove d'alacrità, competenza ed esemplare onestà. Ora poi da qualche anno presiede abilmente e con fermo indirizzo la Corte dei Conti. Ed anche negli uffici amministrativi ai quali venne preposto a Cesena e a Roma fece sempre ottima prova: resse, per esempio, a Roma l'assessorato delle finanze. Di lui si hanno alle stampe o a parte o in riviste, come, ad esempio, *La Nuova Antologia*, buoni lavori letterari e politici, e fra essi: *L'Assemblea dei rappresentanti del popolo delle Romagne* — *La vita politica dei contemporanei illustri* — *Due russi in Italia nel 1848* — *Ricordi della vita di Luigi Carlo Farini* — *Le prime quattro edizioni della Divina Commedia*, ecc. oltre l'elegante versione delle due commedie di Plauto: *Captivei* e *Miles gloriosus*. Anche come conferenziere ebbe successo e si ricorda di lui la splendida commemorazione di Marco Minghetti tenuta nel 1888 a Bologna. È insignito di molte onorificenze, fra le quali merita di essere specialmente ricordata quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia conferitagli dal Re nel decorso febbraio. Alto, poderoso della persona, di carattere franco, aperto, gioviale, con tanto di cuore ed entusiasta d'ogni nobile causa, Gaspare Finali è una delle più belle e nobili figure del nostro mondo politico e chi lo avvicina nella privata intimità non può non volergli un gran bene.

FINARDI GIOVANNI nacque a Bergamo, di nobile famiglia, nell'agosto 1840. Di parte moderata, ma con aspirazioni francamente liberali, fu sempre alieno da consorterie e grettezze partigiane. Studiò legge a Padova e a Pavia e veniva laureato, giovanissimo, a vent'anni. Conseguì poi la nomina ad avvocato con un decreto molto lusinghiero della R. Corte d'Appello di Milano, ma non proseguì la carriera per attendere alle cure agrarie. Seguace entusiasta di Garibaldi, nelle campagne del risorgimento nazionale fu due volte volontario nelle schiere

garibaldine. Nel 1860 parti per la Sicilia colla 2ª spedizione Medici, fece tutta la campagna fino a Capua e si battè valorosamente nelle gloriose giornate di Milazzo e del Volturno. Nel 1866, abbandonati gli affari, si arrolò nel 2º battaglione Bersaglieri Volontari (Castellini) e fu alla battaglia di Vezza d'Oglio in Valcamonica e nel Tirolo. Ebbe poi parte attiva e saliente nei Consigli del Comune e della Provincia e nelle amministrazioni locali. Fu per molti anni presidente della Congregazione di Carità, vasta, complessa ed importantissima azienda, fino a che, in seguito alle elezioni generali amministrative del 1889, fu chiamato all'onore di Sindaco elettivo della città, nel qual ufficio rimase fino al dicembre 1892, quando la marea clericale montante avendo invaso il Consiglio colle elezioni suppletive, determinò le dimissioni collegiali del Sindaco e della Giunta, le quali furono poi seguite dallo scioglimento del Consiglio Comunale e dal Commissariato regio. Il periodo in cui il Finardi stette a capo dell'amministrazione cittadina fu dei più difficili, ma egli seppe essere all'altezza delle circostanze, dando prova di grande temperanza ed equanimità, ma in pari tempo di energica fermezza nel contrastare il terreno al clericalismo divenuto potentissimo a Bergamo, non tanto per forza propria, quanto per debolezza ed acquiescenza di molti che io mi permetto chiamare mezze coscienze liberali che per quieto vivere lasciavano che la marea montasse, se pure anche non l'aiutavano sottomano. Ad ogni modo anche da' suoi decisi avversari non poté mai essere sollevato un dubbio, mosso un appunto alla condotta nobile, cavalleresca, onestissima del Finardi alla cui amministrazione deve Bergamo benefici non lievi. Di carattere franco ed aperto, ma alieno da mire ambiziose, rifuggi sempre dal mettersi in mostra e fu realmente il voto spontaneo de' suoi concittadini che fece pressione sull'animo suo e l'indusse ad accettare prima l'ufficio di Sindaco della città, poi quello di deputato al Parlamento, cedendo a sollecitazioni altre volte declinate. La sua elezione nel collegio di Bergamo (legislatura 20ª), dov'è succeduto a Luigi Cucchi, fu l'anno scorso vivacemente contrastata dal partito socialista. È fra quelli che fino ad ora stanno col Ministero, augurando il meglio e colla preoccupazione del peggio. Una sola volta ha parlato in questo scorcio di sessione e lo fece, durante la discussione del bilancio d'agricoltura, industria e commercio, per rilevare alcune gravi deficienze nelle attuali leggi sanitarie. Assiste assiduo ai lavori della Camera, dove ha saputo acquistarsi già molte simpatie.

FINOCCHIARO-APRILE CAMILLO nacque a Palermo il 28 gennaio 1851 e, laureatosi in legge, divenne assai valente

avvocato, soprattutto in materia civile. Cominciò a prestarsi in vantaggio della cosa pubblica in alcune delle amministrazioni della sua città, per esempio, nel Consiglio comunale, e vi fece assai buona prova per singolare perizia nelle faccende economiche ed amministrative. In principio poi della 15^a legislatura era eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Palermo a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli veniva confermato il mandato anche per le due successive legislature 16^a e 17^a. Dal 1892 poi è deputato del collegio di Prizzi a scrutinio uninominale (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Alla Camera prese posto a sinistra fra il gruppo dei seguaci dell'on. Crispi e seppe in breve acquistarsi credito ed autorità. Pronunciò eloquenti e assennati discorsi in questioni importanti e prestò opera efficacissima in seno a Commissioni diverse ed anche come relatore di progetti legislativi. Fu commissario regio a Catania al tempo del cholera nel 1887 e adempì egregiamente la non facile missione; nel 1890 poi venne dall'on. Crispi inviato commissario regio in Campidoglio durante la crisi municipale di quell'anno e anche in tale incarico fece buona prova, tanto che, a missione finita, gli elettori romani gli attestarono la loro gratitudine eleggendolo consigliere comunale nel nuovo Municipio. Resse quindi il portafoglio delle poste e telegrafi nel Ministero Giolitti dal maggio 1892 al dicembre 1893 e fu forse l'unico dei ministri caduti all'indomani della lettura della Relazione dei Sette, cui fosse risparmiato il biasimo sollevatosi dall'opinione pubblica, fortemente eccitata, contro l'opera del precipitato Gabinetto. Durante la scorsa 19^a legislatura venne eletto fra i vice-presidenti della Camera, dove ora milita nelle schiere dell'opposizione.

FINOCCHIETTI FRANCESCO nacque a Pisa il 7 febbraio 1815, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Aman-tissimo della sua città, fu, tra l'altro, benemerito gonfaloniere di Pisa durante il regime granducale, e dopo che la Toscana venne annessa al regno di Vittorio Emanuele, il Governo, facendo tesoro del tatto politico, della perizia amministrativa e delle altre elette qualità del nobile uomo, lo prepose a reggere le provincie di Siena e Pavia e in tali uffici fece ottima prova. Senatore dal 6 dicembre 1868, nei primi tempi fu abbastanza assiduo ai lavori del Senato, ma da parecchi anni la grave età lo tiene lontano da palazzo Madama. Anche a Firenze, dove abitò lungo tempo, venne preposto a ragguardevoli uffici amministrativi.

FLORENA FILIPPO nacque a Santo Stefano di Camastra (Messina) nel 1835 e, laureatosi in legge, si diede all'esercizio dell'avvocatura. Entrato alla Camera in principio della 11^a le-

gislatura come deputato di Mistretta, ebbe dallo stesso collegio confermato il mandato fino a tutta la 14^a e poi di nuovo dalla 18^a ad oggi (20^a). Nel corso della legislatura 16^a a scrutinio di lista, e precisamente nel giugno 1888, venne eletto a succedere al dimissionario barone Giaconia nella rappresentanza di un seggio del 2^o collegio di Messina. Schierato a sinistra, non si fece mai troppo vivo e, se la sua figura caratteristica è assai conosciuta nell'ambiente di Montecitorio, la sua voce nell'aula vi è pressochè ignota. Però venne eletto membro di varie Giunte e Commissioni in seno alle quali prestò opera efficace. Attualmente fa parte della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. È universalmente stimato e voluto bene per la bontà del carattere e del cuore.

FOGAZZARO ANTONIO nacque a Vicenza nel 1842 ed è dei più chiari letterati italiani. Si laureò in legge a Torino nel 1861 e fu scolaro in letteratura dell'abate Zanella. Tutte le sue pubblicazioni in prosa e in versi sono ammirevoli per la potenza del sentimento della natura e della vita e per l'eleganza e originalità della forma. Quale sia il suo ideale nei libri lo dirò col Parpaglìo: « Tutto ciò ch'è puro e nobile, elevato e grande, avvince e rende pensoso il poeta: è ideale di lotta per raggiungere l'alta cima dello spirito, spogliandosi, per quanto è possibile, della rozza materia che lega alla terra; lotta contro il mondo e le cose, contro l'orgoglio ed il dubbio. Fra la generale idolatria della sensualità, fra lo sfrenato desiderio di godere che preoccupava l'umanità e la spinge all'errore e spesso al delitto, egli vuole credere e agire; egli sente in sé il fermento delle idee grandi, l'affanno verso le altezze fatali dello spirito, e vuole operare, vuole servire a qualche nobile causa ». Ed ecco l'elenco dei principali lavori del Fogazzaro: *Miranda* (novella in versi) — *Valsolda* — *Profumo* (poesie) — *Frammenti di canti nuziali finnici* (versione libera) — *Malombra* — *Daniele Cortis* — *Il fiasco del maestro Chieco* — *Fedele* — *Il mistero del poeta*, ecc. Il romanzo *Malombra* si è pubblicato testè (naturalmente tradotto in francese) nelle appendici del *Figaro* e l'autore lo ha fatto precedere da una nuova prefazione. Si annuncia poi prossima la pubblicazione di un nuovo romanzo del chiaro scrittore: *Piccolo mondo moderno*. Creato senatore del regno con regio decreto del 25 ottobre 1896, non è stata finora convalidata la sua nomina perchè egli non paga ancora da tre anni 3000 lire d'imposte dirette. Tutti credettero che la predetta nomina avvenisse per onorare l'ingegno, non il censo del Fogazzaro, ma il Senato, mentre spalanca le porte ai largamente censiti, non

pare disposto ad ammettere senatori per la categoria 20^a dell'art. 33 dello Statuto (*Coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrata la patria*): tanto che nè Carducci, nè Morelli, nè Monteverde, per citar qualche nome, poterono per siffatta categoria varcare la soglia di palazzo Madama; ad ogni modo il Fogazzaro potrà prossimamente entrare nel pieno esercizio delle funzioni senatoriali perchè è vicino a compiersi il richiesto periodo triennale del pagamento delle 3000 lire d'imposte dirette. Sinceramente cattolico, ma di sentimenti patriottici, egli sulla fine dello scorso anno contribuì molto alla vittoria del partito liberale nelle elezioni generali amministrative di Vicenza contro il clericalismo settario. Lo si voleva elegger sindaco, ma egli non volle saperne. Recentemente tenne a Parigi un'applauditissima conferenza sulla missione civilizzatrice della poesia e, tornato in Italia, ne disse altre a Firenze, a Roma, a Venezia, riscuotendo pure vivo omaggio d'ammirazione. Fu un tempo in cui il Fogazzaro era un ardente spiritista e lo si disse perfino credente nella metempsicosi.

FORTIS ALESSANDRO nacque a Forlì nel 1842, di famiglia modestamente agiata. Si laureò in diritto a Pisa e divenne avvocato valente, dalla calda e vigorosa eloquenza, dopo aver fatto pratica a Bologna nello studio accreditatissimo di Oreste Regnoli. Fu a Mentana con Garibaldi e, tornato in Romagna, si fece grande agitatore politico in favore del partito repubblicano, nelle cui schiere allora militava, devoto ad Aurelio Saffi, tanto che fu uno degli arrestati famosi di Villa Ruffi. Entrò alla Camera, dopo vari tentativi precedenti, nel 1880, essendo riuscito nelle elezioni generali di quell'anno (legislatura 14^a) deputato del collegio della nativa Forlì dal quale ebbe confermato il mandato anche pel corso delle legislature 18^a e 19^a; durante poi le tre legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a e 17^a) sedette fra i rappresentanti del collegio unico di tutta la sua provincia. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20^a) rimase soccombente a Forlì contro il Fratti, morto pochi mesi dopo eroicamente combattendo per la Grecia, ma, rimasto vacante il collegio di Poggio Mirteto per l'opzione del generale Afan De Rivera pel suo vecchio collegio di Napoli, riuscì eletto indi a breve contro Edoardo Arbib. Da mazziniano ortodosso com'era entrato a Montecitorio, a po' per volta venne temperando e adattando le sue idee all'ambiente monarchico costituzionale, il che dagli ex suoi correligionari non gli fu mai perdonato; e da ciò la guerra accanita che gli muovono ancora assiduamente e di cui la sconfitta di Forlì dello scorso anno non fu che un epi-

sodio. Alla Camera assunse ben presto autorità e prestigio di capo partito e, prima che il Cavallotti vestisse le insegne di capitano dei cosiddetti radicali legalitarii, il Fortis moderò e diresse tutta quella parte dell'estrema sinistra che aspirava a diventare partito di governo. Nel 1886 così scriveva di lui un autorevole pubblicista piemontese. « L'on. Fortis è un bello e forte ingegno... Parlatore sobrio, efficacissimo, manovratore destro, calcolatore del momento, si è saputo, in breve ora, acquistare una di quelle posizioni parlamentari per cui abbisognano, a tanti e tanti altri, lunghi anni di preparazione e di lavoro nei partiti... È un uomo pratico che sa vedere una situazione, apprezzare tutte le probabilità e avvantaggiarsene. Ha molte doti personali, morali e fisiche che ne garantiscono il successo.... È un uomo possibile, un uomo di governo. Egli, pur mantenendo intatto il patrimonio delle sue credenze politiche e dei suoi ideali, saprà quando che sia assumere un portafogli e con molta lode amministrare una parte della cosa pubblica ». E un mezzo portafogli (in attesa d'uno intero che non può mancargli e forse a breve scadenza) prese a reggere nel dicembre 1888 quando accettò il sottosegretariato di Stato all'interno nel primo Ministero Crispi, durando in tale ufficio fino alla caduta del Ministero stesso nel febbraio del 1891. Questa sua accettazione fu per lui il passaggio del Rubicone per entrare in territorio di preta ortodossia devota alle vigenti istituzioni. E resse abilmente il difficile ufficio, fatto segno però alle ire di chi non lo aveva voluto seguire nel movimento evolutivo. Tornato al suo banco di deputato là agli estremi confini della montagna, dovette sostenere fiere battaglie con alcuni amici di ieri, ma egli seppe valorosamente tener loro testa, opponendo alle furibonde invettive le stringenti argomentazioni condite di sarcasmi e d'*humour*. Egli era stato designato ministro dei lavori pubblici in quel Gabinetto Zanardelli che alla fine del 1893 abortì prima di venire alla luce, ed anche in seguito fu fatto il nome del Fortis in diverse combinazioni ministeriali; ma egli, o fatto scettico e indolente, o disamorato dell'andamento della vita pubblica, o perché per farsi innanzi attende un momento più propizio per lui, fatto sta che si è tenuto finora in disparte pur non rinunciando ad essere uno dei *leaders* della Camera, ché in tutte le questioni più importanti interloquisce autorevolmente facendo pesare molto il suo avviso nella bilancia delle deliberazioni. Durante l'ultimo Ministero Crispi il Fortis poté dirsi il capo della maggioranza che lo sosteneva, come ora è dei più temuti uomini dell'opposizione, se non il più temuto addirittura. E, dato il trionfo dell'opposizione, chi sa che a lui non tocchi

il bastone di maresciallo di presidente del Consiglio? A Forlì, malgrado la guerra senza quartiere che gli vien mossa dai partiti anticostituzionali ha largo seguito e gode di molta e meritata considerazione. Il processo da lui recentemente intentato contro il socialista avv. Balducci fece giustizia delle accuse lanciate contro il Fortis e provò anche agli avversarii in buona fede la sua regolare, onesta, insospettabile condotta. Presiede da parecchi anni il Consiglio provinciale di Forlì e così pure siede in quello del Comune e in varie altre amministrazioni importanti.

FORTUNATO GIUSTINO, nacque a Rionero in Vulture (Potenza) il 4 settembre 1848, di ricca famiglia della Basilicata, terra ferace d'ingegni e di patriottiche iniziative. Si laureò in legge a Napoli, poi attese di preferenza e con vera passione agli studi economici e a quelli d'arte. Nel 1874 pubblicò una preziosa monografia sulle *Società Cooperative di Credito*, delle quali si fece attivo propugnatore nel suo circondario natale, dandone poi conto al 3° Congresso delle Banche tenuutosi in Bologna, dove il 23 ottobre 1880 pronunciò così splendido discorso, che la Banca popolare di Siena volle divulgare a sue spese. Assiduo collaboratore della *Rassegna settimanale* di Roma, entrò alla Camera nelle elezioni generali del 1880 (legislatura 14^a) insieme al direttore del periodico stesso on. Sidney Sonnino e con lui prese posto in uno dei settori del centro. In quella legislatura rappresentò il collegio di Melfi da cui ebbe confermato il mandato anche per le altre tre legislature a scrutinio uninominale (18^a, 19^a e 20^a). Nel corso poi delle tre a scrutinio di lista (15^a, 16^a, 17^a) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Potenza. Fin dai primi tempi si fece favorevolmente conoscere e si guadagnò la stima e la simpatia generale. I suoi discorsi sui monti frumentari e sul suffragio universale lo rivelarono d'acchito per un valoroso parlamentare. Chiamato a far parte di Commissioni importanti, in seno alle stesse prestò opera efficacissima, fu tra i segretari dell'ufficio di presidenza dal giugno 1886 al marzo 1897, vale a dire pel corso di quattro intere legislature, ma le quante volte, e furono parecchie, gli venne offerto di entrare al governo come sottosegretario di Stato rifiutò sempre, non so se per modestia, o perchè non allettato a lasciare una posizione indipendente e tranquilla per andarsi a caricare, cireneo volontario, di tutte le croci e di tutti i grattacapi che a questi lumi di luna sono inseparabili dall'azione dei ministri e dei vice-ministri. Lo accusano un po' d'indolenza e d'irresolutezza, e un arguto pubblicista meridionale lo battezzò una specie di buon principe Amleto, la cui coscienza critica, sopprime, colle sue

analisi, co' suoi dubbi, l'azione. La Basilicata deve a lui principalmente l'istituzione del credito popolare ed agricolo che l'ha salvata dalla piccola usura cittadina e rurale. Nella notte fatale del terremoto che abbattè Casamicciola, egli, attraverso il terrore di quel disastro e di quella tenebra, salvò la vita prima a suo zio, trasportandolo sulle spalle alla marina, poi tornò su immediatamente pel salvataggio degli ancora vivi. Fra le varie pregevoli pubblicazioni d'indole letteraria, artistica ed economica del Fortunato, menzionerò le seguenti: *Un'ascensione sul Gran Sasso d'Italia* — *Sull'undecima Esposizione della Promotrice di belle arti di Napoli* — *La questione demaniale nelle provincie meridionali* — *I napoletani del 1799* — *I feudi e i casali della valle di Vitalba nei secoli XII e XIII* — ecc. Tradusse pure una parte del libro di Lenormant sull'Apulia e la Lucania e pubblicò per la prima volta il *Te Deum* dei Calabresi. È membro della Società di storia patria napoletana e d'altre Accademie ed Istituti letterari e scientifici.

FRACASSI DOMENICO nacque a Trino (Novara) l'8 febbraio 1859, di nobile famiglia. Fu investito del titolo di conte da Re Umberto nel 1887 e di quello di marchese (di Torre Rossano) nel 1892. Laureatosi in legge a Torino nel giugno 1881, nell'agosto dell'anno seguente entrò alunno di prima categoria nell'amministrazione provinciale con destinazione alla prefettura di Firenze e fu promosso a sotto-segretario nel marzo 1883. Due mesi dopo, in seguito ad esame di concorso, venne ammesso nella diplomazia come addetto di legazione e fu destinato a Pietroburgo; quindi fece parte dell'ambasciata straordinaria italiana inviata a Mosca, con a capo il compianto Amedeo di Savoia, per l'incoronazione dello czar Alessandro III. Nel luglio 1884 venne traslocato a Berlino e di là a Bruxelles nel gennaio 1886. Poco appresso abbandonò la carriera fregiato del titolo di consigliere onorario di legazione. È alla Camera dalle elezioni generali del 1895 come deputato di Crescentino (legislature 19^a e 20^a) e siede al centro destro sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma senza prendere quasi mai parte alle discussioni. È tenente di fanteria nella milizia territoriale.

FRANCHETTI LEOPOLDO nacque a Firenze nel 1847, di ricchissima famiglia. Egli, anzichè darsi bel tempo, fece dello studio la sua passione, il suo principalissimo scopo, e non dello studio teorico che può semplicemente dar fama all'erudito e al letterato, ma di quello pratico dei problemi sociali ed economici, la cui risoluzione ridonda a vantaggio delle classi popolari. Amico, quasi fratello di Sidney Sonnino, animati entrambi dai più nobili sentimenti umanitari, fecero insieme un viaggio in

Sicilia e nelle provincie meridionali del continente per vedere coi proprii occhi la situazione di quelle plebi campagnuole ed escogitare e sottoporre al Governo gli opportuni provvedimenti per alleviare la loro miseria. E frutto del loro viaggio uscì un'importante opera divisa in due volumi, di cui il primo, dedicato alla politica, era scritto dal Franchetti, l'altro, consacrato alla agricoltura, dal Sonnino. Fondarono quindi, pure insieme, *la Rassegna settimanale*, autorevole e dotta effemeride di sociologia e scienze politiche ed economiche, che poi si trasformò nella *Rassegna* quotidiana di cui la direzione fu affidata a Michele Torraca e che cessò nel 1887. Il Franchetti entrò alla Camera colle elezioni generali del 1882 (legislatura 15^a) essendo riuscito eletto fra i deputati del 1° collegio di Perugia a scrutinio di lista, collegio che gli rinnovò il mandato anche per le due successive legislature 16^a e 17^a. Dal 1892 poi è deputato di Città di Castello a scrutinio uninominale (legislature 18^a, 19^a, 20^a). Alla Camera prese posto al centro destro, ma tenne sempre una condotta indipendentissima. È uno dei deputati più seri e autorevoli: la sua sincerità va fino alla durezza: detesta la rettorica, la teorica, la metafisica e i complimenti. I suoi discorsi hanno sempre un'impronta caratteristica ed escono da una mente equilibrata, precisa, rinvigorita da studii profondi. Egli non conosce mezzi termini e mezze misure: desidera nel Governo un indirizzo vigoroso e sicuro, una meta nettamente tracciata, ond'è che, specialmente in questi ultimi tempi, i suoi discorsi hanno quasi tutti un'intonazione ostile perchè gli par debole, fiacca, incerta la condotta del Ministero. Scrisse numerose relazioni di progetti e fece parte di moltissime Commissioni: ora, ad esempio, è membro della Giunta delle elezioni. Ardente fautore della colonizzazione nell'Eritrea, vi si recò e vi stette a farne l'esperimento egli stesso, e se i risultati non corrisposero, egli lo attribuisce non a ingratitudine del suolo, ma all'opera anche là del Governo, intralciatrice anzichè aiutatrice, e allo stato convulso in cui le guerre continue tenevano la colonia, impedendone ogni seria coltura pel timore d'invasioni ed incursioni abissine o scioane. Fatto è che se ne venne via dall'Eritrea, disgustato ma non disilluso sugli effetti pratici e remunerativi d'una colonizzazione su base veramente seria e scientifica. È laureato in legge, ma non esercita l'avvocatura. Sulle principali questioni del giorno esprime sempre il suo avviso o in pubblicazioni a parte, o con articoli su riputate riviste, principalmente sulla *Nuova Antologia*. Riassumendo: Leopoldo Franchetti (che, tra parentesi, si è occupato sempre con amore anche dei legittimi interessi della regione che rappresenta) ha dato e dà

prova costante, a vantaggio del proprio paese, di quella tenacità di propositi, di quella operosità benefica, di quella competenza efficace che nelle persone di largo censo in Italia si lascia purtroppo quasi sempre tanto desiderare.

FRASCARA GIACINTO, nacque ad Alessandria, di ricca famiglia, verso il 1860 ed è figlio del compianto deputato ingegnere Angelo. Dedicatosi alle imprese bancarie, fu, tra l'altro, direttore del Credito Mobiliare, ora in liquidazione, che gli procurò dispiaceri infiniti e anche un processo e un tentativo di ricatto. Dimessosi Menotti Garibaldi da deputato di Velletri nei primi mesi di questa legislatura (20^a), venne eletto a succedergli il Frascara, la cui elezione però è contestata, tanto che per essa è stato nominato un Comitato inquirente. Alla Camera ha preso posto al centro sinistro ed è già intervenuto a parlare in varie discussioni, specialmente d'ordine finanziario.

FRASCARA GIUSEPPE, fratello del precedente, nacque ad Alessandria l'8 marzo 1858. Si laureò in legge, ma si è sempre preferibilmente occupato di questioni amministrative, d'industrie e d'agricoltura per cui sente una grande passione, tanto che s'interessa personalmente alla coltivazione delle sue vaste tenute di Predosa. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17^a) fra i rappresentanti del 1^o collegio d'Alessandria a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato della sua città a scrutinio uninominale (legislature 18^a, 19^a e 20^a). L'ultima sua elezione fu vivamente combattuta dai socialisti e dai clericaleggianti. Attivo, modesto, signorilmente garbato, porta a Montecitorio (dove siede al centro destro) una nota geniale di cortesia, e interloquisce autorevolmente nelle questioni che sono di sua speciale competenza. Fece costruire a sue spese la ferrovia Alessandria-Ovada, è presidente del Comizio agrario d'Alessandria, consigliere comunale e provinciale ed occupa altri ragguardevoli uffici nella sua città di cui è veramente benemerito. A Roma poi è vice-presidente della Commissione amministratrice dell'Accademia musicale di Santa Cecilia. È anche sottotenente nel 18^o battaglione di fanteria della milizia territoriale. Sposò l'anno scorso una giovane principessa Orsini. Ama i viaggi e può permettersi il lusso di farne spesso. La famiglia Frascara, stabilitasi a Roma, vi ha acquistato uno splendido palazzo alla Pilotta ed è molto conosciuta nel mondo della politica e dell'alta finanza.

FRESCHI GUSTAVO nacque a Cordovado (Udine) una sessantina d'anni fa, da nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Entrò alla Camera come deputato di San Vito al Tagliamento nell'aprile del 1896 (legislatura 19^a) in sostituzione del defunto on. Marzin, e dal collegio medesimo gli è stato

rinnovato il mandato per l'attuale 20^a legislatura. Un pubblicista veneto così scriveva recentemente del Freschi: « Bianco di pelo come un santo martire del cristianesimo nell'epoca romana, diritto come un giovanotto di vent'anni, cogli occhi vivi, gentile, aperto, cordiale, misuratissimo di parole, deferente verso gli altri come un fanciullo, e più che tutto rispettoso dell'ingegno e delle posizioni acquisite, rappresenta nella Deputazione Veneta la nota simpatica del *gentilhomme campagnard*. È venuto alla Camera senza brigare, senza cercare, senza chiedere. Era lui l'ultimo a pensare di diventare un giorno uomo politico. Viaggiatore appassionato, conoscitore di qualche lingua estera, visitò buona parte del mondo civile e non civile... Agricoltore, possidente, proprietario intelligente e umano, legato al partito e agli uomini d'ordine, senza scambiare lo spirito di parte colla intransigenza ristretta e settaria, equanime, fido ai principii suoi, egli è uno degli elementi più puri della Deputazione Veneta. Il suo nome è una garanzia di coerenza e di correttezza politica. Segno particolare. Alla Camera va ad ascoltare tutti gli oratori a qualunque partito appartengano, con una pazienza e con un raccoglimento, che in lui pare l'espressione di un dovere. Simpaticissimo. Per conto suo il Freschi parla pochissimo alla Camera, dove tutti gli vogliono bene. Fu eletto membro di qualche Commissione ».

FRESCOT FILIBERTO nacque a Pont Saint-Martin (Val d'Aosta) il 28 febbraio 1828. Laureatosi in legge, divenne avvocato esimio. Dalla 11^a a tutta la 14^a legislatura fu deputato d'Aosta e militò costantemente nelle file della sinistra, intervenendo in discussioni importanti, specialmente in materia ferroviaria e d'ordine economico e finanziario, con calda autorevole parola. Prestò pure efficace opera in seno a parecchie Giunte e Commissioni. Si dichiarò contrario alla politica coloniale e fautore di economie, soprattutto nelle spese militari. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889 e, quando fu nominato, così scrisse di lui un brillante pubblicista piemontese: « Ha serbato dei suoi monti tutte le saldezze, tutta la forza, tutta l'energia. È un uomo simpatico, che porta grossi baffi bianchi, un po' issati e setolosi e che ricorda, non nei baffi, ma per le sue predilezioni ed il suo genere di vita, gli antichi caratteri romani, che lasciavano l'aratro per la cosa pubblica, e dalla cosa pubblica tornavano all'aratro. Per quanto freddo ragionatore, e provetto atleta nelle sottili logomachie del Parlamento, del foro e delle amministrazioni pubbliche, è uno dei più grandi sognatori che io conosca. Poichè sempre dappertutto, egli non fa che sognare la sua buona vita campa-

gnuola, le sue piante che conosce una ad una, i suoi cavalli che va a comperare alle fiere di Saint Remy, i suoi vigneti, i suoi cani da caccia. Egli ama la campagna, ma adora la caccia. E forse è appunto per questa sua adorazione che tutto quanto il tempo che gli rimane dalle sue infinite cariche della vita di uomo pubblico, lo passa nel *Paradiso*, un solitario, ma confortevole ed elegante romitaggio, perduto nella vasta distesa di piano che s'allunga, presso Rivarossa. Quel piano è prediletto alle beccaccie, ai lepri, alle pernici.... ecco la gran ragione. Ce n'è più che a sufficienza perchè quest'uomo, dai gusti semplici e sobri, passi in quel piano la miglior parte della sua vita, alternando le sue escursioni di caccia colle gite a Milano, per gli affari della Mediterranea, a Torino per le faccende del Consiglio provinciale e delle innumerevoli amministrazioni a cui appartiene e d'ora in avanti a Roma per le discussioni in Senato ». Ai lavori del Senato partecipa, se non molto attivamente nei periodi ordinari, attivissimamente quando si tratta di discussioni e di voti importanti. E il suo nome circondato dall'omaggio universale perchè uomo di una grande dignità e rispettabilità di carattere e di una rigida onestà veramente esemplare.

FRISARI GIULIO nacque a Bisceglie (Bari) il 20 febbraio 1827 ed è il principale rappresentante di una delle più nobili ed antiche famiglie pugliesi, la cui origine risale al secolo XI. Ha titolo di conte e fu sempre liberale, anche quando sotto i Borboni l'esserlo costava persecuzioni e carcere, se non peggio. Fu deputato di Molfetta nel corso delle legislature 10^a e 12^a e sedette a sinistra senza partecipare però con molta attività ai lavori dell'Assemblea. Senatore del regno dal 12 giugno 1881, anche il suo intervento alle sedute del Senato è assai scarso. Fu eletto a fungere ragguardevoli uffici in alcune delle principali amministrazioni della sua città e provincia.

FROLA SECONDO nacque a Torino il 27 novembre 1850 e, dedicatosi allo studio del diritto, divenne avvocato di molto valore. Durante le legislature 15^a e 16^a a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Torino e dopo il ristabilimento dello scrutinio uninominale è deputato di Chivasso (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Preso posto al centro sinistro, essendo una delle menti più equilibrate e più acute della deputazione piemontese, seppe in breve acquistare credito ed autorità fra i colleghi, soprattutto per la sua grande competenza in questioni economiche, finanziarie e amministrative, nonché riflettenti lavori pubblici. I suoi discorsi su tali questioni furono ogni volta assai apprezzati. Membro di parecchie Giunte e Commissioni importanti e relatore di

varii progetti legislativi, la sua opera anche in tali uffici tornò sempre utilissima ed efficace. Egli non si legò mai nè per, nè contro il Giolitti, ma volle essere e mantenersi indipendente nella sua azione politica. Fautore di larghe economie ed avversario di nuove imposte, vuole una finanza ordinata e severa, le imposte proporzionate agli averi, sgravio dei consumi più necessari. Coerentemente a queste linee capitali del suo programma finanziario, accettò il sottosegretario di Stato al tesoro (ministro il Luzzatti) nel primo Gabinetto Di Rudini (dal febbraio 1891 al maggio 1892) e lo ha riaccettato di nuovo, e con lo stesso ministro per titolare, dal gennaio scorso succedendo al dimissionario on. De Bernardis. E come allora coadiuvò efficacemente il Luzzatti, così fa adesso, intercedendo fra i due egregi uomini un pieno e perfetto accordo su tutta la importante gestione ad essi affidata. Si è pur fatto il nome del Frola come successore del compianto Sineo alle poste e telegrafi, ma fino al momento che scrivo (12 aprile) la nomina del nuovo ministro non è avvenuta. A Torino il Frola occupa uffici ragguardevoli nelle più importanti amministrazioni; per esempio, presiede la Commissione provinciale del catasto, è consigliere provinciale, presidente del Museo industriale, ecc., ed è fatto segno meritamente alla stima e all'omaggio dei concittadini.

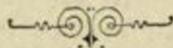
FULCI LUDOVICO nacque a Santa Lucia del Mela (Messina) il 10 gennaio 1850 e, laureatosi in diritto, si diede allo insegnamento e all'esercizio dell'avvocatura. Fu professore parreggiato di diritto penale e incaricato dell'insegnamento della scienza dell'amministrazione nell'ateneo messinese, dove ora è libero docente di diritto e procedura penale. Entrò alla Camera nel 1882 (legislatura 15^a) fra i rappresentanti del 1° collegio di Messina a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato anche per le successive legislature 16^a e 17^a. Dal 1892 poi è deputato di Francavilla di Sicilia a scrutinio uninominale (legislature 18^a, 19^a, 20^a). Militò costantemente nelle file della sinistra più liberale, anzi può dirsi che appartenga a quella parte dell'estrema sinistra che svolge la propria azione nell'orbita delle istituzioni. Oratore ardente e impetuoso, tenne eloquenti e dotti discorsi, soprattutto in questioni giuridiche e di politica interna o in difesa della sua isola che, a detta sua, viene dal Governo troppo trascurata e vessata. Fu tra i fautori dell'ultimo Gabinetto Crispi e quindi combatte il Ministero attuale. Dotto, arguto, carattere energico, tempra gagliarda, è stimato anche dagli avversari. Si provò pur felicemente nell'arringo della stampa e diresse per parecchi anni l'*Imparziale* di Messina. Per la

filantropica e coraggiosa opera da lui prestata durante il cholera, fu decorato della medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica. Occupa a Messina ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni, quello, ad esempio, di vice-presidente del Consiglio provinciale. È autore di parecchie riputate pubblicazioni di diritto penale e di filosofia del diritto stesso.

FULCI NICOLÒ, fratello minore del precedente, nacque a Messina il 16 gennaio 1857 e pur egli si laureò in legge consacrandosi poi all'esercizio dell'avvocatura. È alla Camera dal 1892 come deputato di Milazzo (legislature 18^a, 19^a, 20^a) e siede anch'egli a sinistra modellando, può dirsi, la sua condotta su quella del fratello. Esordì con un applaudito discorso sul bilancio della guerra ed anche in seguito parlò felicemente su molteplici questioni. Venne eletto a far parte di Commissioni diverse e fu pur relatore di qualche disegno di legge. Amico e devoto all'on. Crispi, è oppositore del Gabinetto attuale. Segnalatosi anch'esso filantropicamente in occasione del cholera a Messina, ebbe, come il fratello, la medaglia d'argento dei benemeriti della pubblica salute. È consigliere comunale, fu segretario del Consiglio provinciale ed esercita altri cospicui uffici nelle civiche amministrazioni della sua città. Pubblicista di polso, collaborò nell'*Imparziale* e in altri periodici liberali. È tenente di complemento nell'esercito nazionale.

FUSCO SALVATORE nacque a Napoli verso il 1835 e, laureatosi in legge, abbracciò la professione dell'avvocatura. Giureconsulto esimio, insegnò anche, un tempo, diritto. Liberale sincero (e ne diè prova eziandio durante il dominio borbonico) rappresentò alla Camera il 12° collegio di Napoli lungo le legislature 12^a, 13^a e 14^a, e nel corso della 15^a a scrutinio di lista sedè fra i rappresentanti del 3° collegio della sua provincia. Seguace del partito di sinistra, partecipò abbastanza attivamente ai lavori parlamentari e pronunciò varii buoni discorsi e fu membro di parecchie Giunte e Commissioni, non che relatore di progetti legislativi. Amico di Depretis, lo seguì sulla via del così detto trasformismo. Senatore dal 7 giugno 1886, interviene con alacrità sufficiente alle sedute e ai lavori dell'insigne Consesso, dove più volte prese parte autorevolmente alle discussioni. Fino a pochi anni fa s'appassionava alle lotte amministrative di Napoli, ma da qualche tempo non si fa più il suo nome durante le lotte stesse, il che significa che non vi prende più parte attiva. Tenne per alcune sessioni la presidenza del Consiglio provinciale di Napoli e vennè pur eletto ad altri ragguardevoli uffici nella sua città. È membro della Giunta superiore del Catasto.

FUSINATO GUIDO, figlio del celebre poeta popolare Arnaldo e della valorosa poetessa e scrittrice Erminia Foà, nacque a Castelfranco Veneto (Treviso) il 15 febbraio 1860. Laureatosi in legge, a ventitrè anni conquistò per concorso la cattedra di professore straordinario di diritto internazionale all'università di Torino, dove poi fu promosso a docente ordinario. Scienziato valoroso, è membro dell'Istituto di diritto internazionale, dirige la *Rivista italiana per le scienze giuridiche* ed è autore di pregevoli pubblicazioni, fra le quali: *Dei feciali e del diritto feciale — L'esecuzione delle sentenze straniere in materia civile e commerciale — Le mutazioni territoriali, il fondamento giuridico e le loro conseguenze — Questioni di diritto internazionale privato — Introduzione a un corso di diritto internazionale pubblico e privato — Gl'infortuni sul lavoro*, ecc. È decorato della medaglia d'argento al valore di marina per avere, nell'agosto 1886, salvata una donna caduta in mare a Civitavecchia. Deputato di Feltre dal 1892 (legislature 18^a, 19^a, 20^a) siede a destra e ne è uno degli elementi più ragguardevoli e su cui si fondano le maggiori speranze. Oratore caldo e simpatico, parla spesso ed è ascoltattissimo; ricordo specialmente un discorso da lui pronunciato nel 1894, misto di politica, di diplomazia e di religione, che portò una nota di eleganza polemica nella pedestre prosa della discussione dei bilanci ed ebbe grande successo. Venne eletto membro di varie Commissioni ed ora, fra l'altro, è segretario di quella del regolamento della Camera; fu relatore della legge sulle Università. Sorteggiato nello scorso febbraio per eccedenza di deputati nella categoria dei professori, rinunciava alla cattedra per non decadere dal mandato politico. È stato in voce più volte per un sottosegretariato di Stato. Il suo nome ha avuto recentemente un momento di notorietà non ambita per esser egli stato uno dei padrini dell'on. Macola nel duello che costò la vita al Cavallotti. Il Fusinato era direttore dello scontro. Giovane, biondo, elegante, è appassionato per ogni genere di sport: cavallerizzo, ginnasta, schermidore, alpinista.



G

GABBA BASSANO nacque a Milano nel 1843, di famiglia in cui è tradizionale il patriottismo, e, laureatosi in giurisprudenza, divenne avvocato assai valente e stimato. Nel 1866 fece volontario la campagna per l'indipendenza, incorporato nel 6° reggimento fanteria. Fu professore all'Istituto tecnico milanese e da oltre un decennio fa parte del Consiglio provinciale di Milano e da circa tre lustri del Consiglio dell'ordine degli avvocati. Uomo serio di temperamenti e di studi, è una delle principali figure del partito liberale temperato lombardo. Entrò alla Camera colle elezioni generali del 1892 (legislatura 18^a) quale deputato del 4° collegio di Milano, che rappresenta per la seconda volta nella 20^a legislatura attuale. La sua elezione fu sempre fortemente contrastata dalle forze anticostituzionali. A Montecitorio, pur alieno dal prendere una posizione all'avanguardia del partito, seppe ben presto acquistarsi autorità e simpatie per la sodezza dell'ingegno e della coltura e la dignità del carattere. Egli parla di rado, ma i suoi discorsi sono densi di pensiero ed esposti in forma che loro concilia l'attenzione. Tratta di preferenza argomenti giuridici ed economici. Fu eletto membro di varie Commissioni ed ora fa parte della Giunta dei Diciotto per l'esame di diversi progetti d'indole sociale e finanziaria. Pubblicò notevoli studi specialmente sul diritto penale, che gli valsero la nomina a socio corrispondente dell'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti, dove tenne parecchie letture importanti.

GADDA GIUSEPPE nacque a Milano verso il 1825 e, laureatosi in legge, divenne esimio giureconsulto. Di propositi liberali, avversò il Governo austriaco e partecipò pur egli ai moti rivoluzionari contro il medesimo. Deputato di Saronno alla Camera di Torino nel 1860 (legislatura 7^a), in principio dell'8^a legislatura successiva fu eletto a rappresentare il collegio d'Erba, ma decadde dal mandato nel giugno 1862 per essere stato nominato a far parte dell'amministrazione provinciale. Finchè fu alla Camera appartenne alla maggioranza ministeriale e prese assidua parte ai lavori, interloquendo autorevolmente soprattutto in questioni di diritto, d'amministrazione, di pubblici lavori. Era prefetto a Perugia, dove nel 1867 ebbe a sostenere difficili momenti perchè ordinatogli del Governo l'ar-

resto di Garibaldi, allorchè nel dicembre 1869 (fin dal 14 agosto di detto anno era stato creato senatore del regno) accettò il portafoglio dei lavori pubblici nel Gabinetto Lanza e lo tenne egregiamente fino all'agosto 1871, epoca in cui si dimise in seguito a una crisi parziale nel Ministero. Venne quindi nominato prefetto di Roma e vi rimase fino all'avvenimento della sinistra al potere nel marzo 1876. Ritiratosi allora a vita privata, malgrado le sollecitazioni del Depretis che non voleva accettare le sue dimissioni, nel 1878 acconsentì di reggere la prefettura di Verona, donde passò a quella di Firenze rimanendovi fino al marzo 1889 per poi ritirarsi definitivamente a riposo nella sua Milano. Il Gadda fu uno dei migliori prefetti del regno per tatto politico e per perizia amministrativa. Prende parte alacramente ai lavori del Senato, dove è considerato fra i più autorevoli e competenti, e i suoi discorsi sono fra i meglio apprezzati per dottrina e retto criterio. Egli è ora Commissario alla Cassa dei depositi e prestiti e membro (in sostituzione del defunto Alessandro Rossi) della Commissione permanente per l'esame dei trattati. Anche a Milano fu preposto a ragguardevoli uffici amministrativi. Collaboratore in diverse riviste, specialmente sulla *Nuova Antologia* pubblicò scritti importanti, come quello sulla *Bonifica dell'Agro Romano*. Scrisse pure i *Ricordi politici del 1866-67*, ma sono tuttavia inediti; solamente ne stralcio il capitolo *Roma Capitale e il Ministero Lanza-Sella* che pubblicò tempo fa sulla *Nuova Antologia* predetta.

GAETANI DI LAURENZANA ANTONIO, figlio dell'ex-deputato Roberto, nacque a Piedimonte d'Alife (Caserta) il 25 giugno 1854. Ricco d'ingegno e di censo e d'ardentissimi spiriti patriottici, le emozioni della vita pubblica lo sedussero fin dai più giovani anni perchè confacenti al suo temperamento caldo, entusiasta, irrequieto. Deputato dal 1892 del collegio che ha per capoluogo il suo comune nativo (legislature 18^a, 19^a, 20^a) siede all'estrema sinistra di cui è uno degli elementi più eccitabili e in questa legislatura ha fatto aperta professione di fede repubblicana sollevando i rumori della maggioranza dell'Assemblea e meritandosi le ramanzine del presidente per certe sue dichiarazioni in proposito. E dire che suo fratello, l'ex-deputato Luigi, è tanto monarchico e devoto all'on. Crispi, quant'egli è repubblicano e avversario accanito del caduto ministro! Anche nei Consessi amministrativi il Gaetani si lascia facilmente trascinare dall'impeto e dallo sdegno: informino, fra le altre, certe sue violente filippiche contro il prefetto e il Governo in seno al Consiglio provinciale di Caserta. Ma toglietelo dagli ambienti dove si le-

gifera o si amministra, ambienti nei quali egli subisce come una specie di suggestione che lo fa parere un vindice terribile dell'umana giustizia; fategli respirare una boccata d'aria ben ossigenata e non inquinata di microbi politici o amministrativi ed egli vi diventa il più buon figliuolo del mondo, allegro, spiritoso, elegante, simpatico, con tanto di cuore in mano e pronto a gettarsi nel fuoco per un amico. Per me confesso che lo preferisco così e scommetto che anche a lui piace meglio di figurare e d'essere apprezzato in tal modo.

GAGLIARDO LAZZARO nacque a Genova nel 1840, di ragguardevole famiglia, e, dedicatosi alla carriera del commercio, seppe in brev'ora guadagnarsi grande riputazione per l'ingegno, la perizia negli affari, l'attività e soprattutto per la rigida esemplare onestà. Patriota ardente, s'arrolò nelle file garibaldine e combattè valorosamente a Milazzo e al Volturno, dove riportò una grave ferita. Dalla fiducia dei concittadini, che a ragione vanno orgogliosi di lui, nel corso della 14^a legislatura venne eletto a sostituire il De Amezga nella rappresentanza del 3^o collegio di Genova e lungo le tre successive legislature a scrutinio di lista (15^a, 16^a, 17^a) sedè alla Camera fra i rappresentanti del 1^o collegio della sua provincia. A Montecitorio prese posto a sinistra e si fece presto apprezzare per un vero valore soprattutto in questioni ferroviarie, economiche, amministrative, commerciali. Si levò pure spesso la sua voce in difesa della marina mercantile e per altri argomenti nei quali l'interesse ligure era interesse italiano. Recisamente contrario alle Convenzioni ferroviarie, presentate dal Genala nel 1885, appena esse vennero approvate dalla Camera, si dimise e insistè nelle dimissioni in segno di protesta, ma fu subito riletto con votazione splendida. Fu commissario per l'abolizione del corso forzoso e per la riforma doganale e fece pur parte della Giunta generale del bilancio e d'altre importanti Commissioni. Sottosegretario di Stato al tesoro (ministro il Giolitti, poi coll'*interim* del compianto Grimaldi) nel primo Gabinetto Crispi dal marzo 1889 al febbraio 1891, resse quindi il portafoglio delle finanze nel Ministero Giolitti dal maggio 1893 (cessato l'*interim* del Grimaldi) al dicembre successivo; e in tali uffici prestò opera alacre ed efficacissima nell'interesse del pubblico erario. E senatore dal 5 giugno 1892 e partecipa con sufficiente assiduità ai lavori dell'insigne Consesso. Presiede la Commissione d'inchiesta ferroviaria nominata nel 1896 e che è presso a presentare al Parlamento i risultati delle sue indagini e investigazioni. Il Gagliardo a questa inchiesta ha lavorato e lavora con uno zelo, una competenza e un desiderio di giustizia veramente ammirevoli: a lui stesso è stato

affidato dagli altri Commissari l'incarico della relazione, lavoro difficile, complesso, faticosissimo; ma in questo si rivela la sua fibra veramente gagliarda. Dai suoi concittadini fu poi eletto anche ai più ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni civiche e ricevette da essi gli attestati e le prove più lusinghiere. Il Consiglio comunale di Pontedecimo gli votò una pergamena d'onore in riconoscenza dei benefici dal Gagliardo apportati a quel Comune.

GALIMBERTI TANCREDI nacque a Cuneo il 25 giugno 1857 ed è figlio del fondatore della *Sentinella delle Alpi*, giornale che in più che mezzo secolo d'esistenza (cominciò a uscire nel 1847) recò segnalati vantaggi alla causa liberale nella provincia di Cuneo e di cui Tancredi è da parecchi anni proprietario e direttore. Egli studiò prima nel collegio delle Scuole pie a Savona, poi nelle università di Roma e di Torino, dove si laureò in giurisprudenza nel 1880. Eletto consigliere comunale di Cuneo nel 1883, due anni dopo entrava anche a far parte del Consiglio provinciale pel mandamento di Valgrana e da allora nei suddetti uffici venne sempre riconfermato. Nell'estate del 1887 (legislatura 16^a), vale a dire quando aveva appena trent'anni, venne eletto a sostituire l'on. Sebastiano Turbiglio (sorteggiato per eccedenza di deputati nella categoria dei professori) nella rappresentanza di un seggio del 1^o collegio di Cuneo a scrutinio di lista, rappresentanza che venivagli confermata anche per la 17^a successiva legislatura. Dal 1892 poi è deputato di Cuneo a scrutinio uninominale (legislature 18^a, 19^a e 20^a). Preso posto al centro sinistro, si rivelò subito fra i più attivi e desiderosi d'emergere e dichiarossi fautore delle maggiori economie e contrario alla politica coloniale. Parlò egregiamente d'agricoltura, d'industrie, d'amministrazione e di politica interna, e, chiamato a far parte di varie Commissioni, prestò in seno alle medesime alacre ed efficace opera. L'on. Giolitti scorse in lui i caratteri che desiderava ne' suoi amici politici e lo nominò suo primo luogotenente, e al riconosciuto capitano il Galimberti ha sempre tenuto fede nella buona e nell'avversa fortuna, il che torna a elogio del suo carattere personale. Succeduto a Crispi l'on. Di Rudini come capo del Governo nel marzo 1896, il Galimberti accettò il sottosegretariato di Stato al ministero dell'istruzione coll'on. Gianturco per titolare e vi rimase, facendo eccellente prova in siffatto ufficio, fino all'ottobre dello scorso anno, quando al Gianturco successe il Codronchi. Dimessosi, da quell'epoca passava all'opposizione perchè il suo capitano aveva cessato d'appoggiare il Ministero. Il Galimberti riportò successi anche come avvocato e fu dei principali difensori del suo duce politico